

Lezione 1 Storia romana 2 ottobre

per informazioni sul corso. Il programma è sul Web: il corso si occupa delle istituzioni politiche del mondo romano. Primo cosa erano le istituzioni romane e come funzionavano. Secondo l'interpretazione successiva di quelle istituzioni

funzione dell'evoluzione delle istituzioni politiche romane

attualità del tema delle istituzioni politiche romane connesso alla crisi economica

gli ultimi testi di economia dicono l'importanza delle istituzioni politiche e il professore sta preparando un manuale sulla costituzione di Roma anche se Roma non ha mai avuto una costituzione le leggi erano modificabili con nuove leggi

comunque nel tempo si hanno cambiamenti gradualmente salvo dal periodo della repubblica all'impero quando Augusto ha svuotato le prerogative repubblicane e non vanno sottovalutate le opere di Cicerone come il punto chiave dello sviluppo delle teorie politiche

si tratta di un ambito di indagine di indagine di 10 o 12 secoli dal 754 a.C. fino alla deposizione di Romolo Augustolo nel 476 d.C. da parte di Odoacre che invia le insegne imperiali conquistate all'imperatore d'oriente

è la fine dell'impero eroso dal cristianesimo e dalla crisi economica

La massima espansione dell'impero si ha alla morte di Traiano e dell'antichità si tratta di uno degli imperi più estesi, e in tre continenti, ma dell'estensione la caratteristica principale è stata la durata e grazie alla romanizzazione si è avuto un incontro tra molte culture

il fenomeno politico istituzionale romano è stato altrettanto importante nel diritto; è chiaro soprattutto nel diritto privato che ha creato una realtà omologata fino ai tempi di Giustiniano e cioè nel periodo che va dalla 529 al 534 d.C.

anche se la romanità d'Occidente è finita il corpus iuris civilis in diverse ondate dà il via alla rinascita degli studi di diritto romano in contrapposizione al diritto feudale

nel 1804 con Napoleone torna in auge il diritto romano: l'impero e la figura di Cesare. Napoleone redige il codice napoleonico che il codice civile dei francesi e da un grosso peso nei paesi dell'Europa sia che fossero conquistati o no

attenzione: c'è una lettura che non è tra quelle consigliate ma è importante di Simon Veil che opera nella Germania totalitaria degli anni 30: era una filosofa francese. Dice che l'unico che ha capito e limitato il modello di Roma è stato Hitler

si ha un momento importante di analisi delle istituzioni romane anche con Machiavelli

c'è una teoria secondo la quale il pensiero politico repubblicano, e ci riferiamo alla rivoluzione americana e francese, deriva dalla *prima deca su Tito Livio* di Machiavelli. Durante il bimillenario augusteo del 1938 indetto da Mussolini furono prodotti anche materiali storiografici interessanti

ebbene con questo finiamo l'introduzione del corso che sarà dedicato alla storia di Roma e delle sue istituzioni

Veniamo ora al primo capitolo del corso che riguarda la monarchia: è l'inizio logico della storia istituzionale di Roma

il manuale del primo secondo capitolo parla dell'Italia preromana degli etruschi ma quello ce lo leggeremo da soli
si inizierà il corso dalla monarchia e dalla fondazione di Roma così ci si aggancia all'archeologia e alla mitologia

lezione 2 Storia romana 3 ottobre

partiamo dalla monarchia di Roma cioè dal manuale dalla pagina 17 in poi

La monarchia inizia i re, così dicono tutte le fonti

Cicerone spiega nel *de legibus*, opera del 52 a.C. sulla quale riflette sulle istituzioni romane, soprattutto nel terzo libro. L'epoca di Cicerone è già crisi della Repubblica.

all'inizio però la monarchia è elettiva le fonti raccontano di sette re e sette è il numero simbolico cioè i sette colli, sette re sette contro Tebe, eccetera. **Fino al 509 data in cui inizia la Repubblica**

dall'inizio di Roma sette re che durarono 35 anni ciascuno cioè una generazione umana

La tradizione ha raccolto attorno alle sette figure mitiche sette momenti storici

fenomeno storiografico della condensazione attorno a figure chiave alle quali la tradizione condensa fenomeni ed eventi sviluppatasi in periodi lunghi

La duplicazione è altro fenomeno che significa la ricerca dovuta alla necessità di trovare dei nobili precedenti a dei fatti successivi come ad esempio la legge agraria di Tiberio Gracco che dava un massimo di terre pubbliche attribuibili a ciascuna famiglia cioè 500 iugeri +250 per ciascun figlio maschio

ma forse anche questa tradizione rimetteva in vigore un sistema esistente in precedenza

per la Roma arcaica questi due fenomeni cioè la condensazione e la duplicazione si perseguiteranno a lungo

il manuale a pagina 17 ci parla delle origini di Roma nella storia della Roma arcaica nel quale dovremmo parlare di un testo di libero pensiero in quanto abbiamo poche notizie verificabili

ci poniamo una prima domanda: quando e come Roma fu fondata sapendo che la data ufficiale è il 754 o 753 a.C.

La data di **Marco Terenzio Varrone** (Rieti, 116 a.C. – Roma, 27 a.C. è stato un letterato, scrittore e militare romano), erudito di età tardo repubblicana che scrisse tra le varie opere le *“antiquitates”*; *“ de gente populi romani”* e *“de vita populi romani”*.

Con le sue opere Varrone crea la cronologia della Roma antica

L'interesse storiografico per Roma inizia tardi nel terzo secolo avanti Cristo e nasce nell'ambito greco di Sicilia da parte di Timeo di Taormina. L'annalistica cioè la narrazione anno per anno che inizia con Quinto Fabio Pittore e poi con Publio Cornelio Scipione che fu uomo politico e si diede alla storia.

dovremo aspettare Marco Porcio Catone il censore per avere un'opera che tratta delle origini di Roma

A Roma esistevano documenti scritti e archivi però noi tendiamo a creare tradizioni familiari legate alle leggende

Livio che scrisse la storia di Roma dalla sua fondazione in 142 libri che terminò col 9 a.C. parlava di leggende relative alle fondazioni

La lettura di alcuni brani di Livio ci farà capire che anche lui riconosce l'impossibilità di certezze sul passato remoto cioè bisogna rassegnarsi e anche Cicerone a riconoscere i limiti delle vicende tramandate dal passato

nel 390 a.C. ci fu l'incendio gallico. Una tribù gallica non trova più la resistenza degli etruschi e invade Roma

nascono così le leggende tra le quali quella delle oche del Campidoglio e di Furio Camillo e di Brenno

in realtà il 390 fu una data critica nella quale Roma fu incendiata e degni documenti furono portati a Cerveteri che allora si chiamava Caere e quindi fu distrutto tutto ciò che è antecedente al 390

infatti Livio lo spiega: dalla fondazione alla presa della città ci sono vicende poco chiare perché i documenti furono perduti nell'incendio del 390

ma quali documenti? Documenti pubblici formati da alcune tipologie di supporto come il bronzo che era il supporto per l'epoca delle pubblicazioni dei documenti ufficiali

perché questi documenti venivano pubblicati? Per garanzia contro frodi o interpretazioni che dovrebbero aver presupposto un buon grado di alfabetizzazione. Ma sarà stato vero? I bronzi venivano appesi alla parete dei templi e quindi questo gesto simbolico delle tavole nel luogo sacro fu tramandato come tutela del valore delle frasi scritte

oltre al bronzo c'erano anche altri documenti di archivio che erano incisi su tavole cerate descritti nelle "verrine" di Cicerone opere nelle quali egli sosteneva l'accusa contro Verre governatore della Sicilia. Cicerone trova in Sicilia le tavole contraffatte sostituendo il nome di Verre con un altro. Cicerone le fa copiare con le parti modificate in maniera fraudolenta porta le copie Roma per documentare il falso: ecco il problema delle tavole di cera

altro sistema furono le tavole di legno imbiancato dove si scrivevano i Fasti, una sorta di calendario e gli Annali dei pontefici che erano registri su cui anno per anno veniva registrato ciò che succedeva, dagli eventi atmosferici ai consoli, alle battaglie

venivano conservati nella Regia luogo di riunione dei pontefici

i Fasti vengono pubblicati solo verso il 140 a.C. e sono giunti a noi solo in piccola parte

vi sono altri documenti come i Registri dove si registravano il nome di consoli; poi i Fasti consulares conservati nel tempio di Giunone

poi i Trionfi ma solo nel 30 a.C. vengono trascritti su pietra

altri documenti legati alla gestione dei magistrati vengono conservati nell'aerarium cioè il tesoro e dal 78 a.C. nel tabularium

ordine del Tempio di Cerere vi sono dei registri mantenuti dai plebei però dal momento in cui plebei avranno una struttura civile e sociale

poi ci sono i testi che trascrivono le proposte di legge

ovviamente col passare del tempo aumentano i documenti

infine ci sono gli archivi privati come gli elogi funebri le laudationes carmina convivalia, poemi celebrativi

torniamo a 753 a.C. anno di fondazione di Roma per il quale la storiografia si dibatte tra due estremi opposti: ipercritica verso le fonti oppure finge che le cose fossero proprio andate così. Per fortuna le fonti archeologiche ci hanno dato qualcosa di più come ad esempio nella zona dei fori imperiali grazie agli scavi importanti avvenuti alla fine del 1800

l'archeologia ci parla di insediamenti sul Palatino tra il 10° e il nono secolo avanti Cristo grazie ai quali si valutano i corredi funebri che per esempio mostrano un impoverimento all'inizio della Repubblica

Carandini archeologo italiano della prima metà del 20° secolo scopre nel foro le tracce di una fondazione cioè di un muro e una fossa che ritiene dell'ultimo quarto dell'ottavo secolo a.C.

cioè dell'epoca di Romolo e pertanto quello sarebbe il famoso solco primigenio. Per Carandini Romolo non ha fatto altro che rifondare una realtà cittadina che già c'era

altro storico Dionigi di Alicarnasso, coetaneo di Livio, scrive le vicende romane 20 libri dei quali 10 sono giunti fino a noi

e lì ci dà una descrizione più dettagliate di Livio relativa alle antichità romane e vuole trasmettere al pubblico l'idea che i romani avessero origine greca per lui Roma non è nata da un giorno all'altro

Cicerone sulla nascita di Roma nel *de republica* scrive... Lettura di un testo su Romolo che ha fatto bene a fare lì la fondazione di Roma su un fiume con prossimo sbocco al mare e quindi su un'ottima via di commercio.

Sicuramente l'archeologia dimostra un popolamento preesistente

si veda a tal proposito il manuale dalle pagine 17 al 25 dove parla della monarchia di Romolo che ora iniziamo

LA MONARCHIA. Dalla fondazione alla caduta di Tarquinio il Superbo: 753-509

Con il termine di **età regia** nella storia di Roma si fa riferimento al periodo precedente l'istituzione della Repubblica, durante il quale Roma fu retta da un sistema monarchico. Nulla di certo si sa su questo periodo, dato che tutte le fonti che ne parlano sono di parecchi secoli successive, distruggendo ogni fonte antica (repubblicana e imperiale) e hanno un taglio molto leggendario. Secondo la tradizione, gli estremi cronologici di questo periodo sono il 753 a.C., anno della fondazione di Roma, e il 509 a.C., quando fu detronizzato Tarquinio il Superbo e fu instaurata la Repubblica. Secondo la tradizione i re furono sette.

I primi quattro re	I Tarquini
1 Romolo (753 - 716 a.C.)	5 Tarquinio Prisco (616 - 579 a.C.)
2 Numa Pompilio (715 - 673 a.C.)	6 Servio Tullio (578 - 535 a.C.)
3 Tullo Ostilio (673 - 641 a.C.)	7 Tarquinio il Superbo (535 - 509 a.C.)
4 Anco Marzio (640 - 616 a.C.)	

il mito della fondazione era molto comune nel mondo antico e ora affrontiamo la questione a partire dalle fonti

Romolo è il fondatore eponimo da cui prende il nome della città. È figlio di Marte e della vestale Rea Silvia figlia del re di Albalonga città nei pressi di Monte Albano ma non ancora attualmente individuata

Albalonga fu un centro di una lega politica di 30 città e poi in quel ruolo fu sostituita da Roma

il mito dice che Albalonga fu fondata da Ascanio figlio di Enea e quindi è il mito delle origini Troiani di Roma come descritto nell'Eneide

La fondazione secondo Livio è legata al fratricidio di Romolo nei confronti di suo fratello gemello Remo

Ora vi è una lettura del testo di Livio secondo il quale Romolo rende gli auspici nel Palatino mentre invece Remo occupa l'Avventino colle fuori dal Pomerium che è sacro alla plebe. La fondazione quindi ha luogo attraverso gli auspici.

Tito Livio, Storia di Roma: "Siccome erano gemelli e il rispetto per la primogenitura non poteva funzionare come criterio elettivo, toccava agli dèi che proteggevano quei luoghi indicare, attraverso gli auspici, chi avessero scelto per dare il nome alla nuova città e chi vi dovesse regnare dopo la fondazione. Così, per interpretare i segni augurali, Romolo scelse il Palatino e Remo l'Avventino.

Il primo presagio, sei avvoltoi, si dice toccò a Remo. Dal momento che a Romolo ne erano apparsi il doppio quando ormai il presagio era stato annunciato, i rispettivi gruppi avevano proclamato re l'uno e l'altro contemporaneamente. Gli uni sostenevano di aver diritto al potere in base alla priorità nel tempo, gli altri in base al numero degli uccelli visti. Ne nacque una discussione e dal rabbioso scontro a parole si passò al sangue: Remo, colpito nella mischia, cadde a terra. È più nota la versione secondo la quale Remo, per prendere in giro il fratello, avrebbe scavalcato le mura appena erette e quindi Romolo, al colmo dell'ira, l'avrebbe ammazzato aggiungendo queste parole di sfida: «Così, d'ora in poi, possa morire chiunque osi scavalcare le mie mura.» In questo modo Romolo si impossessò da solo del potere e la città appena fondata prese il nome del suo fondatore."

Quasi sicuramente il rito di fondazione ha origini etrusche e significava l'edificazione di un luogo nella terra cioè un trapezio o un quadrato che diveniva area consacrata dalla quale guardare il cielo corrispondente alla proiezione dell'area delimitata.

venivano guardati dei segni come il volo degli uccelli e se gli auspici non erano favorevoli si attribuivano le conseguenti decisioni: Templum significa area consacrata e quella di Romolo sarebbe il Palatino. Quindi Romolo con rito etrusco identificò il Pomerium tracciando un solco con l'aratro all'esterno del quale viene costruita la cinta muraria. Dentro al Pomerium non si poteva entrare in armi

secondo Livio Remo sarebbe entrato armato nel Pomerium e per questo Romolo lo avrebbe ucciso. Consideriamo un altro elemento cioè che Romolo e Remo sono in due. Il mito parla dei limiti del potere monarchico e quindi della diarchia. Remo viene sostituito da Tito Tazio re Sabino che farà alleanza con Romolo e si stanza sul quirinale

La tradizione ricorda che i re furono sette, non citando tra questi Tito Tazio, re dei Sabini del Quirinale, che pure fu associato a Romolo nell'unione tra i due popoli, e quindi regnò su Roma, anche se per un solo anno. La tradizione gli attribuisce alcuni atti normativi (lex regia), ma sempre riconducibili anche a Romolo. Era imparentato con lui il secondo re, Numa Pompilio, che ne aveva sposato la figlia. Altro nome apocrifo è quello di Mastarna, che però, secondo gli studi dell'imperatore Claudio è da identificare con lo stesso Servio Tullio.

ecco quindi la diarchia del potere consolare!

Romolo sarebbe stato re per 37 anni e potenziò Roma nel Lazio antico in più gli sono attribuite istituzioni politico militari come l'assetto triadico, del re, del Senato, del popolo. La popolazione è divisa in curie è nettamente ripartita tra patrizi e plebei. Il termine Rex è di radice indoeuropea mentre in gallico si diceva Rix, in Sanscrito Rajà, e in greco Arego. Il re è eletto secondo la tradizione indoeuropea e rappresenta la guida religiosa più che la guida militare e quindi colui che fa le leggi che devono essere approvate dal popolo o dal Senato.

E' il giudice nelle cause che prevedono la pena di morte

poi il Senato che è l'assemblea dei saggi, degli anziani derivando la parola da senex=anziani

Livio dice che il Senato la creazione di Romolo secondo il quale i 100 senatori sono Patrii cioè patrizi

Una volta costruita la città sul colle Palatino, egli invitò criminali, schiavi fuggiti, esiliati e altri reietti a unirsi a lui con la promessa del diritto d'asilo. Così facendo Romolo popolò Roma, rapendo le donne ai vicini Sabini della città di Cures, così da dare mogli ai suoi uomini. Ciò provocò una guerra tra questi due popoli, che si concluse con una alleanza, tanto che i Sabini si insediarono sul colle Quirinale con il loro re, Tito Tazio, il quale condivise con Romolo il potere.

Vediamo come era costituito lo stato romano arcaico (ovviamente l'attribuzione a Romolo delle prime istituzioni civili è parto della storiografia tardo-repubblicana)

a) la base dell'organizzazione sociale dei latini erano il **pater** e la **gens**

b) Romolo divise il popolo tra coloro che potevano combattere e coloro che non potevano farlo. Scelse i più nobili tra i cittadini per formare il **Senato**, facendo sì che i loro discendenti costituissero l'élite nobiliare della futura Repubblica.

c) A lui viene attribuita la divisione della popolazione patrizia nelle **tre tribù dei Tities, dei Ramnes e dei Luceres**, che erano a loro volta suddivise in **dieci curie**, ciascuna delle quali doveva in caso di pericolo fornire all'esercito romano un contingente militare costituito da **cento fanti e dieci cavalieri**, per un totale complessivo di **3.000 fanti e 300 cavalieri**. La componente fondamentale dell'esercito, la **legione**, risultava quindi così composta

d) Egli istituì anche i **Comizi Curiati**, ai quali spettava il compito di ratificare, tra le altre cose, le leggi. Istituì anche gli auguri. Romolo condusse, inoltre, diverse guerre di conquista contro le città di Fidene e Veio.

e) suddivisione delle terre e distinzione tra agro pubblico e privato

f) istituzionalizzazione del patronato (patres/patrizi e relativa clientela)

g) della fase monarchica arcaica rimasero successivamente due importanti istituti: **Il sacerdote, rex sacrorum** per i riti sacri prima eseguiti dal re, e **l'interrex**, magistrato subentrante in caso di indisponibilità dei consoli

LA CARATTERISTICA PRINCIPALE DELLA MONARCHIA ROMANA ERA QUELLA DI ESSERE ELETTIVA

Lezione 3 Storia romana 4 ottobre

Plutarco, nella vita di Camillo, in un passo attribuito ad Eraclide Pontico, sostiene che Roma avesse origine greca. Invece Dionigi di Alicarnasso riteneva che Roma avesse origine etrusca e. Un linguista della scuola normale di Pisa, Peruzzi, sostiene la tesi secondo la quale prima di Roma ci fosse un'area di origine micenea. Il Senato in origine era proprio l'assemblea dei saggi anziani. A Romolo viene attribuita dalla tradizione la creazione di questo corpo istituzionale. È Livio che scrive che Romolo ha creato 100 senatori che venivano chiamati Patres e patrizi i loro discendenti. Fino al 367 a.C. con le leggi *liciniae sextiae* si avranno delle manifestazioni conflittuali tra patrizi e plebei sin dall'inizio della Repubblica nel 510-509. Per Livio il patriziato è una costituzione istituzionale artificiale. Il Senato ha il potere consultivo di esaminare le proposte del re, di giudicare i reati minori ma non quelli che comportano la pena di morte. Il popolo viene diviso in 30 curie (ed è Romolo che lo fa) e tre tribù (cioè 10 Curie per ciascuna tribù).

Lettura del testo di **Dionigi di Alicarnasso**, Storia di Roma arcaica, II,7; da "Fonti per la storia romana" p.28

L'ordinamento politico [di Romolo] era così conformato: divise tutta la popolazione in tre ripartizioni a ciascuna delle quali assegnò come capo la persona più illustre: quindi suddivise nuovamente ciascuna delle tre in altre dieci e parimenti proclamò capi di questi ultime i più valorosi. Chiamò le partizioni maggiori tribù e le minori curie così

come le chiamano ancora attualmente [...]. Le curie furono poi da lui divise in dieci parti e vi era un capo che comandava su ciascuna di esse; questi nella lingua locale era detto decurione. Quando ebbe distinto e disposto tutti in tribù e curie, divise la terra in trenta ripartizioni uguali, assegnandone una ad ogni curia, lasciando al di fuori di queste assegnazioni un'estensione di terra sufficiente per i templi e recinti sacri e riservandone una certa quantità anche per la collettività.

Quindi, secondo Dionigi, Romolo divise **nella terra per ciascuna fràtria distinguendo le terre che rimarranno pubbliche (l'agro pubblico cioè le terre di conquista), e le assegnazioni individuali**. La tradizione dice che Romolo mise le basi istituzionali. La definizione delle curie deriva dall'assemblea più antica: i comizi curiati. Questi avevano funzione consultiva e in merito alle decisioni sulla guerra. L'arruolamento avveniva sulla base delle curie. Solo successivamente si inizieranno ad eleggere i magistrati che in origine saranno gli aiutanti del re. Le curie si esprimevano anche sulle questioni delle famiglie come le adozioni che spesso venivano impiegate per far diventare un plebeo patrizio.

Le tre tribù erano: Ramnes, Tities, Lùceres che rappresentano componenti etniche diverse, cioè i romani, i sabini, gli etruschi. Le divisioni tribù ci sono anche in altri ambiti indoeuropei come tra gli umbri che non sono popolazione latina.

Anche il **patronato** è un istituto creato da Romolo e rappresenta il rapporto del patrizio con i propri clientes (teniamo conto che ci sono diverse interpretazioni di clientes). C'è chi considera la plebe al di fuori dei rapporti clientelari. Ogni cliente sceglie un patrono che deve spiegargli le leggi e difenderlo nei processi. Il cliente è tenuto a sostenere il patrono anche in caso di difficoltà economiche. Il tradimento viene punito con la morte: nel caso questo succeda il patrono o il cliente divengono **Sacer** e quindi consacrati alla divinità e posti fuori dalla comunità civica.

Secondo Mommsen, che è padre della storia romana moderna, l'origine di patrizi e plebei è una creazione artificiale. Comunque lo status di patrizio di plebeo viene tramandato a livello familiare. Vi è quindi un rapporto con le famiglie: erano gens già costituite? Comunque è evidente il rapporto con la famiglia patriarcale che è più piccola della gens.

Chi è nato prima? La famiglia o la gens? Le origini del plebei vengono studiate solo dopo la rivoluzione francese. Ad esempio Machiavelli nel 500 non si chiede mai nulla in merito all'origine del plebei.

Il Nibur (prussiano vissuto alla fine del settecento, inizio ottocento) scrive una storia di Roma: egli era critico nei confronti della rivoluzione francese e aveva studiato i problemi della terra di Roma. I romani per Nibur non parlavano di distribuzione di terre private ma di terre pubbliche in quanto per loro la proprietà privata era sacra. Il De Sanctis dice che la differenza tra patrizi plebei erano solo economiche. Altre interpretazioni a cavallo tra 19° 20° secolo dicevano che la distinzione fosse razziale cioè che patrizi provenivano degli etruschi o dei primi romani.

De Martino, studioso di diritto romano, scrisse una storia della costituzione romana negli anni 50 (si tratta di Francesco de Martino che fu anche senatore della Repubblica). Per lui i plebei rappresentavano una buona fetta di popolazione con istanze rivoluzionarie che si opponevano ai patrizi a causa della crisi economica iniziata con la nascita della Repubblica.

A quel tempo l'organizzazione dell'esercito romano prevedeva 300 celeri forse a cavallo (300 cavalieri) e 3000 fanti. Il tutto rappresentava la legione (**Legione= da lègere, cioè raccogliere**).

passiamo ora al secondo re: **Numa Pompilio** (Nomos = legge e Pompè= abito sacerdotale). Se

Romolo era re guerriero, Numa Pompilio è il re sacerdote, cioè la funzione principale del Rex indoeuropeo. La leggenda dice che Romolo ascende al cielo, viene divinizzato e per un anno i romani rimangono senza re. Ecco l'interregnum di un anno. In questo periodo governano gruppi di 10 senatori detengono il potere per cinque giorni l'uno. Vi è un malcontento popolare e, racconta Livio in conseguenza di ciò i senatori che hanno un re Sabino della vicina Cures. Si capisce quindi la duplicità etnica di Roma. Numa Pompilio viene portato dal popolo e acclamato dal Senato. La monarchia a Roma nasce elettiva e c'è una divisione del corpo civico. Come detto Numa opera soprattutto nella sfera religiosa creando collegamento tra politica e religione.

In un lavoro del 1864 di Fustel de Coulanges "la città antica" l'autore riunisce insieme la storia dei greci e dei romani considerando gli aspetti comuni alle due culture.

- 1) vi sono due rami di una stessa razza indoeuropea
- 2) in un fondo di istituzioni comuni e anche di rivoluzioni assimilabili.
- 3) La città/polis riunita attorno alla religione
- 4) il cittadino vive in funzione della società anche in qualità di soldato.

In entrambe le realtà del dominio dello Stato sull'individuo: gli antichi non conoscevano la libertà perché la religione gli schiacciata.

La rivoluzione francese esalta gli elementi repubblicani della Roma arcaica, mentre Napoleone si rifà ai cesari e poi la restaurazione si rifarà ad un'opera di Benjamin Constant che è il padre del costituzionalismo liberale europeo: "La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni". In questa opera l'autore parla di due mondi diversi per alcune ragioni: economiche, sociali (guerra, schiavitù) e il mondo antico così lontano dal nostro che risulta inutile studiarlo come termine di paragone.

Torniamo **Numa Pompilio**: egli organizza i collegi dei sacerdoti.

I **Flamini** che hanno il compito di applicare i culti di Giove, Marte e Quirino. [Il **flàmine** (latino *flamen*, ossia accenditore del fuoco sull'Ara dei sacrifici) era il sacerdote dell'antica Roma preposto al culto di una specifica divinità da cui prendeva il nome e di cui celebrava il rito e le festività. L'etimologia del termine *flamen* è incerta, secondo alcuni deriverebbe da *filum*, il filo di lana posto sul copricapo, secondo altri da *flare*, soffiare per mantenere vivo il fuoco sacro]

I **Pontefici** (presieduti dal pontefice Massimo) vigili sulle prescrizioni di carattere sacro. Numa Pompilio istituisce cinque pontefici, responsabili del sapere e riservati patrizi che possono immettere dei "responsa" sia su rapporti tra uomini e dei che tra uomini e uomini. Quindi interpretano le leggi e gli usi e controllano che i magistrati agiscano nel rispetto della religione. Fissano anche il calendario.

Poi ci sono le **Vestali**.

Poi i **Feziali** cioè sacerdoti che hanno da presiedere ai rapporti con le nazioni straniere e che quindi hanno competenza nella dichiarazione della guerra, il "bellum iustum". Il "patrer patrus" era il capo dei Feziali e era il garante che, una volta superati i tentativi di pace, si recava al confine e gettava una lancia in territorio nemico dichiarando la guerra. La guerra giusta doveva seguire le giuste procedure naturalmente con un nemico che fosse sullo stesso piano (non con i pirati, ad esempio).

Poi ancora Numa Pompilio secondo Plutarco, vita di Numa, 17, da "Fonti per la storia romana" p.34.

Di tutte le sue realizzazioni in campo politico la più ammirata è quella di suddividere il popolo per mestieri. La città sembrava consistere, come si è detto, dell'unione di due stirpi; ma esse non intendevano unificarsi in nessuna maniera, né cancellare le divergenze che le separavano. Di qui un ripetersi incessante di urti e liti mi rifletté come, quando si vogliono mescolare sostanze per natura inconciliabili si rompono in pezzettini minuti, poiché in piccole porzioni aderiscono meglio l'una all'altra; perciò decise di ripartire l'intera popolazione in un numero maggiore di parti: così avrebbe introdotto altre differenze, però avrebbe fatto scomparire la prima e la più grossa una volta dispersa tra le minori. Il popolo fu suddiviso per mestieri in flautisti, orefici, carpentieri, tintori, cuoiai, conciatori, fabbri e vasai, e in un'altra corporazione comprendeva tutti insieme i mestieri rimanenti. A ciascun ordine assegnò convegni, adunanze culti divini appropriati. Così scomparve dalla città l'uso di dirsi e ritenersi chi sabino e chi romano, chi suddito di Tazio e chi di Romolo: la divisione riuscì un armonioso amalgama di tutti i cittadini.

Le due etnie di cui parla Plutarco sono la romana e la sabina.

Quindi Numa creò i **"collegia" che sono associazioni di mestiere ma anche dedicate a culti** (alcune delle quali erano anche aperte agli schiavi). Così i cittadini non si contrapponevano più per etnia.

dopo Numa Pompilio ci furono **Tullio Ostilio e Anco Marzio**. Essi rappresentano il periodo delle prime conquiste come la guerra contro Albalonga, con le città del Lazio meridionale, e la conquista dell'accesso al mare. Mentre Tullio Ostilio era romano, Anco Marzio era Sabino. In quest'epoca ci furono gli avvenimenti leggendari degli Orazi dei Curiazi secondo i quali un Orazio che era romano vince, ma la sorella era fidanzata con un Curiazio che era stato ucciso. Così piange sconsolatamente. L'Orazio uccide la sorella e viene portato in giudizio di fronte al re e al popolo. Viene considerato colpevole (anche se eroe, colpevole) così il re consiglia all'Orazio di appellarsi al popolo e il popolo lo assolve. Qui si capisce che durante la Repubblica il cittadino condannato a morte aveva diritto di chiedere il responso del popolo. In futuro si vedrà invece che nella vicenda di Catilina il Senato non vuole più concedere al popolo questa facoltà chiusa parentesi.

Lezione 4 Storia romana 10 ottobre

a Tullio Ostilio vengono attribuite anche altre leggi, riforme: ad esempio il tradimento che viene sanzionato con la morte. Inizialmente si tratta solo del tradimento in battaglia, poi diventa anche "majestas" nei confronti del potere, dell'autorità del popolo romano. Dopo la morte di Tullio Ostilio c'è un "interregnum" e sale al potere Anco Marzio, Sabino, nipote di Numa Pompilio. Si inizia ad entrare in famiglia... Con lui c'è la fondazione di Ostia alla foce del Tevere, che è la prima struttura sulla costa e la prima colonia romana. Si parla di colonia perché si tratta di poche centinaia di cittadini comandati da due "pretore".

Nel corso del VI secolo Roma conobbe un grande sviluppo: fu il periodo in cui si trovò sotto il controllo etrusco.

Con il re successivo, **Tarquinio Prisco**, i fatti cominciano ad essere più certi. **È di origine etrusca**, di Tarquinia, e regna in un periodo di grande ricchezza. Fu un periodo di controllo etrusco su Roma? Il periodo definito "la grande Roma dei Tarquini" nel testo del 1936 scritto da Giorgio Pasquali.

I segni esteriori come i fasci, segni di potere di origine regale etrusca, furono introdotti da Tarquinio Prisco che aumentò anche il numero dei senatori. Intervenne in maniera importante sotto il profilo urbanistico costruendo il tempio di Giove capitolino: Giove, Giunone e Minerva (la triade). Poi verrebbe ucciso dai figli di Anco Marzio ma la moglie riesce a passare il potere a Servio Tullio: di quale origine? Forse latina se come sostenne alcuno era figlio di

una serva, o forse etrusca. La doppia tradizione venne enunciata dall'imperatore Claudio (nato a Lione) nell'iscrizione che viene trovata proprio in quella città: iscrizione bronzea del 48 d.C. la cui scrittura viene tramandata anche da Tacito. Claudio lo fa per giustificare l'introduzione nel Senato dei cittadini della Gallia, a causa della profonda crisi economica dell'epoca. Allora Claudio, imperatore colto, per convincere il Senato le ritrosie dei romani porta l'esempio della storia arcaica.

Manuale di Storia romana, pagina 39, "Le origini di Roma secondo un imperatore romano".

*Un tempo i re tennero questa città [Roma], ma non accadde mai che la consegnassero a eredi dello stesso sangue. Si inseriscono nella successione estranei o addirittura stranieri: come nel caso di Numa, successore di Romolo, che pur provenendo dalla vicina Sabina era pur sempre straniero, o nel caso di **Tarquinio Prisco**, successore di Anco Marcio. Tarquinio, a causa del suo sangue impuro [era nato da un padre di provenienza corinzia, Demarato, e da una madre tarquiniese, nobile ma povera, se aveva dovuto accettare un marito di tale origine], vedeva preclusa a Tarquinia la possibilità di giungere alle cariche pubbliche e per questo, emigrato a Roma ottenne il regno. Fra lui e il figlio o il nipote - ci sono discrepanze nelle fonti storiche - si inserì **Servio Tullio** che i nostri autori latini dicono nato dalla schiava Ocesia e che gli autori etruschi descrivono come compagno di Cele Vibenna e compagno di ogni sua avventura. Dopo alterne vicende, con i resti delle milizie di Celio, lasciò l'Etruria e occupò il colle Celio, al quale egli stesso diede il nome, prendendolo da quello del suo capo; dopo aver mutato, come già dissi, il proprio nome in quello di Servio Tullio [in etrusco si chiamava Mastarna] ottenne il regno con grande beneficio per lo Stato. In seguito, dopo che il comportamento di Tarquinio il Superbo cominciò a essere inviso alla nostra comunità sia quello di lui sia quello dei suoi figli il regime monarchico risultò odioso e il governo dello Stato passò in mano dei consoli, magistrati annuali.*

Testimonianze archeologiche confermano che all'inizio del quarto secolo avanti Cristo vigesse la leggenda citata di tradizione etrusca e pare che fosse il primo re di Roma al quale si possa attribuire un vero programma politico. Fu

un riformatore? Ciò che viene attribuito a **Servio Tullio** è importante: ordinamenti politici della suddivisione del popolo che rimarranno per tutta l'età Repubblica.

a) Prima riforma importante: individuazione di **quattro tribù territoriali urbane** (Romolo aveva creato tre tribù di matrice etnica): PALATINA, SUBURANA, COLLINA, ESQUILINA.

Ciò segnò un rimescolamento della cittadinanza. Successivamente nel corso della storia si aggiungerà un numero di **tribù rustiche** che arriverà fino al 31 nella 246 a.C. Da quel momento le tribù non cresceranno più di numero.

Quando Roma si espande crea un sistema amministrativo politico complicato: o stipulando trattati con le singole comunità o annettendo le nuove aree nell'agro romano. A ciò segue la concessione della cittadinanza romana e con essa i nuovi cittadini vengono ordinate in nuove tribù, ma distribuite a macchia di leopardo (si veda la cartina sul sito Accademia). Quindi se in origine i nuovi cittadini venivano attribuiti alle vecchie tribù, successivamente ne vennero create nuove. Questo importante perché il popolo avrà diritto di votare e ogni tribù esprimerà una maggioranza (per comprendere meglio è come se avessimo 35 collegi elettorali con un maggioritario secco): una tribù un voto. Ovviamente il sistema sbilanciato verso le tribù rustiche. Il voto avveniva a Roma nel foro per quanto riguarda i comizi tributi; mentre avveniva nel campo di Marte (l'area dell'attuale piazza Navona) per i comizi centuriati.

b) Secondo la riforma importante: si tratta del **passaggio dall'origine gentilizia al censo**. Vengono creati i **comizi centuriati e il censimento**; questo significa contare le teste, la loro origine, la loro ricchezza. Livio scrisse che Servio Tullio "istituì il censimento, cosa molto utile per cui gli oneri militari civili non erano più uguali per tutti ma

proporzionati alla ricchezza. Si veda a pagina 56 e 57 dal manuale dove questa riforma viene ubicata nel periodo repubblicano anche se, le leggende, la attribuiscono a Servio Tullio. I comizi centuriati solo una nuova assemblea del popolo. Gli storici attribuiscono unanimi in mente questa riforma alla corrispondente riforma militare della falange oplitica che è un metodo di combattimento originario del settimo secolo avanti Cristo in Grecia. Quindi la cittadinanza viene suddivisa e chi è meglio armato (corazza, scudo, schinieri) sono i più ricchi. La cavalleria un rango secondario, e la falange crea nella città uno spirito di corpo. Appiedati si è tutti uguali. Oltre a questo, nella falange oplitica conta il cozzo, cioè lo scontro diretto, dove ci sono delle aste e si cerca di riferire che si ha di fronte. È uno schieramento stretto e coeso. Abbandonare i ranghi significa scoprire le fila della falange.

c) La riforma censitaria: la cittadinanza romana viene divisa in cinque classi di censo in base al patrimonio.

I dati sull'organizzazione delle classi di censo si possono ricavare principalmente da Livio e da Dionigi di Alicarnasso (peraltro divergenti in alcuni particolari). Per comodità i limiti di censo necessari per entrare a far parte di una classe sono riportati secondo la stima in moneta (in particolare secondo l'asse, l'unità monetaria più consueta in età repubblicana) fornita da Livio, anche se nei primi tempi della Repubblica, quando ancora non si era sviluppata un'economia monetaria, la valutazione delle ricchezze dei cittadini romani doveva piuttosto avvenire in base all'estensione di terreno e al numero di capi di bestiame posseduti. Viene indicato inoltre il numero di centurie per ogni classe, distinguendo tra le unità dei giovani (*iuniores*) e degli anziani (*seniores*):

Cavalieri	oltre 100.000 assi	18 centurie
I Classe	oltre 100.000 assi	80 centurie (40 di giovani + 40 di anziani)
II Classe	oltre 75.000 assi	20 centurie (10 di giovani + 10 di anziani)
III Classe	oltre 50.000 assi	20 centurie (10 di giovani + 10 di anziani)
IV Classe	oltre 25.000 assi	20 centurie (10 di giovani + 10 di anziani)
V Classe	oltre 11.000 assi	30 centurie (15 di giovani + 15 di anziani)

Con l'aggiunta di 2 centurie di fabbri e di 2 (o 3, secondo Livio) centurie di suonatori di corno e di tromba (variamente ascritti alle diverse classi da Livio e da Dionigi di Alicarnasso) e di una centuria composta da coloro che hanno un censo inferiore agli 11.000 assi (tra i quali anche i cosiddetti *capite censi*, i nullatenenti che erano censiti per *caput*, a testa) il numero totale delle centurie arriva a 193 (o 194, secondo Livio).

Nell'esercito si vota per centuria e quindi il sistema è sbilanciato verso l'alto. Dionigi di Alicarnasso scrisse che quando a Servio Tullio conveniva convocare l'assemblea per centurie anziché per curie lo faceva e iniziava chiedere il parere a partire dai primi e poi se primi non erano d'accordo andavano avanti finché non erano d'accordo 95 centurie. Per arrivare alla maggioranza dovevano essere d'accordo le prime due classi di centurie cioè i cavalieri (18) e la prima classe (80), per un totale di 98. Ovviamente questo sistema funziona quando c'era da approvare o respingere una proposta di legge, mentre per votare questo quel candidato dovevano esserci

delle maggioranze trasversali. Comunque il sistema privilegia i più ricchi, infatti si tratta di una società assolutamente piramidale anche se bene non conosciamo la società romana arcaica.

Nel "De republica" Cicerone (testo venuto alla luce nel 1822), scrisse verso il 72 a.C. un'opera che, ambientata nel 126 avanti Cristo, ci parla di un sistema diverso: le centurie della prima classe sarebbero 70, forse ci fu una riduzione nel tempo delle persone più ricche?

Parliamo un attimo degli assi e a cosa corrispondevano. Forse erano un volume di cereali o il numero di capi di bestiame. In Grecia si ebbe la moneta verso il settimo secolo avanti Cristo, ma questo non accade a Roma. All'inizio circolano lingotti di rame di circa 30 kg di peso che servivano per le transazioni più importanti. A partire dalla fine del quarto secolo avanti Cristo abbiamo gli antesignani della moneta: si tratta di pezzi di rame o bronzo fuso di peso ridotto. Sono gli "aes signatum" = cioè pezzi di bronzo di circa cinque libbre romane corrispondenti a 1,5 kg che presentano un disegno su una faccia, pare garanzia statale, di un ramo secco o una stella, forse il punzone di fabbrica. Spesso li troviamo tagliati per avere valori inferiori. È un sistema primitivo. Infatti i cambiamenti arrivano dalla Grecia: dalla Grecia arrivano le monete circolari in bronzo basate su assi che pesano ciascuna una libbra romana, uguale a circa 300 g. Poi le monete si evolvono e diventano più leggere, verso la metà del terzo secolo avanti Cristo arriva la moneta circolare argentea denominata "didracma" che corrisponde a due dracme. Per tutta l'età classica ci sarà corrispondenza tra una dracma greca e un denario argenteo romano = 10 assi di bronzo. Nel tempo però questi rapporti cambiano.

Concludendo: le fonti sono concordi a proposito di questa riforma, ma non sappiamo se questo sistema era ancora funzionante alla fine della prima Repubblica (primo secolo avanti Cristo). Questi valori ci dicono che in età arcaica si trattava di cifre elevate, soggetti invece alla svalutazione dell'età repubblicana. Poi non sappiamo cosa rispecchiasse la società romana arcaica: ad esempio di quante persone erano composte le centurie? E la riforma quando è stata fatta? La fece Servio Tullio? È probabile se si tratta di riforma militare, ma saremmo dell'avviso contrario per quanto riguarda la valenza politica. Domani affronteremo l'ultimo re di Roma, Tarquinio il superbo, e il passaggio alla Repubblica. Man mano che ci si avvicina al 390 a.C. (incendio gallico di Roma) si cominciano ad avere maggiori informazioni.

Lezione 5 Storia romana 11 ottobre

i comizi centuriati: durante la Repubblica il popolo elegge i principali magistrati che propongono le leggi del popolo stesso, pochi, con potere referendario le approva o le respinge. I magistrati sono i governanti ma non i rappresentanti del popolo.

I **comizi centuriati** (in latino *comitia centuriata*) furono una delle assemblee popolari della *Res Publica Romana*, senza dubbio la più importante dal punto di vista delle competenze riservatele; vi si raccoglievano tutti i cittadini romani, patrizi o plebei che fossero, per esercitare i loro diritti politici e contribuire a determinare la vita dello stato. Delle tre assemblee con compiti deliberativi in cui il popolo romano saltuariamente si raccoglieva (oltre ai *comitia centuriata* v'erano pure i *comitia curiata*, i *comitia tributa* ed i *concilia plebis*) per guidare la politica dello Stato, questa era l'unica basata su un criterio censitario timocratico (e anche gerontocratico se si considera che i *seniores*, gli anziani tra i 46 e i 60 anni, avevano una maggiore dignità politica rispetto agli *iuvenes*, i giovani, compresi tra 18 e 45 anni), ovvero in cui i cittadini erano raccolti in gruppi sulla base del reddito (e non per genere o provenienza territoriale). Non a caso a quest'assemblea furono demandati i maggiori compiti di governo, il cui esercizio era riservato al popolo, che consistevano principalmente nell'elezione delle magistrature maggiori (censura, consolato, pretura), nella legislazione (spesso in comunione col senato) e nella dichiarazione di guerre. I comizi centuriati avevano anche il ruolo di tribunale nel caso di condanna a pena capitale, nel giudizio del reato di alto tradimento e, almeno nel periodo repubblicano, fino alla fine del II secolo a.C., nel giudizio d'appello sui condannati a morte (*provocatio ad populum*).

Ultimo re fu **Tarquinio il superbo**. Sale al potere perché è il genero di Servio Tullio, figlio di Tarquinio Prisco. Sale al potere con la forza e non abbiamo indizi sul fatto che ci sia stata una votazione: è un tiranno, come in Grecia (e contemporaneo di Pisistrato, Ippia cade nel 510. Tarquinio il superbo cancella molte leggi del predecessore, anche sulle assemblee, un vero proprio tiranno: un personaggio negativo. Verrà rovesciato in maniera violenta e dopo di lui nascerà la Repubblica. Con Tarquinio il superbo Roma attua un'espansione nel Lazio e nella città che nel tempio di Giove. **La tradizione colloca la nascita della Repubblica nel 510/509** (corrispondente alla caduta della tirannide ateniese). Così la Repubblica è un termine generico che si pone in contrasto con la monarchia.

Livio: inizierà a raccontare della Repubblica col suo secondo libro: "tratterò del popolo romano libero, delle magistrature, e del potere delle leggi più forte di quello degli uomini". Livio parla della *libertas romana*: ma cosa intende? È l'equilibrio del sistema repubblicano che dura fino al 133 a.C. come struttura solida che siede i conflitti tra patrizi (*patres*) e plebei (i loro *clientes*) cioè tra governanti e governati. Questo meccanismo permette Roma di espandersi e di diventare dominante sul Mediterraneo. Livio ha importanza ed elogia la Repubblica, ricordiamolo, scrivendo in età augustea. Tutta la storiografia (da Machiavelli) esalta la grandezza della Roma Repubblica.

Riflessioni di un greco che nel 168 a.C. arriva Roma come ostaggio, si tratta di Polibio. E gli è in contatto con l'élite dei romani. Scrive sulle guerre puniche. Dice: perché Roma è così stabile? Perché, si risponde sono le istituzioni a renderla così stabile. Scrive nelle sue storie: "tre erano gli organi dello Stato che si dividevano le loro responsabilità...". Si tratta dei Consoli, che assumevano una qualche forma della monarchia; del Senato, che rappresenta il potere aristocratico; del Popolo, che rappresenta il potere democratico. Questi organi agiscono contemporaneamente. Polibio: la loro costituzione perfetta; se uno degli organi diventa troppo potente, gli altri intervengono e si ripristina l'equilibrio. Ma non c'è una divisione di poteri come oggi: c'è una distinzione di organi. E per arrivare a questo il percorso è stato lungo.

Sarà una congiura che fa cadere l'ultimo re: aristocratica, gentilizia. Forse Tarquinio il superbo non era così in viso al popolo. Invece la tradizione parla di una violenza del figlio di Tarquinio il superbo che ha causato la rivolta contro il re. Vi è un parallelismo con le vicende di Ipparco ed Ippia. Quindi la storia fu costruita? La congiura avviene quando Tarquinio il superbo è fuori Roma; egli cerca di rientrare a Roma chiamando in aiuto Porsenna re etrusco. Ma grazie anche all'intervento dei greci di Cuma gli etruschi vengono sconfitti. Fatto certo è che comunque il mondo etrusco è in una profonda crisi.

LA REPUBBLICA. Dalle origini ai Gracchi: 509-133

Le fonti: parlano di un passaggio immediato da monarchia Repubblica. Livio: furono eletti i comizi centuriati secondo le leggi di Servio Tullio e questi comizi nominarono dei consoli: Lucio Giulio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino. La tradizione del regicidio per la libertà viene ripresa ricordando la rivolta contro Tarquinio il superbo anche quando verrà ucciso Giulio Cesare. Bruto riporta a 300 il numero dei senatori che era stato di molto ridotto causa degli omicidi del re.

Livio: i nuovi senatori vengono scelti tra i maggiorenti dell'ordine equestre (quelli delle prime 18 centurie). Ricordiamo che **a partire dal terzo secolo avanti Cristo ci fu una distinzione tra senatori e cavalieri: i senatori padri fondatori; i cavalieri, equestri, ricchi**. Quindi pare ci sia una continuità tra la Repubblica delle istituzioni di Servio Tullio. I consoli dovevano restare in carica un anno, avevano tra loro pari potere, è la primazia sul governo un mese a testa. Insomma una diarchia con preminenza di un mese per ciascuno. È sospetto questo passaggio immediato tra monarchia Repubblica. Altro sospetto: la colonia di Ostia fu governata da due Pretores e fu fondata in periodo antico (i consoli allora si chiamavano pretores cioè coloro che vanno avanti, comandanti dell'esercito-fanteria; invece consules significa consiglio, cioè persone che vanno avanti consigliandosi insieme).

Fino al 367 a.C. La tradizione dei Fasti (Fasti = lista dei magistrati eponimi della Repubblica, studiati e trascritti originariamente da Varrone) ci riporta fasi diversificate del conflitto tra patrizi e plebei. In realtà il periodo di aggiustamento è stato lungo e molto complesso. Forse la Repubblica è nata dopo, forse con le **leggi delle 12 tavole (451 a.C.)**. Comunque i Fasti ci riportano sempre ad una coppia di consoli annui. Salvo in alcuni eventi sporadici in cui subentra un dittatore, che è un magistrato unico che governa con poteri totali per sei mesi (diaspore interne o esterne).

Poi verso il 450/451 governano due collegi di 10 persone che sono gli autori delle leggi delle 12 tavole. Poi, fino al 367 a.C. vi sono periodi difformi: ci sono anni con due consoli, periodi senza elezioni di consoli, poi periodi con tribuni militari che variano da tre a sei. Rimangono nelle istituzioni anche con la Repubblica il Rex Sacrorum che ha competenze religiose a vita e l'Interrex che riempie i vuoti tra la morte di un console e l'elezione del successivo.

Il manuale da pagina 59 pagina 71 parla del conflitto tra patrizi e plebei. Prima tra le pagine 47 e 58 vi è una parte descrittiva delle magistrature in età repubblicana, descrizione che viene dalla media/tarda età Repubblicana.

MAGISTRATURE, SENATO E ASSEMBLEE DELL'ETA' REPUBBLICANA

Magistrature

Le **magistrature**: sono di tipo **ordinario**, cioè che ci sono regolarmente, di tipo **straordinario** che si hanno in momenti particolari. Possono essere **permanenti**, cioè si votano i magistrati ogni anno o **non permanenti come la censura** che viene eletta ogni cinque anni e rimane in carica per 18 mesi.

Vi è una gerarchia tra magistrature: prima di accedere alle magistrature bisogna aver fatto incarichi minori.

1) La magistratura più importante è il consolato. I consoli, eletti dai comizi centuriati, ricevono alcuni poteri dei re, esclusi quelli religiosi affidati al *Rex sacrorum* (affiancato successivamente dai *Pontefici* e dagli *Auguri*), quindi i poteri militari ma anche quello dell'ordine interno della città. L'imperium militare era un potere totale sull'esercito, mentre il controllo sull'ordine interno doveva rispettare le leggi. I consoli durano in carica un anno e, tra loro, hanno uguali poteri e quindi diritto di veto reciproco, possono convocare le assemblee (i comizi) e il Senato per ricevere pareri. Limite all'arbitrio dei Consoli era la *provocatio ad populum*.

2) Dopo i consoli ci sono i pretori che nascono nel 367 a.C. (non confondiamoci però con il periodo antico in cui i consoli si chiamavano pretori) quando le **leggi Licinie sestie** che danno a plebei la possibilità di eleggere un console, mentre l'altro è Patrizio, e vengono eletti ogni anno nei comizi centuriati. Amministravano la legge, comandavano anche le armate provinciali ed eventualmente presiedevano i tribunali. Piano piano con l'espansione di Roma anche fuori d'Italia e con la creazione delle province viene aumentato il numero dei pretori che vanno a governare queste zone, finché sotto Silla (80 a.C.) diventano otto pretori. Col tempo i pretori assumono funzioni di tipo giudiziario: sono coloro incaricati di stabilire processi, le cause civili che però essi non giudicano, ma prima con l'aiuto dei Pontefici e poi con i laici esperti di diritto, costruivano i temi processuali.

Solo dal secondo secolo avanti Cristo inizieranno ad essere presidenti dei tribunali che giudicava (questiones) e quindi rimarranno a Roma e il loro posto nelle province verrà preso dai pro-magistrati incaricati dal Senato romano.

3) Poi gli Edili che nascono in ambito plebeo e all'inizio sono due magistrati di origine plebea che vengono eletti proprio dai plebei. Compiti: sorvegliare gli edifici, i mercanti, i commerci, poi anche l'approvvigionamento del grano. Col tempo accanto a loro ne vengono aggiunti altri due di patrizi.

4) Altra magistrature inferiore: il **Questore**, che era la prima magistratura a cui un romano poteva ambire, venivano eletti dai comizi tributi con il compito di assistere i consoli per quanto riguarda la gestione del tesoro, della finanza.

5) Poi: i **Tribuni della plebe**. Nascono con la protesta della plebe, che è stanca di combattere non avere diritti, secede e si sposta in massa sul monte sacro ottenendo così il diritto di avere una propria magistratura: appunto gli edili e i tribuni della plebe. La funzione di tribuni della plebe era quella di venire in aiuto ai cittadini plebei contro gli altri magistrati. Ma hanno anche il diritto di porre il veto a tutti gli altri magistrati e quindi di bloccare tutte le proposte di legge. Godono anche della inviolabilità personale. Chi li avesse aggrediti sarebbe stato dichiarato *sacer*, cioè posto fuori dalla collettività, e si poteva ucciderlo senza ripercussioni.

I tribuni della plebe non possono uscire dalla città di Roma e creano quasi uno Stato nello Stato. Si tratta di una magistratura che nasce rivoluzionaria, imposta con la forza, e che ha una caratteristica: a un certo punto potranno anche proporre delle leggi all'assemblea dei plebei, e organizzata allo stesso modo dei comizi centuriati, senza la partecipazione di patrizi. Le decisioni dell'assemblea piano piano diventeranno vincolanti per tutto il corpo civico.

I tribuno della plebe importante anche (lo dice Machiavelli) perché ha consentito Roma di diventare così grande: i conflitti interni non sono per forza negativi se creano sano antagonismo perché la loro esistenza permette il dialogo con gli altri poteri dello Stato e quindi il popolo ha un rappresentante che può dialogare con i poteri dello Stato oligarchici: per Machiavelli si tratta quindi di un conflitto positivo, ripreso da Rousseau nel Contratto sociale: un contropotere che limita ogni eccesso.

Mommsen (nel 1902, storico romano, Nobel per la letteratura) scrive "il disegno di diritto romano" in cui ricostruisce una "costituzione" Romana. Mommsen è un liberale (in Prussia essere liberale significa essere rivoluzionario) e si rifà al costituzionalismo liberale: il tribuno della plebe non è l'incontro Stato, è assorbita dal sistema di potere romano (diventano addirittura 10) e senz'altro almeno uno di questi si trovava ad essere "morbido" nei confronti dei patrizi.

In chiusura di lezione ricordiamo le date di esame: 29 gennaio e il 26 febbraio 2004. Dovranno essere però confermate.

Lezione 6 Storia romana 16 ottobre

Vi sono diverse interpretazioni della magistratura dei tribuni della plebe: per Rousseau [Jean-Jacques **Rousseau** Ginevra, 28 giugno 1712 – Ermenonville, 2 luglio 1778] era una magistratura rivoluzionaria; per Mommsen il tribunale venne assorbito dallo Stato.

6) Parliamo ora di una magistratura straordinaria: la **dittatura** (Dictator). Il primo dittatore sarebbe stato nominato nel 501 a.C. per far fronte alla minaccia di guerra con i Sabini. La caratteristica di questa magistratura è la straordinarietà. Forse era un magistrato unico nominato dai consoli. Ad un certo punto, dopo il 356 a.C., poté essere anche un plebeo. Il Senato dà indicazioni ma la nomina è dei consoli. **Non viene eletto dal popolo, sta in carica sei mesi con grandi poteri civili militari anche all'interno del pomerium.** Finché governava il dittatore non poteva esserci "provocatio ad populum". Il simbolo del potere è rappresentato dai fasci e all'inizio da una legge che impedisce al dittatore di salire a cavallo in quanto deve rimanere a terra con la fanteria ma mantiene il potere di nominare il comandante della cavalleria. Si ebbe sempre però il timore che il potere del dittatore potesse trasformarsi in "regnum". Dal terzo secolo avanti Cristo questa figura torna solo in momenti cruciali come le guerre puniche, e scompare nel secondo secolo avanti Cristo. Poi viene ripresa da Silla e da Cesare con dittatore senza termine con la funzione di modificare la "costituzione" romana. La critica ha diversamente interpretato le dittature: sin da Cicerone, Livio e Dionigi di Alicarnasso. E poi ricordiamo la famosa iscrizione dell'imperatore Claudio a Lione. Le fonti antiche parlano di dittatura in forma bivalente: cioè con diversi poteri in politica interna e

politica estera. In tempi moderni ci furono pareri diversi: Rousseau parla della dittatura in modo positivo in quanto necessaria a salvare lo Stato dal pericolo; Montesquieu ritiene la dittatura necessaria per proteggere la classe dirigente dalla violenza del popolo plebeo.

7) Altra magistratura: la censura. Si tratta di una magistratura ordinaria ma non permanente, che prevede l'elezione di due censori ogni cinque anni ma che rimarranno in carica solo per 18 mesi. La funzione della censura riguardava il censimento e nacque nel 433 a.C. per far funzionare il sistema dei comizi centuriati. È prestigiosa in quanto vi si poteva ambire a fine carriera. Dovevano convocare cittadini a Roma in campo Marzio, cioè fuori dal pomerium, raccogliere le dichiarazioni inerenti il loro patrimonio. Ebbero poi è anche il compito del giudizio sui costumi, per chi si macchiava i fatti gravi. Dal 312 controllavano anche l'operato dei senatori potendo cacciare le persone indegne. Ci sono cifre, che ci vengono tramandate, del numero dei cittadini, tutte ovviamente da prendere con attenzione. Ad esempio nel 465 a.C. risultano cittadini romani 143.000 cittadini maschi adulti. Nel 86 a.C. 463.000, dopo la guerra sociale 910.000, in età augustea, 28 d.C., 4 milioni. Dopo la guerra sociale il censore viene aiutato da censimenti locali.

Gli ex magistrati, in particolare i consoli, entrano a far parte del Senato. Ricordo che negli Stati Uniti ci fu il primo caso mondiale, dopo la costituzione applicata nel 1789, in cui la camera alta fosse chiamata Senato.

Le magistrature in età repubblicana

Magistratura	Data di creazione	Età minima (dal 180 a.C.)	Numero	Durata in carica	Elezione	Poteri principali
Dittatura	Attestata per la prima volta nel 501 a.C.		1 (con a fianco un <i>magister equitum</i>)	6 mesi massimo	Nominato da un console, un pretore o un interré	Poteri supremi, esercitati soprattutto nella sfera militare
Censura	443 a.C.	44 anni	2	18 mesi	Eletti ogni 5 anni dai comizi centuriati	Redazione del censimento. Compilazione delle liste dei senatori. <i>Cura morum</i>
Consolato	509 a.C.	42 anni	2	1 anno	Eletti dai comizi centuriati	Comando dell'esercito. Comandi provinciali. Convocazione e presidenza del Senato e dei comizi. Controllo degli auspici
Pretura	366 a.C. (urbano); 242 a.C. (peregrino); 227 a.C. (per le province di Sicilia e di Sardinia); 197 a.C. (per le province di Hispania Citerior e Ulterior)	39 anni	1 (urbano) + 1 peregrino + 4 provinciali. Il loro numero aumenta nel corso del tempo	1 anno	Eletti dai comizi centuriati	Comando dell'esercito. Comandi provinciali. Convocazione e presidenza del Senato e dei comizi. Giurisdizione fra i cittadini (urbano) e fra i cittadini e i peregrini (peregrino)
Edilità curule	366 a.C.	36 anni	2	1 anno	Eletti dai comizi tributi	Organizzazione dei <i>Ludi maximi</i>
Edilità plebea	496 a.C.	36 anni	2	1 anno	Eletti dai <i>concilia plebis tributa</i>	In origine archivisti e tesorieri della plebe. Poi cura dei mercati, approvvigionamenti, strade, templi ed edifici pubblici
Tribunato della plebe	496 a.C.		In origine 2, poi 10	1 anno	Eletti dai <i>concilia plebis tributa</i>	<i>Ius auxilii</i> e <i>ius intercessionis</i> . Convocazione e presidenza dei <i>concilia plebis tributa</i>
Questura	Età regia o 509 a.C.	30 anni	In origine 2, il loro numero aumenta nel corso del tempo	1 anno	In origine forse designati dai consoli, poi eletti dai comizi tributi	Competenze finanziarie

Senato

Il Senato. È un'assemblea centrale anche nei tempi dell'imperialismo. Polibio dice che è fondamentale per spiegare Roma. Il Senato ha poteri in politica estera (pace o guerra); per la creazione di province (protettorati o possedimenti romani utili allo sfruttamento economico); coordina i magistrati; chiede anche relazioni economiche; accoglie le delegazioni di popoli stranieri (il re stranieri non potevano andare dei consoli ma si recavano in Senato); aveva competenze nel momento di interregno cioè quando venivano a mancare i magistrati principali, o, 186 a.C., si occupò anche dell'emergenza con la repressione dei baccanali, che erano riti orgiastici occulti, per i quali intervenne creando una corte giudicante e reprimendo la vicenda. Ad esempio con la questione Catilina il Senato lanciò un appello ai consoli affinché lo Stato non ricevesse danno. Nel terzo e nel secondo secolo avanti Cristo il Senato è il corpo che assomma diversi poteri, che saranno messi in discussione nel primo secolo avanti Cristo quando ad esempio la riorganizzazione delle province viene attribuita ai tribuni della plebe il che significava limitare i poteri del Senato in politica estera. La carica di Senatore era vitalizia. **Il Senato rappresentò la leadership politica dell'élite sociale ed economica di Roma, costituita prima dal patriziato e in un secondo momento dalla nobiltà patrizio-plebea.**

Assemblee

Le assemblee: sono i **comizi curiati, centuriati e i comizi tributi**, i primi eleggono i magistrati più importanti. Vi potevano partecipare i maschi adulti di libera condizione e in possesso del diritto di cittadinanza.

1) Comizi curiati: rappresentavano le curie in cui erano suddivise le tre tribù originarie. Quindi in epoca repubblicana persero progressivamente significato

2) Comizi centuriati (si veda pag. 11 appunti) fondati sulla ripartizione dei cittadini sulla base di classi di censo. Meccanismo: risoluzioni a maggioranza di voto delle centurie (1 centuria = 1 voto), partendo dalle prime classi fino a raggiungere la maggioranza (193 o 194 centurie totali; cavalieri + prima classe = 98). Ciò significava preminenza dei ceti più facoltosi ed anziani: infatti le centurie non avevano tutte ugual numero di componenti. Ai comizi centuriati spettava l'elezione dei consoli e degli altri magistrati superiori.

3) Comizi Tributi: ricordati per la prima volta nel 447 quando venne loro affidata l'elezione dei Questori. In questa assemblea il popolo votava per tribù territoriali, per tradizione già istituite da Servio Tullio. C'erano 4 tribù urbane (anche quando aumentò considerevolmente la popolazione cittadina) mentre il numero delle tribù rustiche accrebbe dalle 16 di età regia fino alle 31 dell'anno 241 a.C. I Comizi tributi avevano funzione elettorale per le magistrature minori e legislative (tranne per le poche materie di competenza dei comizi centuriati).

Le assemblee popolari in età repubblicana

Assemblee	Unità di voto	Composizione	Presidenza	Competenze
Comizi curiati	30 curie, su base territoriale o gentilizia	Tutta la cittadinanza, rappresentata da 30 littori (uno per curia)	Console o pretore	Conferimento ufficiale dei poteri ai nuovi magistrati con la <i>lex curiata de imperio</i> . Ratifica di adozioni e testamenti
Comizi centuriati	193 o 194 centurie, su base censitaria	Tutta la cittadinanza	Console o pretore	Elezione di consoli, pretori e censori. Attività legislativa, sostanzialmente limitata alle materie di diritto internazionale
Comizi tributi	35 tribù, su base territoriale (delle quali 4 urbane e 31 rustiche)	Tutta la cittadinanza	Console o pretore	Elezione di questori ed edili curuli. Attività legislativa (<i>leges</i>)
<i>Concilia plebis tributa</i>	Originariamente, forse, le 30 curie, poi le 35 tribù, su base territoriale (delle quali 4 urbane e 31 rustiche)	La plebe	Tribuni della plebe, edili plebei	Elezione di tribuni della plebe ed edili plebei. Attività legislativa (<i>plebiscita</i>)

Parliamo ora dei conflitti tra patrizi e plebei. (manuale pag. 59)

A) Ebbero luogo in due momenti:

1) un lungo periodo va dal al 509 al 367 a.C. (anno delle leggi licinie sestie)

494: sul Montesacro: protesta della plebe e prima "secessione"

→ Assemblea generale per curie, poi per tribù (471): *concilia plebis tributa* (che emanava i *plebiscita*)

451: Decemvirato e promulgazione delle ***leggi delle Dodici Tavole***, per opera degli appositi decemviri *legibus scribundis* (prevalentemente relazioni tra individui). Pur essendo improntate a principi di rigido conservatorismo, esse furono una conquista per i plebei, perché la loro fissazione per iscritto toglieva l'arbitrio delle decisioni ai giudici patrizi, che prima erano gli unici depositari del diritto consuetudinario, tramandato oralmente

367: anno delle *leggi licinie sextiae* che prevedero che un plebeo potesse diventare console

2) un secondo periodo va dal 366 al 287 a.C. (anno della lex Hortensia)

Decenni dal 360 al 300 circa: emancipazione dei plebei verso tutte le magistrature

326 o 316: abolizione della schiavitù per debiti (legge Petelia)

300 ca: calcolo del censo non più solo in base ai terreni o al bestiame, ma anche in base al capitale mobile (ciò significa peso politico anche a chi non era legato alla proprietà agricola tradizionale!)

287: legge Ortensia: le decisioni nei comizi tributi (il plebiscito) erano valide per tutto il corpo civico.

Successivamente tra il **287 e il 131 a.C.** vi sarà il compimento delle istituzioni politiche e l'avvento dell'età dei Gracchi. **il 218 a.C. rappresenta un anno importante in quanto vi è la separazione tra la classe senatoria e quella equestre con la Lex Claudia de senatoribus**, proposta dal tribuno della plebe Quinto Claudio Quadrigario. **Essa prescriveva che nessun senatore o un figlio di un senatore potesse possedere una nave con una capacità di oltre 300 anfore**

B) Ebbero luogo in un duplice contesto

- le vicende interne alla città: il problema economico

- la politica estera di Roma: Il manuale nel capitolo 3/parte seconda (pag. 72) parla della storia dell'espansione di Roma in Italia.

L'archeologia dice che una volta caduti i Tarquini vi fu una crisi successiva al termine del dominio etrusco che comportò un impoverimento economico che andò avanti fino a metà del quinto secolo avanti Cristo. Probabilmente o Roma era diventata forte precedentemente in quanto etrusca o c'era stata una occupazione (Porsenna?) dopo la caduta dei Tarquini. In questo momento di crisi si ha un conflitto tra ordini, quello di patrizi e quello di plebei: consegue un declino di tipo militare e Roma perde parte dei territori acquisiti ai tempi della monarchia, con la perdita quindi delle vie di comunicazione soprattutto verso sud, con un calo demografico, con guerre che dissanguano Roma e spingono i plebei a chiedere maggiori diritti.

Lezione 7 Storia romana 18 ottobre

abbiamo parlato del conflitto Patrizio-plebeo. È evidente che gli avvenimenti militari vanno di pari passo con quelli interni.

Nel capitolo tre del manuale si tratta del periodo successivo alla dominazione etrusca su Roma, e della crisi economica conseguente: dai reperti archeologici si deduce un impoverimento dei corredi funebri e non si trovano più vasi che giungono dalla Grecia. Tutta la popolazione toccata dalla crisi, **ma alcuni elementi ci dicono che in un determinato momento ci fu una serrata della classe dirigente (serrata del patriziato): questa azione vede come apice la stesura delle ultime due tavole della legge delle XII tavole, che impediscono i matrimoni misti tra patrizi plebei.** Vi è quindi una presa con una crisi politica. Anche nelle tombe di patrizi vengono trovati corredi funebri più modesti. Vi è un "tentativo di spartanizzazione", secondo una teoria dello storico Gaetano De Sanctis. Però questa chiusura ha vita breve.

Queste sono le problematiche della plebe:

1) doveva servire nell'**esercito** (questione di reclutamento tramite le centurie)

2) obbligo dei "**capite censi**" di partecipare alle guerre (ricordiamo che fu dal 406 a.C. con la guerra contro Velio che venne introdotto lo "stipendium").

3) altro problema della crisi fu l'**indebitamento**. Già nelle leggi delle XII tavole si parlava di debiti: i debitori diventavano schierati dei creditori ma vi era una fissazione massima del tasso di interesse che non poteva eccedere il capitale.

4) Una più equa suddivisione dell'**agro pubblico**

La relazione tra diritti politici e doveri militari ha carattere strutturale!

Jean Bodin (1529 – 1596) è stato un filosofo e giurista francese. Con maggior proprietà può dirsi che il Bodin si dedicò alla filosofia politica toccando tuttavia anche temi giuridici. Bodin formulò anche una teoria della moneta nella sua pubblicazione "i sei libri della Repubblica" del 1572. Secondo questa teoria ad un incremento della quantità di moneta corrisponde una diminuzione dei tassi di interesse e quindi viene un aumento del prezzo delle terre.

Le terre conquistate dai romani si chiamano "ager publicus". L'interazione tra moneta e agro pubblico del luogo questi meccanismi di relazione economico finanziaria sin dall'epoca arcaica. L'agro pubblico poteva essere assegnato ai singoli, e si tramanda che Romolo assegnasse ad ogni cittadino due iugeri (un iugero è pari a 1/4 di ettaro).

Dal 443 a.C. i censori iniziano a gestire l'agro pubblico dando in affitto (locatio censori): ovviamente bisognava pagare l'affitto. Tutte le questioni i problemi economici incisero e andarono di pari passo con la questione militare e l'espansione di Roma. Sorgono problemi sociali e nascono le distinzioni tra patrizi plebei sin già da Numa Pompilio, "plebeo scegli di un patrizio". Altro principio: solo il patrizi per ragioni di sangue potevano prendere gli auspici, cioè l'osservazione del cielo nella sua proiezione nel "templum", area limitata e sacra, che in genere corrispondeva all'interpretazione del volo degli uccelli. Ogni evento importante doveva essere preceduto da una verifica degli auspici. Ma i plebei non possono. Si tratta probabilmente di un retaggio etrusco secondo il quale solo alcune famiglie hanno veste facoltà, da cui si può supporre il patriziato abbia origini etrusche.

La crisi militare di Roma nella zona pontina nel Lazio del sud ha origini in questo periodo.

Rapporti esteri ed espansionismo di Roma

All'inizio della Repubblica viene stilato un trattato con Cartagine come descritto da Polibio nel terzo libro delle storie.

Primo trattato tra Roma e Cartagine, anno 509 a.C.

"A queste condizioni ci sia amicizia fra i Romani e gli alleati dei Romani e i Cartaginesi e gli alleati dei Cartaginesi: né i Romani né gli alleati dei Romani navighino al di là del promontorio Bello, a meno che non vi siano costretti da una tempesta o da nemici. Qualora uno vi sia trasportato a forza, non gli sia permesso di comprare né prendere nulla tranne quanto gli occorre per riparare l'imbarcazione o per compiere sacrifici, e si allontanino entro cinque giorni. A quelli che giungono per commercio non sia possibile portare a termine nessuna transazione se non in presenza di un araldo o di un cancelliere. Quanto sia venduto alla presenza di costoro, se venduto in Libia o in Sardegna sia dovuto al venditore sotto la garanzia dello stato. Qualora un Romano giunga in Sicilia, nella parte controllata dai Cartaginesi, siano uguali tutti i diritti dei Romani. I Cartaginesi non commettano torti ai danni degli abitanti di Ardea, Anzio, Laurento, Circei, Terracina, né di alcun altro dei Latini, quanti sono soggetti; nel caso che quelli non soggetti si tengano lontani dalle loro città: ciò che prendano, restituiscano ai Romani intatto. Non costruiscano fortezze nel Lazio. Qualora penetrino da nemici nella regione, non passino la notte nella regione."

Secondo trattato tra Roma e Cartagine, anno 348 a.C.

"A queste condizioni ci sia amicizia tra i Romani e gli alleati dei Romani e i popoli dei Cartaginesi, dei Tirii e degli Uticensi e i loro alleati. I Romani non facciano bottino, né commercino, né fondino città al di là del promontorio Bello, di Mastia, di Tarseo. Qualora i Cartaginesi prendano nel Lazio una città non soggetta ai Romani tengano i beni e le persone e consegnino la città. Qualora i Cartaginesi catturino qualcuno di quelli con cui i Romani hanno accordi di pace scritti, ma che non sono a loro sottomessi, non lo sbarchino nei porti dei Romani; qualora poi un Romano metta mano su chi è stato sbarcato, sia lasciato libero. I Romani, allo stesso modo, non facciano ciò. Se un Romano prende acqua o provviste non commetta torti ai danni di nessuno di quelli con cui i Cartaginesi sono in pace e amicizia. Un Cartaginese, allo stesso modo, non faccia ciò. Altrimenti non si vendichi privatamente: se qualcuno lo fa che l'offesa sia pubblica. In Sardegna e in Libia nessun romano commerci o fondi città (...) se non finché abbia preso provviste o riparato l'imbarcazione. Qualora una tempesta ve lo trasporti si allontani entro cinque giorni. Nella parte controllata dai Cartaginesi e a Cartagine faccia e venda tutto quanto è permesso anche a un cittadino. Un Cartaginese faccia lo stesso a Roma".

Polibio parla di Giove capitolino e anche della consacrazione del suo tempio nel 509 a.C.; nel 497 ci sarà la consacrazione del tempio Saturno; nel 495 la consacrazione del tempio a Mercurio; nel 493 per edificato sull'Avventino un tempio a tre divinità onorate dai plebei: Cerere, Liberio e Libera; nel 484 fisserà la creazione nel foro del tempio di Castore. **Significa che fino a 484 vi fu a Roma una grande attività edilizia che dopo a causa della crisi economica si blocca.** Bisognerà attendere secolo successivo perché vi sia una ripresa urbanistica. Nel tempio di Giove capitolino veniva affisso un chiodo per ogni anno nuovo dall'inizio della Repubblica.

Il senso del trattato dimostra l'importanza già raggiunta da Roma, a meno che non ci siano errori di ubicazione temporale da parte di Polibio. Ora emerge la lega latina, delle città latine, discendenti dal periodo antico di Albalonga. Comunque la lega latina diede aiuto a Roma contro Porsenna. Nella diaspora per il controllo del Lazio però a un certo punto la lega latina attacca Roma, ma a Roma la sconfigge sul lago Regilo (si veda il manuale a pagina 73).

Nel 493 vi fu il "foedus cassianum": si tratta dell'accordo bilaterale tra Roma e lega latina.

È un segnale della potenza di Roma che comunque concede reciprocamente dei diritti comuni, **ius connubii, ius commercii, ius migrationis.**

Ius commercii significa certamente commercio reciproco ma bisogna anche ricordare il formalismo giuridico nei negozi di diritto privato; fino al 300 a.C. il commercio dei rapporti di proprietà sono regolati dalle "legis actiones", che sono 5, rituali diversi con regole rigide che sanciscono, ad esempio, dell'acquisto di un bene come la proprietà terriera debba seguire un ben determinato rituale; altro ben determinato rituale per liberare uno schiavo, eccetera. Le formule sono conservate dai pontefici, che conoscono e interpretano le leggi.

Ius connubi: in antichità non è un diritto. Il matrimonio si ha caratteristicamente secondo il principio della "manus" cioè con la mano del marito. La donna non ha capacità giuridiche. Se il maschio adulto ha la possibilità di svolgere qualsiasi carriera privata pubblica fino anche diventare console, la donna non diventerà mai giuridicamente autonoma. Se si sposa sarà il marito che dispone del potere contrattuale sui beni anche della moglie, altrimenti la donna ha bisogno di un tutore. Come poteva al marito avere la "manus" sulla moglie? Vi erano tre tipi di diritti, uno di origine Patrizia, il "confarreatio" cioè portare farro di fronte al pontefice massimo. Poi due riti che derivano dai negozi giuridici privati: il "coemptio" cioè l'acquisto, si creava una vendita fittizia della ragazza al futuro marito; poi "usus", in atto soprattutto lo tre plebei, cioè la convivenza per un anno, l'usucapione dell'uomo sulla donna.

Ius migrationis: significa che un latino che andava a Roma poteva votare. Ma non si conoscono bene gli esiti che permettevano comunque di "controllarne" gli effetti.

Dal 486 e per i successivi cinquant'anni fino al 431 a.C. vi furono dei momenti confusi: guerre con i Sabini, Etruschi, Volsci. Si interrompono nel 431 con la vittoria di Roma. Ed eventi difficili da seguire anche per il carattere particolare degli spostamenti di questi popoli.

Lettura dal primo libro di storia di Roma arcaica di Dionigi di Alicarnasso che parla di una cerimonia in uso agli italici.

Dionigi di Alicarnasso Storia di Roma arcaica I 16 2-3 (Fonti pag. 101)

“Ogni volta, infatti, che le città, a causa dell'eccesso demografico, si trovavano nella condizione di avere una produzione interna insufficiente rispetto al fabbisogno della collettività, oppure la terra, colpita dall'incostanza delle stagioni, rendeva meno del consueto, oppure un qualunque altro avvenimento, sia positivo che negativo, imponeva l'esigenza di limitare il numero degli abitanti, si dedicavano ad una delle divinità tutti gli uomini nati in un determinato anno e con un equipaggiamento completo di armi venivano inviati fuori dalla loro patria [...]. Questi dunque partivano come persone che non avrebbero più riavuto la terra patria, a meno che non se ne facessero un'altra ove fossero accolti in base ad amichevoli rapporti o per essersene impossessati con la guerra. Il dio cui i partenti erano consacrati pareva di solito assisterli favorevolmente, guidando il processo di colonizzazione oltre ogni umana aspettativa.”

poi Roma commette un errore: per tutto il quinto secolo si impegna in guerre contro Veio. Alla fine dopo la terza guerra vince con Marco Furio Camillo e sorgono alcuni problemi; le terre di Veio a chi vanno? Poi, Veio insieme ad altre città etrusche faceva da cuscinetto verso nord contro i popoli celti situati in pianura padana. Il quale infatti nel 390 a.C. assedia e conquista Roma. A partire da questo avvenimento Roma comincia ad avere una fobia che va avanti nei secoli (a nord fobia dei galli/celti; a est dei parti).

Comunque continua l'**espansione di Roma che nel 381 fa divenire Tuscolo il primo "municipium"** che significa località che diventa romana con i suoi cittadini (che appunto ne acquistano la cittadinanza) ma non deve sottostare ad una riorganizzazione interna delle istituzioni di governo.

Poi (si vede manuale alle pagine 77 e 78) vi è un momento di ripresa di Roma dopo il sacco, e continua con ulteriori espansioni.

A partire dalla prossima lezione parleremo del conflitto tra patrizi plebei nel periodo che corre dal 509 al 367 a.C. anno questo di approvazione delle leggi Licinie-Sestie secondo le quali un plebeo potrà divenire console, e che definiranno la quantità di agro pubblico attribuibile al massimo a ciascuna persona.

Successivamente tra il 367-131 a.C. vi sarà il compimento delle istituzioni politiche e l'avvento dell'età dei Gracchi.

Lezione 8 Storia romana 23 ottobre

continuiamo parlare del conflitto tra patrizi plebei.

Il primo momento sia alla nascita della Repubblica nel 509. Uno dei Consoli Publio Valerio Publicola, sarebbe stato eletto console nel 509 in luogo di Collatino, e di nuovo nel 508, 507, 504; avrebbe trionfato sugli Etruschi, i Veienti e i Sabini. Avrebbe istituito la provocatio ad populum (diritto di appello contro le condanne capitali e corporali comminate dai consoli).

Il secondo momento si ebbe nel **494 con la prima secessione plebea** dopo la vittoria al lago Regillo che aveva avuto luogo qualche anno prima (vittoria sulla lega latina). I plebei in armi si accampano a Montesacro (sul manuale è scritto sull'Avventino: è un refuso) fuori Roma. Così ottengono di avere magistrati propri: gli edili.

Questi all'inizio hanno funzione di coordinamento dei tribuni, poi si trasformano in gestori dei templi e degli archivi.

Successivamente ci furono conflitti per la distribuzione delle terre conquistate a Veio e ad altri popoli tra cui gli Erpici.

I tribuni della plebe tentano di costringere patrizi ad accettare le rivendicazioni agrarie ostacolando la leva militare. Nel 462 vi fu da parte loro la richiesta per la costituzione di un collegio deputato alla stesura di un codice di leggi (solo 10 anni dopo verranno redatte le leggi delle XII tavole). Nel 451 il collegio decemvirale dei patrizi si riunì per la stesura di un codice legislativo scritto, anche prendendo spunto dai viaggi effettuati in Magna Grecia e ad Atene dove vigeva il governo di Pericle. Questo collegio per un anno dispose di una autorità totale.

Rappresenterà il precedente per Silla e Cesare. Nel 450 nel collegio entrano due plebei e vengono promulgate le ultime due tavole che contengono normative anti popolari. Ad esempio viene introdotto il divieto di matrimonio tra patrizi plebei anche se rimarrà valido per soli sei anni.

451 Le Leggi delle XII Tavole

La promulgazione delle leggi delle Dodici Tavole, per opera degli appositi decemviri legibus scribundis, risale agli anni 451-450 a.C. Pur essendo improntate a principi di rigido conservatorismo, esse furono una conquista per i plebei, perché la loro fissazione per iscritto toglieva l'arbitrio delle decisioni ai giudici patrizi, che prima erano gli unici depositari del diritto consuetudinario, tramandato oralmente. Anche se il passaggio dalla monarchia alla repubblica aveva posto le basi per una più larga partecipazione popolare alla vita politica, il patriziato continuava a controllare le principali magistrature. Solo nel V secolo, la plebe cominciò a organizzarsi, ponendo fine dopo lunghe lotte al monopolio dei patrizi, e avviando il passaggio della società a una organizzazione di tipo statale: un processo che potrà dirsi compiuto proprio con la conquista di leggi scritte.

Le leggi delle Dodici Tavole rimasero il punto di partenza e il fondamento dell'intera legislazione romana: malgrado l'indubbio influsso greco, esse rispecchiano in massima parte un'autentica tradizione romana. Con i loro periodi brevi e secchi, caratterizzati da frequenti scambi e omissioni di soggetto e dal succedersi rigoroso degli imperativi futuri, esse costituirono anche un importante modello stilistico di lingua giuridica, dal tono solenne e arcaico: Cicerone attesta che venivano imparate a memoria nelle scuole. Le tavole di bronzo originali sono andate perdute, ma il loro contenuto può essere in gran parte ricostruito tramite le numerose citazioni dei giuristi.

L'esordio

Il celebre esordio della prima tavola, che ogni Romano sapeva a memoria, sanciva l'obbligo per tutti i cittadini di sottostare alla legge e di comparire in tribunale se convocati, sotto pena dell'arresto. Si noti l'estrema concisione dello stile giuridico, di cui le Dodici Tavole rimarranno un modello di riferimento. I soggetti sono sempre sottintesi, anche se cambiano in continuazione, e il carattere prescrittivo del testo è sancito dall'accumularsi degli imperativi futuri, tipico delle formule di legge.

Si in ius vocat, ito. Ni it, antestamino. Igitur em capito. (I, 1)

Se [qualcuno] chiama in giudizio [un altro], [costui] ci vada. Se non ci va, vengano presi dei testimoni. E poi lo si arresti.

Il problema dei debiti

Uno dei più grossi problemi nelle società antiche era quello dei debiti che i cittadini più poveri contraevano nei confronti dei più ricchi. Dato il carattere estremamente conservatore delle leggi delle Dodici Tavole, esse prescrivevano per il debitore insolvente una pena di morte orrenda, che però doveva servire soprattutto da spauracchio: per il creditore era più conveniente vendere come schiavo il debitore, recuperando così un po' di denaro.

Tertiis nundinis partis secanto. Si plus minusve secuerunt, se fraude esto. (III,6)

Alle terze nundine [= dopo ventiquattro giorni], si tagli il suo corpo a pezzi. Se le parti saranno più o meno del numero dei creditori, ciò non sia considerato frode.

Patria potestas

Il potere del padre sui figli (*patria potestas*) era assoluto: poteva metterli a morte o venderli come schiavi. In questo caso, se poi il padrone liberava lo schiavo, questi tornava sotto il potere del pater, che poteva venderlo ancora, con la sola limitazione espressa dalla legge seguente.

Si pater filium ter venum duit, filius a patre liber esto. (IV, 2)

Se il padre ha posto in vendita per tre volte il figlio, il figlio sarà libero dal padre.

Disposizioni testamentarie

Un ruolo importante avevano le disposizioni testamentarie. Esse dimostrano la prevalenza dei parenti di parte paterna. Tutta la cultura romana appare infatti caratterizzata da un sistema di parentela di tipo patrilineare, cioè un sistema in cui il figlio acquista tutte le caratteristiche di condizione sociale del padre.

Si intestato moritur, cui suus heres nec escit, agnatus proximus familiam habeto. Si agnatus nec escit, gentiles familiam habento. (V, 4)

Se uno muore senza aver fatto testamento e non c'è un erede, il patrimonio vada al più vicino agnato. Se non c'è un agnato, il patrimonio vada agli altri parenti.

Diritto penale

La tavola VIII si occupava dei delitti. Accanto a reati che vengono tuttora puniti dal codice penale, troviamo però menzionati dei torti che oggi consideriamo semplici curiosità folcloriche, come gettare il malocchio con formule magiche o come il furto delle messi operato sempre per mezzo della magia.

qui malum carmen incantassit... (VIII, 1a)

chi avrà gettato il malocchio con formule magiche...

qui fruges excantassit... (VIII, 8a)

chi avrà rubato le messi con arti magiche...

Nell'ambito delle controversie per danni subiti dai privati, valeva la legge «occhio per occhio», tipica delle legislazioni arcaiche.

Si membrum rupsit, ni cum eo pacit, talio esto. (VIII, 2)

Se [qualcuno] ha rotto un membro [a un altro], se non si accorda con l'offeso, si applichi la pena del taglione.

La protezione della proprietà privata era assoluta: il ladro colto in flagrante poteva essere ucciso anche se disarmato.

Si nox furtum faxit, si im occisit, iure caesus esto. (VIII, 12)

Se [un ladro] di notte commette un furto, e se [il padrone di casa] lo uccide, l'uccisione sia considerata legittima.

Nella normativa che regolava le perquisizioni, possiamo cogliere un dettaglio che risponde ad esigenze culturali molto sentite nella società romana. L'accusato, e soprattutto la sua casa, avevano diritto a precise garanzie. Da un lato, bisognava garantire che chi effettuava la perquisizione non introducesse apposta degli oggetti, per poi poter formulare false accuse: per questo doveva entrare quasi nudo, con un semplice perizoma (*licium*). D'altro lato, però, bisognava evitare che si verificassero

imbarazzanti contatti visivi con le donne della famiglia: per questo egli doveva nascondere la faccia con un piatto (lanx). La scena doveva essere nel complesso piuttosto singolare.

Lance et licio. (VIII,15)

Con un piatto e un perizoma.

La potenza delle casate nobiliari era basata sul clientelismo. Il patronus nobile offriva un patto di fides «fiducia» ad un cliens povero, offrendogli appoggi economici e raccomandazioni in cambio del sostegno politico e di vari servizi. Il venir meno alla fides era considerato una colpa gravissima, anche per il patronus. La pena di essere dichiarato sacer («sacro alle divinità infernali») equivaleva alla pena di morte, in quanto la persona in questione poteva essere uccisa impunemente da chiunque.

Patronus, si clienti fraudem fecerit, sacer esto. (VIII, 21)

Se un patrono avrà commesso una frode contro un suo cliente, sia consacrato alle divinità infernali.

Le XII tavole sono importantissime: è il primo codice romano scritto che viene anche esposto al pubblico. È poi importante perché un codice adatto ad una società agricola e patriarcale. Ad esempio la IV tavola indica l'autorità dei padri sui figli, tanto che se nasce un bambino non fisicamente integro e padre può ucciderlo. Il padre aveva potestà totale sulla famiglia.

La III tavola scrive delle norme di tipo esecutivo, ad esempio di come si può entrare in possesso di un debitore insolvente: il debitore può essere venduto “partis secando” cioè può essere fatto a pezzi, forse si intendeva venduto come schiavo con la successiva divisione del ricavato tra i creditori.

Poi c'erano normative legate alla proprietà secondo le quali il ladro di notte poteva essere ucciso.

La VIII tavola scriveva norme contro le opere di magia che miravano a danneggiare le proprietà; poi vi erano regole sui funerali, sul valore degli oggetti da inserire nelle tombe, il divieto di seppellire in città; infatti le necropoli sono lungo la via Appia.

Poi innovazione nel processo penale: ad esempio il giudizio sulla pena di morte poteva avvenire solo nei comizi centuriati.

Appio Claudio, il più influente dei decemviri, tenta di prendere il potere: segue la **seconda secessione della plebe e nel 449** intervengono due consoli (un Valerio e un Orazio) che riconoscono l'obbligatorietà dei plebisciti che significa che ciò che è deciso dalla plebe diventa obbligatorio per tutto il corpo civico.

La **Legge Canuleia** (in latino *Lex Canuleia de Conubio Patrum et Plebis*) è una legge proposta dal tribuno Gaio Canuleio nel 445 a.C. con la quale venne abolito il divieto di nozze tra patrizi e plebei, risalente alle tradizioni dell'epoca arcaica di Roma e codificato dalle Leggi delle XII tavole da pochi anni (450 a.C.) entrate in vigore.

Tra il 441 e il 439 vi sono scontri a proposito delle leggi agrarie. Spurio Melio, ricco patrizio, distribuisce il grano col proprio denaro al popolo che ne ha bisogno. Questa azione viene interpretata come un tentativo di ambire al regnum e quindi nel 439 fu assassinato.

Tra il 377 e il **367** vi sono scontri violenti che portano alle **leggi licinie sestie**, leggi tribunizie.

Queste leggi propongono

- limiti all'usura
- il divieto di possedere più di 500 iugeri di agro pubblico
- consentono che un plebeo possa essere eletto console
- istituiscono un pretore Patrizio per amministrare la giustizia.

Davvero l'anno 367 è importante in quanto vi è un cambiamento di paradigma politico con la possibilità di elezione del console plebeo.

Nasce la cosiddetta "nobilitas" Patrizio plebea, cioè la differenza tra chi è nobile e chi non lo è. Sono le famiglie che nella loro storia hanno avuto membri che hanno assunto le massime magistrature (consoli, tribuni).

È un periodo di grande espansione per Roma tanto in Italia quanto nel Mediterraneo.

*Viene da chiedersi visto che quella praticata da Roma non fu una politica di consapevole aggressione, anche se abilissima e accorta nell'approfittare di ogni occasione per ingrandire lo stato, quali furono i fattori che provocarono un'espansione così rapida e tanto incisiva da preludere alle azioni politiche e militari ad ampio raggio che porteranno Roma, in poco più di mezzo secolo, al controllo dell'intera penisola italiana. Tra tali fattori emergono quelli riguardanti: **1) il nuovo assetto costituzionale raggiunto dallo Stato romano nel 367 con le leggi licinie sestie. 2) un attivo sviluppo dell'economia con incremento della ricchezza. 3) le nuove strutture dell'esercito allora ampliato e rafforzato.***

Le leggi licinie sestie e le grandi conquiste della plebe tra fine IV e inizio III secolo chiusero per sempre l'età del dominio esclusivo dei patrizi sullo Stato

Tutto ciò porta ad una differenziazione forte all'interno della classe dirigente.

Si giunge così all'anno **218** a.C. che rappresenta un anno importante in quanto vi è la separazione tra la classe senatoria e quella equestre. La **Lex Claudia de senatoribus** approvata nel 218 a.C. su proposta del tribuno della plebe Quinto Claudio Quadrigario. Essa prescriveva che nessun senatore o un figlio di un senatore potesse possedere una nave con una capacità di oltre 300 anfore. La legge intendeva impedire che i senatori traessero profitto dal commercio all'estero, mentre era interesse della plebe che i senatori non beneficiassero finanziariamente delle guerre d'oltremare. Come conseguenza della legge, le famiglie senatoriali aumentarono gli investimenti nelle imprese in Italia e i senatori romani furono spinti a investire principalmente negli interessi fondiari e nell'agricoltura, mentre agli equites veniva lasciato di fatto il predominio nel commercio marittimo e nella finanza. **La legge rappresenta uno dei primi casi di tentativo di separare la classe dirigente dalla classe commerciale nella Repubblica romana.** I vecchi cavalieri diventano gli "equites" che arricchiscono con i commerci vengono tagliate fuori dal governo.

*La **prima guerra romano-punica** (264 - 241 a.C.) fu la prima di tre guerre combattute tra l'Antica Cartagine e la Repubblica romana. Per 20 anni, le due potenze si scontrarono per acquisire la supremazia nel Mar Mediterraneo occidentale, principalmente combattendo in Sicilia e nelle acque circostanti, ma anche in maniera minore nella penisola italiana e in Nordafrica. Cartagine era situata in quella che è l'odierna Tunisia ed era la potenza dominante del Mediterraneo occidentale all'inizio del conflitto*

La seconda guerra romano-punica fu combattuta tra Roma e Cartagine nel III secolo a.C., dal 218 a.C. al 202 a.C., prima in Europa (per sedici anni) e successivamente in Africa.

La Terza guerra romano-punica fu combattuta fra Cartagine e la Repubblica di Roma fra il 149 a.C. e il 146 a.C. Fu l'ultima delle tre guerre fra le antiche civiltà del Mar Mediterraneo

Successivamente alla seconda guerra punica, nella persona di Scipione, vi è la nascita di personalismi di origine militare. Ciò comporterà una serie di problemi: divisione tra conservatori e progressisti disposti alle influenze esterne come la cultura greca.

Infine questioni relative alla organizzazione dei territori conquistati: in Italia vi sarà la federazione di centri con caratteristiche diverse; fuori Italia vi sarà la costituzione di province e sorgeranno problemi relativi alla fiscalità a causa degli appalti delle tasse ai "publicani" (sono dei cavalieri, ordine equestre, e costituiscono società finanziarie che anticipano a Roma le tasse e poi se ne vanno a recuperare sui territori delle province conquistate).

Lezione 9 Storia romana 24 ottobre

dopo le leggi Licinie Sestie il sistema va avanti senza grossi problemi fino all'età dei Gracchi.

I capitoli III e IV del manuale si occupano della conquista dell'Italia del Mediterraneo.

Cronologia ed eventi più importanti relativi all'espansionismo romano:

La conquista dell'Italia

- 509 repubblica e primo trattato romano-cartaginese
- 496 battaglia lago Regillo: Roma sconfigge la Lega latina → foedus cassianum
- tutto V° secolo conflitti con Volsci ed Equi
- conflitti con l'etrusca Veio: 483-474; 437-426; 405-396 conquista da parte di Furio Camillo
- 390 invasione gallica
- dal 387 ripresa e conquista del Lazio (381 Tuscolo, 358 i Volsci; 354 Tivoli, Cere)
- 341-338 prima guerra sannitica
- 326-304 seconda guerra sannitica
- 310 mutamenti organizzazione esercito
- 298-290 (283) terza guerra sannitica a nord (a sud)
- 282-275 guerra contro Taranto e Pirro
- 264 Roma controlla tutta l'Italia Peninsulare, fino allo stretto di Messina

La conquista del Mediterraneo

- 264 soccorso romano ai Mamertini di Messina: **inizio I guerra punica** (264-241)
 - # 262 conquista della cartaginese Agrigento
 - # 256 sbarco di Attilio Regolo e sue sconfitte
 - # 241 vittoria romana alle isole Egadi: Cartagine lascia la Sicilia (prima provincia) a Roma
- 237 Sardegna e Corsica: seconda provincia romana
- 225 conquista della Gallia Cisalpina
- 218 **inizio II guerra punica** (218-202) Annibale via Spagna entra in Italia e sconfigge Publio Scipione
 - # 217 Annibale negli Apennini contro Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore
 - # 216 battaglia di Canne (Puglia) e vittoria di Annibale

- # 211-206 in Spagna Scipione l'Africano (Console nel 205) ottiene vittorie sui cartaginesi
- # 205-204 Scipione in Africa; alleanza con Massinissa
- # 202 battaglia di Zama vittoria dei romani e dei numidi contro Annibale
- 200 seconda guerra macedonica (la prima era durante la II guerra punica per l'alleanza di Filippo V e Annibale)
 - # 197 battaglia di Cinocefale in Tessaglia e sconfitta di Filippo V: liberazione provvisoria della Grecia
- 197 creazione due province in Spagna: Citeriore e Ulteriore (solo le regioni costiere)
- 190 guerra siriana dei Scipioni
 - # 188 pace di Apamea e consegna dei territori al re di Pergamo e a Rodi
- 171 terza guerra macedonica contro Perseo successore di Filippo V
 - # 168 battaglia di Pidna e vittoria di Lucio Emilio Paolo: suddivisione della Macedonia in 4 repubbliche
- 149 **inizio III guerra punica**: Scipione Emiliano sbarca in Africa
 - # 146 distruzione di Cartagine: provincia d'Africa
- 148 quarta guerra macedonica: Metello vince il macedone Andrisko
- 146 invasione romana del Peloponneso: Lucio Mummio sconfigge gli achei: Macedonia provincia romana
- 133 Scipione Emiliano conquista Numanzia in Spagna e la distrugge come aveva fatto con Cartagine

Ora andiamo a vedere un'altra questione: **l'organizzazione dell'Italia conquistata** va avanti di pari passo con gli altri eventi storici. Tra il V e il IV secolo a.C. in Italia vi sono lotte che portano Roma ad affermarsi: da città stato diventerà capitale. Il sistema romano è un sistema conservatore, e una istituzione importante è già stata fatta: nel 338 viene sciolta la lega latina e Roma incorpora le città più ostili, ma prende anche di un sistema di colonizzazione.

Il territorio soggetto Roma deve essere considerato come suddiviso **in tre parti: agro romano, agro latino, territori dei federati.**

1) Agro romano. Vi appartengono:

a) città denominate "**municipia**" che assumono cittadinanza romana il primo di questi è nel 381 Tuscolo. Possono essere "optimo iure" cioè cittadinanze piene, oppure "sine suffragio" cioè senza diritto di voto. I municipia mantengono la loro organizzazione interna ma non hanno più politica estera autonoma.

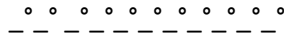
b) "**Fora**" o "**Conciliabula**" sono zone appartenenti all'agro romano poco abitate che hanno una giurisdizione diretta che viene da Roma e il territorio viene diviso in distretti amministrati da un prefetto.

c) **Colonie** romane, come Ostia, che vengono grado tavolino, decise dal Senato. Sono insediamenti popolati da cittadini provenienti dalla città di Roma; insediamenti piccoli di circa 300 maschi adulti; collocate in luoghi strategici vicino alla costa con funzione di controllo; ripetono il sistema di Roma: vi sono due magistrati principali alla loro guida (anticamente chiamati "I Pretores", successivamente Consoli e dopo il secondo secolo avanti Cristo "Duoviri" cioè coppia di magistrati); hanno un Senato e senatori si chiamano "decuriones"; ma sono privi di autonomia interna in quanto per motivi giurisdizionali, qualsiasi negozio giuridico, i cittadini devono recarsi a Roma.

2) Agro latino. Si tratta di ciò che resta della lega latina. Roma può decidere di rendere le città latine, dove riteneva, "coloniae latinae": sono fondazioni di colonie molto più grandi di quelle romane (da 2000 a 6000 assegnatari di lotti di terreno) e vengono create dal Senato. Ci vanno sia cittadini romani quanto i "vecchi" latini. Chi ci va perde la cittadinanza romana e mantiene solo la cittadinanza latina. "Latinitas" diventa quindi non più uno Stato etnico ma giuridico. Sono governate da "Duoviri" e da "Decuriones" che sono senatori ma hanno una

giurisdizione interna: ius commercii/migranti/connubii. I latini possono portare se sono presenti a Roma, in una tribù estratta a sorte. Queste colonie non sono costiere, sono interne, e vengono fondate su territori confiscati ai nemici ed hanno notevole ampiezza.

3) Civitates foederatae. Nel diritto romano civitates erano le città-Stato con cui Roma venne in relazione, a essa legate con un trattato, o lasciate libere con un ordinamento giuridico regolato da una legge data da Roma, che si riservava il diritto di revocarla. Ciascuna città aveva rapporti diversi particolari con Roma.



in origine la fondazione della colonia era dei liberata dal Senato, successivamente anche con un plebiscito. Nell'età dei Gracchi i tribuni Tiberio e Caio Gracco vogliono fondare delle colonie e questo diventa motivo di attrito con Senato. A proposito delle colonie ci sono le elezioni nei comizi tributi e gli eletti devono scegliere di mandare, pianificare l'assetto urbano, verificare i precedenti rapporti di proprietà del suolo. C'è una teoria che sostiene che il razionalismo a Roma abbia avuto origine proprio a partire dalle necessità agrarie che si sono manifestate in maniera evidente nell'età dei Gracchi: vi è uno sforzo catastale immane che ha portato un cambiamento di mentalità dei romani.

L'organizzazione del territorio delle colonie prevede la suddivisione in "centurie" (agro centuriato) che sono quadrati di 700 m di lato (una centuria è uguale a 200 iugeri; un iugero corrisponde a mezzo ettaro). Ad ogni singolo cittadino vengono attribuiti due iugeri (etimologia del termine iugero = superficie di terreno coltivabile in un giorno da un aratro guidato da una coppia di buoi). Corrisponderebbe ad un quadrato di 25 m di lato quindi una quantità modesta. Poi ci sono anche i terreni comuni solitamente adibiti al pascolo.

Sottolineiamo la questione della resa del terreno in relazione alla cultura del grano: rendeva molto meno di oggi. Oggi 50 quintali per ettaro, a quei tempi la resa era di 1/10.

Geograficamente: prima che nel 218 a.C. arrivasse Annibale vi erano 30 colonie latine, 10 colonie romane, nel territorio italico. Un caso particolare fu nel 281 la costituzione della colonia latina a Venosa di Puglia che era composta da 20.000 uomini in quanto era lontana e aveva bisogno di cittadini soldati.

Altra zona interessante per la colonizzazione è quella della pianura padana, nel periodo tra la prima e la seconda guerra punica. Roma colonizza la zona settentrionale della penisola ma soprattutto la pianura padana, aiutata dalla costruzione di una rete stradale: la via Flaminia dal 220 a.C. (le strade sono costruite dai censori); 187 a.C. la via Emilia che corre da Rimini a Piacenza; 148 a.C. la via Postumia che corre da Genova ad Aquileia. Annotazione: in questa epoca la via Postumia costituisce il "limes" che è il confine ma anche la via che porta al confine.

Si veda Edward Luttwak. "Grande strategia dell'impero romano".

Due colonie, Cremona e Piacenza, sono in corso di fondazione quando scende Annibale. Qualche volta prima che venissero fondate le colonie c'erano tentativi di assegnazione privati di terre conquistate.

Annibale: dopo la prima guerra punica vi fu una ribellione di mercenari molto presenti nell'esercito cartaginesi. Lui pensa che altrettanto possa capitare Roma: cioè di dividerla dalle proprie colonie. In parte ci riesce dopo la battaglia di Canne nel 216 dove vi è una grave sconfitta di Roma. Annibale non marcia su Roma perché aspetta la flotta di Filippo V da oriente per bloccare le vie marittime. Ma il sistema delle alleanze/colonie romane regge. Roma dopo rivedrà il sistema cambiando status a molte comunità.

Insomma di un sistema coloniale prima dell'invasione di Annibale e dopo.

Quali sono le tendenze di fondo di questo sistema?

- Le colonie romane spariscono
- prioritaria è la riconquista dell'area cisalpina
- rinforzi a colonie già costituite.

Aquileia viene fondata nel 183; poi ci sono Modena e Parma sono colonie romane ma con le caratteristiche delle colonie latine per dimensioni e appezzamenti (mantengono inoltre la cittadinanza romana)

- dopo Annibale bisognerà distinguere tra colonie fedeli e infedeli. A 12 colonie ribellate a Roma viene tolta la terra e diventano agro romano. I fedeli, gli italici federati, né romani né latini, possono essere ammessi alle colonie e quindi ricevere terra.

Dopo la seconda guerra punica vi sarà la colonizzazione della Spagna, periodo e conquista che contribuirà molto all'evoluzione dell'esercito romano.

Oggi continuiamo a parlare di province e di imperialismo.

Provincia: il termine cambia significato nel tempo. All'inizio è la sfera di competenza di un magistrato del senso di quello che lui deve fare. Poi diventa sinonimo di provvedimento che ha come luogo di applicazione territori esterni all'Italia. Vengono governate da Pretori. Quando vi è la proroga dei poteri del magistrato (promagistrato o proconsole) verso un territorio esterno dopo che aveva svolto il suo anno di carica Roma, ebbene quel territorio viene definito provincia.

"Prorogatio imperii" significa che si va a governare una provincia. Si veda la questione con Bertoldt Brecht "gli affari del signor Giulio Cesare" del 1937 sulla corruzione e costi per diventare consoli (Cesare era super indebitato con Crasso e è stato fortunato perché i debiti lo hanno aiutato a fare strada, nel senso che i finanziatori volevano la resa dei prestiti).

Nelle province ci sono zone che rimangono federate. Questo è un grosso problema per Roma: come far pagare le tasse alle province. **Nel 149 il cittadino romano diventa immune dalla tassazione!** Per la provincia siciliana è più facile perché Gerone di Siracusa aveva creato un sistema fiscale funzionante, pagare la 10^a sul raccolto (decuma). Di solito però viene imposto un fisso, lo "stipendium": Roma non ha funzionari preparati così la riscossione viene appaltata a società di diritto privato, "**societates publicanorum**" (i pubblicani). Questo sistema decadrà in età imperiale ma nel secondo e nel primo secolo avanti Cristo il sistema è molto forte: essi anticipano allo Stato il dovuto e poi riscuotono grazie all'appoggio logistico dell'esercito. Il governatore nelle province esercita un potere quasi assoluto ma con passar del tempo a causa di abusi avvenuti in Spagna (170 a.C.) si comincia a processare i governatori perché i governati si rivolgono al Senato. Problema: chi non è romano non può agire penalmente contro cittadini romani. Così vengono creati i "Patroni" dei senatori che rappresentano il primo tribunale permanente a Roma: "**quaestio de repetundis**" che deve vedere i casi di concussione.

Le società di pubblicani aumentano nel tempo il loro potere, esse sono costituite dagli "equites", i cavalieri, in quanto solo questi dispongono di risorse finanziarie. E ovvio che loro sono favorevoli ad una politica imperialista.

Perché Roma ha sempre bisogno di espandersi? Quale rapporto c'è tra il cittadino romano e l'imperialismo? Sono questioni storiche dedicate e si comincia a porsi queste domande solo dopo la rivoluzione francese e in epoca

napoleonica. La nascita del pensiero politico moderno con il Machiavelli si ha nel 1519 con "i discorsi sulla prima decade di Livio" dove si dava per scontato che uno Stato forte ed efficiente dovesse essere imperialista.

Polibio a proposito della prima guerra punica si chiede di sarebbe così ignorante da non capire come siano state la perfezione delle istituzioni politiche a consentire l'espansione Romana.

Anche Mommsen (m. 1903) è del medesimo parere nelle sue opere storiche del 19° secolo. Mommsen scrive che i romani si dovevano difendere e che l'idea del mondo antico è che lo straniero è nemico (così anche la scuola empirista inglese di Davide Hume che sottolineava che i popoli antichi erano sempre in conflitto tra loro) e l'imperialismo è naturale e pertanto la romanizzazione stata principio di civiltà.

Lezione 10 Storia romana 25 ottobre

parliamo dell'imperialismo romano.

Già con **Polibio** l'imperialismo romano è visto positivamente. Polibio si chiede come abbiano fatto i Romani.

A metà del secondo secolo avanti Cristo Roma è una potenza fortemente aggressiva. Aggressività legata anche al fatto che Roma non è ancora in possesso della burocrazia per controllare pacificamente le conquiste.

L'organizzazione burocratica giunse con Augusto. In epoca repubblicana è ancora molto forte iniziativa dei singoli, dei privati: Roma crea il modello di Repubblica imperialista come spinta ad acquisire terre e risorse. Roma è molto diversa dai precedenti imperi (assiri/babilonesi). Fino al 272 Roma aggredisce il Lazio e l'Italia peninsulare; poi dal 272 al 52 a.C. vi è una escalation: arriva al Mediterraneo, all'Eufrate, alla Gallia fino al fiume Reno.

Il termine imperialismo nasce nel 1870 con la riflessione politica francese. È un momento delicato e il modello di Roma viene additato tanto da Napoleone I che da Napoleone III; stava anche iniziando l'espansionismo definitivo imperiale britannico soprattutto in Africa.

Il concetto di imperialismo si inserisce storiograficamente in piena epoca ottocentesca; ecco che anche le nostre valutazioni sull'imperialismo romano avvengono alla lente della valutazione maturata nel 19° secolo.

L'imperialismo romano è di lunga durata, non fu certo così lungo l'impero britannico e ci si pone quindi la domanda: **come mai fu così il longevo?**

- **Per la mancanza di ribellione di tipo nazionalista**

-**per il sentimento di omologazione dei sudditi**

-**per l'opera di romanizzazione delle classi dirigenti vinte, che vengono amalgamate nel sistema romano**

-**per una classe di governanti imposta da fuori**

Mommsen pensa l'imperialismo come legato alla necessità di difesa: il salto di qualità ha luogo a Roma dopo Zama e la vittoria su Annibale. L'imperialismo sarebbe una iper reazione di Roma alla paura di essere conquistata. Si veda la mancanza di motivazioni per dare il via alla terza guerra punica, quando Cartagine era in ginocchio.

Altro storico **W.V. Harris**: Roma è una potenza provvista di una regolarità bellica impressionante e quindi l'impero deriva dalla sua potenza militare. Mentalità romana, società divisa in due gruppi, agli aristocratici spetta alla politica estera, gloria, prestigio da imprese militari, possibilità di arricchimento per gli affaristi, gli "equites".

Nel secondo secolo avanti Cristo il modo migliore di prestare denaro era quello di finanziare i politici che ambivano alle magistrature per le campagne elettorali; poi le società di pubblicani speculavano sulle imposte

nelle province; poi grande movimento dell'economia: provenivano notevoli risorse dall'esterno di Roma che le consentivano di incrementare i consumi di crescere.

Domanda: e la plebe romana? Abbiamo molti casi che ci fanno capire come il popolo fosse favorevole ad una politica imperialista, ancor più quando dopo Mario verrà creato un esercito di professionisti. Dalle province conquistate arriva il grano, prima a prezzo politico poi gratuitamente.

Il francese **Claude Nicolet** ha evidenziato questi aspetti di interesse economico in quanto studioso della macchina amministrativa romana.

La romanizzazione, cioè la uniformizzazione dei popoli governati ai modelli romani, è un tema delicato legato a quello dell'imperialismo. A partire dagli anni 70 del novecento la storiografia post-colonialista ha dato importanza alla resistenza contro Roma dei casi spagnolo o di Spartaco. La resistenza veniva attribuita come reazione alla politica aggressiva e alla acculturazione forzata. Soprattutto archeologi nel Nord Africa incontrano motivi di riflessione per la scomparsa di alcuni materiali di caratteristiche romane.

Ci sono però anche posizioni intermedie: effettivamente la romanizzazione ebbe effetto nei confronti delle élite, e avvenne attraverso il dialogo non con la violenza. Oppure si giustifica l'omologazione con considerazioni di tipo economico per il fatto che non c'erano più confini, che ci fu un grande incremento dei traffici, che conseguentemente favorirono la omologazione.

Lo storico russo **Rowstowzew** fu di questo avviso, egli studiò la storia economica ellenistica e romana (tra gli anni 20 e 40 del '900). Rowstowzew fugge dalla Russia prima della rivoluzione d'ottobre: ritiene che anche in Grecia e a Roma i momenti di sviluppo fossero dovuti alla forza della classe media, cioè della borghesia; dice che quando nell'età degli Antonini lo Stato comincia ad imporsi alla classe media si ha l'inizio della fine di Roma. Il volume scritto dal professor **Fezzi "il rimpianto di Roma"** parla proprio di questo.

Facciamo un salto nuovamente all'800. Si ragionava del rapporto fra i modelli degli antichi e quelli dei contemporanei. Una visione dell'importanza della borghesia nell'antica Roma significa valutare con ottica moderna questioni antiche. Per avvalorare queste tesi bisognerebbe che ci fossero state grandi circolazioni monetarie e grandi scambi commerciali. Cicerone documenta le grandi ricchezze finanziarie circolanti: in un documento e si occupa del periodo che va dal 70 al 43 a.C. parla dei rapporti delle classi alte, che facevano debiti, compravano ville, schiavi, spendevano molto, insomma. Dal 90 al 46 a.C. vi sono altre fonti che evidenziano il problema dei debiti, da qualcosa ci induce a pensare che il fenomeno dell'indebitamento fosse diffuso a tutti i livelli (lo dice anche Sallustio storico della congiura di Catilina: anche i congiurati di Catilina erano tutti indebitati, come i veterani di Silla). Manlio, comandante di Catilina in Etruria, manda un'ambasciata all'esercito romano in arrivo: "siamo tutti rovinati dai debiti". Pertanto pare proprio di essere in un'epoca monetaria.

Poi intorno alla 49/46 a.C. vi fu un'altra crisi economica. Cesare è entrato in Italia e Pompeo sta fuggendo in Grecia. Cicerone fa emergere la paura dei creditori che Cesare annulli tutti i debiti. Infatti in quell'epoca ci furono provvedimenti per tagliare i debiti. Nelle "tabulae nove" (le nuove tavole) vengono indicati dei ricalcoli dei debiti, una rivalutazione al ribasso degli interessi. Ma queste nuove tavole non vanno in porto: comunque contemporaneamente viene dato l'ok a misure demagogiche quali il blocco degli affitti, il condono di due anni di affitto. Vivevano in affitto coloro che abitavano le "insulae" e quindi i plebei.

Questione dei tassi di interesse: dal 70 al 50 a.C. sono variabili e rimangono attorno al 4% annuo. Uno studio dello storico londinese Michael Crawford dice che c'era ampia diffusione di moneta e trae un parallelo tra la crisi economica del primo secolo avanti Cristo e la riduzione del circolante. Nel 2006 Harris mette in discussione il valore del circolante: addirittura l'economia è ancora più sviluppata! Tutte le transazioni avvenivano attraverso scritture e quindi il fenomeno della finanza era molto sviluppato.

Nel 46 a.C. inizia una coniazione importante di monete d'oro. Un altro studioso, Verboven, non parla più di scritte ma di oro col quale venivano fatti i grossi acquisti. Che avvalorava questa tesi sull'importanza dell'oro si veda anche Cicerone quando riporta che nella sua epoca venne bloccato l'invio dell'oro delle comunità ebraiche alla loro madrepatria.

Nel novecento furono protagoniste due figure di studiosi:

sempre **Rowstowzev e Moses Finley**, che parla di economia degli antichi e dei moderni. Finley ha una teoria primitivista: l'economia greco romana non era sviluppata per influenzare in maniera importante la politica. Quella che noi chiamiamo politica nel mondo antico è diversa da oggi; nel mondo antico il cittadino è protagonista della politica (la democrazia diretta) ma questo non è nel mondo moderno che conosce invece la rappresentanza.

Lezione 11 Storia romana 30 ottobre

oggi faremo una lezione con un excursus sul **problema degli antichi e dei moderni.**

Problema di fondo: quanto Roma sia stata importante come modello. Se la Grecia ha avuto città ideali, Roma fu città pratica, Stato che funziona, impero, ordine, aggressività di successo.

Consiglio la lettura del volume di **Giardina: "il mito di Roma"**, Laterza. Machiavelli riflette molto sul modello di Roma. Ci furono anche molti critici, ad esempio in ambito inglese nella seconda metà del seicento, da Thomas Hobbes ("il leviatano") teorico dell'assolutismo.

Lettura di un testo di **Hobbes** che così si riassume: *"PUNTO DI PARTENZA DI HOBBS: La ricerca non è più il genere umano ma lo Stato, unione stretta dagli individui per formare una società armata di potere sovrano. Quindi lo STATO E' UNA FORMA SUPREMA DI ORGANIZZAZIONE SOCIALE RISPETTO CUI L'INDIVIDUO E' TOTALMENTE SUBORDINATO e viene costituito a partire da una nuova società borghese: uomini liberi, indipendenti ed eguali che si uniscono in vista della conservazione della vita e del benessere. Lo stato è necessario da un punto di vista razionale perché la relazione fra protezione ed obbedienza dà agli uomini pace e vita per cui IL POTERE DELLO STATO NON E' SOLO IL SUPREMO DOVERE MA ANCHE IL PRIMO INTERESSE DEGLI UOMINI. Si evince da qui che la filosofia politica di Hobbes ha come supremo valore la pace e si basa sul fatto che tale pace si consegue solo alla creazione di un sovrano assoluto che freni passioni ed interessi individuali. Lo stato padrone di Hobbes segna la rottura definitiva col mondo ecclesiastico del medioevo perché si fonda sull'interesse degli individui, quindi sul calcolo".*

Per Hobbes leggere gli antichi fa male perché porta alla ribellione. E gli è una delle prime voci contro il modello di Roma.

In Francia ha luogo la "querelle des anciens et des modern": l'idea era se fossero migliori classici o i moderni. Stiamo parlando dei tempi di Luigi XIV. **Rousseau** considera ancora Roma un modello importante, infatti nel contratto sociale e gli indica come negativa la rappresentanza parlamentare in quanto solo il popolo in assemblea dovrebbe poter essere legislatore (come negli antichi).

Intanto si sviluppano riflessioni di tipo economico soprattutto in Scozia: **David Hume**. Egli dice che tra l'economia degli antichi e moderni vi sono differenze non superficiali (1748): ad esempio la schiavitù che un tempo era fondamentale per l'economia mentre oggi non c'è più. Ancora Hume "alcuni ridurrebbero la maggior parte dell'umanità in schiavitù, invece oggi l'umanità è più libera rispetto a quanto fosse in qualsiasi Stato antico."

Dopo la rivoluzione francese, che assume a modello di sovranità popolare molte realtà dell'antichità, inizieranno a sorgere in Francia correnti di pensiero secondo le quali non è più legittimo prendere spunto dagli antichi. Il visconte **Louis-Gabriel-Ambroise de Bonald** (1754 – 1840) politico, scrittore, filosofo, militare e pubblicista francese, fu grande avversario della Rivoluzione francese. Fervente monarchico e cattolico, Bonald fu la voce più

importante degli ultra-royalists. Nelle sue numerose opere, attaccò la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, il Contratto sociale di Jean-Jacques Rousseau e le nuove strutture sociali e politiche portate dalla Rivoluzione sostenendo il ritorno all'autorità della monarchia e della religione. Per Bonald "è grave che nel nostro secolo si cerchino modelli provenienti dal mondo pagano... La legislazione greca e romana era zeppa di barbarie mentre oggi popoli hanno la religione".

Infine ricordiamo **Napoleone** che si rifaceva Cesare e non più alla Repubblica di Roma antica.

Benjamin Constant (Losanna, 25 ottobre 1767 – Parigi, 8 dicembre 1830) scrittore, politico, scienziato politico, nobile e intellettuale francese di origine svizzera. Egli delineò la distinzione tra la "Libertà degli Antichi" e la "Libertà dei Moderni". La prima era partecipatoria, basata sulla libertà repubblicana, e dava ai cittadini il diritto di influenzare direttamente la politica tramite dibattiti e votazioni nelle pubbliche assemblee. Allo scopo di sostenere questo grado di partecipazione diretta, la cittadinanza era un obbligo morale che richiedeva un considerevole dispendio di tempo ed energia. Generalmente ciò richiedeva una sottoclasse di schiavi per assolvere a gran parte del lavoro produttivo, lasciando così ai liberi cittadini la possibilità di deliberare sugli affari pubblici. La Libertà degli Antichi era anche delimitata a società relativamente piccole ed omogenee, nelle quali la popolazione poteva radunarsi in un unico luogo per dibattere la cosa pubblica. La Libertà dei Moderni, di contro, era basata sul godimento delle libertà civili, sul dominio della legge, e sulla libertà dall'ingerenza dello Stato. La partecipazione diretta veniva così limitata: ciò era una conseguenza necessaria all'interno degli stati moderni, ed anche un risultato inevitabile dell'aver dato vita ad una società commerciale in cui non esistevano schiavi ma ognuno doveva guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro. Per questo motivo coloro che avevano diritto al voto dovevano eleggere dei rappresentanti che avrebbero deliberato in un Parlamento in rappresentanza del popolo liberando i cittadini dall'onere della politica. Constant era convinto che nel mondo moderno, grazie al commercio, la guerra fosse superflua.

Quindi Constant riteneva che la guerra fosse l'unico strumento in antichità che permetteva di arricchirsi e che oggi la pubblica piazza non bastava più per prendere decisioni e ci voleva la rappresentanza.

Friedrich Hegel (1770 – 1831) filosofo tedesco, considerato il rappresentante più significativo dell'idealismo tedesco, fu un altro dei pensatori fondamentali e ritenne il modello di Roma importantissimo ma definitivamente tramontato. Per lui rimane importante non solo elemento, il diritto, che si è diffuso grazie all'espansione territoriale di Roma.

Karl Marx (1818 – 1883) filosofo, economista, storico, sociologo e giornalista tedesco, nel 1852 nell'opera "il XVII brumaio di Luigi Bonaparte" scrive una critica al bonapartismo: dopo la rivoluzione francese scomparvero i mostri antidiluviani e con loro i loro principi imperialisti. La rivoluzione francese è stata borghese camuffata sotto apparenze del mondo classico. Marx critica il classicismo rivoluzionario, Robespierre, Saint Just, caduti perché hanno creduto che la società democratica potesse essere basata sui valori dell'antichità. Marx dice che i riferimenti al mondo antico basato sullo schiavismo sono sbagliati né più né meno di quelli odierni della società della rivoluzione industriale.

Tutti questi autori ci dicono che il mondo antico è diverso dal mondo moderno.

Negli anni 30 e 40 del novecento la storiografia ha avanzato delle riflessioni sull'idea della libertà, che era il tema originariamente toccato da Constant: per **Arnaldo Dante Aronne Momigliano** (Caraglio, 5 settembre 1908 – Londra, 1 settembre 1987) storico italiano, specializzato nello studio della storia e della storiografia antica, è opportuno criticare la storiografia contemporanea sulle valutazioni che attribuiva a questi temi. Per lui infatti il tema della libertà era fondamentale per comprendere la differenza tra antichi e moderni. Momigliano era

piemontese, ebreo, fuggito in Inghilterra all'inizio della seconda guerra mondiale, dove svolse delle lezioni. Lui non pensa grandi differenze di libertà tra gli antichi e moderni:

- 1) per gli antichi libertà si intendeva il diritto dello Stato di governare
- 2) La libertà doveva rispondere ad un ordine razionale
- 3) la libertà è in quanto consapevolezza individuale

Momigliano: "leggendo Constant ho ammirazione per il suo concetto di libertà degli antichi diversa da quella dei moderni. Quello della libertà è un problema capitale. Agli storici antichi però il problema è sconosciuto, e questo è grave perché viene affrontato solo da giuristi ed economisti".

Lezione 12 Storia romana 31 ottobre

Parliamo dell' **esercito romano**. Ovviamente è una questione estremamente importante. L'esercito romano, fino a Mario, è un esercito di cittadini. Studiare l'esercito significa studiare una componente della società romana. Quando le guerre si fanno più lontane bisogna accompagnare l'esercito con strumenti logistici sempre più sofisticati. Ricordiamo che i pubblicani, oltre la competenza sulle imposte delle province, avevano anche la competenza nell'approvvigionamento militare.

Altrettanto importanti sono le relazioni tra l'esercito e le società civili occupate: non sono sempre così scontate.

Fonti di età arcaica e della prima età repubblicana (fino al 146 a.C.) sono:

- 1) **Dionigi di Alicarnasso** per l'età monarchica;
- 2) **Livio** per l'età repubblicana; e poi a partire dal 216 a.C. (data della battaglia di Canne) vi è l'opera "Le storie" di
- 3) **Polibio**. Polibio greco e giunge a Roma dopo il 186 a.C. come ostaggio. Scrive una storia che va dal 220 a 146 a.C. in 40 libri, e parla della prima e della seconda guerra punica. La sua opera giunta parzialmente, interi solo i primi cinque libri, con riflessioni su Roma dal 290 data del sacco gallico in avanti. Del libro sesto viene una fotografia di Roma del 216 ai tempi della sconfitta ad opera di Annibale a Canne. Fu una grave sconfitta. Polibio ci dà modo di vedere il momento di cambiamento e di ripresa successiva a questi eventi che, a suo avviso, sono stati possibili grazie ai istituzioni forti ed efficienti e all'esercito che lui descrive nel libro sesto. È la fonte principale.

Altra fonte fu Livio: egli parla dell'esercito nel 338 a.C. nel libro ottavo a proposito della battaglia del Vesuvio dove Roma batte definitivamente la lega latina. Livio descrive l'esercito romano che era simile a quello latino.

In età precedenti abbiamo rilevamenti di carattere archeologico.

Esercito arcaico di epoca monarchica: era costituito da gruppi gentilizi in un Lazio molto fortificato e popolato, soprattutto nella valle del Tevere. Quindi si tratta ancora di esercito di gentili, non quello successivamente organizzato da Servio Tullio. Si tratta perciò di un esercito di tipo "omerico": il comandante, capo aristocratico, e i suoi clientes cioè la cerchia di "sodales" che a lui facevano capo. Nel 504 a.C. Attus Clausus (Sabino) [in latino Appius Claudius] arriva Roma seguito da migliaia di clientes. È il capostipite della gens Claudia. Tra il 493 e il 488 nella vicenda mitica ma importante di Coriolano, che se ne va da Roma e guida i Volsci contro Roma. Nel 467 a.C. nella guerra contro Veio, e 300 appartenenti alla gens fabia (quindi esercito familiare) vengono massacrati presso il fiume Crevera.

Tutto questo conferma la struttura gentilizia dell'esercito anche ben oltre ai tempi di Servio Tullio. È probabile che vi sia stato un periodo di coesistenza di forme diverse di organizzazione dell'esercito.

A partire dall'ottocento a.C. nei corredi funebri laziali si trovano armi di ferro e corazze di bronzo. Nel sesto secolo si individua l'adozione dell'armamento oplitico, scudo tondo, corazza, schinieri, elmo pesante, asta. Armamento caratteristico appunto della falange oplitica.

Vi è, come sappiamo, una divisione teorica in cinque classi, ma gli opliti sarebbero solo gli appartenenti alle prime tre classi. Nel 406, primo anno dell'ultima guerra contro Veio, vi fu l'introduzione dello "stipendium". Le 30 formazioni curiate potevano quindi corrispondere a 30 formazioni gentilizie: 3000 fanti e 300 cavalieri.

Uno studio di **Plinio Fraccaro** esamina la questione delle centurie: chi era della quarta o della quinta classe non faceva parte della falange oplitica. Vi fu a Nulci (Etruria costiera) il ritrovamento della tomba di un guerriero fornita di corredo oplitico attribuita al 530 a.C. Poi anche a Lanubio nel Lazio ai primi del quinto secolo per Fraccaro l'esercito passa da tre a 6000 uomini. Tra questi dati quanta popolazione possiamo ritenere che fosse a Roma?

Nel 500 a.C., e quindi all'inizio della Repubblica, ci vengono forniti due calcoli.

Karl Julius Beloch (Petschkendorf, 21 gennaio 1854 – Roma, 7 febbraio 1929) storico tedesco naturalizzato italiano, riteneva ci fossero 50.000 persone. Roma controllava 822 km², cioè il 35% del Lazio.

Géza Alföldy (Budapest, 7 giugno 1935 – 6 novembre 2011) storico ungherese, riteneva che invece Roma controllasse solo 455 km² e contasse dai 20.000 ai 30.000 abitanti.

Quest'ultima cifra appare più attendibile, infatti si permetterebbe di mettere in campo 6000 maschi adulti in grado di combattere.

Livio fotografa una legione nel 338 a.C., e Polibio nel 216. Sono descrizioni importanti ma alternative l'una all'altra e si tende a credere a Polibio. Livio attribuisce alla legione una struttura più rigida, con maggiori retrovie; Polibio invece ritiene che sia già un esercito più evoluto, con la legione suddivisa in manipoli (strutture abbastanza indipendenti tra loro). Polibio ritiene inoltre che anche nell'armamento tra le diverse linee in campo ci siano delle differenze già manifestando quindi l'evoluzione propria dell'esercito oplitico.

Livio libro VIII, 8:

*"A tal punto i Latini non differivano in nulla dai Romani se non per il valore. In passato i Romani avevano utilizzato piccoli scudi rotondi. Ma in seguito, quando l'esercito venne pagato, li rimpiazzarono con grandi scudi rettangolari. E ciò che prima era stata una falange simile a quella dei Macedoni, con gli anni iniziò a essere una linea di battaglia formata da **gruppi di manipoli**, con le retroguardie inquadrata in più compagnie, **ciascuna delle quali aveva sessanta soldati, due centurioni e un alfiere**. In prima linea c'erano gli hastati, organizzati in quindici manipoli l'uno a ridosso dell'altro. Ogni manipolo constava di venti soldati armati alla leggera, mentre il resto portava lo scudo pesante. Inoltre erano definiti **leves** gli uomini che portavano soltanto l'asta e i giavellotti pesanti. Questa prima linea dello schieramento era formata dal fiore della gioventù in età militare. Alle loro spalle c'era una linea costituita dallo stesso numero di manipoli, a loro volta formati da uomini più maturi e chiamati **principes**. Provvisti tutti di grandi scudi rettangolari, essi erano dotati delle armi migliori. A questa formazione di trenta manipoli veniva dato il nome di **antepilani**, perché dietro alle insegne erano schierate altre quindici compagnie, ciascuna delle quali risultava formata da tre plotoni, che a loro volta prendevano il nome di **pili**. Ogni manipolo, costituito da centottantasei effettivi, aveva tre insegne. Dalla prima insegna dipendevano i **triarrii**, soldati di provato valore; dalla seconda i **rorarii**, meno validi per età e precedenti sul campo, mentre dalla terza gli **accensi**, cioè dei soldati su cui si poteva fare scarso affidamento e che proprio per questo motivo venivano relegati nelle estreme retrovie. Quando l'esercito veniva inquadrato in questa formazione, i primi a entrare nel vivo dello scontro erano gli **hastati**. Se questi ultimi non riuscivano a piegare la resistenza del nemico, si ritiravano a passo lento e andavano a occupare gli spazi vuoti tra i manipoli*

dei principes, cui toccava allora il compito di sfondare, avendo alle spalle gli hastati. I triarii stavano fermi presso le loro insegne con la gamba sinistra in avanti, gli scudi appoggiati alle spalle, le aste piantate in terra con la punta rivolta in alto, dando così l'impressione che la loro linea fosse protetta dalle punte di una palizzata. Se poi anche i principes non combattevano in maniera sufficientemente efficace, dalla prima linea retrocedevano a poco a poco fino all'altezza dei triarii (di qui il proverbio 'arrivare ai triarii', in uso per indicare che le cose inclinano al peggio). I triarii, alzandosi a combattere dopo aver raccolto negli spazi vuoti tra le loro unità i principes e gli hastati, serravano subito le fila chiudendo ogni passaggio; poi, senza più alcuna protezione alle spalle, caricavano il nemico a ranghi compatti. Questa manovra incuteva enorme terrore negli avversari che, gettandosi all'inseguimento di chi credevano ormai sconfitto, all'improvviso si trovavano davanti agli occhi una nuova schiera più numerosa della precedente. Di solito venivano arruolate anche quattro legioni costituite da cinquemila fanti ciascuna, più trecento cavalieri per ogni legione. Un contingente di analoghe proporzioni veniva poi aggiunto con la leva effettuata tra i Latini, che in quella circostanza erano per nemici dei Romani e avevano schierato la loro linea di battaglia seguendo lo stesso schema di formazione. Ed i Latini sapevano che in battaglia si sarebbero scontrati non solo i manipoli con i manipoli, gli hastati con gli hastati, i principes con i principes, ma - ammesso che gli schieramenti in campo non subissero modifiche - anche i centurioni con i centurioni. In entrambi gli eserciti il primipilo si trovava tra i triarii. E se il Romano non era eccessivamente forte dal punto di vista fisico, ma dotato di coraggio e di grande esperienza in campo militare, il Latino era un combattente di prima qualità, aiutato da un fisico possente. I due si conoscevano benissimo perché avevano sempre comandato compagnie dello stesso rango. Il centurione romano, non avendo abbastanza fiducia nella propria forza fisica, prima di lasciare Roma aveva ottenuto dai consoli il permesso di scegliersi un centurione a lui subordinato, che lo proteggesse dall'avversario che gli era destinato. E il giovane prescelto, scontratosi in battaglia con il centurione latino, ebbe la meglio su di lui. La battaglia venne combattuta non lontano dalle pendici del Vesuvio, nel punto in cui la strada portava al Veseri."

LEGIONE ROMANA LIVIANA (metà IV secolo a.C.)																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15		
Accensi	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	} 45 MANIPULI	} 15 ORDINES di 156 armati ciascuno
Rorarii	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30		
Triarii	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30		
Centuriones et Vexillarii	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6		
Principes	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	} 15 MANIPULI	
Centuriones	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2		
Hastati	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	} 15 MANIPULI	} ANTEPILANI
Leves	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20		
Centuriones	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2		
TOTALE (fanti)																4.950	
Equites + Decuriones	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	} 10 TURMAE	
TOTALE (cavalieri)																	

A differenza delle successive formazioni legionarie, composte esclusivamente di fanteria pesante, le legioni della prima e media età repubblicana consistevano di fanteria sia leggera che pesante. Il termine **"esercito manipolare"**, cioè un esercito basato su unità chiamate **manipoli** (lat. *manipulus* singolare, *manipuli* plurale, da *manus*, "mano"), è pertanto utilizzato in contrapposizione con il successivo **"esercito legionario"** del tardo periodo repubblicano ed alto imperiale, che era incentrato invece su un sistema di unità chiamate **coorti**. L'esercito manipolare si basava in parte sul sistema di classi sociali e in parte sull'età e sull'esperienza militare, e rappresentava quindi un compromesso teorico tra il precedente modello basato interamente sulle classi e gli eserciti degli anni che ne erano indipendenti.

Legione liviana durante la guerra latina (340-338 a.C.)

La legione manipolare liviana al tempo della guerra latina (340-338 a.C.).

Ciascuna legione risultava composta da 5.000 fanti e 300 cavalieri. La legione a sua volta era divisa in tre differenti schiere:

1. la prima era costituita dagli Hastati ("il fiore dei giovani alle prime armi", come racconta Livio) in formazione di quindici manipoli (di 60 fanti ciascuno) oltre a 20 fanti armati alla leggera (dotati di lancia o giavellotti, non invece di scudo), chiamati leves.
2. la seconda era formata da armati di età più matura, chiamati Principes, anch'essi in formazione di quindici manipoli, tutti forniti di scudo ed armi speciali.

Queste prime due schiere (formate da 30 manipoli) erano chiamate antepilani.

3. la terza era formata da altri quindici "ordini", formati ciascuno da 3 manipoli (il primo di Triarii, il secondo di Rorarii ed il terzo, di Accensi) di 60 armati ognuno. Ognuna di queste quindici unità constava di due vessilliferi e quattro centurioni, per un totale di 186 uomini. I Triari erano soldati veterani di provato valore, i Rorarii, più giovani e meno esperti, ed infine gli Accensi, ultima schiera di scarso affidamento.

Questa differenziazione esisteva, oltre che sulla base dell'esperienza dei soldati, anche sulla base del censo, tanto che ogni soldato era tenuto a provvedere autonomamente all'equipaggiamento. Tra i fanti, i più "benestanti" erano i triarii, che potevano permettersi l'equipaggiamento più completo e pesante, mentre gli accensi erano i più poveri, presi dalla quarta classe di cittadini, secondo l'ordinamento censitario di Servio Tullio.

Livio continua la sua narrazione dicendo che i romani trovarono dei latini armati allo stesso modo.

Passiamo a Polibio

Polibio pone l'attenzione sul reclutamento: *"i tribuni militari a Roma dopo il giuramento (...) congedavano gli uomini (...) Poi quando tornano al momento stabilito le suddividono in Veliti (cioè i Leves) poi gli Hastati, poi i Principes, poi i Triari, distinzione che venivano fatte soprattutto per l'età. I più anziani (i Triarii) sono 600; la seconda linea, i Principes sono 1200; gli Hastati 1200; poi senza numero definito i più giovani cioè i Velites"*. Polibio non si parla più dei Rorarii e degli Accensi.

Ora Polibio inizia a descrivere come sono armati: *"ai più giovani Velites una spada, giavellotti e un piccolo scudo circolare del diametro di circa tre piedi, e un semplice elmo. Agli Hastati va assegnato un'armatura completa: scudo lungo, la spada, due giavellotti, un elmo di bronzo e una gambiera (...) lo stesso armamento va destinato ai Principes e ai Triarii solo che quest'ultimi non hanno il giavellotto una lancia"*.

Polibio "suddividono le classi di età in 10 reparti (tranne i Velites) e a ciascuna vengono assegnati due comandanti di fronte e due di retroguardia. Ora i manipoli sono nel numero di 10 salvo i Velites. In modo analogo distribuiscono i cavalieri in 10 squadroni. L'armamento dei cavalieri è simile a quello dei greci, lancia, scudo di pelle di bue (...). I romani erano abili ad imitare il meglio degli altri popoli".

LEGIONE ROMANA POLIBIANA (metà III secolo a.C.)											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Triarii	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	} 10 MANIPULI
Triarii	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	
Velites	40	40	40	40	40	40	40	40	40	40	
Centuriones Optiones e Signifer	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	
Principes	60	60	60	60	60	60	60	60	60	60	} 10 MANIPULI
Principes	60	60	60	60	60	60	60	60	60	60	
Velites	40	40	40	40	40	40	40	40	40	40	
Centuriones Optiones e Signifer	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	
Hastati	60	60	60	60	60	60	60	60	60	60	} 10 MANIPULI
Hastati	60	60	60	60	60	60	60	60	60	60	
Velites	40	40	40	40	40	40	40	40	40	40	
Centuriones Optiones e Signifer	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	
TOTALE (fanti)											4.380
Equites + Decuriones	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	} 10 TURMAE
TOTALE (cavalieri)											

L'organizzazione interna dell'esercito romano descritta da Polibio nel suo VI libro delle *Storie*, è da datarsi al principio della seconda guerra punica (218-202 a.C.).

Non possiamo escludere, però, che tale riorganizzazione (rispetto a quella proposta da Tito Livio nel paragrafo precedente), non possa appartenere ad un'epoca antecedente e databile addirittura alla stessa guerra latina (340-338 a.C.), o alla terza guerra sannitica (298-290 a.C.) oppure alla guerra condotta contro Pirro e parte della Magna Grecia (280-272 a.C.).

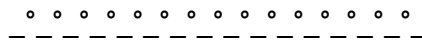
Ogni legione era formata da 4.200 fanti (portati fino a 5.000, in caso di massimo pericolo) e da 300 cavalieri.

I fanti erano poi suddivisi in quattro differenti categorie, sulla base della classe sociale/equipaggiamento ed età:

1. primi ad essere arruolati erano i Velites, in numero di 1.200 (tra i più poveri ed i più giovani);
2. seguono gli Hastati, il cui censo ed età erano ovviamente superiori, in numero di 1.200.
3. poi vengono i Principes, di età più matura, sempre in numero di 1.200. Questi soldati formavano la seconda linea;

4. ed infine i Triarii, i più anziani, in numero di 600, non aumentabile nel caso in cui la legione fosse incrementata nel suo numero complessivo (da 4.200 fanti a 5.000), a differenza di tutte le altre precedenti classi, che potevano passare da 1.200 a 1.500 fanti ciascuna. Erano i guerrieri più esperti e temprati dalle battaglie, che venivano scelti dai migliori della prima classe e dai veterani delle altre, in grado di permettersi una corazza pesante.

Con la riforma manipolare del IV secolo a.C., i cittadini romani erano obbligati a prestare servizio militare, entro il quarantaseiesimo anno di età, per 16 anni i fanti (o anche 20 in caso di pericolo straordinario). Sono esclusi dal servizio militare legionario coloro che avevano un censo inferiore alle 400 dracme (paragonabili a 4.000 assi secondo il Gabba), anche se vengono impiegati nel servizio navale



Le guerre di Spagna creeranno un'altra unità fondamentale: unendo un manipolo di Triarii, un manipolo di Principes, e un manipolo di Hastati, verrà identificato un corpo, cioè la COORTE.

Le coorti nascono perché in Spagna gli eserciti devono percorrere lunghe le distanze, c'è la guerriglia, e come unità tattica la coorte è in grado di tenere insieme le caratteristiche della legione ma con numeri molto più snelli.

Nel 311 si parla già di quattro legioni. Poi vi è però l'incertezza sui "socii", cioè su quanti fossero e come fossero armati. Dal 264 al 186 (cioè dalla prima guerra punica fino alla terza guerra punica) vi furono grossi problemi sociali. Livio riporta il discorso di un veterano che nel 171 a.C. (quando c'è ancora un esercito cittadino) racconta le sue vicende: *"sono partito da casa verso la Macedonia contro Filippo, il terzo anno sono stato nominato centurione di un manipolo di Hastati, poi dopo la vittoria sono stato congedato. Mi sono successivamente offerto volontario per le guerre Spagna (...) Poi per la terza volta mi sono reso volontario nell'esercito contro il re Antioco e sono divenuto ancora centurione. Poi sono stato decorato (...) E conclude: ho portato a termine 22 anni di servizio e ora ho cinquant'anni."*

È il prototipo del soldato di mestiere con Mario.

Lezione 13 Storia romana 7 novembre

cominciamo la terza parte del manuale: **“La crisi della Repubblica e le guerre civili (dai Gracchi ad Azio)”**, il periodo che va dal 133 al 31 a.C.

Il corso ora inizia un'analisi storica romanocentrica, ciò che succede a Roma anche a livello istituzionale.

A partire dalla seconda metà del II secolo a.C. inizia una forte conflittualità tra la classe dirigente e non solo tra questa e i livelli popolari.

Cronologia dell'istituzione delle province in epoca repubblicana

- Sicilia: 241 a.C.
- Sardegna e Corsica 237 a.C.
- Spagna Citeriore (*Hispania Citerior*) e Spagna Ulteriore (*Hispania Ulterior*): annesse nel 218 a.C. e ufficialmente costituite come province nel 197 a.C.
- Macedonia: conquistata nel 168 a.C. (battaglia di Pidna) e inizialmente divisa in quattro "repubbliche" formalmente indipendenti (con capitali Anfipoli, Tessalonica, Pella e Pelagonia) e costituita quindi come provincia nel 146 a.C. Dopo la conquista di Corinto nel 146 a.C., anche parte della Grecia venne probabilmente annessa alla nuova provincia di Macedonia, mentre la provincia separata (con il nome di Acaia, o *Achaea*) venne creata solo sotto Augusto (27 a.C.).
- Africa: creata nel 146 a.C. dopo la distruzione di Cartagine e in seguito ampliata con parti del regno di Numidia.
- Asia: creata nel 133 a.C. dopo la morte di Attalo III di Pergamo, che aveva lasciato in eredità allo stato romano il suo regno, ampliato con i territori ceduti dai Seleucidi dopo la pace di Apamea (188 a.C.).
- Gallia Transalpina: il territorio da Tolosa alle Alpi fu annesso intorno al 121 a.C. (e al 118 a.C. risale la fondazione della colonia di Narbona e il nuovo nome della provincia come (Gallia) Narbonense
- Gallia Cisalpina: dopo la progressiva conquista del territorio e deduzione di colonie nel corso del III e II secolo a.C. la costituzione in provincia dovette avvenire poco dopo il conferimento della cittadinanza agli abitanti dell'Italia peninsulare nel 90 a.C. Nel 42 a.C. la provincia fu abolita e i confini settentrionali dell'Italia vennero portati ufficialmente alle Alpi.
- Cirene e Creta: nel 96 a.C. Tolomeo Apione, figlio di Tolomeo VII, lasciò il proprio regno di Cirenaica in eredità allo stato romano e la costituzione in provincia avvenne nel 74 a.C. Nel 67 a.C. venne annessa anche Creta e sotto Augusto nel 27 a.C. le due province vennero riunite.
- Bitinia e Ponto: nel 74 a.C. Nicomede IV lasciò in eredità allo stato romano il proprio regno di Bitinia; dopo la terza guerra mitridatica e la sconfitta del Ponto, Pompeo creò la nuova provincia nel 63 a.C.
- Cilicia e Cipro: provincia solo dopo il 67 a.C. da Pompeo. Dal 58 a.C. vi fu annessa anche l'isola Cipro in seguito al discusso testamento di Tolomeo Alessandro (morto nell'88 a.C.). Nel 36 a.C. fu soppressa da Marco Antonio e ricreata dopo la battaglia di Azio del 31 a.C. Le due province furono divise sotto Augusto nel 22 a.C.
- Siria (*Syria*): depresso l'ultimo sovrano seleucide, Antioco XIII, Pompeo creò la nuova provincia nel 64 a.C.

La provincia d'Asia lasciata in eredità da Attalo re di Pergamo era una provincia molto ricca e fu quindi occasione per i Gracchi di portare avanti le proprie riforme.

In questo periodo crescono i problemi per gli agricoltori/soldati che devono combattere molto lontano da Roma. Grazie a questa espansione nasce a Roma un sistema processuale diverso: dal 149 a.C. per i crimini commessi dai governatori abbiamo una "Questio" (giuria) di senatori a giudicare, e non spetta più quindi al popolo. Il sistema verrà ampliato in età sillana. **Il processo romano** prevedeva che l'accusa potesse essere sostenuta solo da parte di cittadini romani: ecco l'idea di collegio di senatori in quanto il Senato si occupava di politica estera. I senatori membri della Questio potevano solo affermare o meno la colpevolezza dell'imputato, mentre la pena era stabilita per legge. Se i governatori erano colpevoli la pena era la restituzione del doppio di quanto sottratto. Ovviamente vi furono notevoli problemi a riguardo dell'indipendenza di giudizio dei senatori, che erano abbastanza rigidi nei confronti dei pubblicani. **Dal 123 a.C. vi fu la riforma giudiziaria di Caio Gracco: consisteva nella divisione della classe dirigente, cioè le giurie dovevano essere costituite non più da senatori ma da cavalieri.**

[ricordiamo la lezione 8: La **Lex Claudia de senatoribus** era una legge romana approvata nel 218 a.C. su proposta del tribuno della plebe Quinto Claudio Quadrigario. Essa prescriveva che nessun senatore o un figlio di un senatore potesse possedere una nave con una capacità di oltre 300 anfore. La legge intendeva impedire che i senatori traessero profitto dal commercio all'estero, mentre era interesse della plebe che i senatori non beneficiassero finanziariamente delle guerre d'oltremare. Come conseguenza della legge, le famiglie senatoriali aumentarono gli investimenti nelle imprese in Italia e i senatori romani furono spinti a investire principalmente negli interessi fondiari e nell'agricoltura, mentre agli equites veniva lasciato di fatto il predominio nel commercio marittimo e nella finanza]

quindi i senatori si dedicarono alle acquisizioni terriere in Italia mentre i cavalieri al commercio lo sfruttamento delle province.

La parte terza del manuale mostra la degenerazione del sistema: questa ha inizio a partire dal 133 a.C. e la causa principale della crisi dei rapporti civili e sociali all'interno di Roma non è avulsa dall'importanza che aveva assunto l'elemento militare.

1) questione dell'enorme e continuo impiego militare dei cittadini

2) questione dell'arricchimento conseguente alle conquiste e alla iniqua distribuzione delle ricchezze

Si ricordi di Livio e quando lo storico romano ci raccontò la vicenda del veterano che rimase nella ferma militare sostanzialmente per 22 anni. A partire dalle guerre puniche ci furono lunghi periodi in cui i cittadini furono impegnati sotto le armi. **Questo è il primo elemento di degenerazione.** Ci furono infatti diversi casi di forti resistenze alla leva. Ad esempio nel 193 ci fu una leva forzata per gli alleati. Nel 180 altro episodio di leva forzata per la necessità delle guerre in Spagna. Per tutto il periodo della prima guerra punica, ogni anno vengono create due nuove legioni (4200 uomini per ogni legione): e questo solo tra romani (non ci sono note le forze impegnate degli alleati). Tra il 256 e il 249 a.C. più del 12% degli uomini adulti (tra il 17-46 anni) rimasero sotto le armi. Nel 225 contro l'invasione gallica furono chiamati in armi ben 150.000 uomini! Nel 212/211 erano attive 25 legioni su tutti i fronti, oltre a 200 navi da guerra. L'insieme di romani, più latini, più italici pare comportasse 233.000 uomini sotto le armi. Dopo Zama non si ha il fenomeno che si avrà invece con Augusto, il quale alla fine delle guerre civili dimezzò l'esercito. Ora l'esercito viene conservato: 190 a.C. 225.000 in armi; 146 a.C. 150.000 in armi. Teniamo presente che la seconda guerra punica comporta un grande massacro dei romani (30.000 uccisi e 10.000 catturati durante la battaglia di Canne). Annibale ha distrutto 400 città e ucciso 300.000 nemici. Altrettanta distruzione riguarda il territorio. Con la guerra in oriente le vittime diminuiscono. A Cinocefale nel 197 i romani caduti sono solo 700, contro gli 8000 macedoni; così accadde in un'altra importante battaglia a Magnesia nel 190 a.c.

La battaglia di **Cinocefale** fu un episodio della seconda guerra macedonica tra la Repubblica romana ed il Regno di Macedonia che si combatté nel 197 a.C. presso il luogo ora chiamato Karadagh in Tessaglia.

Durante la guerra contro Antioco III e lega etolica, dopo un vano tentativo di resistere in Grecia alle truppe romane (battaglia delle Termopili del 191 a.C.), Antioco III ripiegò in Asia ed allestì un potente esercito. A continuare le operazioni contro Antioco ed a portare le armi in Asia fu, nel 190 a.C., scelto il console Lucio Cornelio Scipione, al quale, in qualità di

luogotenente e forse anche per giovargli con la sua preziosa esperienza e il suo provato valore, volle spontaneamente aggiungersi il fratello Publio Cornelio Scipione. Nel tardo 190 a.C., sorprendendo Antioco III, i Romani attraversano per la prima volta nella storia l'Ellesponto. Incalzato dai Romani, Antioco arretrò presso **Magnesia** dove la pianura, attraversata dal Fiume Frigio, si prestava alle manovre della sua cavalleria e dei suoi carri da guerra.

In Spagna ci furono molti più caduti anche a causa della crudeltà dei comandanti nei confronti dei subalterni.

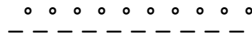
Letture del testo tratto dal libro VI delle Storie di Polibio:

“ i soldati debbono ubbidire ai tribuni militari, e questi a loro volta ai consoli. Il tribuno militare ha l'autorità di comminare multe, esigere pegni e condannare alla flagellazione mentre tra gli alleati hanno questa autorità i prefetti. Viene bastonato anche chiunque abbia rubato qualcosa dall'accampamento analogamente chi ha testimoniato il falso, un giovane che sia scoperto a prostituirsi, e inoltre chi viene punito tre volte per la stessa colpa. Puniscono dunque queste azioni come reati mentre considerano atti di vigliaccheria e disonorevoli per un soldato le seguenti mancanze: se uno si attribuisce davanti ai tribuni militari falsi atti di coraggio per conseguire riconoscimenti; se uno assegnato alla guardia abbandona per paura il posto che gli è stato dato; se uno getta via un'arma nel corso della battaglia per paura. Perciò certe sentinelle vanno incontro a morte certa non volendo abbandonare il loro posto anche se i loro assalitori sono molto più numerosi, per timore della relativa pena; mentre alcuni, dopo aver lasciato cadere lo scudo la spada o qualche altra arma nel corso della battaglia, si scagliano senza riflettere contro i nemici, sperando o di recuperare quello che hanno perduto o, se accade loro qualcosa, di sottrarsi al sicuro disonore e agli insulti dei compagni. Se poi le stesse cose accadono più persone e si interi vessilli, sotto la pressione nemica, abbandonano i loro posti evitano di bastonare o di mettere a morte tutti gli uomini, ma trovano al problema una soluzione vantaggiosa tale da incutere al tempo stesso timore. Il tribuno militare riunisce la legione e, davanti a loro tutti di coloro che hanno abbandonato il loro posto, li accusa aspramente e alla fine estrae a sorte ora cinque, ora otto, ora venti tra tutti quelli che si sono macchiati di viltà, il rapporto di volta in volta al totale degli uomini, così che essi rappresentino circa un decimo dei colpevoli, e fa bastonare i sorteggiati nel modo descritto poco fa, inesorabilmente; agli altri assegna una razione d'orzo anziché di frumento e ordina distanziarsi fuori dal campo dalle posizioni sicure. Quindi, poiché il pericolo e la minaccia del sorteggio gravano su tutti nella stessa misura, dato che non si sa quello che può cadere, e purché la punizione esemplare che impone di cibarsi di orzo riguarda tutti allo stesso modo, e adottata una consuetudine in grado sia di incutere terrore sia di correggere comportamenti sbagliati”.

Poi nel libro VIII Polibio parla della superiorità della legione romana. Descrizione della battaglia di Cinocèfale, che dimostra i motivi della superiorità romana in battaglia: i romani sono superiori in quanto qualità di cittadini, per organizzazione civile e istituzionali, perché le legioni funzionano bene. Polibio: *“ nel libro sesto mi sono lasciato indietro la promessa che trovato il momento adatto avrei messo a confronto l'armamento dei romani e quello di macedoni, e allo stesso modo i rispettivi ordinamenti battaglia, in che cosa l'uno sia diverso dall'altro in peggio e in meglio, ora cercherò di adempiere alla promessa osservandoli in piena azione. Poiché infatti in passato l'ordinamento in battaglia macedone superava gli ordinamenti dell'Asia a quelli greci, mentre quello romano superava quelli della Libia di tutti i popoli d'Europa occidentale, ai nostri tempi non una ma più volte c'è stato un confronto tra questi schieramenti e questi uomini. Può essere buona cosa e utile esaminare le differenze e per quale motivo i romani prevalgono riportano il primo premio nelle competizioni di guerra affinché non esaltiamo i vincitori senza una ragione, parlando solo di fortuna, come fanno gli sciocchi, ma, conoscendo le vere cause, lodiamo e ammiriamo i comandanti seguendo una logica...”*

Continua la lettura del brano di Polibio nei testi introdotti nel sito “academia.eu” dal professor Fezzi, Polibio VIII libro pagine 385,387,389,391,393,395,397.

I romani subiscono lunghe ferme, molte sconfitte, migliora la loro situazione con le guerre d'oriente, ma grandi resistenze all'arruolamento permangono. All'inizio c'è una volontà patriottica è questo il motivo per cui si riprendono dopo il 216 a.C. Successivamente, come abbiamo visto, sorgono problemi per i quali la sola volontà patriottica non è più sufficiente.



Secondo elemento di degenerazione: Individuiamo adesso i cambiamenti che avvengono nella società romana dell'epoca conseguenti all'arricchimento che sopraggiunge ai primi decenni del secondo secolo. Questo comporterà una divisione della società, in quanto non si tratterà di un arricchimento equo, si veda il problema dei cittadini soldato.

Vi è un tentativo di mantenere invariate le istituzioni che va al di là delle variazioni socio economiche.

Il grande problema si manifesta nel rapporto tra "populares" e "optimates", due fazioni all'interno della classe dirigente che se volessimo definire oggi chiameremmo i Populares progressisti e gli Optimates conservatori, difensori delle classi più elevate. Ma quanto era politicizzata la società romana nel senso che intendiamo oggi? La frattura è tra chi vorrebbe riequilibrare le disparità. Quanto contava l'ideologia?

Vi sono due interpretazioni: uno dice che anche i Populares erano filo-ricchi e caso mai ogni tanto cavalcavano qualche richiesta popolare. Un'altra interpretazione sostiene invece che, con i Gracchi, vi fu un pesante influsso ideologico. Forse i Gracchi furono influenzati da Blossio di Cuma [Blòssio, Gaio, di Cuma. - Scolaro (sec. 2^a a. C.) del filosofo stoico Antipatro di Tarso, maestro e amico di Tiberio Gracco; dopo la fine di questo (133) si rifugiò in Asia presso Aristonico di Pergamo, e quando questi fu vinto dai Romani (130), si uccise] che pensava ad una società di tipo comunista. **Ma bisogna analizzare profondamente le riforme dei Gracchi: queste ledono gli interessi dei latifondisti ma la riforma agraria è una riforma conservatrice nel senso che vuole tornare ai valori dei tempi delle guerre puniche.**

L'arricchimento diffuso non mette in nessun modo in discussione l'idea dell'importanza della proprietà terriera, la qual cosa significa che il patrimonio privato deve rimanere intatto. Contemporaneamente all'interno della classe dirigente vi è uno strappo importante a seguito di Canne. Dopo il 216 il Senato viene rinnovato per metà dei suoi membri; vi sono grosse resistenze ovviamente mai Senato viene ricostruito cooptando una serie di persone: forse molti cavalieri in quel momento sono entrati Senato. Ma anche per la figura di Scipione che era personaggio fenomenale, che ebbe carriera bruciante, leader contro Annibale, che nel 211 va in Spagna perché nessun altro lo voleva fare e viene delegato anche se non aveva l'età: ecco che nascono i personalismi.

Vengono posti in atto riforme per limitare i personalismi:

La **lex Villia annalis** è un plebiscito fatto approvare nel 180 a.C. dal tribuno Lucio Villio, la cui famiglia acquistò, pertanto, il cognome di *Annalis*. Questo provvedimento introdusse un'età minima per l'accesso alle magistrature [Cursus honorum] e un intervallo obbligatorio di due anni tra l'assunzione di due cariche. Non furono invece modificate le regole che disciplinavano la rielezione alla stessa magistratura, e già stabilite da un plebiscito del 342 a.C. (e pertanto dovevano trascorrere 10 anni per la reiterazione al consolato). Non si poteva essere questori prima di aver prestato dieci anni di servizio militare (*decem stipendia*), termine innalzato poi da Silla a 30 anni. Ai tempi di Cicerone non si poteva essere edili curuli prima dei 37 anni, pretori prima dei 40 e consoli prima dei 43. Funzione della *lex Villia* era quella di assicurare l'avvicendamento al potere dei membri della classe dirigente, evitando concentrazioni di potere dannose ed evitando la continua successione delle cariche.

Nel 184 a.C. ci fu un importante processo agli Scipioni perché il fratello venne accusato di appropriazione indebita e lo stesso Scipione andò in esilio volontario morendo poco dopo. Dietro di queste situazioni ci sono tutte le

manovre dei conservatori. Ricordiamo l'episodio del 187 a.C. con la repressione dei baccanali quando il console Aulo Postumio si accorge che a Roma una serie di adepti del culto bacchico stanno prendendo pericolosamente piede, forse iniziando a creare uno stato nello stato. Il Senato reagisce con una "questio" (inchiesta) che dà mandato ai consoli di soffocare questa setta. I culti bacchici provenivano dalla Magna Grecia in particolare dalla Campania; ma a Bolsena è stato trovato un tempio dei culti bacchici con i segni di distruzione di un incendio. Altra iscrizione trovata in Calabria indica un senato consulto che ordina di limitare il culto bacchico.

Lezione 14 Storia romana 13 novembre

abbiamo parlato dei cambiamenti che hanno toccato la classe dirigente e l'intera società romana. E' comunque un momento di grandi successi militari che avevano cementate le classi sociali. Problema ora della classe dirigente era quello di creare un'etica: evitare personalismi e volgere al buon uso la nuova ricchezza.

Marco Porcio Catone, (Tusculum, 234 a.C. circa – 149 a.C.) è stato un politico, generale e scrittore romano, soprannominato "il Censore" (*Censor*), *Sapiens, Priscus, o maior* (l'anziano), per distinguerlo da Catone il giovane, il suo pronipote. Egli combatté contro l'arricchimento personale e contro l'uso improprio del ruolo delle magistrature, come ad esempio dimostrato nel processo contro gli Scipioni del 186-184. Egli esaltava l'autenticità di un passato immaginario ma con ciò contribuiva alla ricerca di una nuova identità.

Dal 218 la legge Claudia (ricordiamo: impedire senatori il commercio con navi di capacità superiore alle 300 anfore) ha iniziato il periodo di moralizzazione anche se si creano strutture economiche con dei prestanomi. In questo periodo emerge un rafforzamento dell'identità romana, come ha dimostrato la contrapposizione alla questione dei baccanali e come venne combattuta il tentativo di importare questo culto greco ad uso, si badi bene, dei plebei. Vi furono anche tentativi di creare maggiore equità tra le province di Roma; ad esempio in Macedonia, provincia troppo sfruttata, furono fatte delle leggi affinché la si impedissero di costituire società di pubblicani; in Spagna il padre dei tribuni Tiberio e Caio Gracco cerca politiche di mediazione con i popoli conquistati.

I Gracchi: il loro tentativo ed al 133 a.C. va a rispondere alle richieste di cambiamento e rappresenta un momento importante nella storia di Roma. Polibio nel 216 fotografa la società romana. Vi è una crisi economica e sociale dei ceti contadini. In una cerchia ristretta si pensa che sia da evitare la distribuzione dell'agro pubblico con una legge agraria.

Per elaborare e proporre una legge per la distribuzione dell'agro pubblico fu indicato **Tiberio Gracco** (162-133 a. C.). Tribuno della plebe, figlio dell'omonimo console del 177 e del 163, fratello maggiore di Gaio. Fu presente con il cognato Scipione Emiliano alla caduta di Cartagine e si distinse nell'attacco finale. Nel 137 fu questore del console Ostilio Mancino nella guerra numantina, e quando l'esercito cadde nelle mani del nemico si dovette a lui se si giunse alla liberazione con un trattato che fu però rinnegato dal Senato. Quando (133) fu eletto tribuno della plebe, egli aveva un preciso programma politico, mirante a risolvere la crisi di cui soffriva lo stato romano dopo la sua rapida espansione mediterranea. Tiberio Gracco propose, con alcune attenuazioni, il rinnovamento di una delle leggi attribuite dalla tradizione a Gaio Licinio Stolone e L. Sestio (aggiornata, probabilmente, nella prima metà del 2° sec. a. C.), per cui le parti di ager publicus in possesso di privati eccedenti i 500 iugeri (750 per chi avesse un figlio, 1000 per chi ne avesse due o più) venivano rivendicate dallo stato (che ne era il proprietario) e distribuite in lotti ai cittadini poveri.

Pur essendo tribuno della plebe Tiberio Gracco era di relazioni familiari di alto livello. La legge che egli propose fu anche condizionata dal suo viaggio in Etruria dove riscontrò la pessima condizione di vita della gente. Gli vengono anche attribuite frequentazioni di personaggi che avevano dei pensieri estremamente rivoluzionari. La proposta era insomma quella di distribuire lotti inalienabili di 30 iugeri per cittadino maschio adulto che invece erano al

momento in locazione superando qualsiasi limite posto. Tiberio Gracco argomenta in modo conservatore (le fonti sono Plutarco e Appiano): la preoccupazione che il declino economico e demografico italico potesse mettere in forse le conquiste effettuate. Poi, altra preoccupazione, era la pericolosità dovuta all'immensa crescita del numero degli schiavi.

Infatti tra il 140 e il 139 a.C. vi furono le prime volte servili in Sicilia.

L'idea era quella di convincere la classe dirigente della necessità di questa riforma. Tiberio Gracco cerca anche il consenso popolare. Plutarco riporta un brano della orazione di Tiberio Gracco: *“Gli animali selvaggi che vivono in Italia hanno ciascuna una tana, un covo, un rifugio, mentre coloro che combattono e muoiono per l'Italia non hanno nient'altro che l'aria e la luce e vagano con i figli e con le mogli, senza casa e senza fissa dimora; i generali mentono quando, nelle battaglie, esortano i soldati a combattere i nemici in difesa delle tombe e dei santuari, poiché fra tanti Romani, nessuno ha un altare familiare né un sepolcro degli antenati, ma combattono e muoiono per il lusso e la ricchezza altrui e, mentre sono chiamati padroni del mondo, non hanno una sola zolla di terra che sia di loro proprietà”*.

La riforma di Tiberio Gracco non tocca solo Roma ma anche l'ambiente italico e fa sorgere aspettative tanto dei cittadini romani quanto degli alleati italici i quali ultimi speravano essi stessi di poter godere della distribuzione delle terre. Per la prima volta abbiamo una retorica che si fonda sul territorio italico. Ricordiamo che dopo quarant'anni ci sarà la guerra sociale. Tiberio Gracco riceve quindi anche un grande consenso.

Ma gli oppositori (i latifondisti che approfittavano dell'agro pubblico) si oppongono grazie al veto di Marco Ottavio altro membro del tribunale della plebe. Il veto è un sistema politicamente molto impegnativo, dove sarebbe stato molto più "leggero" affidarsi alla lettura dei segni celesti con gli auspici. A questo punto vi fu un braccio di ferro uno scontro tra Tiberio Gracco e gli altri: egli propone la rimozione/deposizione del collega dalla carica sostenendo che il tribuno è un rappresentante del popolo che lo ha eletto: è la prima volta che ad una magistratura viene attribuita questa funzione. Il popolo vota (prima e unica volta nella storia di Roma) per la deposizione. Così la legge agraria viene approvata e vengono eletti tre triumviri per darle attuazione: Tiberio e Caio Gracco e Appio Claudio Pulcro.

Il collegio comincia ad avere problemi di carattere legale in quanto mancava un catasto aggiornato. Poi pare che l'ambito della legge interessi anche gli alleati, molti dei quali erano rimasti in proprietà dei terreni conquistati da Roma. Quindi vi fu il timore che il recupero della terra violasse la situazione vigente anche nei rapporti interstatali, oltre alla violazione dell'ambito di pertinenza istituzionale del Senato, cioè la politica estera.

Vi fu quindi una lotta tra il triumvirato agrario e i proprietari: quali erano i confini tra l'agro pubblico e l'agro privato? Verso la metà del 133 muore Attalo III re di Pergamo che per questioni dinastiche lascia in eredità il suo florido regno a Roma. Tiberio Gracco pensa di utilizzare queste ricchezze per portare avanti la riforma agraria. Giunge a Roma un ambasciatore di Pergamo e viene ospitato a casa del tribuno Tiberio Gracco!

Il tribuno viene accusato di aspirare al regnum! Egli si rende conto di problemi temporali che comporta l'applicazione della legge e quindi tenta di reiterare la propria elezione al tribunato. Ma era in vigore una legge che impediva questo: vi furono lunghissime discussioni in quanto alcuni ritenevano che la legge non avesse efficacia nei confronti del tribunato della plebe. Tiberio Gracco vuole comunque essere di nuovo eletto. Queste elezioni avrebbe dovuto aver luogo nel luglio del 133 e Tiberio Gracco aveva i propri sostenitori che venivano da fuori città e quindi, secondo Appiano, le votazioni vengono appositamente rallentate in modo da mettere in difficoltà i sostenitori dei Gracchi. Cosa succede? Il Senato si divide: chi vuole dare ordine ai consoli di ucciderlo, chi difenderlo. Allora un privato, un Scipione, con dei propri alleati "malfattori" uccide privatamente Tiberio Gracco del Campidoglio assieme a molti suoi sostenitori. Allora il Senato mette in atto una commissione

d'inchiesta che colpisce sostenitori di Gracco (circa 3000 persone). Nella prossima lezione vedremo come si comporterà il fratello Caio Gracco.

-----inizio riassunto delle vicende dell'epoca-----

Negli ultimi decenni del II secolo a.C. la questione agraria divenne centrale nella politica romana.

Il problema si complicò con la richiesta del diritto di cittadinanza dei latini e degli italici.

I senatori non volevano cambiare le leggi che avevano portato Roma alla conquista della Spagna, dell'Africa, della Grecia e dell'Asia Minore.

I fratelli Gracchi, educati alla greca, volevano rinnovare lo stato romano. Ma nel loro tentativo valicarono i confini della legalità o almeno così sembrò alla nobiltà romana che reagì violentemente.

Epoca: ultimi decenni del II secolo a.C.

La famiglia dei Gracchi

Cornelia era figlia di Emilia e di Scipione l'Africano, il vincitore di Annibale (Zama 202 a.C.).

Sposò un grande uomo politico, molto più anziano di lei: Tiberio Sempronio Gracco.

Ebbe dodici figli, tra cui: Tiberio Gracco, Gaio Gracco e Sempronio.

Il marito morì nel 154 a.C. all'età di 66 anni.

Cornelia, vedova a 35 anni, rifiutò di risposarsi con Tolomeo VIII Evergete II, re d'Egitto, per dedicarsi ai figli.

Morì all'età di 79 anni (circa 110 a.C.) a Capo Miseno, dove si era ritirata dopo le disgrazie familiari.

Sempronio si sposò con il generale Scipione Emiliano, figlio di Lucio Emilio Paolo Macedonico, il vincitore del re Perseo di Macedonia (Pidna 168 a.C.). Scipione Emiliano riportò la pace in Africa con la distruzione di Cartagine (146 a.C.) e in Spagna con la conquista di Numanzia (133 a.C.). Non ebbe figli.

Tiberio nacque nel 162. Studiò con il filosofo stoico Blossio di Cuma, che aveva appoggiato il partito democratico e anti-romano a Capua. Apprese la retorica dal greco Diofane, esule politico da Mitilene. Sposò Claudia, figlia del *princeps senatus* Appio Claudio Pulcher. A 16 anni combattè in Africa con il cognato Scipione Emiliano. A 25 anni salvò un'armata romana intrappolata vicino a Numanzia in Spagna. Ma il suo accordo con gli iberici non venne convalidato dal senato.

Gaio nacque nel 154 a.C. Si sposò con Licinia, figlia di Licinio Crasso Muciano e di Clodia sorella di Pulcher. A 20 anni combattè a Numanzia con Scipione Emiliano. Fu questore in Sardegna a 28 anni. Venne eletto tribuno a 31 anni.

Il problema agrario

Il terreno demaniale era denominato "ager publicus". A metà del II secolo a.C. si estendeva per un totale di circa 55.000 Km², di cui 37.000 a sud del Rubicone. Poiché il territorio a sud del Rubicone era di circa 130.000 Km² il demanio ammontava a circa il 28% del territorio.

I nobili si spartivano queste terre e costituivano grandi fattorie e latifondi. Gli schiavi fornivano mano d'opera a basso costo. I contadini liberi non trovavano più lavoro né terra da coltivare.

La riforma agraria di Lelio

Intorno al 140 a.C. Gaio Lelio, un amico di Scipione Emiliano, e alcuni nobili presentarono un progetto di legge per limitare l'uso dell'agro pubblico e distribuire le terre recuperate ai cittadini più poveri affinché avessero i requisiti necessari per far parte dell'esercito. La proposta provocò scalpore e non ebbe seguito.

La riforma agraria di Tiberio Gracco

Nel 133 Tiberio Gracco, che era stato investito della carica di tribuno della plebe il 10 dicembre del 134, riprese i concetti della proposta di Lelio e presentò una legge agraria i cui principali contenuti erano:

- Limite di occupazione: 500 iugeri (125 ettari) per capofamiglia, più 250 iugeri (62,5 ettari) per ogni figlio maschio, fino ad un massimo di 1000 iugeri (250 ettari).

- A ricompensa dell'esproprio i terreni che rimanevano, cessavano di far parte dell'agro pubblico e divenivano di proprietà privata.

- Distribuzione ai cittadini romani poveri della terra espropriata in lotti da 30 iugeri (7,5 ettari), con inalienabilità della assegnazione.

- Commissione triumvirale per la espropriazione e la distribuzione dell'agro pubblico (*triumviri agris iudicandis adsignandis*) con membri eleggibili annualmente. I primi tre triumviri furono: Tiberio, il fratello Gaio e il suocero Appio Claudio Pulcher.

La proposta non era rivoluzionaria, ma molti nobili si opposero avvalendosi di alcuni rappresentanti della plebe.

Opposizione e deposizione del tribuno Ottavio

Il 31 gennaio 133 a.C. Ottavio, un altro dei dieci tribuni della plebe, pose il veto alla legge.

Allora, nel corso della assemblea delle tribù, Tiberio affermò che quando un rappresentante del popolo tradisce gli interessi del popolo può essere deposto. Il 19 febbraio 133 a.C. in base a tale tesi Ottavio fu deposto e venne eletto un altro tribuno.

La legge agraria entrò in funzione.

Ma la tesi di Tiberio era in contrasto con il pensiero giuridico romano. L'opposizione senatoria divenne più forte sul piano della legalità.

L'eredità di Attalo III

Nel 133 a.C. il re di Pergamo Attalo III aveva lasciato in eredità a Roma il proprio regno. Tiberio sostenne che era compito dei comizi tributi provvedere alla organizzazione dei nuovi territori. Con i proventi si sarebbe potuta finanziare la legge agraria. Nella tradizione romana la politica estera era sempre stata una competenza del senato. L'azione di Tiberio non fece che portare contro di lui anche quei senatori che fino ad allora lo avevano sostenuto.

Tiberio cominciò ad essere visto come un aspirante alla tirannide e un perturbatore dell'ordine pubblico.

Scipione Nasica uccide Tiberio

Alla scadenza del mandato di tribuno, Tiberio si ricandidò per l'anno successivo. Un fatto che aveva avuto un solo precedente duecento anni prima.

Il giurista Mucio Scevola, fino ad allora favorevole a Tiberio, affermò la illegalità della rieleggibilità dei tribuni.

Il timore che Tiberio attentasse alla repubblica si diffuse.

Alcuni nobili, guidati dal pontefice massimo Scipione Nasica, cugino di Tiberio, decisero di ricorrere alla violenza.

Il giorno delle elezioni, Tiberio si recò in Campidoglio per una riunione dei suoi seguaci. Scoppiarono dei disordini.

Il Senato era riunito in un tempio vicino sotto la presidenza di Mucio Scevola. Scevola rifiutò i poteri eccezionali offertigli.

Scipione Nasica si mise a capo di un gruppo di senatori e si recò alla riunione di Tiberio. Tiberio portò una mano alla testa per mostrare che la sua vita era in pericolo. Il gesto venne inteso come una richiesta della corona. I tumulti si intensificarono. Scipione Nasica, protetto dalla sua carica religiosa, uccise Tiberio, forse personalmente, nei pressi del tempio di Giove Capitolino. Caddero altri trecento seguaci di Gracco.

Il corpo di Tiberio fu gettato nel Tevere. Aveva 29 anni.

Publio Cornelio Scipione Nasica Serapione dovette lasciare Roma per sottrarsi all'ira della folla. Venne inviato come ambasciatore in Asia Minore. Morì a Pergamo un anno dopo (132 a.C.).

Scipione Emiliano, la legge agraria e gli italici

La legge continuò ad essere applicata, anche se tra mille difficoltà.

Scipione Emiliano, che aveva approvato la morte violenta del cognato Tiberio, ritenuto colpevole di attentato allo stato, richiese di limitare il potere della commissione togliendole i casi controversi.

Scipione sollevò anche il problema degli italici che non avrebbero beneficiato della legge agraria, limitata ai cittadini romani, e anzi ne sarebbero stati seriamente danneggiati.

Nel 129 a.C. Publio Cornelio Scipione Emiliano Africano Minore morì alla vigilia del suo intervento in Senato sulla questione degli italici e della legge agraria. Forse fu assassinato. Aveva 56 anni.

Fulvio Flacco

Nel 125 a.C. il console Fulvio Flacco propose di estendere la cittadinanza a tutti gli italici. La proposta venne respinta e il console venne inviato in Gallia a difendere Marsiglia dagli attacchi dei celti.

Fregelle

Dopo il rifiuto della proposta di Flacco la città di Fregelle, le cui rovine non sono lontane da Monte Cassino, si ribellò. Il pretore Lucio Opimio la rase al suolo (125 a.C.).

Gaio Gracco tribuno

Nel 123 a.C. Gaio Gracco, fratello di Tiberio, divenne tribuno. Gaio aveva scritto una biografia del fratello ed era stato membro della commissione triumvirale. Il movimento gracciano riprendeva dopo dieci anni. Venne restituito nuovamente il potere alla commissione triumvirale.

Grano a prezzo politico

Gaio presentò subito la legge frumentaria:

- distribuzione di grano a prezzi ridotti per i ceti meno abbienti: sei assi e un terzo per ogni moggio, probabilmente la metà del prezzo di mercato;
- finanziamento della legge con i proventi della nuova provincia d'Asia.

La plebe romana passò dalla parte di Gaio.

I cavalieri giudici

Con una legge giudiziaria Gaio rivide la procedura per il reato di peculato nelle province:

- i giurati dovevano provenire dal ceto dei cavalieri, la seconda classe per censo, e non più dai senatori.

I cavalieri, che si occupavano prevalentemente di affari, si schierarono con Gaio.

I cavalieri pubblicani

Gaio fece una legge per concedere a compagnie di pubblicani condizioni favorevoli per l'appalto della riscossione delle tasse nella provincia d'Asia.

I cavalieri ringraziarono per la seconda volta.

Soldati a carico dello stato

Fino ad allora ai soldati veniva data una paga, ma da questa venivano sottratte le spese sostenute dallo stato per varie voci.

Gaio eliminò la trattenuta per il vestiario.

La truppa più povera si avvicinò alle posizioni di Gaio.

Cartagine colonia di Gaio

Roma era solita fondare delle colonie a presidio di zone recentemente conquistate. Gaio riprese la tradizione e la estese anche fuori dall'Italia.

In Italia vennero fondate Minervia, presso Scolacium (odierna Squillace), e Neptunia presso Taranto. Rubrio, un tribuno amico di Gaio, presentò una legge per la colonizzazione di Cartagine, distrutta nel 146 a.C. Grandi lotti di 200 iugeri (50 ettari) potevano soddisfare abbondantemente la richiesta di terra dei contadini. Ma anche i mercanti potevano trovare particolari facilitazioni.

Romani, latini, italici

Nel 125 a.C. era passata una legge che consentiva la rielezione alla carica di tribuno della plebe.

Gaio si ripresentò candidato a tribuno e fu rieletto per l'anno 122 a.C.

Propose una legge per l'assegnazione della cittadinanza romana a coloro che godevano del diritto latino, e la cittadinanza latina agli italici.

La plebe romana non gradì.

Votazioni per sorteggio

Dai tempi di Servio Tullio i romani votavano per centurie a partire da quelle appartenenti alle classi più ricche. Raggiunta la maggioranza assoluta si smetteva di votare. La classi più povere non votavano quasi mai. Gaio propose di modificare l'ordine di votazione.

L'opposizione a Gaio

Il tribuno Marco Livio Druso propose:

- di realizzare dodici colonie in Italia, ognuna con 3.000 uomini, con piena proprietà della terra ed esenzione dal canone di affitto;

- parificare la condizione dei romani e dei latini sotto le armi abolendo le pene corporali per questi ultimi.

Il console Gaio Fannio, portato al consolato da Gaio nel 122 a.C. ma ora schieratosi contro di lui, additò al popolo romano i pericoli che sarebbero derivati dalla estensione della cittadinanza agli italici.

Lucio Opimio contro Gaio

Nell'aprile-giugno del 122 a.C. Gaio si recò a *Iunonia Carthago* per istituire la nuova colonia con 6.000 famiglie provenienti da tutta Italia.

Nell'estate del 122 a.C. Gaio non venne rieletto.

Il 10 dicembre del 122 a.C. conservava solo il titolo di membro della commissione agraria e della commissione per Cartagine.

Nel 121 a.C. non potendo agire nell'ambito politico legale passò ad altre iniziative. Organizzò una guardia armata personale.

Il Senato soppresse la colonia di Cartagine.

Si ebbero scontri tra i seguaci delle due fazioni. Uno dei servi del console Opimio rimase ucciso.

Con il *senatus consultum ultimum*, un provvedimento emesso per la prima volta, Lucio Opimio ottenne i pieni poteri.

Vennero sospese le garanzie di legge.

Nell'aprile del 121 a.C. Gaio fu assediato sull'Aventino con i suoi. Dopo alcuni inutili negoziati venne sconfitto. Fuggì per il Ponte Sublicio. Raggiunse il bosco sacro della ninfa Furrina alle pendici del Gianicolo. Si fece uccidere da uno schiavo. Aveva 33 anni.

Lucio Opimio ristabilì l'ordine arrestando circa 3.000 graccani.

Nel 120 a.C. Lucio Opimio fu citato in giudizio dal tribuno P. Decio Subulone, ma venne assolto.

-----fine riassunto delle vicende dell'epoca-----

Lezione 15 Storia romana 14 novembre

oggi trattiamo di quanto scritto nel manuale dalla pagina 118 in poi; Tiberio e Caio Gracco. Faremo un approfondimento. Precedentemente nelle pagine 117,118 il manuale parla di Optimates e Populares.

Tiberio Gracco viene ucciso da una iniziativa privata, ma successivamente il Senato consulto svolgerà un'inchiesta sui suoi seguaci, il che significa repressione. Intanto però la commissione agraria va avanti: Crasso Publio Licinio diventa tribuno al posto di Tiberio Gracco. Testimonianze archeologiche, cippi, testimoniano che in Campania, Lucania, Sannio, Piceno, vi sono aree interessate dalle riforme. I cippi testimoniano le limitazioni agrarie attuate a seguito della riforma. Torna a Roma Scipione Emiliano: non si era occupato della riforma è che nel 133 a.C. era in Spagna (distruzione di Numanzia): al ritorno si oppone alla riforma e ne propone una modifica: non siano più tre triumviri a gestire la riforma ma siano i consoli. I consoli ovviamente erano già molto impegnati e quindi questa fu una mossa per boicottare la riforma agraria. Vi furono dei disordini e Scipione Emiliano viene trovato morto! Si ricorda che Druso tribuno del 91 fu ucciso a seguito delle sue proposte sulla cittadinanza. Ricordiamo inoltre che Fulvio Flacco nel 125 propose di dare la cittadinanza a tutti gli italici.

Ma la proposta cade nel vuoto. Dopo appare il fratello minore Caio Gracco. Plutarco ci dice che fu eletto tribuno con grande concorso di votanti da tutta Italia. Era un oratore molto più abile del fratello e il suo pensiero era comunque sulla linea di quello del fratello. Gaio riesce ad avvicinare una serie nuova di forze politiche: programma politico tribunizio più ricco e più completo di tutta la storia di Roma. Ci vogliono anche grandi appoggi da parte della plebe rurale ma anche di quella urbana. Caio Gracco fece la prima legge che determinava stabilmente la vendita mensile ai poveri di circa 40 l di frumento al prezzo politico di due denari. Il grano arrivava nel porto di Ostia, caricato su piccole imbarcazioni, risaliva il corso del Tevere fino all'isola Tiberina al centro di Roma. La differenza tra il prezzo di mercato e il prezzo politico veniva pagata dallo Stato. **La legge frumentaria** era facile da applicare ed era destinata alla sola plebe urbana, cioè ai cittadini maschi adulti, di 17/18 anni che abitavano in città. Nel 46 a.C. Giulio Cesare proporrà la distribuzione terriera e il dimezzamento del numero degli aventi diritto alla frumentazione attraverso un censimento in cui si chiede ai proprietari delle insule (immobili) di fare un censimento degli inquilini: ciò dimostra evidentemente che la plebe urbana in affitto era in difficili condizioni economiche.

Questa distribuzione frumentaria ha danneggiato la riforma agraria, in quanto alle masse non interessava più andare lontano a coltivare le terre. Si veda anche Publio Servilio Rullo (lat. P. Servilius Rullus). - Tribuno della plebe (63 a. C.), autore di una proposta di legge agraria, che prevedeva l'istituzione di una commissione di dieci membri, in funzione per cinque anni, con il compito di operare una distribuzione di ager publicus ai veterani di Pompeo, in Italia e fuori d'Italia; a essa si oppose Cicerone, console di quell'anno, con le orazioni De lege agraria.

Caio Gracco fa anche una legge militare: addossa allo stato la spesa dei vestiti per i soldati senza effettuare trattenute sul soldo e proibisce l'arruolamento di giovani di età inferiore ai 17 anni. Queste spese pubbliche favoriscono i pubblicani e gli equites che hanno il monopolio delle forniture militari.

Poi Caio Gracco attua anche una legge giudiziaria: spezza in due l'alleanza delle classi abbienti, senatori ed equites, che erano separati dalla legge del 218. Le corti giudicanti che giudicano i governatori corrotti spettavano non più dai senatori ma ai cavalieri, appunto gli equites. Con questa legge egli guadagna il consenso di entrambe le categorie dei pubblicani e dei cavalieri. Caio Gracco fa poi un'altra legge a loro favore: l'ex regno di pergamo, già da 10 anni ceduto a Roma da Attalo, e c'era stato un ritardo nell'organizzazione della nuova provincia. Caio Gracco consente ai pubblicani di riscuotere le tasse questa provincia d'Asia ma in modo diverso, con un tributo fisso e non più proporzionale, come già adottata in Sicilia, con 10% della lex Hieronica (L'imposta principale era la decima, regolata dalla *lex Hieronica*, emessa da Ierone II, re di Siracusa (270-216 a.C.), legge confermata ed estesa dai romani a tutta l'isola e introdotta nella *lex Rupilia*. Dei censori nominati a livello comunale provvedevano a determinare l'importo che ogni cittadino doveva pagare. Così può essere sfruttata economicamente la più ricca provincia dell'impero.

Riflettiamo sulla situazione: grano a prezzo politico e poi gratuito; poi dopo Mario l'esercito diventa professionista; vi è quindi un effetto psicologico di vita ricca e facile da parte di romani.

Caio Gracco comunque prova a rilanciare la distribuzione dell'agro pubblico: ma pensa a nuove strade commerciali utili a nuove comunicazioni e alla valorizzazione del territorio.

Queste strade vengono costruite con denaro pubblico e quindi a carico dello Stato il che significa fare ancora dei favori ai pubblicani. Taranto, Capua, Cartagine: colonie romane "dedotte" e quindi trasformate in colonia a partire dalle realtà preesistenti. Questo progetto delle colonie dedotte proposto da Caio Gracco anche se approvato non si concretizza! **Caio Gracco viene rieletto al tribunato e propone un'altra legge per allargare la cittadinanza romana agli alleati latini.** Egli voleva l'allargamento del corpo civico per aumentare il proprio consenso. Ma la legge non passa perché anche la plebe urbana non la voleva. Allora l'vuole modificare il modo in cui si vota nei comizi centuriati, non più iniziando le votazioni dalle prime classi di censo ma per estrazione a sorte. Non va in

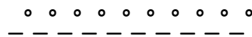
porto neanche questa riforma. Infatti c'è un altro tribuno (uno su 10) che boicotta Caio Gracco: si tratta di Marco Livio Druso che pone il veto alle proposte di Caio Gracco.

Druso propone la riduzione non di 3 ma di 12 colonie romane nelle quali introdurre 3000 coloni ciascuna. Così avrebbe sistemato 36.000 cittadini romani in Sicilia ed in Italia e chiede inoltre l'abolizione di alcune tasse a cui erano sottoposte le terre. Così toglie il consenso a Caio Gracco che non riesce a farsi rieleggere nel 121.

Ora scoppia la rivolta: il Senato propone un Senato consulto ultimo, ci sono tre giorni di scontri in tutta Roma, i consoli hanno la meglio con l'esercito, e Caio Gracco viene costretto al suicidio e i suoi alleati massacrati.

I Gracchi furono considerati importanti storiograficamente durante la rivoluzione francese. Durante la congiura degli eguali del 1797 Babeuf si faceva chiamare Gracco. Egli diceva che bisognava distribuire le terre come a Roma avevano fatto i Gracchi. Ma, attenzione: in Francia durante la rivoluzione parlavano di distribuire le terre private...

In Danimarca Niebuhr uomo di Stato e studioso di Roma antica (scrive una storia di Roma nel 1811) a Verona scopre un manoscritto con un testo di Caio Gracco. Dice che i romani volevano distribuire le terre pubbliche non quelle private.



Pagina 117 e 118 del manuale: vi sono in gioco due fazioni, gli **Optimates** e i **Populares**. Si tratta della classe dirigente della nobilitas che si divide in due.

Gli Optimates si richiamavano alla tradizione degli avi

I Populares, ugualmente parte dell'aristocrazia, si consideravano difensori dei diritti del popolo.

Lettura di alcuni passi del manuale: dal 367 a.C. non si può più parlare del patriziato. Bisogna capire meglio questo periodo. Il manuale parla delle leggi tabellarie del 139 a.C. che fanno obbligo del voto per scritto. Cicerone dice che il voto scritto quando diventa segreto mina la coesione del corpo civico. Favorisce la corruzione? Illustrazione del sistema di voto: nel tempo viene sempre più difesa della libertà del voto del singolo. Al tempo dei Gracchi le leggi tabellarie e frumentarie vengono ritenute il fiore all'occhiello della politica popolare. La pro-sestio (Sestio è tribuno della plebe amico di Cicerone) è l'orazione con la quale Cicerone difende l'amico e che diventa il suo primo manifesto politico. Nel 56 a.C. Cicerone era appena rientrato dall'esilio a cui lo aveva inviato Clodio. In quest'occasione Cicerone descrive Optimates e Populares.

Lettura delle "Fonti, pagine 161,162

Cicerone, In difesa di Publio Sestio, 96-98; 100; 103

*... Due sono sempre state in questa nostra città le categorie di persone che hanno voluto dedicarsi alla vita politica e tenere in essa una parte di primo piano gli uni furono e vollero esser chiamati **popolari** gli altri **ottimati**. Popolari quelli che attuavano e sostenevano le cose che volevano riuscissero gradite alla moltitudine ottimati invece quelli che miravano con le loro azioni e le loro idee all'approvazione dei cittadini migliori. Ma chi sono questi cittadini migliori? Il loro numero, se vuoi saperlo è elevatissimo: che altrimenti non potremmo reggerci. Sono ottimati i più autorevoli membri del senato, lo sono coloro che ne seguono i principi politici, coloro che appartengono agli ordini maggiori, cui è aperto l'accesso al senato, lo sono cittadini romani dei municipi e delle campagne, lo sono uomini d'affari, lo sono anche figli di liberti. Il loro numero come ho detto è esteso e comprende varie categorie ma per eliminare ogni equivoco il carattere generale di questa categoria può essere sintetizzato e definito in poche parole. Sono ottimati tutti coloro che non fanno del male che non sono per natura né disonesti né scalmanati né impacciati da difficoltà domestiche. Ne deriva quindi che coloro che tu hai chiamato «casta» sono i cittadini irreprensibili assennati e di famiglia benestante. Quelli che nel governo dello stato secondano la volontà, gli interessi e le*

opinioni di costoro, come fautori degli ottimati e ottimati essi stessi sono considerati tra i cittadini più autorevoli e illustri e come i maggiori della città. Qual'è dunque il fine a cui devono tendere questi reggitori dello stato e a cui devono indirizzare il loro operato? Ciò che appare più nobile e più desiderabile per ogni uomo di buon senso onesto ed agiato: la tranquillità accompagnata dal prestigio. Tutti quelli che abbracciano questo programma sono ottimati mentre coloro che lo attuano sono, a giudizio di tutti gli uomini più eminenti, i veri pilastri dello stato. Né infatti gli uomini devono lasciarsi trascinare dall'onore di governare lo stato fino al punto di compromettere la propria tranquillità né avere per la propria pace un attaccamento tale da aborrire le cariche. Ora, di questo sereno prestigio i fondamenti e gli elementi che meritano la protezione e la difesa, anche a rischio della vita, da parte dei cittadini più eminenti, sono questi: le istituzioni religiose, gli auspici, i poteri dei magistrati, l'autorità del senato, le leggi, il costume degli antenati, la giurisdizione penale e civile, la lealtà, le province, gli alleati, il prestigio dello stato, le forze armate, il tesoro pubblico [...].

Le forze e i mezzi con cui si attacca lo stato sono ben maggiori di quelli con cui lo si difende, in quanto basta un cenno per mettere in movimento gli avventurieri e i disperati che sono già di per sé spinti contro lo stato. Le persone dabbene al contrario sono alquanto apatiche, trascurano gli inizi delle agitazioni e si risvegliano solo alla fine, proprio sotto la spinta della necessità, sicché talvolta, a forza di temporeggiare e di esitare, mentre vogliono conservare la tranquillità anche a scapito dell'esercizio del potere, perdono per loro colpa l'una e l'altro [...].

Questa linea e questo sistema di impadronirsi dello stato [quello degli ottimati] erano un tempo molto pericolosi, poiché erano molte le questioni sulle quali le aspirazioni della massa e gli interessi del popolo non coincidevano con il bene dello stato. Una legge tabellaria fu proposta da Lucio Cassio: a giudizio del popolo era in gioco la sua libertà, mentre erano contrari i cittadini più in vista che, preoccupati della sicurezza degli ottimati, temevano la sconsideratezza della massa e l'incontrollabile licenza del voto segreto. Tiberio Gracco propose una legge agraria: era ben accolta al popolo che riteneva potesse riparo alle condizioni economiche dei più poveri. Furono decisamente contrari gli ottimati che vedevano in essa uno stimolo alla discordia e ritenevano che l'espulsione delle persone facoltose dalle terre sulle quali da tanto tempo esse esercitavano il loro possesso equivalesse a privare lo stato dei propri difensori. Gaio Gracco presentò una legge frumentaria: un provvedimento gradito alla plebe, che riceveva un vitto abbondante senza lavorare. Vi si opposero gli uomini dabbene, ritenendo che distogliesse la plebe dall'operosità per gettarla in braccio alla pigrizia e perché vedevano esaurirsi le finanze pubbliche.

Insomma in questa orazione Cicerone certifica la presenza dei partiti che, se vogliamo interpretare in senso moderno, definiremmo conservatori gli Optimates e progressisti i Populares.

Lezione 16 Storia romana 15 novembre

il manuale parla poco di Optimates e Populares, bisogna approfondire. Ci sono interpretazioni storiografiche diverse. Primo problema è la pro-Sestio di Cicerone e bisogna interrogarsi se questa sia davvero la migliore interpretazione di Optimates e Populares; due modi diversi di concepire l'impegno politico. Altra opera di Cicerone che sembra contraddire la precedente è il **"commentariolum petitiones"** cioè un vero proprio manuale del candidato. Pare che scriverlo sia il fratello Quinto di Marco Tullio Cicerone. C'è un'edizione del 1987 tradotta da Paolo Fedeli e commentata da Giulio Andreotti. Quest'opera dà consigli al candidato Cicerone e risale al 65/64 a.C. perché la campagna elettorale di Cicerone era quella per il consolato del 63. È opera satirica? Esagerata? Queste sono tesi recenti. Ma la satira si fa su qualcosa che comunque esiste. È quindi opera importante e attendibile. Cosa dice? Cicerone deve essere eletto dai comizi centuriati (assemblea dove la forza elettorale era delle classi superiori). Marco Tullio Cicerone è "homo novus": non ha antenati che abbiano ricoperto magistrature e perciò deve combattere con competitori blasonati e favoriti dagli elettori. Cicerone è un vero proprio "outsider".

Punti principali.

Scrivendo Quinto Cicerone: "La maggiore arma di mio fratello è costituita dalla sua visibilità ottenuta grazie alle vittorie nei tribunali anche a favore di importanti i consoli. Marco Tullio deve mostrare il numero dei propri amici e l'appartenenza di lavoro alle diverse classi sociali. [nota del Professor Fezzi: Infatti quasi tutti i pubblicani, i cavalieri,

molti municipia, sono dalla sua parte e molti altri personaggi oltre ad un certo numero di collegia, che sono organismi professionali religiosi introdotti da Numa e rappresentano le categorie professionali; "collegia compitalia" molto importanti per l'epoca in quanto erano luoghi di culto delle varie zone della città]. Hai dalla tua parte molti giovani conquistati dalla tua eloquenza. Importante è anche il consenso della nobilitas in modo che Marco sia considerato degno di entrare nel loro novero [nota del Professor Fezzi: ecco l'importanza dei rapporti personali e non ideologici: bisogna interpellare uno ad uno i maggiorenti e quindi questa posizione appare in contrasto rispetto alla pro-Sestio. Il commentariolum non parla delle scelte politiche e insiste sul mettere in campo i dati e le caratteristiche naturali del candidato]. Bisogna cercare il sostegno degli amici e quello popolare. Gli amici in campagna elettorale rappresentano un concetto diverso dal solito e può allargarsi a dismisura tanto che si può riferire a tutti coloro che possono anche venire a trovare il candidato a casa. [nota del Professor Fezzi: la politica romana è una sorta di teatro, col Campidoglio, col Foro e a sud con Palatino dove c'erano le dimore dei grandi personaggi]. In campagna elettorale la nozione di amico più estesa rispetto agli altri periodi della vita. Poi il candidato deve essere buoni rapporti con la sodalitas [nota del prof. Fezzi: è un'associazione, non un partito, di nobili per la campagna elettorale, soprattutto della stessa tribù, i parenti, i clientes, i liberti, tutti motivati per condurre al successo elettorale il candidato]. Poi è necessario avere amici di ogni tipo per la propria immagine, uomini illustri, soprattutto quelli in carica, meglio ancora se i consoli e i tribuni della plebe. [nota del Prof. Fezzi: i tribuni della plebe sono importanti perché non potevano uscire da Roma e quindi in città erano molto influenti; vedi l'esempio di Caio Gracco che diede il grano]. Bisogna ricordare gli antichi favori, prometterne di nuovi, è poi necessario mobilitare anche chi non si è mai mobilitato per la politica. [nota del Prof. Fezzi: vi sono due tipi di partecipazione, strumentale (per un vantaggio) o espressiva (per identificazione ideologica)]. Bisogna poi girare l'Italia, frequentare i municipia, eccetera. Importante è la popolarità fra i giovani migliori. Poiché tu partecipi di dell'ordine equestre, lì dovrai perseguire lo zelo dei giovani nel cercare il consenso. [nota: importanza del seguito del candidato]. Il candidato deve presentarsi ad ore prestabilite presso il Foro con un ampio seguito. [nota: Consiglio di leggere Emanuele Narducci latinista e storico: "i processi politici di Roma antica" edizioni Laterza]. Marco Cicerone non deve mai stancarsi di parlare agli elettori e di adularli, per conoscerli singolarmente e conoscere i loro nomi. [nota: indebitamento dei candidati che poi consentivano se eletti le "rapine" a carico delle province]. Poi bisogna rifiutare ciò che è contrario ai propri doveri: tutto il resto non bisogna rifiutarlo. Bisogna promettere comunque... Poi si vedrà... Abbi cura che si possa venire a te giorno e notte. E importanti di dedicarsi al "rumor" [opinione pubblica, fama] e dedicarsi anche a fare campagna tra cortei di persone e alle forme esteriori. Ma i intervenire sulle questioni attuali importanti perché tutti possano ritenere che sarai dalla loro parte. Marco deve essere capace di adattarsi ad ogni situazione. Ultimo consiglio: spaventare i negoziatori di voti, limitare l'attività dei distributori di toni".

Tutto questo discorso porta a pensare che il manuale della campagna elettorale non essendoci i partiti aiuta a costruirsi delle alleanze, soprattutto per chi è homo novus. Poi, andiamo ad uno studioso, Alexander che diceva che questo "commentariolum" era un'opera ironica, ma fino a che punto? Poi diciamo questo come nostra interpretazione dopo ben 2000 anni! Alla fine del novecento questo testo è stato rivalutato. Dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, dopo Tangentopoli iniziata nel 1991, la politica diventa di tipo televisivo. Vediamo che Andreotti nell'introduzione dell'87 afferma che la situazione di allora era completamente diversa da quella di oggi dove ci sono i partiti e il voto va più al gruppo che la persona.

Nel 98 Mazzoleni scrive un manuale di marketing elettorale e sostiene che il "commentariolum" è la base della comunicazione politica.

Ora parliamo del problema storiografico. Vi sono visioni diverse sulla politica romana: contava solo l'interesse personale non c'erano delle ideologie? Dei partiti? Nella pro-Sestio vi è un ambito di tipo legislativo; nel commentariolum viene steso un testo a carattere tipicamente elettorale.

Mommsen nella sua storia di Roma del 1856 parla di partiti. Quando scrive dei Gracchi e di Cicerone parla di partiti politici. Ma nella sua epoca non c'erano ancora i partiti di massa: nella Russia del 1850 vi erano partiti d'élite!

Nel 1912 lo svizzero Matthias Gelzer si esprime in maniera contraria all'idea del Mommsen: non vi erano a suo avviso partiti, la competizione romana era personale, vi erano lotte tra nobili. Questa visione dura fino al 1998. Nel '98 uno studioso inglese Sir Fergusson Millar scrive: "la folla a Roma nella tarda Repubblica: il sistema romano era ideologico, c'erano i partiti e il coinvolgimento del popolo, con le "contiones" cioè assemblee consultive senza voto.

Poi un tedesco Holkeskamp concilia le varie visioni. Comunque Gelzer è quello che oggi si trova più diffusamente.

Luciano Canfora dice che quando Gelzer scrive è molto giovane e infatti si tratta della sua tesi di dottorato: chi ha dato questa idea geniale a Gelzer sull'importanza della clientela? Canfora pensa all'**elitismo**, cioè la teoria delle élite. È un movimento di pensiero politico sociologico che nasce in Italia fine dell'ottocento e va avanti fino agli anni '20, ed ha rilevanza mondiale: Gaetano Mosca, Wilfredo Pareto, Robert Michels dicono che i cambiamenti di una società si possono studiare attraverso l'esame prevalente della classe dirigente. Mosca nel 1896 scrive "elementi di scienza politica" nella quale individua l'élite come minoranza politica solidale. Pareto nel 1916 scrive un trattato di sociologia generale: studio delle disuguaglianze nel sistema delle élite; secondo il quale il sistema sopravvive quando c'è il cambiamento delle élite.

Per Michels: vi è la legge ferrea dell'oligarchia, egli intende per democrazia l'élite, la competizione elettorale dei partiti e tra élite.

Per Canfora il giovane Gelzer ha preso spunto da Michels.

Mosca dedica grande parte della sua opera sulla Repubblica romana a questi temi scrivendo sulla grandezza e decadenza di Roma, opera molto densa pubblicata a partire dal 1906. Questa opera fu distrutta da Gaetano de Sanctis che lo definiva un sociologo e non uno storico. Questa fu proprio l'opera che influenzò Gelzer!

Lezione 17 Storia romana 20 novembre

abbiamo visto il manuale dalle pagine 117 e 118 **distinzione tra Optimates e Populares, pro-Sestio, commentariolum petitionis**. La situazione a partire dalla pro-Sestio può sembrare un approccio ideologico o partitico (teoria di Mommsen del 1856 epoca prussiana dei partiti d'élite. Nel 1912 ci fu l'opera di Gelzer stimolata dal pensiero elitarista (G. Mosca espresse il pensiero politico italiano di valenza internazionale: dice che le classi dirigenti sono importanti). È l'élite che spinge le innovazioni. Gelzer ricava le sue idee dai consigli pratici del Commentariolum (approccio pragmatico dei contrasti personali). Per Gelzer la classe dirigente si basava sulle clientele. Nel 1998 Fergusson Millar: fondamentale per parlare di democrazia a Roma è considerare il modello referendario tramite le assemblee pubbliche. Poi Holkeskamp che considera una via di mezzo dove l'oligarchia romana guidava la politica grazie ai metodi di comunicazione (eventi, visite, contatti, amicizie).

La pro Sestio parla di leggi (agraria, eccetera) mentre il Commentariolum parla di candidati; si tratta di due approcci diversi.

Torniamo alla morte di Caio Gracco. Continua lo scontro tra Optimates e Populares. Ora comincia ad emergere una figura che sta dalla parte dei Populares e che questa porta vantaggio: **Caio Mario**. Arriva dal conflitto in Africa, si vede manuale alle pagine 126-127. Vi era stato un problema successorio in Numidia tra i figli di Massinissa. Nel 118 in quel regno africano vi furono lotte interne per la successione: Aderbale e Iempsale figli naturali, e Giugurta che inizia a chiamare a Roma nel conflitto. Addirittura si reca a Roma ma Roma tergiversa così Giugurta nel 112 dopo sei anni di guerra assedia Circa e massacra anche i romani e gli italici presenti (negotiatores) nella città. Così Roma entra in guerra ma molti errori tattici e la poca convinzione della nobilitas senatoria non fanno fare buona strada. Sallustio è lo storico che ricorda gli eventi delle guerre di Giugurta. Fino al

109 le operazioni vanno male finché non entra in scena Quinto Cecilio Metello console. I Metelli sono una famiglia tra le più potenti dell'epoca.

Il loro protetto, **Caio Mario**, non è nobile è homo novus e municipale, ma si presenta molto capace competente nel conflitto. Nel 107 Mario torna a Roma e viene eletto console. Il popolo con una legge comiziale gli ha mandato di proseguire la guerra.

Mario, Gaio. - Generale e uomo politico romano (Arpino 157 a. C. - Roma 86 a. C.); di famiglia contadina, riuscì con l'appoggio dei Cecili Metelli a farsi strada; tribuno militare, questore, tribuno della plebe (119), pretore (116), ebbe occasione di distinguersi soprattutto nella guerra contro Giugurta (109-108), nella quale Quinto Cecilio Metello l'aveva chiamato come proprio legato. Tentò allora la via del consolato e vi riuscì (107), pur contrastato, con l'appoggio del partito che, a Roma, era per la guerra a oltranza. Ma questa andò ancora per le lunghe e fu risolta solo con l'arrivo di rinforzi guidati da Silla e, soprattutto, con il tradimento che consegnò Giugurta nelle sue mani (105). Rieletto console (104, e poi ininterrottamente sino al 100), riuscì a sbaragliare Teutoni e Cimbri, che avevano tentato l'invasione dell'Italia: i primi ad Aquae Sextiae (102) e i secondi ai Campi Raudii (101). In questi anni di guerra **M. era venuto modificando profondamente la struttura dell'esercito romano**, sia con innovazioni tecniche, sia, soprattutto, con una riforma per la quale si adottava formalmente il sistema dell'arruolamento volontario dei proletari, evitandosi quindi quello tradizionale della leva ex classibus; ne risultò la preponderanza nell'esercito romano dei proletari (soprattutto dell'ambiente rurale) e **inoltre la trasformazione dell'antico esercito cittadino in esercito professionale**. Né fu possibile a M. eludere le grandi questioni politiche: dapprima condiscendente, per favorire i suoi veterani, a Saturnino e Glaucia, e contrario perciò al senato, ma subito dopo costretto a intervenire contro l'estremismo di costoro per mandato del senato medesimo. M. si era così alienato le simpatie dei popolari e non riscuoteva affatto la fiducia degli ottimati: si allontanò per un lungo viaggio in Asia, ove era già grave la minaccia di Mitridate; tornato, ebbe un comando nella guerra sociale (90) e sconfisse i Marsi. L'ascesa di Silla al consolato (88), favorita dai conservatori, e il deferimento a costui del comando nella guerra contro Mitridate, portarono nuovamente M. nella lotta, sollecitato dai democratici: ma il tentativo di ottenere il comando in luogo di Silla non riuscì e M. fu costretto a fuggire in Africa. Ne ritornò ben presto e, unitosi a Cinna, occupò dopo molte peripezie Roma; eletto console per la settima volta, morì pochi giorni dopo (13 gen. 86). Più tardi Silla ne fece disperdere le ceneri nell'Aniene.

In questa situazione si incontrano vari ostacoli: il Senato limita i soldati disponibili. In effetti pochi volevano andare a combattere: è ancora un esercito cittadino. Ecco che Mario recluta dei volontari, raccoglie i nullatenenti (che non facevano parte delle cinque classi, permette loro di armarsi a spese dello Stato, crea l'esercito professionale costituito per la prima volta anche dai cittadini più poveri.

È un esercito stabile: anche il nome delle legioni d'ora in poi rimangono fissi, stabili, mentre un tempo si scioglievano alla fine della guerra.

Spagna: qui si crea la coorte, quindi non più la legione suddivisa in 30 manipoli ma in 10 coorti, unità mobili minori per suddividere la legione. Sono truppe di nuovo tipo ma omogenee: spariscono la fanteria leggera mentre rimane solo la fanteria pesante, e vi è una uniformità di armamento, diminuisce molto la componente della cavalleria (da 300 a 120 cavalieri).

Dopo la guerra sociale del 90 a.C., e tutti i socii divengono cittadini romani, scompaiono le "Alee", cioè le truppe di appoggio un tempo costituite da non cittadini. Sparisce la relazione tra classi e gli eserciti: i cittadini possono anche non combattere. Vi è quindi un nuovo spirito di corpo nell'esercito con lealtà nei confronti del comandante che doveva salvaguardarlo in guerra e garantire i veterani con delle assegnazioni.

Nascono ora i comandanti/uomini politici importanti alla fine della Repubblica: Mario, Silla, Cesare, Pompeo, Antonio, Augusto.

L'esercito si proletarizza e diventa sempre più necessario: alle pagine 127 e 128 del manuale si analizzano alcune vicende critiche per Roma. Popolazioni germaniche dello Jutland che scendono verso sud e attaccano i romani che in Gallia subiscono gravi sconfitte nel 105 a.C.

Mario viene eletto più volte console per far fronte a questi pericoli che: sconfigge i Cimbri e i Teutoni ad Acque Sextie e ai Campi Raudi e risolve i problemi. Dal 104 Mario sarà per cinque anni console: diventa così punto di riferimento fondamentale per i Populares anche se lui si trova più a suo agio in battaglia che in politica.

Lucio Apuleio Saturnino diventa tribuno della plebe nel 103 e nel 100 a.C. e inizia come uomo di Mario, come suo braccio destro, il proprio lavoro a Roma. Propone di abbassare il prezzo politico del grano. Poi per i veterani di Mario egli propone la costituzione di nuove colonie in Africa e Gallia: dare le terre ai veterani. È una cosa abbastanza nuova per Roma l'introduzione della distribuzione automatica delle terre per i veterani. Sarà Augusto a limitare queste distribuzioni in quanto introdurrà la paga per i veterani.

Saturnino introduce anche il crimine di Majestas nei confronti del popolo romano: è l'offesa al popolo ed è uno strumento politicamente molto pericoloso!

Saturnino: violenze comiziali al contrario di quanto facevano i Gracchi. Forse dalla sua parte c'erano già i veterani di Mario. Questo fu un errore che gli costò la vita. Altro errore fu tentare di aprire le nuove colonie anche agli italici. Ciò comportò la rabbia della plebe urbana che si schiera ancora una volta dalla parte della oligarchia più reazionaria causando dei violenti scontri. Mario console e il Senato emana un Senato consulto ultimo, anno 100: Mario abbandona Saturnino, attua una repressione violenta e abroga la legislazione di Saturnino. Comunque comincia a declinare la figura di Mario.

Alle pagine 129 fino al 131 del manuale si legge dell'espansione di Roma in oriente (si veda appunti pag. 44, "province di età repubblicana").

Il decennio successivo al 100 s.C. si aprì tra forti tensioni politiche e sociali, processi e rese dei conti tra le parti che si erano contrapposte durante le guerre giugurtina e germaniche ed i ripetuti consolati di Mario.

Nel 95 a.C. viene approvata una legge che esclude dal corpo civico romano coloro che vi si erano introdotti abusivamente. Vi è la istituzione di una "questio" per indagare il fenomeno. Probabilmente il censimento del 97 ha subito degli abusi e nel 91 a.C. vi è una svolta: il tribunato di **Marco Livio Druso**, figlio dell'avversario di Caio Gracco, il quale inizia una propria politica a favore degli Optimates, anche se tentando di destreggiarsi tra le fazioni: promulgò provvedimenti popolari (nuova legge agraria con distribuzione di appezzamenti), nuova legge frumentaria ad abbassare prezzo politico grano, ma anche a favore degli Opimates (torna ai senatori la competenza processi concussione e ammissione dei Cavalieri in Senato elevando il numero dei componenti a 600). Ma, infine, **propose anche l'estensione della cittadinanza romana agli alleati italici. Opposizione vastissima, dichiarate nulle tutte le sue leggi e misteriosamente assassinato!**

ECCO CHE ASPETTATIVE E CONTATTI SONO MOLTO AVANZATI, E COSI' ESPLODE IL RISENTIMENTO DEGLI ITALICI !!!

Lezione 18 Storia romana 21 novembre

Guerra sociale (90-88 a.C.): è la rivolta armata degli alleati italici (socii) e scoppia a causa della uccisione di Druso: egli era degli ottimati e voleva trovare un punto di equilibrio tra il Senato e i cavalieri. Poi voleva anche risolvere i rapporti tra Roma e gli alleati italici. Voleva quindi concedere la cittadinanza agli alleati e introdurre nella classe dirigente elementi per rafforzare la leadership di Roma. Roma si era espansa nel Mediterraneo e aveva bisogno di strutturarsi, di rinnovare le classi dirigenti. Druso cerca il favore popolare in più

settori: con la legge frumentaria ad uso il beneficio della plebe urbana per abbassare il prezzo del grano. Druso rimette in discussione l'assetto dell'agro pubblico allo scopo di provvedere a nuove distribuzioni. È una riforma che metteva in discussione la società privata degli italici compensata dalla concessione della cittadinanza.

Druso: ri-attribuisce le giurie ai senatori (Caio Gracco le aveva portate i cavalieri). Comunque scontenta tutti. Le giurie dovevano processare per appropriazione indebita i governatori che si fossero macchiati di questa colpa e Druso vuole anche aumentare il Senato di trecento membri, facendo diventare senatori e cavalieri. Insomma le giurie sarebbero diventate miste. Progetto che non va in porto.

La questione della cittadinanza agli alleati avrebbe cambiato il corpo civico e gli equilibri. Soliti problemi: come suddividerli per tribù. Come farli votare con il grande accesso di persone che avrebbe subito la città? Comunque le sue proposte vengono bloccate e Druso muore misteriosamente! Assassinato?

Italici insorgono in massa e ad Ascoli vengono uccisi i romani. A pagina 133 del manuale vi sono le mappe dell'Italia peninsulare che è divisa tra le due parti contendenti.

Gran parte dell'Italia peninsulare è insorta. A Roma restano l'Etruria e il Lazio. Ma se per superficie i ribelli appaiono meglio posizionati, per popolamento l'area fedele a Roma a un numero potenziale di combattenti più elevato (esclusa la Campania).

Principali eventi della guerra sociale

Anno 90 a.C.

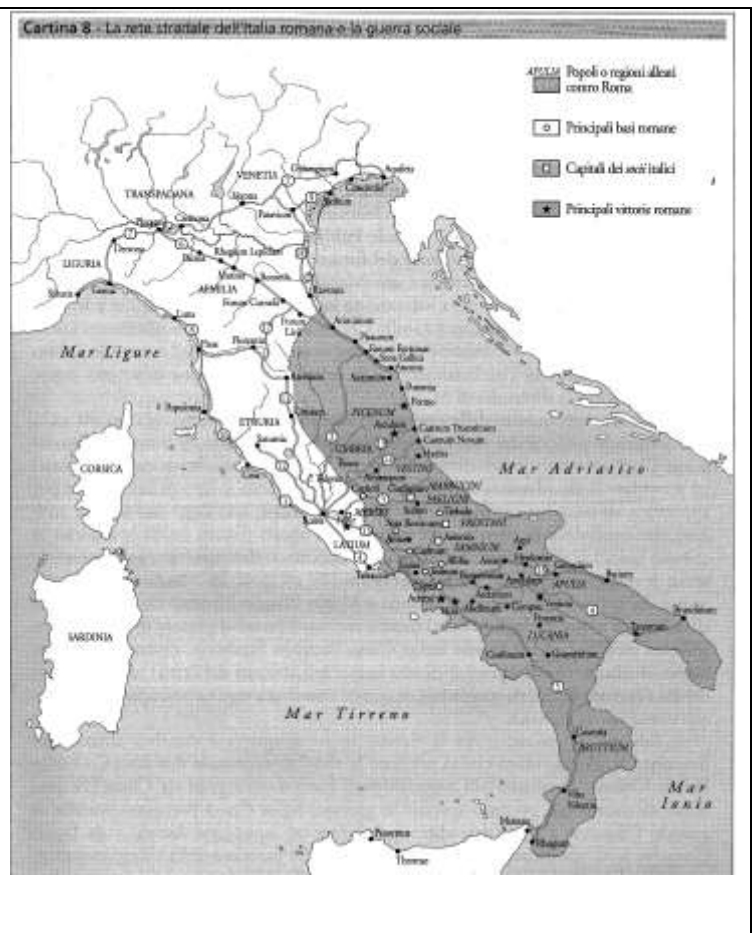
- Gneo Pompeo Strabone assedia Ascoli
- Publio Rutilio Lupo viene sconfitto e ucciso in battaglia nella valle di Toleno
- Quinto Servilio Cepione il Giovane viene annientato con le sue truppe da Quinto Poppedio Silone
- I ribelli italici assediano e prendono Isernia, città chiave per il controllo delle comunicazione tra il nord e il sud della penisola italica
- Erio Asinio, sconfitto da Gaio Mario, perde la vita in battaglia
- Papio Mutilio prende molte città della Campania fino a quando non viene sconfitto da Lucio Giulio Cesare
- I ribelli compiono raid vittoriosi in Apulia e Lucania

Anno 89 a.C.

- Lucio Porcio Catone viene sconfitto e ucciso
- Lucio Cornelio Silla sconfigge i Sanniti
- I romani riconquistano molte città campane

Anno 88 a.C.

La rivolta italica è quasi del tutto soggiogata, ma i Sanniti resistono. Roma decide allora di fare concessioni agli italici.



Roma vince la guerra dopo il fattore sorpresa iniziale riuscendo a mettere in campo un numero maggiore di forze rispetto a quanto potevano fare le zone interne montuose. Roma tramite concessioni cerca di dividere i nemici. Gli insorti costituiscono una specie di Stato federale (Piceni, Campani, Apuli...) nel 90 a.C.. Mentre la transpadana rimane generalmente tranquilla. Della federazione divenne capitale Corfinium che riceve il nome di italica.

Gli insorti si dotano di organizzazione pari a quella romana, con due consoli e una serie di Pretori: ma che obiettivi avevano?

I sanniti sono repressi da **Silla** (che avevamo già trovato nella guerra contro Giugurta) che è diventato console e le si comporta in modo violentissimo inimicando a Roma ancora a lungo i sanniti (nella battaglia del 1 novembre 82 a.C. Silla entra a Roma tornando dall'oriente dopo aver vinto l'ultima resistenza che fanno, appunto, i sanniti). La guerra dura due anni (90-88) ed è molto dura. Le colonie latine rimangono abbastanza fedeli.

I due consoli romani erano Pompeo Strabone (padre di Pompeo il grande, il triumviro, che si occupava dell'area di guerra del piceno; l'altro è Silla che inizia a reprimere la zona più a sud che il Sannio.

Ci sono delle leggi che tentano di risolvere il conflitto: **Lex de civitate della fine del 90 che concede la cittadinanza ai socii fedeli che sono le colonie e gli Stati latini.** Dovevano essere iscritti in otto nuove tribù (ma poi saranno suddivisi in otto delle 35 tribù esistenti) e dovevano votare per ultimi.

Nell'89 via un'altra legge: gli alleati della civitas vedono ampliare i propri quadri con l'eccezione di sanniti e Lucani che erano ancora in armi.

Pompeo Strabone inizia a spingere per far entrare nella cittadinanza latina le comunità celtiche del Nord in quanto era necessario riorganizzare il territorio! La concessione della cittadinanza a troppe persone lontane da Roma porterà alla caduta della Repubblica. La politica diventa sempre più dirigibile da chi ha il controllo della città.

Clodio nel 58 a.C. dimostrerà la potenza dell'elemento tribuni io che si basa sulla forza e sul controllo delle masse urbane.

Vi è anche una riorganizzazione territoriale della quale strumento sono i municipia. Tutto tende a diventare municipium, vi è una uniformizzazione sia delle colonie latine che delle città dei socii. Ecco un tentativo di omologazione al sistema romano.

Vi è anche una ristrutturazione dell'agro romano con il superamento delle barriere sullo stato giuridico delle terre secondo una nuova organizzazione catastale.

In questo momento comincia ad imporsi la figura di Silla.

Dopo la guerra sociale vi sono molte lotte interne nelle quali si impone proprio Silla, grazie ad una repressione degli alleati e al fatto che diventa **console nell'88**: Silla proviene da un ramo decaduto di una famiglia aristocratica. Mario era decaduto a livello di immagine personale. Ad ostacolare Silla è ora un tribuno della plebe il filo mariano: Publio Sulpicio Rufo. Questi è protagonista di feroci scontri di piazza e fa votare al concilium plebis la ripartizione degli italici nelle 35 tribù. Così le classi dirigenti si terrorizzano da questa riforma. Rufo poi fa scoppiare addirittura una vera e propria guerra civile dentro la città! Fa togliere a Silla il mandato di combattere contro Mitridate VI re del Ponto.

Queste vicende si leggono nel manuale alle pagine 136 e 137.

In oriente il regno del Ponto si era potenziato assieme all'Armenia. Regnava **Mitridate** e nell'Armenia Tigrane II. Si trattava di regni con grande politica espansionistica, ma in Anatolia i romani erano ben presenti con la provincia d'Asia di Pergamo.

Nel 112 già vi erano stati problemi di attrito nell'area. Mitridate aveva approfittato della guerra sociale! Infatti attacca la Bitinia alleata di Roma spodestando il re Nicodemo IV. Non solo: Mitridate attacca Atene e Delo! Così vengono colpiti due

centri molto importanti per Roma. Mitridate comincia ad avere contatti con le fazioni popolari di Roma, mentre Roma per interlocutori aveva le classi dirigenti. È una vera e propria guerra di propaganda anti romana.

Anche Appiano ne parla nelle "guerre mitridatiche". Atene, Delo ed altre città passano dalla parte di Mitridate. Vi è una strage del mondo greco in cui vengono uccisi circa 70.000 italici.

La situazione in Italia è difficilissima: la guerra sociale stava arrecando danni elevatissimi e così l'espansione di Mitridate in oriente. Impoverimento complessivo dello stato e dei singoli!

Roma deve intervenire vuole farlo col console Silla nell'88. Rufo propone invece che il comando venga dato a Mario. **Silla, ancora impegnato nella guerra sociale a Nola, aveva raggiunto le sei legioni di veterani accampate in Campania. Si mette al loro capo e da luogo alla sua marcia su Roma. È la prima volta che avviene per cambiare la situazione politica.** I Mariani sono presa la sprovvista e così Silla attua una forte politica di repressione: annulla la legislazione di Rufo e propone una serie di misure per rafforzare le potestà senatorie. Assume per legge poteri eccezionali, dichiara nemici pubblici Mario (che fugge in Africa), Sulpicio e Rufo, aumenta il numero dei senatori, la plebe può votare solo su qualcosa già approvato dal Senato. Costringe il console dell'anno successivo (Cinna) a impegnarsi a non cambiare nulla.

Ma quando Silla va in oriente, Mario che era fuggito, si impadronisce della città e perseguita i Silliani, gli Optimates. Ma Mario muore improvvisamente di morte naturale (86 a.C.)

Silla, Lucio Cornelio - Uomo politico e generale romano (138-78 a. C.). Iniziò la carriera agli ordini di C. Mario, distinguendosi nella guerra giugurtina (107) e in quella cimbrica (101); altri successi colse in seguito nella guerra sociale (90-88). Console nell'88, per reprimere i tentativi, che a lui e al ceto dominante parevano rivoluzionari, di C. Mario e P. Sulpicio Rufo, marciò su Roma con le sue legioni e fece approvare un complesso di leggi conservatrici che nel loro insieme, contro l'evoluzione economico-sociale in atto, riaffermavano il predominio senatorio nello stato. Ma, allontanatosi S. da Roma per combattere in Asia Mitridate VI Eupatore re del Ponto (e in questa campagna S. colse grandi successi vincendo a Cheronea e ad Orcomeno e costringendo Mitridate nell'85 alla pace di Dardano), i democratici ebbero di nuovo il sopravvento, prima con C. Mario, poi, morto questo (86), con L. Cornelio Cinna, console nell'86. Quest'ultimo tentò di organizzare la resistenza contro S.: furono inviate delle legioni a contrastare in Asia il ritorno del generale e si cercò di sobillare gli Italici alla rivolta. Il ritorno di S. (83) segnò infatti una nuova fase, sanguinosissima, della guerra civile: S., seguito entusiasticamente dai suoi legionari, ebbe ragione di tutti i suoi avversari, che sconfisse definitivamente presso l'Urbe alla Porta Collina (82). Da allora S. fu arbitro dello stato romano, che restaurò in senso schiettamente oligarchico, seminando le vie della restaurazione di molte migliaia di uccisi e di intere città distrutte. Dictator reipublicae constituendae, assunto il cognome Felix, spartì tra i suoi veterani le terre confiscate in Italia, portò a 600 il numero dei senatori e annullò la potenza politica dei cavalieri, in quanto ceto, ammettendo i cavalieri stessi al senato. Diminuí di molto l'importanza dei censori e limitò gravemente i poteri costituzionali dei tribuni della plebe; stabilì un più rigido controllo sui funzionari e al governo delle province provvide per lo più ricorrendo a promagistrati; riordinò in maniera efficiente l'amministrazione della giustizia criminale. Ma sebbene alcuni dei suoi provvedimenti andassero incontro alle necessità dei tempi nuovi, attirò su di sé con le stragi indiscriminate e la dittatura (deposta nel 79) un odio tenacissimo che, ancora vivo lui, sembrò potesse esplodere in aperta rivolta. Negli ultimi tempi attese alla ricostruzione del tempio di Giove Capitolino, che era stato distrutto dall'incendio dell'83. Morì, a soli sessant'anni, in Campania

Silla ad Atene fa grandissime razzie, dalle statue ai libri, una grande quantità di tesori che si spostano verso Roma. Silla impone ovunque costituzioni oligarchiche e torna in Italia alla fine dell'84. Cinna che è stato console va ad Ancona per intercettare Silla ma viene ucciso dall'ammutinamento del suo esercito. Per Silla si aprono le vie riconquista Roma operando una tremenda repressione.

Pompeo Strabone aveva fidelizzato il proprio esercito e porta i suoi veterani nel Piceno. A questo momento entra in scena il figlio di Pompeo, **Pompeo il grande, che nella primavera dell'83 affianca Silla che sta entrando in Italia dalla Puglia.** Pompeo mette in campo un'armata di 50.000 uomini e così inizia la seconda marcia di Silla su Roma.

Silla quindi entra in Roma facendosi forte dell'aiuto di Pompeo e di Crasso (... Il banchiere di Roma...). Silla gli sarà riconoscente a vita permettendogli di arricchirsi. Silla vince con la battaglia di Porta Collina nell'82 a.C., grazie quindi agli aiuti di Pompeo e Crasso (i futuri triumviri...!) Quando Silla entra Roma (anche il **giovane Catilina** era con lui) mette in una politica del terrore con una serie di proscrizioni (da *proscribere*, esporre per iscritto) contro i nemici.

Liste di colpevoli (contraria Silla): o perdono ogni diritto, ivi compresa la provocatio ad populum, oppure vedono messa sulla loro testa addirittura una taglia! Catilina girava per Roma al comando di una squadra di Celti e si rende responsabile di molti omicidi. Le teste dei nemici vengono tagliate per riscuotere le tasse! Catilina uccide anche Marco Cratidiano che era molto amato dal popolo. Le persecuzioni interessano tutta l'Italia e le proscrizioni di Silla dividono la cittadinanza romana. Le comunità italiche che avevano parteggiato per i mariani (soprattutto Etruria e Sannio) subiscono confische territoriali per dedurre colonie a favore dei veterani di Silla: vi furono insediati 120.000 soldati!

Vi sono uccisioni, requisizioni di beni, interdizione dalle cariche pubbliche dei figli dei proscritti. Le due zone più colpite fuori Roma sono il Sannio e l'Etruria dove vengono sistemati ben 120.000 veterani. Vi è un cambiamento repentino dei rapporti agrari e l'Etruria sarà l'elemento esplosivo dopo Silla come si vedrà con la rivolta di Catilina.

82 a.C.: morti entrambi i consoli, il Senato affida un *interrex* al principe del Senato Lucio Valerio Flacco che, invece di deignare i nuovi consoli presenta una proposta (*lex Valeria*) che nominava Silla *dictator legibus scribundis et rei publicae costiituendae* a tempo illimitato (dittatura a vita, come succederà poi anche con Cesare) e con la ratifica di ciò che Silla aveva fatto in oriente. Ciò quindi non passa per il Senato, è votata dal popolo che approva anche le liste di proscrizione con una legge comiziale.

Il vecchio ordinamento non poteva più reggere a seguito dei mutamenti accaduti:

- 1) allargamento del corpo civico e sua estensione a tutta l'Italia
- 2) trasformazione delle comunità latine e italiche in municipia dello stato romano
- 3) aumento del numero delle province
- 4) professionalizzazione dell'esercito
- 5) radicalizzazione della lotta politica e uso spregiudicato delle istituzioni tradizionali

Lezione 19 Storia romana 22 novembre

La costituzione Sillana è importante. Silla prende Roma con la forza e la persecuzione dei Mariani e le relative proscrizioni consentono che la violenza diventi una costante anche dopo di lui. Come mai succede questo? Il motivo è che la componente militare comincia a farsi molto forte. Silla assume la sua carica in modo "quasi" costituzionale.

Silla dà inizio alle riforme che resteranno fino alla fine della Repubblica.

Idea di fondo: restaurazione del potere del Senato; il Senato passa da 300 a 600 membri ma diventa molto diverso perché la metà e oltre vengono scelti da lui, cavalieri o fedeli suoi. Persone come Catilina, senza esperienze politiche precedenti. Vi è quindi una grossa trasformazione della classe dirigente. In politica estera tutto torna in mano al Senato e il Senato deve dare parere preventivo sui plebisciti: i tribuni della plebe perdono le loro prerogative.

Silla aumenta i magistrati e aumentandone il numero diminuisce il loro potere relativo; e poi lo fa perché ce n'era bisogno.

I questori diventano da 10 a 20 e sono al primo gradino del *cursus Honorum* delle magistrature.

I pretori passano da sei a otto e saranno costretti a rimanere a Roma in quanto ciascuno avrà la presidenza dei tribunali (*Questiones*).

Le giurie sono fatte da senatori e si occupano: della *de repetundis*, della *Majestate*, del *Pecilato*, dell'*Habitus*, cioè della corruzione del corpo elettorale; *de sicaris* sugli omicidi e sugli avvelenamenti; *De falsis*, sui falsi testamentari e anche monetari (adulterazione della moneta). Ps: non c'erano reati di falso su documentazioni private: infatti era ancora molto importante la verbalità e il valore delle testimonianze più dei documenti scritti e quindi una società privata ancora molto legata all'oralità. Poi la *quaestio de iniuris*, sulle ingiurie politiche; *de adulteriis* (anche se alcune fonti dicono che non sia di età sillana).

Il Senato diventa anche organo giudiziario anche se solo con alcune parti di esso.

Viene anche tolto potere ai tribuni della plebe: lo potrà diventare solo chi è senatore e chi è stato tribuno della plebe non potrà più ambire ad altre magistrature.

Così le persone più capaci dovrebbero perdere interesse a fare il tribuno della plebe.

Silla poi riordina le magistrature. In tempi antecedenti, nel 180 a.C. La legge *Villia annalis* aveva posto dei limiti tra lo svolgimento delle cariche magistratuali: 10 anni tra l'una all'altra e bisognava aspettare due anni per assumere un'altra magistratura.

Silla introduce inoltre l'età minima per poter ambire alle magistrature: trent'anni per i questori, 36 per gli edili; 39 per la pretura; 42 per il consolato.

Pontefici ed Auguri diventano 15: ma importante è che non sono più eletti dal popolo ma vengono scelti per cooptazione; si creano dei potentati di *nobiles Optimates* che si perpetuano per cooptazione. È una costituzione conservatrice.

Questo crea altri problemi: chi va nelle province? Chi la governa? Dopo il consolato Roma si va nelle province in qualità di proconsoli e di propretori che vanno appunto governarle. Scaduto il tempo della magistratura svolta a Roma questi vengono automaticamente prorogati per andare nelle province, cioè ex questori ed ex consoli diventano senatori. .

Silla boccia le distribuzioni frumentarie ma distribuisce le terre per 120.000 veterani prese dalle zone che gli hanno resistito e quindi soprattutto in Etruria.

Toglie la cittadinanza romana a chi l'aveva contrastato come a Volterra. Sta divenendo una situazione esplosiva.

La plebe urbana ha nuovi problemi perché non ci sono più le frumentazioni; vi sono persone espropriate; coloni sfrattati; l'Etruria diventa focolaio di odio anche i romani.

I nuovi cittadini della guerra sociale sono in un limbo, stanno aspettando un censimento.

A pagina 142 del manuale: il pomerio fu esteso fino al Rubicone e da lì a quasi tutte le zone d'Italia a cittadinanza romana. Silla vorrebbe impedire che succeda ciò che aveva fatto lui! Vieta l'entrata del comandante dell'esercito a sud della linea che corre tra l'Arno e il Rubicone. Ma è una imprecisione perché il pomerium è una cosa cittadina, linea entro la quale operano gli Auspici e non si poteva entrare in armi. Insomma il pomerium sta a Roma, semplicemente è stato vietato dell'esercito entrasse in prossimità della città.

Nel 79 Silla depone il potere e muore di morte naturale nel 78.

Dopo Silla alcuni meccanismi tornano ai livelli precedenti: il Senato perde il diritto di pre-esame delle leggi tribunicie; i tribuni della plebe riprendono alcune facoltà, ma molte altre riforme restano invariate, come il Senato, la sua composizione, le età minime per le magistrature.

Il manuale a pagina 142 descrive Marco Emilio Lepido e i suoi tentativi di annullare alcuni atti di Silla: annulla il divieto della distribuzione di frumento e la legge viene approvata e tornano le distribuzioni. Lepido viene incaricato di domare le rivolte in Etruria e invece passa dalla loro parte minacciando Roma con l'esercito. Ma il Senato emana il Senato consulto ultimo per due pro consoli: Catulo e il giovane Pompeo che hanno la meglio sull'esercito di Lepido, che in fuga raggiunge un mariano, Sartorio, in Spagna. In effetti la Spagna è diventata una specie di Stato mariano in esilio e questo era un grosso problema per Roma. Sartorio cerca un'alleanza con Mitridate e con i pirati. **A Pompeo viene affidata (anche se non all'età) l'impresa di Spagna.** Pompeo magno (ancora di principi Sillani) combatte Sartorio e nel **72** ne ha la meglio anche grazie all'omicidio di Sartorio effettuato tradimento.

Poi c'è anche la rivolta degli schiavi (73-71 a.C.) guidati dal trace Spartaco che parte da Capua e che inizialmente sottovalutata da Roma, che si allarga piano piano fa presa su tutto il mondo degli schiavi che era assai nutrito. Per la mancanza di coordinamento dei ribelli, questi non riescono a chiamare in aiuto Mitridate e vengono sconfitti da Crasso e poi intercettati massacrati da Pompeo di ritorno dalla Spagna.

Crasso e Pompeo, due pro pretori, ma Pompeo riesce a scippare al collega il trionfo. **Nel 70 a.C. bisogna creare un compromesso e ottengono entrambi il consolato anche se Pompeo non aveva l'età.**

Cosa succede nel 70. I due non si scontrano tra loro che condividono il consolato. Crasso era ricchissimo grazie anche alle proscrizioni e per il suo ruolo di finanziatore poteva contare sull'appoggio dei cavalieri. Pompeo ha invece più una valenza militare e si avvicina ai Populares, da Sillano che era diventa amico dei popolari.

Creano tra loro un programma riformatore cancellando alcune cose di Silla: **ripristinano completamente il potere dei tribuni e del concilium plebis.** Appoggiano la legge Aurelia sulle giurie. Nel 70 grazie a questa legge le giurie non erano più solo di senatori ma divise in tre parti uguali tra senatori, cavalieri e tribuni erarii (dell'erario). È una legge che modifica gli equilibri quando poco prima vi era stato un grande scandalo contro Verre propretore in Sicilia tra gli anni 73 e 71 a.C. Verre era senatore Optimate e aveva commesso molti crimini contro i suoi amministrati. Cicerone fu molto importante in questa vicenda.

Poi vengono reintrodotti e rilette i censori che mettevano in atto il censimento dei cittadini ma che avevano anche il ruolo di grande purga del Senato; infatti ne scacciarono ben un terzo in quanto indegno.

Nel 67 a.C. vi furono continue scorrerie dei pirati con azioni vicine addirittura ad Ostia! Fu necessaria una nuova spedizione militare mentre pirati avevano oltretutto devastato l'isola di Delo. Tanto Verre quanto Sartorio, quanto Mitridate erano ritenuti un po' "collusi" con i pirati e creavano problemi per le importazioni di grano, pericolo gravissimo Roma. Sarà stato vero per tutti? Per Mitridate sì, per Verre appare più difficile.

I pirati avevano le loro basi nell'Anatolia meridionale e soprattutto nel Tauro. Con loro non si poteva trattare perché non avevano una organizzazione statuale alle spalle. **Così nel 67 muove una spedizione militare di Roma contro i pirati: l'incarico viene affidato a Pompeo grazie la proposta di un tribuno della plebe appoggiato da cavalieri** (era ovvio l'interesse alla spedizione da parte della classe mercantile) attraverso il concilium plebis, cioè legge di un tribuno della plebe. Teniamo presente che la plebe era quella che riceve il grano... Però così scavalcano i poteri del Senato!

A Pompeo viene affidato il comando straordinario su tutto il Mediterraneo. Dispone di 270 navi e 100.000 uomini e in pochi riesce a mesi a risolvere il problema facendo terra bruciata in tutti i porti in cui arrivavano i pirati.

Pompeo diventa l'uomo più importante di Roma sotto il profilo militare: ha battuto i pirati. Viene richiamato Lucullo (amico di senatori) dalla guerra con Mitridate, **nel 66 Caio Manilio attribuisce a Pompeo il compito di sistemare tutta l'area orientale** e ovviamente dietro Pompeo ci sono ancora i cavalieri e, al momento, pure Cicerone che all'epoca sta proprio con i cavalieri. È un incarico militare importantissimo per Pompeo che si occupa la penisola anatolica e nel 63 Mitridate si suicida. **Pompeo conquista la Siria, la Palestina, profana il tempio di Gerusalemme. Pompeo fa in modo che alla fine di questa guerra sarebbero aumentate le entrate dell'erario romano di ben 1/3 !!!!!**

Ma al Senato non piace Pompeo.

Lezione 20 Storia romana 27 novembre

ora iniziamo a vedere un periodo in cui hanno luogo eventi importantissimi:

- periodo finale degli anni '60 del I° secolo a.C. con la **congiura di Catilina**
- 60 a.C., nascita del cosiddetto **primo triumvirato** (Cesare, Crasso e Pompeo)
- 58 a.C. tribunato di **Clodio**

Il Senato non vuole dare a Pompeo il trionfo né vuole sistemare i suoi veterani e neppure rispettare gli accordi di Pompeo in oriente. In questo periodo si riescono a comprendere i movimenti istituzionale di Roma.

Queste situazioni incrinano in maniera sostanziale delle riforme di Silla (tra il 53 e il 48 si sfascia tutto) e perdura fino al 31 a.C. con la battaglia di Azio.

Iniziamo con la congiura di Catilina (108-62 a.C.):

è un fulmine improvviso e la prima avvisaglia si ha nel 66 a.C. col primo tentativo di congiura tramite un episodio dubbio. Sallustio e Cicerone scrivono opere contro Catilina. Bisogna porre attenzione però nell'individuare un'analisi storiografica corretta nei loro scritti: Catilina fu eroe o aristocratico perverso? Cicerone: il termine "Catilina" è sinonimo offensivo. Nel 66 a.C. vi è il tentativo di uccidere i consoli di quell'anno per andare a ripetere le elezioni. Chi c'era dietro: Cesare e Crasso? Ricordiamo che Cesare era questore nel 69 in Spagna ed edile con Crasso nel 65.

Nel 69 Catilina è pretore e nel 68 Propretore in Africa. Torna a Roma e vuole presentare la candidatura in Senato ma esce un'accusa di corruzione condotta da alcuni rappresentanti della provincia d'Africa. Il Senato si adegua "sospettosamente" in fretta decidendo di creare una "questio" contro Catilina.

Quest'accusa viene tenuto in piedi per impedire a Catilina di diventare console: Catilina alla fine viene assolto ma ha speso tutti i propri soldi. Ancora nel 64 a.C. Catilina si presenta per le elezioni al consolato del 63.

Antagonista di Catone è **Cicerone**. In un passo del "il manuale del candidato" troviamo: "*Antonio* [che era il candidato che poi avrebbe vinto con Cicerone] è solito aver timore persino della propria ombra mentre costui [Catilina] non teme neppure le leggi, nato da padre povero, cresciuto tra le azioni immorali della sorella,

tempratosi nell'assassinio dei concittadini. Il suo primo ingresso in politica consistette nell'uccisione di cavalieri romani (infatti Silla aveva messo il solo Catilina al comando di quei galli che ricordiamo allora tagliarono la testa dei Titinii, Nannii e dei Tanusii). Tra di essi egli uccise con le proprie mani Quinto Cecilio, un galantuomo, marito di sua sorella, cavaliere romano, non appartenente a nessuna fazione, persona sempre tranquilla per carattere e allora anche per l'età.

III . Cosa dire ora del fatto che aspira con te al consolato con lui che percosse con delle verdi attraverso tutta la città al cospetto del popolo romano, Marco Mario, persona assai cara al popolo romano? Lo trascinò accanto ad un monumento sepolcrale qui gli infisse ogni sorta di strazio, gli recise il collo con la spada nella destra, mentre era ancora vivo e afferrandogli i capelli con la sinistra ne sollevò il capo mentre Rivoli del suo sangue gli scorrevano tra le dita. In seguito condusse la sua vita assieme ad istrioni e a gladiatori in modo da avere i primi complici di lussuria, i secondi di nefandezze; egli che non si accostò nessun luogo tanto sacro e venerabile in cui non abbia lasciato tracce di ignominia, derivante dalla sua malvagità, anche se negli altri non vi fosse colpa alcuna; (...) E cosa dovrei scriverti circa l'Africa e sulle disposizioni di testimoni? Sono argomenti noti e tu leggi molto spesso; ma tuttavia non mi sembra che vada trascurato il fatto che in un primo momento egli venne fuori da quel processo tanto povero quanto lo erano alcuni sui giudici prima di quel giudizio, quindi tanto malvisto che ogni giorno veniva richiesto un nuovo processo contro di lui. (...). Perciò se metterai in pratica ciò che la natura e gli studi, di cui hai sempre fatto uso, ti hanno elargito, ciò che esigono le circostanze del tuo tempo, ciò che puoi e devi, non sarà ardua la competizione con quegli avversari che non sono per nulla tanto nobili di nascita quanto celebri per i loro vizi; infatti quale cittadino si può trovare così scellerato da desiderare di sguainare, con un solo voto, due pugnali contro la Repubblica?"

Questo quadro politico trova conferma in Cicerone che homo novus, è il candidato più forte, mentre Antonio (con lui vincitore) e Catilina (sconfitto) sarebbero stati sostenuti da Cesare e Crasso.

Anche **Sallustio** parla dei problemi della congiura in maniera cruda. Catilina avrebbe promesso la cancellazione dei debiti, la distribuzione della terra. Sallustio parla di una congiura già ramificata in Spagna e Mauritania per abbattere Roma anche dall'esterno. Parla anche di episodi truci secondo i quali Catilina dopo una orazione sul programma politico costringe i complici a un giuramento bevendo del sangue. È una cerimonia per prepararsi ad una guerra. Gli elementi per la sovversione c'erano tutti: soprattutto il problema delle terre. All'inizio del 63 il tribuno della plebe Rullo, legato a Pompeo, presenta una proposta di legge per distribuire le terre dell'agro pubblico. **Cicerone** è appena diventato console e si oppone! Dice: "*Voi però romani se volete dammi retta conservate questi beni che sono in vostro possesso (...) A meno che non vogliate essere guidati da Rullo e trasferirvi i luoghi malsani...*".

Cicerone dice che la commissione che doveva applicare la legge non avrebbe privilegiato i cittadini ma solo chi già abitava le campagne, perché ci sarebbe stata alienazione dell'agro campano che oggi era dato in locazione dai censori (*locatio censoria*) e questa alienazione avrebbe fatto esaurire le entrate per gli affitti che permettevano di comprare e regalare il grano. Plutarco ci dice però che seguito della vittoria orientale di Roma le entrate fiscali sarebbero aumentate di 1/5 a partire da 59 a.C.

La riforma di Rullo però non ha seguito iniziano a presentarsi voci di ulteriori tentativi di congiura. Le prime voci nel 64 a.C. sono relative alla candidatura di Catilina che però viene ulteriormente sconfitto; nel 63 riprova ma non vi riesce di nuovo.

Iniziano a movimenti militari di ribellione in Etruria e a Fiesole. Il capo locale di questa rivolta sarebbe stato un sillano, ma non più in rappresentanza dei ceti espropriati, ma del malessere dei coloni sillani che 15 anni prima avevano ricevuto le terre ma con le quali non riuscivano sostentarsi.

Le fonti ci fanno scoprire che la congiura avviene scoperta poco a poco: vi è una vera e propria guerra dell'informazione. Quanto la ingigantì il console Cicerone? Si parla di spie che avrebbero informato Cicerone (una sarebbe stata la matrona Fulvia) che nelle elezioni consolari del 63 si stava pensando ad attentare alla vita di Cicerone e allo stato. Erano passati tutti i limiti e non poteva che seguire un esito cruento. Strano episodio che avrebbe permesso Cicerone di denunciare la congiura: il 20 ottobre del 63 a.C. ha luogo una ambasciata di tra senatori a casa di Cicerone, tra questi c'è Crasso, che portano lettere anonime ricevute e tra le quali viene aperta quella indirizzata Crasso dove c'è scritto che deve lasciare la città perché ci sarà una tremenda strage. Cicerone in qualità di console è responsabile della sicurezza di Roma e decide di portare le lettere in Senato in modo che venga votato un Senato consulto ultimo.

Lezione 21 Storia romana 28 novembre

il **Senato consulto ultimo** procede contro Catilina. Sallustio ricorda come il Senato emanò il consulto ultimo affinché provvedessero i consoli affinché non vi fossero pericoli per lo stato attribuendo loro massima autorità giudiziarie militare. **Cicerone provvede: difende la città e organizza l'esercito.** Catilina rimane a Roma e partecipa ad una riunione nella quale viene deciso di uccidere due consoli. Ma un informatore dà la notizia a Cicerone il quale provvede a convocare il Senato: il 7 novembre c'è la prima Catilinaria. Con questa egli attacca Catilina che è senatore ed è isolato nel Senato (Sala Maccari Palazzo Madama a Roma, affresco) :*" Fino a quando abuserai ancora della nostra pazienza, o Catilina? Per quanto tempo ancora codesto tuo furore ci befferà? A quale limite si spingerà la sfrenata tua audacia? Non ti dicono nulla il presidio notturno del Palatino, le scelte della città, il timore del popolo, il concorso di tutte le persone perbene, questa munitissima sede del Senato, le bocche ed i volti di questi? Non t'accorgi che i tuoi propositi sono noti, che la tua congiura viene pregiudicata dalla conoscenza che tutti questi ne hanno? Pensi forse che noi ignoriamo che cosa tu faccia nella prossima notte o in quella precedente, dove tu sia stato, chi tu abbia convocato, quali suggerimenti tu abbia raccolto?"*.

Catilina fugge da Roma ma vi lascia i propri seguaci. Vuole fare ciò che Lepido voleva fare nel 78 a.C.: è un'altra prova contro Catilina. Il momento è decisivo: i congiurati riuniti a Roma cercano alleanza con i galli che (anche loro!) Si lamentano di una serie di debiti. Grazie le promesse di condono c'è quindi il tentativo di accordo che però Cicerone viene a scoprire, tanto che individua gli ambasciatori incaricati di chiudere e sottoscrivere gli accordi.

Gli ambasciatori partono per la Gallia e subiscono una imboscata presso ponte Milvio: vengono catturati assieme alla lettera compromettente firmata da congiurati.

Il tre e il 5 dicembre vi sono due dibattiti in Senato: rappresentano esempi unici e storici di come avveniva un dibattito nel Senato romano. Cicerone chiede in Senato, portando le lettere sottratte agli ambasciatori, di chi fosse il sigillo apposto e fa aprire le lettere proprio in Senato. Le legge e viene redatto un verbale della seduta e dei contenuti del Senato consulto. C'erano degli scritti che verbalizzarono ed erano una introduzione recente. I congiurati più importanti vengono arrestati: arresti domiciliari presso la dimora dei principali magistrati. Questo ci dice che l'uso del carcere non era molto diffuso. Il carcere diventa luogo di pena nell'Europa moderna a partire dal '500. Voci di insurrezione corrono e sembra vogliano far liberare gli arrestati.

5 dicembre: altro intervento in Senato di Cicerone che il più famoso dibattito senatori della Roma antica. È **Sallustio** che ce lo racconta e in questo contesto si decide sulle pene da attribuire ai cinque arrestati. Cicerone presiede il Senato (è il console) e poi primi ad essere interpellati sono i consoli designati che entreranno in carica l'anno successivo i quali propongono la pena di morte. Poi ci sono altri interventi e poi anche Cesare, pretore designato per il 62. Colpo di scena: difficile giudicare sotto l'influenza delle pressioni, dice Cesare, se uccidiamo i congiurati diamo un cattivo esempio per il futuro in quanto non consentiamo la "provocatio ad populum". Quindi suggerisce la confisca dei beni, la reclusione nei municipia (sa di confino). Molti si allineano ma i conservatori si stringono Cicerone che pronuncia la quarta catilinaria: *" Nelle nostre mani ci sono uomini che sono rimasti a Roma*

per scatenare incendi, per uccidervi tutti, per accogliere Catilina. Nelle nostre mani ci sono lettere, sigilli, scritture, infine la confessione di ciascuno di loro. Qui si tratta di collusione con gli Allobrogi e di rivolte servili; si richiama Catilina, si decide di eliminarvi tutti perché non rimanga nessuno a piangere il nome del popolo romano e a compatire le sventure di un impero così vasto. Tutto questo è stato riferito dagli informatori, ammesso dagli accusati, giudicato da voi con molte deliberazioni, in un primo momento quando mi avete manifestato la vostra gratitudine con straordinari elogi e avete dichiarato che, grazie alle mie capacità e alla mia solerzia, era stata scoperta la congiura di questi uomini perduti; poi, quando avete costretto Publio Lentulo a dimettersi dalla carica di pretore; in seguito, quando avete deciso di arrestare Lentulo e gli altri che avete giudicato colpevoli; ma, soprattutto, quando avete decretato una cerimonia di ringraziamento a mio nome, onore che nessun civile aveva ricevuto prima di me; infine ieri, quando avete dato ingenti ricompense agli ambasciatori degli Allobrogi e a Tito Volturcio. In seguito a tali iniziative, l'impressione è che gli uomini nominatamente messi agli arresti siano già stati condannati da voi senza esitazione."

"Chi ha approvato l'arresto dei colpevoli, il rito di ringraziamento per il magistrato istruttore e le ricompense per gli accusatori si è già espresso su tutta la vicenda e sulla causa, nessuno può dubitarne! Ma Cesare sa che la legge Sempronia è stata promulgata a riguardo dei cittadini romani e che chi è nemico dello Stato perde completamente i diritti civili; sa, infine, che il promotore della legge Sempronia è stato condannato, per reati politici, senza appello al popolo. E non pensa che lo stesso Lentulo, nonostante la sua straordinaria generosità, possa ancora chiamarsi "democratico" dal momento che ha meditato con tanta ferocia, con tanta crudeltà la rovina del popolo romano e la fine di Roma. E allora Cesare, da uomo così mite e indulgente, non esita a gettare Publio Lentulo nel buio eterno di una prigione e impone che, in futuro, nessuno possa vantarsi di aver mitigato il supplizio di Lentulo e farsi chiamare ancora "democratico", quando si tratta della rovina del popolo romano. Propone inoltre la confisca dei beni, perché a ogni sofferenza fisica e morale sopraggiunga la miseria. Perciò, se accoglierete questa proposta, mi darete come alleato in assemblea un uomo che gode del massimo favore popolare. Se, al contrario, preferirete seguire il parere di Silano, il popolo romano ci libererà facilmente dall'accusa di crudeltà ed io dimostrerò che è la decisione di gran lunga più mite. Del resto, padri coscritti, si può essere crudeli nel punire un crimine tanto feroce?"

Quindi per Cicerone la "provocatio" non può essere applicata ai cittadini che attentano allo stato! Come successe anche a Caio Gracco. Cicerone quindi dice che si stanno preparando massacri e si rimette al Senato. Poi parlò il tribuno della plebe Catone che sarebbe entrato in carica qualche giorno dopo il 10 dicembre: "di fronte ad una prospettiva del genere la clemenza è sbagliato, bisogna abbattere il morale dell'esercito di Catilina, bisogna ucciderli". Viene approvata la pena di morte e **Sallustio** ci dice: "*vengono portati nel carcere, nel Mamertino, scendono e i triumviri capitales (gli esecutori) li strangolano con un laccio uno per uno*".

Ora la vicenda precipita vi sono di fronte due eserciti romani che convergono su Fiesole dove Catilina nel 62 dà battaglia nei pressi di Pistoia. La storiografia narra dello scontro nel quale tutti i romani alla fine vadano nel campo di battaglia trovando parenti, i nemici, amici, e tutti i caduti erano rimasti coraggiosamente nel campo combattere. Così viene trovato anche Catilina. Fu un grandissimo scontro fratricida all'interno della cittadinanza romana.

Ecco le conseguenze:

1) il Senato consulto ultimo che mandò a morte i cittadini cospiratori senza processo. Dall'anno successivo ci furono altri processi contro i resti dei seguaci di Catilina che erano rimasti a Roma.

2) per sistemare i conflitti interni ci sono speranze su Pompeo che stava tornando dall'oriente affinché mettesse a posto le cose. È l'uomo forte della situazione. Nel 58 viene risolto il problema del Senato consulto ultimo da Clodio, che costringe Cicerone all'esilio e con ciò scagiona il Senato.

3) problema della distribuzione delle terre: verrà risolto solo con Cesare nel 59 grazie al due leggi agrarie.

4) problema indebitamento della popolazione urbana. Forse Catone tra il 63 e il 62 fu colui che promulgò la legge frumentaria che aumentava da 80.000 a 200.000 i maschi adulti con diritto di razione giornaliera frumentaria a prezzo politico, che corrisponde a un terzo, un quarto, del valore di mercato.

Il primo triumvirato: Cesare, Pompeo e Crasso

Ora sul manuale c'è il capitolo sull'Egitto, da leggere. Poi da pagina 150 comincia il racconto del primo triumvirato e sulle vicende di Cesare e Clodio.

Nel 62 Pompeo torna pacificamente e anche Cesare torna dalla Spagna.

Cesare vuole diventare console e insieme a Pompeo e Crasso dà origine al cosiddetto primo triumvirato (60 d.C.), che è un accordo privato. Non sarà così per il secondo triumvirato, del 42, tra Ottaviano, Antonio, Lepido.

Così nel 59 diventano consoli Giulio Cesare e Marco Calpurnio Bibulo [Accanito rivale di Gaio Giulio Cesare, fu collega del dittatore nella carica di edile (65 a.C.), pretore (62 a.C.) e console (59 a.C.). A causa della sua poca personalità e, soprattutto, per via del suo ingombrante collega, i romani, che nominavano gli anni in base al nome dei due consoli chiamarono ironicamente il 59 a.C. l'anno di Giulio e Cesare (invece che di Cesare e Bibulo)].

La legislazione di Cesare diede luogo a riforme in senso popolare che interessano soprattutto le classi popolari e i cavalieri: vi sono delle leggi sui pubblicani che offrono loro degli sgravi d'imposta nel momento in cui svolgono attività esattoriali. L'iter di queste leggi non incontra problemi.

È più difficile il percorso per le due leggi agrarie:

- la prima intende assegnare veterani di Pompeo quanto restava dell'agro pubblico italico. Questa passa.

- La seconda prevede interventi di elargizioni agrarie per 20.000 padri di famiglia bisognosi. Questa proposta incontra difficoltà operative che rendono difficile il percorso alla commissione incaricata di attuarla: tecniche di boicottaggio che comunque non impediscono che venga portata a termine verso il 46-44.

Poi il Senato viene scippato di una sua prerogativa in quanto Cesare fa confermare quanto stabilito da Pompeo in oriente: vengono create altre tre province, Ponto, Siria, Cilicia.

Riduzione di un terzo il canone d'appalto delle imposte della provincia d'Asia (lo voleva Crasso...)

Altra normativa di Cesare contro la concussione a carico dei governatori delle province che si rendessero colpevoli: aumenta le pene, di età l'accettazione di donativi, obbliga ai rendiconti; oltre a questo attua la pubblicazione degli atti del Senato affinché vengano esposti al popolo.

Continuità: il tribuno Vatinius [Nel 59 divenne tribuno della plebe al soldo del console Gaio Giulio Cesare, a favore del quale avanzò molte proposte di legge, tra cui la famosa *lex Vatinia* che diede a Cesare per un quinquennio il proconsolato delle province della Gallia Cisalpina e l'Illirico, a cui un senatoconsulto aggiunse la Gallia Transalpina. Fu durante il suo tribunato che il delatore Lucio Vezio accusò molti importanti uomini di stato, tra cui Cicerone (fiero nemico di Vatinius), di complottare contro la vita di Pompeo Magno] propone una legge perché venga assegnato a Cesare per cinque anni il proconsolato della Gallia cisalpina e dell'illirica con tre legioni. Pompeo propone che venga assegnata a Cesare anche la provincia Narbonese con una ulteriore legione.

Alle pagine 152,155 del manuale si legge del periodo del primo triumvirato:

- Nel 58 Cesare torna in Gallia e la conquista
- Pompeo riceve l'incarico per l'approvvigionamento della Città
- aprile 56: rinnovazione del primo triumvirato a Lucca che: Cesare comando in Gallia per altri 5 anni; Pompeo e Crasso Consoli per il 55; successivamente a Pompeo proconsolato delle due Spagne e Crasso della Siria
- Cesare: 54-52 campagna di Britannia e definitivo assoggettamento della Gallia (Vercingetorige)
- Crasso: 54-53 Crasso in Siria, sconfitta e morte contro i Parti
- 53 caos a Roma, non si eleggono i nuovi consoli
- 52 anarchia: assassinio di Clodio e nomina di Pompeo console senza collega

Sta succedendo insomma che Cesare pian piano scippa il ruolo di Pompeo di uomo più potente di Roma.

Nel 58 ci sono a Roma due consoli espressione di Cesare di Pompeo: Pisone uomo di Cesare e Gavino uomo di Pompeo.

Alle pagine 151 e 152 del manuale si veda anche del tribunato di Clodio.

Il tribunato di Clodio (93-52 a.C.)

Su questo personaggio le fonti sono molto ricche e bisogna stare attenti a non prendere degli abbagli. È l'anno in cui il numero dei plebisciti è il più elevato: 13 (solo Caio Gracco raggiunse quel numero, ma in due anni). È un periodo di grande potere del tribunato della plebe: Clodio era uomo di Cesare? Cesare era in Gallia è lo storico Mommsen parla di Clodio come la "scimmia di Cesare". Difficile da sapere. Clodio non era sempre d'accordo con Cesare.

Facciamo un passo indietro fino al 61 a.C.

Clodio si mette in luce negativamente in oriente, forse artefice di un ammutinamento nell'esercito di Lucullo che viene sostituito da Pompeo. Clodio era dunque uomo di Pompeo? Nel 62 Clodio commette la violazione di una cerimonia sacra che si svolgeva a casa del pontefice massimo cioè Giulio Cesare. Si trattava della cerimonia della "bona dea" (la grande madre) per la fecondità ed era riservata esclusivamente alle donne. Erano riti notturni e Clodio entra dentro vestito da donna! Viene scoperto e la madre di Cesare fa interrompere il rito e la vicenda arriva al Senato. Oltre ad altre chiacchiere questa vicenda fa sì che Cesare sia costretto a ripudiare la moglie e viene fatto un processo. La nobilitas comincia ad abbandonare Clodio che trova in Cicerone il suo più grande avversario. Clodio viene interrogato e Cicerone ne distrugge l'alibi mentre Clodio fa pressioni sui giudici per essere assolto. Ed infatti viene assolto grazie al denaro di Crasso anche se capisce che comunque non potrà continuare la carriera politica. Clodio, Patrizio, tra i pochi romani ancora nobile di sangue non potrebbe essere neppure tribuno della plebe. Così si fa adottare da un plebeo grazie Cesare che nel 59 è pontefice massimo, così che i comizi centuriati acconsentono. Ecco il modo di Clodio ha trovato per continuare la carriera politica diventando tribuno della plebe! Clodio si scaglia contro Cicerone durante la sua campagna tribunizia e Cicerone sottovaluta il problema. Clodio da grande opportunista che ha sempre cercato di assecondare diversi aspetti della società romana continua la sua carriera.

Lezione 22 Storia romana 29 novembre

Cesare parte in primavera per la Gallia, Pompeo sosta a Roma. Sulla scena figura Clodio come legislatore: cerca consenso in vari settori della popolazione.

Prima mossa: il 4 gennaio porta al voto quattro leggi tra cui una **frumentaria**. La legge frumentaria è la più popolare tra le leggi di Clodio. Tra il 63 e il 62 Catone aveva allargato il numero degli aventi diritto e Clodio lo mantiene quel numero ma rende il grano gratuito.

Attribuisce al suo liberto il controllo dell'annona che prima spettava ad edili e questori, e ha autorità sugli approvvigionamenti nelle province che producono grano. La spesa è enorme e corrisponde ad 1/5 delle entrate fiscali di Roma. Succede quindi anche un processo di affrancamento degli schiavi in modo che avessero diritto al grano pur restando al servizio dei loro precedenti padroni come liberti. Nel 46 Cesare mette in atto una revisione degli aventi diritto, che comunque rimangono ben 320.000! Le liste sono ora nelle mani di Clodio. Questa legge è ostacolo alla legge agraria di Cesare in quanto tutto il denaro pubblico va alle frumentazioni dimostrando l'opportunismo politico di Clodio.

Seconda legge: sui "**collegia**". Numa parlava dei collegia come associazioni di mestiere ma anche di culto. Erano stati aboliti nel 64 a.C. a causa della paura per la congiura di Catilina, e Clodio ristabilisce la situazione ante 64 per favorire la nascita di nuove organizzazioni: fra le quali anche bande di picchiatori che Clodio usa a proprio fine. Riunivano vecchi seguaci di Catilina, liberti, schiavi, gladiatori. Clodio riesce anche a far chiudere tutte le taverne intorno al foro in modo che la gente si concentrasse sul voto e sulle attività politica.

Terza legge: problema degli **auspici**. Per arrivare ad un voto bisognava consultare gli auspici. Clodio limite la facoltà di sospendere le assemblee in base ad auspici negativi. Inoltre amplia il calendario durante il quale si possono fare le assemblee. Lettura di un testo di Cicerone a proposito di un episodio successo un paio d'anni dopo: *"il 18 novembre, Milone prima di mezzanotte scese nel campo Marzio con una scorta numerosa: Clodio, pur avendo una schiera di scelte di schiavi fuggitivi, non osò portarsi là. Milone invece vi rimase fino al mezzogiorno, a sua gloria, tra il vivo compiacimento di tutti. L'opposizione dei tre fratelli fa ribrezzo, la loro violenza è rintuzzata, il loro furore deriso. Metello tuttavia fa proposta che le pratiche auspicabili si compiano nel foro, l'indomani; nessun bisogno di accorrere al campo nottetempo; allo spuntar del giorno egli si troverà luogo delle adunanze. E allora Milone si reca, nella notte del 19, al comizio. Metello ai primi albori, per vie traverse, corre di nascosto al campo. Milone lo raggiunge nel punto detto "tra i boschi" e compie il rito: l'altro si ritira insultato a malo modo da Quinto Flacco. Mentre vi scrivo oggi 23 alla nona ora di notte, Milone ha già occupato il campo; il candidato Marcello russa così sonoramente che io, suo vicino, lo sento. Mi si informa che il vestibolo di Clodio è deserto; per pochi straccioni una lanterna dallo stoppino di lino. (Cicerone, lettere ad Attico).*

Quarta legge: ridurre il potere ai censori, le due massime autorità morali dello Stato. La riforma prevede che dovevano essere entrambi d'accordo per allontanare dal Senato un senatore.

Tra febbraio e marzo stabilisce l'annessione della ricca Cipro, rimpatria da Bisanzio alcuni esuli; a Catone viene dato l'incarico straordinario per eseguire questo programma. Pensiamo che il sovrano di Cipro aveva pagato una cifra enorme Cesare per rimanere re; e poi Clodio manda Catone a prendere l'isola: il re Tolomeo si uccide.

Clodio dice che quest'operazione serve a pagare gli oneri della legge frumentaria, poi decide (anno 58) di assegnare la Macedonia e la Cilicia a nuovi governatori in quanto i proconsoli di queste province non vanno bene e quindi viene dato l'incarico a Catone anche di anettere Cipro alla Cilicia. **Clodio non solo decide l'assegnazione delle province ma cambia anche gli incarichi come vuole.**

Altre leggi: riguardano i fatti del 63 a.C. di Catilina

-1) **De capite civis romanae** (sulla testa –vita- del cittadino romano). Riprende la legge graccana del 123. Viene fatta per dire che il cittadino poteva essere condannato a morte solo dopo la "provocatio ad populum", tutti sono favorevoli ma in fondo c'era già questa enorme anche se qualche volta era stata disattesa. Ci sono tante voci a favore della legge e Cicerone si spaventa e fugge: ma poi dice che quello è stato l'errore più grande della sua vita perché non era una legge contro di me. Ma Clodio ne approfitta e fa votare una legge sull'esilio di Roma; Cicerone è già fuori e doveva rimanervi perché aveva falsificato il Senato consulto l'obbligava ad uccidere complici di Catilina.

L'esilio di Cicerone durò un anno, viene privato delle proprietà, anche della dimora nel Palatino, grazie alla quale Clodio amplia la propria abitazione proprio con la proprietà di Cicerone. Cicerone scrive che lo hanno tradito i suoi, i senatori, Pompeo, tutti! Così è successo che Clodio è riuscito ad assolvere il Senato ed espellere il suo nemico.

-2) **legge sulla Galazia**, nel centro dell'Anatolia, dove ci sono personaggi alla guida che litigano tra loro.

-3) poi serie di altri plebisciti meno importanti.

L'errore di Clodio è quello che inizia ad attaccare Cesare e le leggi di Cesare e poi attacca anche Pompeo. Pompeo inizia a spingere i suoi uomini ad assoldare gladiatori: la lotta diventa di piazza. Ci sono assemblee sciolte da scontri sanguinosi. La legge sulla Galazia non va bene Pompeo, l'aveva conquistata lui. Pompeo così decide di innescare una carestia, volutamente, e il grano non arriva Roma. Il rifiuto delle province di mandare grano a Roma per cui vengono bloccati rubinetti quando il Senato sta per richiamare Cicerone. Pompeo vuole che torni Cicerone perché non ne può più di Clodio. Clodio è all'angolo, ci sono disordini, perde l'appoggio popolare, e l'annone passa nelle mani di Pompeo!

Clodio nel 56 diventa edile e viene attaccato anche personalmente per vicende private (sorella di Clodio era Lesbia, la donna celebrata da Catullo!). **Nel 52 Clodio viene ucciso dagli schiavi di Milone sulla via Appia**. Dopo nessuno dei due grandi avversari poté più candidarsi: uno perché era morto l'altro perché era sotto processo.

Alle pagine 153-155 del manuale si parla degli accordi di Lucca. Cesare torna, Pompeo inizia ad avere l'incarico negli approvvigionamenti del grano. Gli Optimates pensano di poter mettere in crisi il triumvirato.

Invece Lucca viene rifatto il vecchio patto triumvirale, nell'aprile del 56. Il luogo fu Lucca perché Cesare non può entrare in armi in Italia in quanto comandante dell'esercito in cisalpina. A Lucca arriva Pompeo, arriva Crasso, ma arrivano anche molti senatori. Pompeo e Crasso ottengono un nuovo consolato annuo, per l'anno successivo: si accordano per dare tramite una legge a Cesare otto legioni e rinnovargli il mandato pro console in Gallia.

Pompeo è già impegnato a Roma nella gestione granaria, gli viene concesso il comando della Spagna che lui attua tramite legati. Crasso rimane defilato: pianifica una spedizione contro le parti a oriente per eguagliare i colleghi in operazioni militari. C'erano grossi problemi con i Parti. Contro di questi Crasso combatte ma viene sconfitto e muore assieme a moltissimi altri soldati. Pare che il Senato fosse contrario a questa spedizione e sorge il sospetto che la classe dirigente romana fosse saggio al punto di capire che non era il caso di farla.

Nel 64 muore Giulia, figlia di Cesare e moglie di Pompeo. La situazione precipita, anarchia, piazza, carestia, disordini. Nel 52 il corpo di Clodio condotto casa sua vede una folla aizzata che crea disordini elevatissimi. La folla porta il corpo in Senato e con i documenti del Senato fa il falò per bruciare il corpo di Clodio! Nel 52 Senato nomina Pompeo console unico. Il Senato non se la sente di nominare un dittatore. Pompeo non ne approfitta, domina temporaneamente. Cesare chiede la proroga del mandato in Gallia o la possibilità di candidarsi al consolato per il 48 senza essere a Roma. C'è il rifiuto del Senato e si passa alla proposta di un tribuno cesariano: "i

due contendenti avrebbero dovuto sciogliere in contemporanea entrambi gli eserciti". Ma il 2 dicembre del 50 a.C. il console Optimates Marcello offre a Pompeo l'incarico di difendere l'Italia, senza aver avuto mandato dal Senato.

Giulio Cesare (101-44 a.C.)

Leggere gli eventi nel manuale fino a pagina 159.

All'inizio del 49 Cesare oltrepassa il Rubicone che non poteva essere oltrepassato in armi per la costituzione di Silla, e con ciò si allontana definitivamente da Pompeo. Cesare ha una sola legione ma viene accolto favorevolmente dalle comunità e dei cavalieri. Pompeo sta inerte e va in oriente con le sue truppe molti senatori. L'intenzione era di tornare in forze dall'oriente e con quelle legioni e con quelle anche spagnole di tornare a Roma.

Cesare sconfigge i pompeiani in Spagna, torna a Roma a fine 49, diventa Console nel 48

Agosto 48: battaglia di Farsàlo: Cesare sconfigge Pompeo, che fugge in Egitto ma viene assassinato

48-47: Cesare in Egitto (nasce il figlio suo e di Cleopatra) e poi a Roma

46: Cesare in Numidia dove vince i pompeiani e Giuba in aprile (provincia dell'*Africa nova*)

46, luglio: Cesare celebra 4 trionfi, su Gallia, Egitto, Farnace, Giuba

Metà 46: Cesare dittatore per 10 anni per riformare lo stato (ampi poteri, anche potestà tribunizia, imperator, parens patriae)

La battaglia di Farsàlo, vede la sconfitta di Pompeo da parte di Cesare (nonostante l'esercito di Cesare fosse composto da 22.000 unità contro le 47.000 di Pompeo) e Cesare si comporta in maniera clemente con i prigionieri. Ma dopo insegue per il Mediterraneo i resti dell'armata di Pompeo, in Nordafrica, Spagna, Egitto, oriente.

La vittoria di Cesare è totale e il dittatore dà vita ad una repressione spietata. Nell'ottobre del 45 svolgere il proprio quinto trionfo, il primo mai celebrato per la vittoria di un romano su altri Romani!

Bisogna ora soffermarsi sulle riforme costituzionali di Cesare.

Lezione 23 Storia romana 5 dicembre

Siamo arrivati alla conquista di Cesare di Roma. I municipia italici erano a favore di Giulio Cesare mentre Pompeo fuggiva in oriente.

Si vede manuale alle pagine 155-159.

A Roma città vi era una situazione caotica. Pompeo lascia Roma sguarnita. Il problema di Giulio Cesare era la legittimazione del proprio potere: nel 49 di era stata la conferma del mandato proconsolare, poi a dicembre dello stesso anno Cesare ottiene la dittatura tramite una legge proposta da un pretore. All'inizio del 48 è console, e come console sconfigge Pompeo a Farsàlo, poi va in Egitto: Tolomeo gli porta la testa di Pompeo. A sancire la nomina dittatoriale vi è una legge comiziale: Giulio Cesare nomina Antonio "Magister equitum", e nel 47 fino ad

ottobre resta dittatore fin quando vengono eletti due consoli. Torna in Italia a settembre e dopo va in Africa deponendo il titolo di dittatore e facendo eleggere due consoli. Nel 46 ci sono ancora due consoli, e Giulio Cesare in Africa sconfigge i pompeiani. Torna a Roma e celebra quattro trionfi! Nell'aprile del 46 trionfa in Africa e torna ad essere nominato dittatore: ma con una dittatura per 10 anni! Ricevere anche l'incarico "cura morum" sui costumi.

Anno 45: Cesare oltre ad essere dittatore è console senza collega per tutto l'anno, e abdica dal consolato il 1 ottobre. Dopo abbiamo due consoli, ma continuano le dimissioni dei consoli per lasciare posto ad altri tanto che vi è uno svilimento della magistratura consolare, in quanto l'uomo forte che controlla l'esercito c'è: Giulio Cesare.

[suffetti, consoli Nell'antica Roma (lat. consules suffecti), quelli che subentravano al console defunto in carica, prima che scadesse l'anno della magistratura; in età imperiale, i consoli che subentravano ai consules ordinarii dopo sei, quattro o due soli mesi d'ufficio; in un anno si potevano così avere più coppie di consoli: gli ordinarii per i primi mesi (da gennaio), i suffecti per i successivi].

Dopo la battaglia di Munda [La battaglia di Munda si svolse il 17 marzo 45 a.C. nelle pianure di Munda, nel sud della Spagna. Fu l'ultima battaglia della guerra civile tra Giulio Cesare ed i repubblicani conservatori. Dopo questa vittoria, e la morte di Tito Labieno e di Gneo Pompeo (il figlio maggiore di Pompeo), Cesare fu libero di tornarsene a Roma ed assumere il titolo di dittatore. Il suo successivo assassinio diede il via a quel processo che finì per condurre alla fine di Roma repubblicana, con il regno del nipote Ottaviano in qualità di primo imperatore romano] Giulio Cesare viene salutato sul campo di battaglia come "**Imperator**" (il primo ad essere così definito sul campo di battaglia fu Scipione l'africano; imperator= comandante vittorioso che rientrato a Roma avrebbe ricevuto il corteo del trionfo, che avrebbe percorso la città fino al tempio di Giove ottimo Massimo dove veniva sacrificata una coppia di buoi bianchi).

Ma stavolta il titolo di Imperator viene accolto dal Senato come titolo che Giulio Cesare doveva conservare la vita, non più come titolo momentaneo anticipatore del trionfo.

Il trionfo ha luogo ai primi di ottobre, e nel 44 Cesare è di nuovo console con Antonio, pur rimanendo dittatore.

Nel febbraio del 44 Cesare abdica dalla dittatura decennale per diventare dittatore a vita!

Maestro di cavalleria in quel periodo (febbraio 44) era Marco Emilio Lepido.

Cesare riceve molti onori: potere censorio "cura morum"; inviolabilità tribunitia anche se non è tribuno della plebe (cioè non può subire il veto, ma ha diritto di veto, attributo che gli fu concesso nel 45 con un plebiscito, e che valeva ovunque, anche fuori Roma, mentre è come sappiamo il tribuno della plebe ha l'obbligo di risiedere a Roma e solo lì valeva suo potere).

All'inizio del 44 Cesare si fa chiamare Padre della patria. Inizia l'autocrazia, che è molto vicina ad essere una vera e propria monarchia. Giulio Cesare però rifiuta il simbolo regio offertogli da Antonio, infatti un vaticinio stabilisce che la vittoria orientale contro i Parti sarebbe stata possibile solo da un monarca.

Ma a pochi giorni dalla partenza per l'oriente Cesare viene assassinato (manuale da pagina 161).

Cos'ha fatto Cesare in questi anni?

1) Modifica un po' la costituzione **umentando il numero delle magistrature**: anno 45 porta a 14 i pretori, mentre prima erano otto; nel 44 diventano 16; gli edili nel 45 passano da quattro a sei con l'aggiunta degli edili ceriali nel numero di due per l'approvvigionamento del grano; sempre nel 45 i questori passano da 20 a 40.

2) Riforma che riguarda i **debiti**: vengono decurtati gli interessi arretrati, obbliga a valutare i beni dei debitori al valore antecedente al passaggio delle Rubicone, infatti dopo i valori immobiliari erano crollati;

3) richiama numerosi esuli;

4) riduce gli aventi diritto alla distribuzione del grano: da 320.000 a 150.000; Svolgere un censimento sulle insule e i locatari per conoscere il reddito; finalmente fa applicare la legge agraria del 59: sistema più i veterani che i cittadini (ben 80.000 veterani vengono sistemati nella colonia); impiega i disoccupati nella costruzione di opere pubbliche; concede la cittadinanza romana alla cisalpina; aumenta il numero delle province creando l'Acaia in Grecia, staccandola dalla macedonia, e poi altre ancora, come la Gallia Chiomata così chiamata dalle folte chiome dei suoi abitanti; aumenta il numero dei senatori da 600 a 900.

Cesare forse non aveva un progetto chiaro, sembra piuttosto portato dagli eventi che vanno a proprio favore.

IL CESARISMO: questa divenne una categoria politica dall'inizio del 19° secolo. È Napoleone I con le sue riflessioni stilate nell'esilio dell'isola d'Elba, e poi Napoleone III che mitizza il personaggio romano a cui si rifà. Tecnicamente il primo imperatore è Augusto, ma in età medievale invece è Cesare ad essere considerato il primo.

Anche **Svetonio** nelle vite dei cesari definisce Giulio Cesare il primo imperatore. Invece Mussolini prende come esempio Augusto. Cesarismo e bonapartismo sono categorie storiche affini (si legga Canfora: Giulio Cesare dittatore democratico): con ciò vi è il tentativo di legittimare una dittatura o l'imperialismo.

Max Weber e Gramsci furono interpreti storici del cesarismo. **Marx** osserva però che l'analogia tra Cesare e Bonaparte farebbe dimenticare che nell'antica Roma la lotta di classe si svolgeva solo all'interno di una minoranza qualificata (che fossero ricchi o poveri, comunque liberi cittadini).

Weber: la società ipertrofica e burocratica va verso il cesarismo.

Gramsci: scrive nelle note sul Machiavelli e osserva come due fenomeni conseguono a situazioni storico politiche dove vi è un equilibrio di forze, e che poi portano ad una situazione catastrofica.

Infatti la catastrofe stava per arrivare: Cesare rifiuta la monarchia ma il 15 marzo del 44 viene assassinato in Senato. A capo dei congiurati composti da decine di senatori Optimates, c'erano due pretori: Cassio e Bruto. Bruto si professava discendente del Bruto che nel 509 aveva scacciato i Tarquini. Entrambi questi personaggi (Cassio e Bruto) furono celebrati dalla rivoluzione francese insieme a Catone l'Uticense. Questo omicidio politico lascia un vuoto enorme e una situazione complessa. Vi erano in itinere alle riforme dello Stato di Giulio Cesare.

Manuale, p 162: agonia della repubblica

Cassio e Bruto pensano che tolto di mezzo Cesare la Repubblica si sarebbe risolledata con le proprie forze ma non fu così! Abbattuto Cesare, i cesaricidi non si erano preoccupati dei suoi principali collaboratori:

Marco Emilio Lepido (49 aveva fatto nominare Cesare dittatore, 46 diventò console...)

Marco Antonio, fidato luogotenente di Cesare

Mentre i cesaricidi dimostrarono assoluta mancanza di progetti, i cesariani si organizzarono...

Pare l'inizio di una nuova guerra civile: ma Lepido tiene le legioni fuori Roma, il popolo non è contento dell'uccisione e Lepido interviene per portare la calma ma non è sufficiente.

Interviene Antonio che propone un accordo al Senato dove tra i 900 membri molti erano favorevoli a Cesare. L'accordo proposto era questo: di risparmiare gli assassini di Cesare, comunque sostenendo che gli era stato ucciso ingiustamente. Quindi bisogna continuare l'opera di Cesare.

Antonio si fa dare dalla nuova moglie di Cesare (Calpurnia) gli appunti del defunto e con questi cerca di guidare il governo di Roma. Vi furono dei funerali solenni al capo Marzio, dove c'era la tomba della figlia Giulia, moglie di Pompeo. La rabbia verso gli assassini aumenta.

Ecco una sorpresa che cambia i piani di Antonio: il testamento di Cesare prevede che venga nominato erede favorito il diciottenne Caio Ottavio che al momento si trovava in Grecia per imparare la retorica e la filosofia.

Ottavio torna e assume il nome di **Caio Giulio Cesare Ottaviano**. È un grande incomodo per Antonio! Ottaviano cerca di far valere i suoi diritti ma Antonio si oppone. Antonio trova con il Senato un accordo per abolire per sempre la dittatura ma al suo comportamento comincia a creare problemi e polemiche: le "filippiche" di Cicerone contro Antonio lo dimostrano. Antonio millanta di adempiere alla volontà di Cesare ma viene accusato di fare dei falsi palesi, anche tramite dei bronzi affissi con leggi mai deliberate. Ottaviano viene spinto da Cicerone a richiamare i veterani di Cesare mentre Antonio va nella cisalpina facendosi assegnare quella provincia dal Senato, e volendo quindi togliere a Decimo Bruto il comando in quanto proconsole in quel posto. Il Senato blocca i mutamenti al governo della provincia e toglie ogni potere ad Antonio che è in marcia ed ordina a Decimo Bruto di resistere ad Antonio. Ottaviano viene nominato Propretore e i due consoli vengono incaricati di organizzare nuove truppe.

Nel 43 vi è un Senato consulto ultimo con la dichiarazione dello stato d'emergenza: l'esercito romano con le nuove leve e l'esercito di Ottaviano composto da veterani affrontano Antonio: "guerra" di Modena. Antonio viene sconfitto in Gallia cisalpina e fugge col suo esercito. Ma i due consoli muoiono in battaglia e resta Ottaviano da solo, assieme a Decimo Bruto. Antonio fugge verso la Gallia transalpina ma viene raggiunto da Lepido al quale si aggiungono gli eserciti della Spagna. Decimo Bruto smette di inseguire e **Ottaviano non adempie all'ordine del Senato di inseguire Antonio, andando invece col proprio esercito verso Roma: li ottiene il consolato anche se ancora da compiere 20 anni.**

Ottaviano, Lepido, Antonio si accordano e danno vita al secondo triumvirato (anno 43): in tre disponevano di ben 22 legioni!

Conseguenze:

- Lex Titia: costituzione di un triumvirato rei publicae constituendae per 5 anni, fino al 38 a.C.
- Antonio Gallia Cisalpina e Comata, Lepido Gallia Narbonese e Spagne; Ottaviano Africa, Sicilia, Sardegna, Cors.
- ma: Oriente in mano a Bruto e Cassio; flotta in mano a Sesto Pompeo
- nuove liste di proscrizione contro i nemici (anche Cicerone che viene ucciso)

Ottaviano abolisce l'amnistia per i Cesaricidi e istituisce un tribunale speciale. Nel 33 a Bologna vi sarà un incontro tra i tre: la via del triumvirato dovrà essere sancito da una legge comiziale. A Roma viene deciso che il triumvirato è una nuova magistratura di durata quinquennale. Questo è un tentativo di superare i problemi. Comunque a Roma vi è una grande strage per vendicare Cesare.

Dov'erano finiti il cesaricidi? Sesto Pompeo, figlio di Pompeo magno, era in Sicilia al comando di un esercito di una flotta. Aveva ricevuto l'incarico dal Senato di sorvegliare i mari. Bruto e Cassio erano in oriente dove avevano l'incarico di propretori. Vanno là nel tentativo di sobillare le province e gli alleati di Roma che avevano fatto patti con Pompeo Magno. Rimane fedele a Cesare l'Egitto di Cleopatra.

Nel 42 a.C. a Filippi in Macedonia vi è uno scontro che si svolge in due battaglie a distanza di 20 giorni l'uno dall'altra, dove nella prima viene sconfitto Cassio e nella seconda Bruto, soprattutto grazie all'abilità militare di Antonio, mentre Ottaviano era andato in difficoltà.

Il vero trionfatore delle battaglie è Antonio che raggiunge l'apice del proprio potere. Lepido è già all'angolo perché viene sospettato di essere troppo amico di Sesto Pompeo e gli viene assegnata l'Africa, mentre ad Ottaviano le due province di Spagna. Ad Antonio viene affidata la Narbonese e tutta la parte orientale del dominio romano.

Inoltre ad Ottaviano viene assegnato il compito di rimanere a Roma per sistemare decine di migliaia di veterani: egli confisca le terre ad anni di 18 città, creando conseguentemente una propria in popolarità e la rivolta dei possidenti e dei veterani in Umbria. A capo della rivolta vi saranno Fulvia, moglie di Antonio, è un fratello di Antonio: ma la rivolta va male in quanto assediati a Perugia sarà il 41 al 40 si arrendono.

Ottaviano ha due vantaggi: primo Antonio reagisce in maniera blanda; secondo la presenza del generale **Marco Vipsanio Agrippa** che è il personaggio che sopperisce all'incapacità militare di Ottaviano e vince contro gli insorti a Perugia. I parenti di Antonio vengono graziati mentre i cittadini di Perugia vengono massacrati. Pare che a Brindisi Ottaviano e Antonio si debbano scontrare, ma i soldati di entrambi invece spingono per cercare un accordo.

Ecco l'accordo di Brindisi (40 a.C.): ad Ottaviano spetta alla parte occidentale dell'impero, ad Antonio quella orientale, a Sesto Pompeo viene riconosciuto qualcosa così anche a Lepido. Ma Sesto Pompeo viene sconfitto nella battaglia di Nauloco (Milazzo) del 36 dalla flotta di Ottaviano guidata da Agrippa. Sesto Pompeo viene ucciso mentre tenta di fuggire in Siria, e Lepido ottiene il contentino di pontefice massimo a vita e va ad esercitare le sue funzioni presso il promontorio del Circeo non dando così più fastidio a nessuno. Muore di morte naturale e dopo il ruolo di pontefice massimo sarà assegnato ad Ottaviano. Quindi l'impero ora è diviso in due: Occidente ed oriente.

Segue cronologia Cesare/Ottaviano fornita dal Prof. Fezzi

Cesare

49: dittatura straordinaria dopo legge proposta da un pretore

48: console con un collega; agli inizi dell'anno depone la dittatura; dopo Farsalo, a ottobre, nominato nuovamente dittatore da una legge proposta dal collega console; nomina Antonio come *magister equitum*

47: l'anno inizia senza consoli; dittatore fino a ottobre, quando vengono eletti due consoli

46: eletti due consoli; dopo Tapso, ad aprile, nominato dittatore per 10 anni

45: dittatore per tutto l'anno e anche console senza collega sino al 1 ottobre; dopo l'abdicazione subentrano 3 *suffecti*; un plebiscito gli offre la potestà / inviolabilità tribunitia anche fuori Roma

44: console assieme ad Antonio e dittatore; tra gennaio e febbraio è nominato dittatore a vita; dopo la sua morte subentra un altro console

Ottaviano

1 gennaio 43: accolto in Senato come *quaestorius*, poi subito *consularis*

8 gennaio 43: ottiene, come propretore, il comando della guerra contro Antonio

14 aprile 43: dopo lo scontro di Forum Gallorum, salutato *imperator* dai soldati

19 agosto 43: dopo la sua marcia su Roma, i comizi centuriati lo eleggono console assieme a un collega

27 novembre 43: la *lex Titia*, sancendo il triumvirato, offre ad Antonio, Lepido e Ottaviano poteri straordinari di natura dittatoriale sino al 31 dicembre del 38

38: prende il *praenomen* di *imperator*, riconfermato dal Senato nel 29

37: il triumvirato resta in essere (illegale) sino agli accordi di Taranto, nella primavera, che lo riconfermano sino al 31 dicembre del 32, probabilmente con legge comiziale

36: un plebiscito gli concede la *potestas tribunitia perpetua*

33: console con un collega

32-23: consolato annuale

31: console con Antonio, che viene poi sostituito da 3 *suffecti*

28: *princeps senatus*; console con il collega Agrippa, opera un censimento

13 gennaio 27: in una riunione senatoria rinuncia ai poteri straordinari e ottiene l'*imperium decennale*, sancito da voto comiziale, sulle province non pacificate e il titolo di *Augustus*, che prenderà a *cognomen*

giugno 23: rinuncia definitivamente al suo 11° consolato, magistratura che assume nuovamente solo nel 5 e nel 2; assume la *tribunitia potestas a vita* e lo *ius primae relationis* in Senato; ottiene l'*imperium proconsulare maius et infinitum a vita*

22: ottiene il diritto di poter convocare il Senato in ogni momento; rifiuta 2 volte la dittatura (fuori legge dal 44) ma accetta la *cura annonae*

18-13 e 13-8 († 12): Agrippa collega nella *tribunitia potestas*

8: censimento

6-1; 4-13 d.C.; 13 d.C.: Tiberio collega nella tribunica potestas

6 marzo 12: pontifex maximus alla morte di Lepido (il pontificato massimo resta prerogativa imperiale sino a Graziano)

5: console

2: console; il 5 febbraio nominato pater patriae

14 d.C.: censimento

Lezione 24 Storia romana 6 dicembre

Svetonio è storico vissuto tra primo e secondo secolo dopo Cristo, e ci ha raccontato dei funerali di Cesare presso campo Marzio. Invece pare che funerali fossero avvenuti nel Foro romano come ci raccontano Plutarco e Appiano. Infatti con Augusto in quel luogo verrà dedicato un tempio proprio a Giulio Cesare.

Parliamo ora della flotta romana.

Ha un ruolo importantissimo a partire dalla prima guerra punica; la prima guerra romano-punica (264 a.C. - 241 a.C.) fu infatti principalmente una guerra navale nella quale la flotta romana contava di circa 1000 navi!

Altro ruolo importantissimo della flotta romana fu nella guerra contro i pirati di Pompeo vinta nel 67 a.C.

Con questi due eventi la tendenza romana di fidarsi poco del mare viene interrotta.

La battaglia navale di Nauloco, fu combattuta il 3 settembre del 36 a.C. tra la flotta di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno e quella di Marco Vipsanio Agrippa, ammiraglio di Ottaviano, nei pressi di Nauloco, vicino a Mileto, in Sicilia

La battaglia di Azio (2 settembre 31 a.C.) fu una battaglia navale che concluse la guerra civile tra Ottaviano e Marco Antonio; quest'ultimo era alleato al regno tolemaico d'Egitto. Azio si trova all'ingresso del golfo di Arta, mar Ionio, tra l'Epiro a nord, e l'Acarnania a sud.

Nauloco ed Azio sono tra le due battaglie più importanti della Roma repubblicana e sono battaglie navali. Però le notizie pratiche sulla flotta si hanno in epoca imperiale. Dall'isola di Kos in Grecia vengono notizie su come erano gestite e composte le flotte, con l'importante presenza anche di personaggi non di origine romana.

La nave romana è "**navis longa**" (mentre la nave "oneraria" è quella per il trasporto commerciale) e ha un rostro sulla prua e si può suddividere per categoria in ordine alle fila di rematori (mono, bi, triremi ma si arrivava anche oltre i sei ordini di remi). La flotta di Antonio ad Azio aveva anche navi più grandi per ordine di remi. In età imperiale si tende ad avere navi più piccole in quanto il Mediterraneo era diventato sicuro.

La flotta comporta l'impegno di una grande quantità di denaro e di materiali, come l'abete stagionato, legno per la costruzione degli scafi. La flotta era importante per l'impatto che riusciva conseguire, per la forza d'urto.

Appiano: dopo la battaglia di Nauloco, Agrippa non insegue i fuggitivi in quanto i propri rematori sono stremati.

Insomma le flotte erano diventate fondamentali, tanto quelle per l'approvvigionamento di grano, quanto quelli militari per sorvegliare le rotte. Prima del 73 i pirati erano addirittura arrivati a minacciare Ostia, e anche ad

entrare nel porto di Siracusa in Sicilia senza trovare contrasto. Sappiamo che Sesto Pompeo voleva affamare Roma: ciò è anche quello che dicono Ottaviano e Agrippa quando lo affrontano.

La maggioranza del commercio aveva luogo via mare: se il costo del trasporto via terra era 60, via mare era 1!

Secondo Appiano ecco una descrizione della flotta di Sesto Pompeo: vi erano molti schiavi rematori e gli ammiragli provenivano dai tempi delle guerre contro i pirati combattuta da suo padre; la sua flotta era superiore per qualità e grandezza di navi rispetto a quella di Ottaviano.

La flotta di Ottaviano, comprese le navi mandategli da Antonio (120) era inferiore così egli costruisce nuove navi nel porto presso Cuma grazie all'attività di Agrippa, così dal 38 dispone di nuove navi costruite con legname del luogo.

Ancora Appiano: 20.000 schiavi al remo per le nuove navi.

Agrippa apporta delle innovazioni tecniche. Nella prima guerra punica era stata già introdotta l'innovazione del ponte mobile che poteva ruotare per affiancare le navi nemiche in modo che la fanteria potesse assaltarle. Ora Agrippa apporta due cambiamenti: navi con due torri, una prua e una a poppa, dalle quali possano agire gli arcieri; poi l'apago, cioè un arpione uncinato lanciato con una catapulta sulla nave nemica in modo da agganciarla e trarla verso la nave romana.

Su 180 navi risulta che 155 furono catturate, 28 delle quali per speronamento: questo è ciò che successe alle navi di Pompeo a causa delle navi di Agrippa. Quando Ottaviano salpa da Cuma deve lasciare 30 navi in porto a causa di una grave epidemia tra i rematori. Intanto anche Antonio comincia a costruire una flotta.

.....

Ottaviano si organizza secondo un programma per garantire la pace interna, perciò svolge gesti importanti, distrugge documenti di accusa contro Antonio che aveva sposato la sorella di Ottaviano, ma chi aveva Cleopatra come amante. Antonio disponeva di un esercito di 100.000 uomini grazie anche alle forze e ai denari forniti da Cleopatra e queste forze erano destinate alla spedizione contro i Parti.

Una prima fase vede Antonio impegnato in Armenia ma senza successo, la seconda invece ha successo e dà luogo all'importantissimo episodio del 34 a.C.: il trionfo di Antonio sui nemici orientali. Si tratta di una celebrazione un po' esagerata ma di grande valore propagandistico che comporta una novità ritenuta inaudita a Roma: **il trionfo viene celebrato ad Alessandria!** In cambio agli alleati egiziani vengono erogate le "donazioni di Alessandria": Antonio al figlio di Cesare, a Cleopatra, agli altri figli di Cleopatra assegna i governi di Cipro e la tutela dell'Armenia, della Cirenaica, e della Siria. Notiamo bene che quei territori erano già parte del dominio romano!

La tutela anche se simbolica preoccupa la classe dirigente romana, e nel 33 viene l'unione ufficiale tra Antonio e Cleopatra, e nel 32 Antonio divorzia da Ottavia. Così crolla la situazione! Ottaviano decide di impadronirsi del testamento di Antonio custodito presso le vestali. Sappiamo che era proibito dalla legge di leggere il testamento finché la persona era viva, ma Ottaviano la legge in Senato. Da ciò si capisce che Antonio chiede di essere sepolto in Egitto (vuol fare Alessandria nuova capitale?); Inoltre nel testamento Antonio attesta che Cesarione era figlio di Giulio Cesare; inoltre effettua le donazioni di Alessandria.

Ottaviano ottiene la dichiarazione di guerra contro Cleopatra (non contro Antonio...): Si tratta di una guerra civile mascherata da conflitto tra civiltà.

L'episodio finale è la battaglia di Azio (31 a.C.), all'entrata del Golfo di Ambracia nella Grecia nord occidentale. Ad Azio l'esercito di Antonio e Cleopatra (che arriva con una piccola flotta di 60 navi egiziane) dispone di 500 navi,

100.000 legionari a terra, 12.000 cavalieri a terra. La flotta di Antonio è prevalentemente composta da triremi ma vi sono nati anche ad otto file di remi, enormi, alcune protette dall'arpago inventato da Agrippa.

Ottaviano dispone di 400 navi, 80.000 fanti, 12.000 cavalieri. Questa battaglia è una tra quelle più studiate nella storia! L'accampamento di Ottaviano è situato a nord verso Nicopoli. Forse Antonio e Ottaviano pensavano ad uno scontro a terra. Ma succede che Agrippa blocca l'entrata nel porto e che le navi di Antonio cerchino di uscire. Le 60 navi egiziane fuggono con Cleopatra all'improvviso, forzando il blocco, e la flotta resta senza comandante. 200 navi di Antonio non si arrendono e la guerra si sposta in Egitto.

Ottaviano vince a terra e il 1 agosto del 30 a.C. entra ad Alessandria, mentre Antonio e Cleopatra si uccidono.

D'ora in poi ci sarà un prefetto a governare l'Egitto, di origine equestre, quindi senza rapporti con Senato: la prefettura egizia rappresenterà il massimo traguardo di chi intraprendeva la carriera equestre. Si trattava di una specie di dominio personale dell'imperatore.

Ora Roma resta con l'uomo forte, ma questa volta forte davvero, che non ha più nessun avversario. **Ottaviano torna a Roma nell'estate del 29 e celebra tre trionfi: la conquista dell'illirico, la vittoria ad Azio, l'annessione dell'Egitto.** Dopo i lunghi disastri della guerra civile i romani vogliono la pace e pretendono che sia Ottaviano a darla.

Le intenzioni di Ottaviano sono dubbie: cercava l'autocrazia in modo ufficiale, ma senza all'inizio avere le idee chiare:

- 1) Sistema i veterani
- 2) aumenta a 28 il numero delle legioni
- 3) i soldati cominciano ad essere pagati in denaro al posto della terra;
- 4) divide le province secondo due tipologie: le province imperiali (quelle col governo dipendente direttamente dall'imperatore, prevalentemente senatori legati all'imperatore); province senatoria, più pacifiche, magari più ricche, senza bisogno di eserciti, governate da senatori in veste di proconsoli.

Ottaviano non ha intenzione di lasciare eserciti se non nelle mani di personaggi a lui vicini. L'esercito è diventato elemento fondamentale per le sorti di Roma. Il Senato torna ad essere composto da 600 membri e piano piano si costruiscono le basi del potere di Ottaviano, che si pone il problema della questione istituzionale.

Manuale pagine 178-179. **La figura di Ottaviano si smarca dalle istituzioni repubblicane, ma grazie a queste assume un nuovo potere: siamo nel 27 a.C.**

Ottaviano rinunciò formalmente a tutti i suoi poteri straordinari, accettando solo un **imperium proconsolare** per 10 anni sulle province non pacificate: Spagna, Gallia, Siria, Cilicia, Cipro, Egitto.

Il Senato lo proclama Augusto. Ecco quello che scrive lo stesso Augusto nelle sue "Res Gestae" (le imprese): "successivamente fu il superiore a tutti per autorità, pur non possedendo un potere superiore a quello degli altri che mi furono colleghi nelle magistrature".

Mentre Giulio Cesare segue il modello Sillano, Ottaviano mantiene il potere grazie ad altri strumenti: l'impero proconsolare e inviolabilità tribunizia, geograficamente illimitata.

Il professor Fezzi svolge ora alcune riflessioni sugli anni 30 del 20° secolo a proposito delle celebrazioni del bimillenario della nascita di Augusto. Perché Augusto? Perché Princeps? Il nome Augusto proviene dal verbo latino "augere" che significa innalzare, quindi Princeps in quanto primo tra i senatori, è concetto dell'uomo forte (dopo il 52 a.C. anche Cicerone aveva iniziato a parlare del Princeps anche se lui intendeva con ciò Pompeo, non

Giulio Cesare, non Ottaviano). **L'idea è che la figura del Princeps fosse già preparata nel pensiero politico romano di fine Repubblica.**

Altro evento importante: **nel 23 a.C. a causa di una malattia Augusto comincia a pensare alla successione.**

A pagina 179 del manuale viene riportato che egli pensa subito al genero Marcello sposo della sua unica figlia Giulia. Pensa quindi ad una successione di tipo familiare. Fino alla morte di Nerone il problema sarà proprio quello di individuare il successore nell'ambito della famiglia.

Con Vespasiano verrà emanata la "Lex de imperio" per giustificare il proprio imperium e l'eredità della carica.

Dinastia giulio-claudia (27 a.C. - 68 d.C.)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Augusto	Gaio Ottavio Turino, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, <i>Imperator Caesar Augustus</i> Princeps senati Pontifex Maximus	Nato nel 63 a.C., regnò 27 a.C. al 14 d.C.	Figlio adottivo di Gaio Giulio Cesare. - vince ad Azio nel 31 - Augusto nel 27 (solo imperium) - crisi del 23: poi imperium maius +trib. plebe+annonae+potefix - 11regioni italiche+province: pacificate e non ed Egitto - cursus honorum - politica fiscale: capitatio iugatio
Tiberio	Tiberio Claudio Nerone, Tiberio Giulio Cesare	Nato nel 42 a.C., regnò dal 14 al 37.	Figlio adottivo di Augusto. -Elimina abusi nella pubblica amm. -prestiti ad agricoltori senza interessi. - Seiano Pref.Pret. nel 23 - a Capri dal 26
Caligola	Gaio Giulio Cesare Germanico	Nato nel 12, regnò dal 37 al 41.	Figlio di Germanico - ben visto dai militari e dalla plebe - autarchia e divinizzazione assassinato dai pretoriani
Claudio	Tiberio Claudio Druso Nerone Germanico, Tiberio Claudio Nerone Cesare Germanico	Nato nel 10 a.C., regnò dal 41 al 54.	Burocrazia e universalità - l'elezione... - la tavola di Lione x aumentare nr. Senatori - 4 uffici: gener,finanze,suppliche,processi - conquista della Britannia Morto avvelenato, forse dalla moglie Agrippina
Nerone	Lucio Domizio Enobarbo, Tiberio Claudio Druso Nerone Cesare Germanico Domiziano	Nato nel 37, regnò dal 54 al 68.	- prima fase con Seneca e Pref Burro - 64 incendio di Roma - assolutismo stile oriente/Egitto - riforma monetaria (riduzione peso/fino) - serie di ribellioni Deposto da Senato ed Esercito: suicida.

seguiamo il manuale, pagina 177 seguenti.

Azio (settembre 31 a.C.) rappresenta la cesura tra storia repubblicana e del principato.

Augusto, imperatore dal 27 a.C al 14 d.C.

Ottaviano fa riforme restauratrici nella forma ma rivoluzionarie nella sostanza. I romani comunque continueranno a chiamare lo stato "res publica". La critica si è divisa nel valutare la natura del principato.

- 1. Res gestae Divi Augusti

Introduzione: Le Res Gestae Divi Augusti sono un'opera di carattere celebrativo, volta all'esaltazione delle imprese del principe. Questa sua caratteristica è sottolineata dal fatto che questo testo era destinato ad essere scolpito sulla pietra ed esposto pubblicamente, alla maniera dei provvedimenti legislativi. Ci troviamo dunque di fronte ad un'opera di natura epigrafica.

Le Res Gestae dovevano essere scolpite su tavole di bronzo, da apporre all'ingresso del Mausoleo di Augusto (tomba che l'imperatore si era fatto preparare in Campo Marzio) su due colonne. Purtroppo l'originale non ci è pervenuto.

Il testo in nostro possesso, però è stato ritrovato ad Ancyra, attuale Ankara (Turchia), nel 1555 da A. Ghiselin de Boubecq, ambasciatore di Ferdinando I d'Asburgo presso il Solimano. Questo rinvenimento ci fa capire che delle Res Gestae erano state fatte svariate copie da diffondere in tutto l'Impero.

Le Res Gestae sono un testo di carattere diaristico: ci troviamo di fronte, infatti, ad un elenco sintetico delle imprese di Augusto, steso dallo stesso principe forse durante tutto il corso della sua vita.

Rispetto al genere letterario di appartenenza, questo testo presenta interessanti innovazioni: l'utilizzo della prima persona e il fatto che quest'opera sia stata pensata come la testimonianza per eccellenza del principato augusteo.

Il linguaggio e lo stile risultano essere molto particolari, con sfumature che ricordano il lessico sacrale. Tutte le parole sono scelte con accuratezza per sottolineare la novità che caratterizza questo periodo insieme al mantenimento di una tradizione.

Le "res gestae" di Ottaviano così raccontano: *"all'età di 19 anni approntai un esercito col quale sollevai la res publica..."* Egli intende che la sua iniziativa fu fondamentale per la restaurazione della repubblica. Ancora Ottaviano, al paragrafo 25 delle "res gestae": *"Liberai il mare dai pirati, catturai 3.000 schiavi che erano fuggiti dai loro padroni e avevano impugnato le armi contro la repubblica e li riconsegnai ai padroni perché infiggessero una pena..."*. Infatti l'esercito di Pompeo viene definito come composto da schiavi ribelli, anche se non era così!... Ottaviano continua: *"Fui acclamato Padre della Patria..."*.

A partire dal 23 a.C. lui non supera nessuno in "potere" ma supera tutti per "auctoritas" che con la successiva attribuzione del titolo di "Augustus" (da "augere"=crescere) gli attribuisce una legittimazione politica e religiosa.

._o_.o_.o_.o_.o_.o_.o_.o_.o_.o_.

gli storici di cultura greca pensano che l'avvento di Augusto rappresenti l'inizio della monarchia. Tacito, storico latino, parla invece in maniera ambigua di principato e res publica. Appiano ha pensato ad una restaurazione della Repubblica nel senso aristocratico (cioè quello che voleva fare Silla).

Mommsen parla di diarchia tra Senato e principe.

In epoca fascista ci fu chi parlò di una sorta di monarchia costituzionale, o addirittura di una specie di protettorato della Repubblica.

Importante questione dell'inizio dell'epoca di Augusto fu quella del controllo: questo avviene solo creando una classe dirigente ben più ampia di quella esistente all'epoca. Aumenta il numero delle province tanto per espansione quanto per suddivisione dei territori già conquistati allo scopo di indebolire i vari eserciti stanziati.

Andiamo pagina 178 e 179 del manuale: si tratta del rapporto tra il principe e gli organismi Repubblica; se dal 27 a.C. vi fu questo particolare tentativo di restaurazione della Repubblica, ebbene nel 23 a.C. questo tentativo andò in crisi.

Ripercorriamo velocemente il ventennio precedente:

Ottaviano il 1 gennaio del 43 a.C. viene accolto nel Senato, prima come questore, poi come console. Poi gli viene attribuita la propretura per combattere contro Antonio. Nell'aprile del 43 dopo il primo scontro vittorioso i soldati lo salutano come "imperator". Agosto 43: marcia su Roma e i comizi centuriati lo eleggono console. Novembre 43: legge comiziale che sancisce il triumvirato tra Antonio, Ottaviano e Lepido fino al 31 dicembre del 38 a.C., quindi per cinque anni e con poteri dittatoriali. 37: il triumvirato viene rinnovato in primavera fino al 31 dicembre del 32 a.C. grazie ad un'altra legge comiziale. 36: Ottaviano ottiene l'inviolabilità tribunizia perpetua. 33: diventa console e così continua per ogni anno. 31 vince ad Azio. 28: è console e ottiene il trionfo assieme ad Agrippa, e sempre nel 28 fa il censimento.

Andiamo pagina 168 del manuale e vediamo che dopo tutti questi passaggi Ottaviano si accorda con i sostenitori e a gennaio del 27 rinuncia ai suoi poteri straordinari. Così, per premiarlo, il popolo con voto comiziale gli attribuisce l'imperium decennale nelle province non pacificate, Spagna, Gallia, Cilicia, Cipro...

Nel gennaio del 27 assume il titolo di Augusto, da augere, cioè crescere, innalzare, ingrandire.

Eccoci ora nel 23 quando cambiano le cose: ci sono problemi in Gallia e in Spagna settentrionale, Augusto si ammala e comincia a pensare alla propria successione. Subito pensa al genero Marcello che però muore improvvisamente; Giulia sposa Agrippa che così diventa successore designato.

Poi ci sono delle correzioni istituzionali: nel giugno del 23 rinuncia definitivamente al consolato, scelta che sta a significare il bisogno di avere altri uomini alla guida della città. Quindi Augusto assume la "**tribunitia potestas**" a vita, che gli dà un potere infinito: lui non è tribuno della plebe, può attribuire il veto a tutti provvedimenti, ma non lo può ricevere. Ottiene l'**imperium** a vita. Sia la "tribunitia potestas" che l'imperium resteranno d'ora in poi attributi di ogni imperatore.

Le "**titolature**" sono un sistema di datazione delle opere o delle leggi pubbliche che oltre alla data indicano anche il nome e le cariche dell'imperatore. Una carica, un attributo, viene assegnato ogni anno: il numero di volte che un imperatore ha la carica della potestà tribunizia ci aiuta a capire l'anno in cui siamo.

La Titolatura Imperiale e la sua importanza

L'elencazione di cariche, poteri e titoli di cui era insignito l'imperatore compare di solito al D/ della moneta, in forma più o meno completa, e ci permette, spesso, di datare la moneta all'anno esatto di emissione.

Elementi costanti, accanto al nome dell'imperatore, sono:

IMP (Imperator): indica la funzione di capo militare;

CAE o *CAES* o *CAESAR*: era il *cognomen* di Cesare e viene ripreso dai successori per indicare una continuità con Cesare;

AVG (Augustus): indica il titolo conferito per la prima volta ad Ottaviano nel 27 a.C. dal Senato. Significa "elevato, innalzato"; il detentore di questo titolo è al di sopra degli uomini, ma non è un dio. Inoltre il termine allude all'importanza della funzione augurale nella nascita di Roma attraverso Romolo, collegando così il suo detentore al mitico fondatore di Roma.

Possono poi seguire i cosiddetti *cognomina ex virtute*; questi soprannomi sono conferiti all'imperatore, generalmente dal Senato, per motivi particolari come successi militari (ad esempio Traiano è *DACICVS* e *GERMANICVS*) oppure come riconoscimento di sue particolari qualità (ad esempio Antonino detto *PIVS*).

Di seguito vengono elencate le "cariche" proprie dell'imperatore:

TRIBVNICIA POTESTAS (generalmente abbreviata in *TRIB POT*, *TR POT*, *TRP* o *TP*). Più che rivestire una magistratura vera e propria, l'imperatore deteneva le prerogative e le funzioni di un' importante magistratura repubblicana, il tribunato della plebe. Queste prerogative erano: l'inviolabilità personale, il diritto di convocare il Senato e di controllarne i dibattiti, di presiedere alle elezioni nelle assemblee, di nominare e proporre propri candidati, di opporre il veto agli atti di qualsiasi magistrato e di interferire nell'amministrazione della giustizia. Generalmente si assumeva la potestà tribunizia al momento dell'assunzione dell'Impero, e poiché questa carica veniva rinnovata automaticamente ogni anno, il numerale che le si accompagna permette di datare con precisione l'emissione; è quindi un prezioso indizio di precisa cronologia.

PONTIFEX MAXIMVS (spesso abbreviato in *PON MAX*, *PON M* o *PM*): era la carica sacerdotale più alta del mondo romano e veniva conferita all'imperatore, come supremo capo religioso.

PATER PATRIAE (PP): il titolo che veniva conferito dal senato all'imperatore, che divenendo padre della patria, curava e tutelava la *res publica*.

CONSUL (COS): l'imperatore assumeva spesso il consolato, la magistratura repubblicana di maggiore importanza.

L'indicazione è spesso affiancata da un numerale, che indica quante volte l'imperatore ha ricoperto tale carica, che non veniva rinnovata automaticamente come la potestà tribunizia

La dittatura com'era intesa ai tempi della Repubblica non avrebbe più potuto funzionare: nel 22 a.C. gli viene offerta due volte la dittatura e Augusto la rifiuta in quanto ritiene la dittatura fuori legge sin dalla primavera del 44 a.C. con Antonio che in tal senso aveva fatto deliberare il Senato.

Marzo del 12 a.C.: muore Lepido e Augusto diventa anche pontefice massimo, anche questo attributo verrà poi assegnato per sempre ai successivi imperatori.

Sparisce la censura e l'imperatore fa censimenti sulla base della propria autonoma autorità.

Ha inizio il sistema dei "Suffetti" (supplenti), cioè dei consoli che vengono cambiati spesso, anche più volte l'anno, infatti ci saranno anni in cui ne troveremo ben 25.

Nel manuale nelle pagine 180-181 si tratta dei problemi relativi ai ceti dirigenti, senatori ed equites.

Come **censore** Augusto inizia a limitare il numero dei senatori riportandolo a 600 membri e poi rende la dignità senatoria ereditaria in maniera ufficiale.

Manuale pagine 181-183: Augusto rinnova il "**Cursus Honorum**" e rende i termini stabili e certi.

Dal punto di vista epigrafico abbiamo un'esplosione di testimonianze scritte. Si iniziava con cariche minori (un collegio di 20 persone), con un anno di servizio militare, poi poteva iniziare la carriera politica dai diversi tipi di Questori che raggiungono il numero di 20 sotto Augusto. Dopo una pausa di due anni vi potrà essere la possibilità di divenire tribuni della plebe o edili (i tribuni della plebe perdono il loro potere a causa della potestà tribunitia dell'imperatore). Poi vi sono i pretori, tra i quali i 2 più importanti sono quello urbano e quello pellegrino, ma diventano fino ad un numero di 18 (i propretori potevano governare le province meno importanti). Poi i consoli (che diventano Suffetti) e gli ex consoli che potranno assumere grandi curatele (legati di Augusto a governare le più importanti province imperiali; oppure proconsoli se comandati dal Senato a governare le province). Questa è la carriera di tipo senatorio, di chi ruota attorno al Senato che diventa, assieme alla corte imperiale, il luogo delle decisioni.

Iniziano a fare questi percorsi anche persone che vengono dalla provincia, extra Roma, ma che hanno assunto la cittadinanza romana: è un vero e proprio fenomeno di globalizzazione della romanità.

Al Senato spetta il controllo sulla politica estera, extra italica, e quindi le province pacificate le quali restano appunto in mano al Senato: sono le più ricche ma anche le meno militarizzate. Le altre, quelle problematiche, sono nelle mani dell'imperatore che le governa in due modi: cooptando i senatori in fine carriera e così diventano legati di Augusto nelle province imperiali; oppure anche creando un altro "cursus honorum" per personaggi nuovi, gli equestri, con funzioni di tipo amministrativo.

A pagina 184 e 185 del manuale si spiega la carriera degli equestri.

Le curatele: sono grandi uffici finanziari per organizzare il controllo delle province, in maniera organizzata e seria in modo che i pubblicani non possono più compiere abusi.

Dagli Antonini le curatele vengono suddivise in base alla remunerazione annua. Ecco quindi come sono diventati parte integrante dello stato i funzionari che così saranno un ruolo specifico distinto da quello politico.

Poi vi sono anche le grandi prefetture attribuite in fine carriera: la più ambita era la prefettura d'Egitto che resta sempre sotto il controllo personale dell'imperatore e il prefetto non proveniva dal Senato ma dagli Equestri.

Poi vi era il **Prefetto del pretorio**, introdotto da Augusto, che controllava Roma con una forza militare composta da nove coorti con le quali presidiavano città. 10 coorti sarebbero una legione e non si voleva che ci fosse una legione completa per l'annosa questione dell'esercito non poteva rimanere in città. Si tratta della guardia privata dell'imperatore con funzione di ordine pubblico e protezione personale.

Manuale pagine da 185 a 189: parla di Roma, l'Italia, le province.

Augusto divide Roma in "regiones" nel numero di 14, e corrispondono agli attuali rioni della città.

L'Italia viene divisa in 11 regioni che hanno funzioni amministrative.

A pagina 186 si parla di lavori pubblici che hanno luogo nella zona del Foro (si veda la piantina a pagina 187). L'incendio Roma erano frequenti e le insule erano edifici di legno dati in affitto, e i proprietari si lamentavano della facilità con cui andavano fuoco. Ecco quindi perché nel Foro e nel Campidoglio vi furono edifici costruiti in marmo.

Nell'83 a.C. infatti era stato un incendio che distrusse il Campidoglio e fu quindi oggetto di ricostruzione tanto da parte di Silla quanto successivamente anche da Cesare e svolse cambiamenti importanti.

Nel 12 a.C. Augusto fa una cosa importante: come pontefice Massimo doveva rimanere nella "Regia" all'inizio della via sacra, ma lui non si trasferisce lì ma rende pubblica una parte di un edificio costruito sul Palatino.

Del 29 a.C. Augusto dedica, nel Foro, un tempio a Cesare.

Tutti i luoghi citati ed evidenziati nella piantina a pagina 187 saranno luoghi dove, dopo Azio, Augusto celebrerà i propri trionfi. Infatti fa costruire anche un arco di trionfo quando torna dall'oriente. Là c'era stata nel 53 la battaglia di Carrè dove muore Crasso e molte truppe vengono sterminate e catturate le insegne romane. Queste insegne sono recuperate diplomaticamente da Augusto e sui piloni dell'arco vengono affissi gli elenchi di coloro che avevano celebrato il trionfo: i "fasti trionfali". Sempre nell'arco di trionfo vengono affissi gli elenchi dei consoli a partire dalla fondazione di Roma (ovviamente con approssimazione e di interesse celebrativo): tutto viene "storicamente" fissato in età augustea.

Lezione 26 Storia romana 13 dicembre

a pagina 186 del manuale si parla delle opere pubbliche eseguite da Augusto. Il maggior interesse dedicato al Foro, con l'estensione del Foro di Cesare e la costruzione da parte di Augusto di un tempio dedicato a Marte Ultore (vendicatore) con riferimento alle vicende di Cesare. In questo tempio vengono messe le insegne militari perse da Crasso nel 53 a.C. contro i partii. L'arco in onore di Augusto riporta epigrafi importanti in quanto c'erano i fasti consolari (oggi si chiamano fasti capitolini perché lì sono stati portati).

Nel campo Marzio viene edificato il Pantheon da Agrippa tra il 27 e il 25 a.C. Quello che vediamo oggi è stato rifatto da Adriano e conteneva delle iscrizioni su bronzo e documenti. Fu saccheggiato nel 1125 e il bronzo venne fuso. Anche delle Res gestae sono stati smarriti gli originari: oggi abbiamo delle copie. Furono introdotte anche un centinaio di statue per Augusto. Contro gli incendi venne creato un corpo dei vigili del fuoco.

Evergetismo: la pratica, diffusa principalmente nel mondo greco e romano, per cui un cittadino privato, in modo apparentemente disinteressato, compiva buone azioni, elargendo alla comunità regalie necessarie per il rifornimento alimentare, la costruzione di edifici, la ristrutturazione di strade, l'allestimento di spettacoli e così via.

Evergetismo dell'imperatore significa quindi elargizione pubblica dell'imperatore il termine deriva dal greco. Augusto nelle Res gestae dà ampie spiegazioni di dove e quanto spese in queste sue elargizioni.

Nei capitoli XIX-XX-XXI Augusto esalta le spese che ha sostenuto per le opere pubbliche e inoltre sottolinea il suo ruolo di "restitutor" quando ristruttura un edificio o un monumento lasciando il nome dei precedenti committenti dell'opera, continuando a dare l'idea di un imperatore rispettoso della tradizione e delle istituzioni.

Capitolo XXI: *" su suolo privato costruii il tempio di Marte Ultore e il Foro di Augusto col bottino di guerra. Presso il tempio di Apollo su suolo comprato in gran parte da privati costruii un teatro, che volli fosse intitolato mio genero, Marco Marcello. Consacrai doni ricavati dal bottino di guerra nel Campidoglio e nel tempio del Divo Giulio, e nel tempio di Apollo, e nel tempio di Vesta, e nel tempio di Marte Ultore: essi mi costarono circa 100 milioni di sesterzi. Console per la quinta volta restituii 35.000 libbre di oro coronario ai municipi e alle colonie d'Italia che lo donavano per i miei trionfi, e in seguito tutte le volte che fui proclamato imperator, non accettare il loro coronario anche se i municipi e le colonie lo decretavano con la medesima benevolenza con cui lo avevano decretato in precedenza."*

Ancora Augusto nelle Res gestae: *"Nel 48 a.C. non erano sufficienti le imposte e allora con i miei soldi ho provveduto ad acquistare frumento per i cittadini romani"*. Pian piano lo Stato diventa patrimonio privato dell'imperatore!

Altro elemento importante: Augusto vuole dare l'idea di aver pacificato tutto. Così scrive nel capitolo XIII delle res gestae: *" il tempio di Giano Quirino, che i nostri antenati vollero venisse chiuso quando fosse stata partorita la pace con la vittoria per tutto l'impero romano per terra e per mare, prima che io nascessi, dalla fondazione della città fu chiuso in tutto due volte, sotto il mio principato per tre volte il senato decretò che dovesse essere chiuso"*.

Tra il 29 e il 25 le porte del tempio di Giano vengono chiuse per tre volte, mentre prima erano state chiuse una volta da Numa e una volta tra le due guerre puniche. La cerimonia di chiusura delle porte è stata inventata da Augusto basandosi sull'autorità di Varrone: si tratta di propaganda augustea.

Il manuale a pagina 187 parla delle città italiche (ve n'erano 400) e poi dell'amministrazione delle province tra le quali quelle senatoria (zone ricche e rappacificate) erano l'Africa, parte della Gallia, la Sicilia, la Macedonia, l'Acaia, la Grecia, la Cirenaica, Cipro. Mentre le province imperiali, più problematiche, erano la Spagna, la Siria e l'Egitto.

Per quanto riguarda i legati si veda quanto descritto nel manuale. Insomma crolla il potere dei pubblicani e vi è una tendenza continua alla suddivisione delle province lasciando quindi nelle province più ridotte un numero inferiore di legioni ciascuna.

Augusto inventò la tassa fondiaria e il censimento dei terreni: la "capitatio iugatio". Tale sistema combinava due imposte, la *iugatio* (che colpiva le rendite fondiarie) e la *capitatio* (che colpiva le persone fisiche). Secondo tale metodologia il complesso delle terre coltivabili veniva suddiviso, nelle varie regioni, in base al tipo di coltura e al loro rendimento, in unità fiscali dette *iuga*, mentre la popolazione veniva invece suddivisa in unità fiscali dette *capita*. Il valore assegnato a *iuga* e *capita* non era fisso, ma variava in base alle singole province e alle necessità del bilancio statale.

Altra fonte di informazione sono le lettere di Plinio il giovane all'imperatore Traiano. Sono lettere molto utili per capire il sistema di governo delle province, ad esempio in una di queste lettere veniva chiesto come ci si doveva comportare nei confronti dei cristiani.

Pagina 189 del manuale: si parla dell'esercito. Augusto provvede ad una riduzione delle legioni. Vi è il solito problema della liquidazione dei veterani ed oggi la terra non basta più e pertanto i veterani devono essere pagati in denaro.

Ad Augusto si deve la costituzione nel 6 d.C. dell'**aerarium militare**, le cui entrate provenivano dalle imposte sulle successioni e sulle vendite. Serviva per pagare gli stipendi ed il premio di congedo ai veterani delle legioni. Dopo Azio, Augusto, ritenendo ormai superato il sistema di Caio Mario, decise di compiere una radicale riforma militare grazie anche alle indicazioni che Gaio Giulio Cesare era riuscito a dare prima di morire nel 44 a.C., introducendo uno spirito altamente professionale in un esercito composto ora da volontari professionisti, disposti a servire in modo permanente prima per sedici e poi per vent'anni, dipendenti dal loro Imperatore. Era, pertanto, necessario trovare quelle risorse finanziarie che ne permettessero il suo auto-finanziamento. Per questi motivi fu creato un tesoro particolare: l'aerarium militare.

Quando il soldato aveva svolto l'honesta missio (missio=congedo) riceveva la liquidazione.

Augusto stabilì nel 13 a.C. gli anni di ferma militare per i cittadini e l'ammontare di un premio alla conclusione della leva come indennizzo della terra che da sempre continuavano a chiedere, in modo tale che i soldati, non prendessero questi

problemi come pretesto per fomentare una rivolta. Il numero degli anni dei pretoriani fu fissato a 12, per gli altri soldati (legionari-cittadini) era fissato a 16, e forse a 20 per gli *ausiliari*.

Qualche anno più tardi, nel 5 d.C., poiché nessuno voleva rimanere oltre il limite della ferma stabilita, Augusto dispose che ai pretoriani venissero dati come indennizzo di fine ferma, 20.000 sesterzi al raggiungimento però di 16 anni di servizio; mentre ai legionari furono dati 12.000 sesterzi dopo i 20 anni di servizio, entrambi finanziati dall'*aerarium militare*. Meno di dieci anni più tardi (nel 14), subito dopo la morte di Augusto, le legioni di Germania e Pannonia, chiesero di tornare al precedente sistema di ferma dei 16 anni per i legionari. Pochi mesi più tardi questo provvedimento fu però cancellato dallo stesso neo-Imperatore, Tiberio.

E così, se i legionari prestarono servizio per 20 anni nei secoli successivi, dopo la riforma augustea, le truppe ausiliarie (che fossero cavalieri o fanti) per 25 anni, al termine del quale ricevevano il diploma militare che ne attestava il congedo. Sappiamo, inoltre, che molti dei centurioni, sebbene la normale ferma militare durasse 20 anni anche per loro, fin dai tempi di Augusto, rimasero in servizio fino a 30-35 anni ed in un caso particolare, raccontato da un'epigrafe, si tramanda che un centurione di nome *Lucius Maximus Gaetulicus*, percepì fino a 57 annualità, un vero record. Sappiamo, inoltre, che sotto Caracalla (nel 212) il premio di fine *ferma* fu aumentato a 20.000 sesterzi.

Il personale della flotta (*Classiari* o *Classici*) era diviso in due gruppi: gli addetti alla navigazione ed i soldati. Il servizio durava 26 anni (contro i 20 dei legionari ed i 25 degli *auxilia*). Dal III secolo fu aumentato fino a 28 anni di ferma.

Abbiamo 800 documenti nel 16° volume del "Corpus inscriptionum latinorum" dove vi è contenuto il testo delle decisioni imperiali riguardo al congedo dei soldati.

Il **Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)** è un'opera in più volumi che raccoglie antiche iscrizioni in latino. Si pone come fonte autorevole di documentazione epigrafica relativa ai territori compresi nell'Impero Romano. Il CIL, come viene comunemente denominato, raccoglie le iscrizioni latine sino alla caduta dell'impero di Roma, di qualsiasi natura (pubblica, sacra, sepolcrale, onoraria, rupestre, graffiti etc.), e su ogni supporto epigrafico (per lo più pietra e bronzo) tranne che su papiro.

È importante in quanto mostra che anche ai non cittadini che avevano fatto parte dell'esercito venivano garantiti alcuni diritti, come l'onesta missio, la cittadinanza, la possibilità di sposare una romana.

Manuale a pagina 191 cartina 10: si veda la legenda delle conquiste.

Un'altra lettura delle *res gestae* sulle conquiste di Augusto spiega di una spedizione comandata dallo stesso Augusto che va a sud dell'Egitto fino a Khartoum ed un'altra fino allo Yemen sempre partendo dall'Egitto.

Ora l'attenzione si sposta all'Iberia e al problema della Germania: la linea dell'Elba che viene conquistata e perduta con la conseguente fine dell'espansione in terra germanica da parte di Roma.

Le tre legioni (17^a, 18^a, 19^a) perse da Varo non verranno più ricostituite.

A pagina 192 193 del manuale si tratta della successione e della questione dei rapporti familiari di Augusto.

L'imperatore ha solo una figlia, Giulia, la quale sposa Marcello che muore improvvisamente. La critica è dura con la terza moglie di Augusto, Livia, che forse non è estranea ad alcune morti. Infatti Livia come figli di primo letto aveva Tiberio e Druso. Tiberio diverrà imperatore. Augusto farà il tentativo di trasferire il potere del re ad Agrippa, poi a Caio e Lucio Cesare, che muoiono anch'essi.

Tiberio però si autoesilia, non si sa perché, e ritorna dopo la morte di due giovani, viene adottato da Augusto, vince germani, e nel 13 d.C. riceve gli stessi onori di Augusto! Il figlio erede viene adottato! Questa è la dinastia Giulio-Claudia.

Vi è un'ambiguità tra il titolo di imperator e la potestà tribunizia, in quanto la prima a provenienza militare, la seconda popolare.

Pagine 193-195 del manuale: trattano dell'organizzazione della cultura e della costruzione di Virgiliana dell'Eneide. Con Augusto lo stato entra con forza nella vita del cittadino romano.

La **relegazione** fu dapprincipio presso i Romani un provvedimento amministrativo senza carattere penale. Essa consisteva nella limitazione del diritto di scegliere il proprio luogo di residenza. Assumeva una duplice configurazione: o di bando, nel senso che veniva ordinato a taluno di abbandonare una determinata località e di non più ritornarvi; o di confino, nel senso che a taluno veniva ordinato di recarsi in una determinata località e di non uscirne. Le leggi di Silla e della prima età imperiale inserirono la relegazione nel quadro delle pene ed essa divenne uno dei mezzi di repressione più importanti e più frequenti. Quindi è differente rispetto all'esilio o quale si espelleva un cittadino da Roma anche se condannato a morte. La relegazione è un confino scelto dall'alto dove il cittadino doveva risiedere senza potersi spostare di lì. Le pene non erano fissate dalla legge ma dalla corte giudicante.

Lezione 27 Storia romana 20 dicembre

Le riforme di Augusto per quanto riguarda i processi: il Senato diventa corte giudicante. Si veda ad esempio il brillante poeta Ovidio che viene deportato sul Mar Nero per aver scritto contro l'imperatore. Tra il 23 e il 18 a.C. i processi cominciano a svolgersi all'interno del Senato per quanto riguarda la classe dirigente. Nel giudizio vi è la massima discrezionalità.

La "tabula hebrana" [tavola di bronzo, risalente al 19 d. C., attestante una riforma per far proporre al popolo i candidati al consolato e alla pretura da un'assemblea mista di senatori e cavalieri. La proposta (*destinatio*) non era vincolante. Ben presto questo diritto diventò prerogativa dei soli senatori] che risale all'imperatore Tiberio (trovata in Etruria) indica una riforma del sistema comiziale destinato a creare centurie prerogative che avessero nomi di personaggi importanti del passato.

Arrivano così 20 centurie prerogative che nominano i candidati (diritto di "commentatio" dall'oltretomba...) e che poi le altre centurie devono ratificare. Il popolo vota ancora leggi ma solo fino alla fine del primo secolo avanti Cristo. Non si sa esattamente come ma vi è lo svuotamento del sistema dei comizi sostituito da una **diarchia tra principe e Senato**.

Non si sa come si fanno i processi per delitti minori compiuti da personaggi di secondo piano.

Abbiamo terminato la parte relativa all'imperatore Augusto.

Ora ci occupiamo di impero e adotteremo un approccio diverso destinando maggiore attenzione ai personaggi.

Tiberio, imperatore dal 14 al 37

Alle pagine 196 197 del manuale si parla dei Giulio Claudi, dinastia che sta al potere fino al 68 d.C., Nerone compreso. Si tratta di una continuità dinastica.

Ad esempio Tiberio (pagine da 197 a 200) è successore di Augusto, è il secondo imperatore. La fonte principale su Tiberio è lo storico Tacito, assieme agli annali pubblicati dall'inizio del secondo secolo avanti Cristo.

Di Tacito ci sono rimasti primi quattro libri e poi solo degli spezzoni. L'imperatore Caligola sarà testimoniato dal malevolo Svetonio. Ma già con Tiberio si capisce quanto difficile sia all'inizio l'idea di una costituzione imperiale. Ad un certo punto Tiberio voleva restituire il potere al Senato, ma nessuno intendeva più tornare alla Repubblica.

Dal 26 d.C. inizia un importante cambiamento: l'impero di Tiberio comincia in maniera virtuosa (non vuole appellativi estranei a quelli impiegati ai tempi della Repubblica, rifiuta di onori divini, accresce la forza senatoria) ma poi vengono esautorate le assemblee popolari.

Nel 23 sale al potere il prefetto del pretorio Seiano, che diventa sempre più importante e a maggior ragione ancor di più quando Tiberio nel 26 d.C. si ritira a Capri e da là governa Roma e l'impero. Però nel 31 Tiberio mette a morte Seiano continuando a governare l'impero dall'isola di Capri fino alla sua morte.

Caligola, imperatore dal 37 al 41

Poi arriva Caligola, unico sopravvissuto dei figli di Germanico, e diventò imperatore molto giovane, introducendo profondi cambiamenti nel periodo di governo (37-41 d.C.).

Per la storia delle istituzioni romane Caligola è molto importante. È un imperatore gradito l'esercito (ricordiamo ancora che era figlio di Germanico che era colui che nel 16 d.C. aveva vendicato il massacro delle legioni di Varo). Germanico muore in oriente nel 19 forse ucciso dal governatore della Siria, che pertanto subisce un processo in Senato che viene narrato da Tacito e i verbali del processo vengono incisi disposti in vari punti dell'impero. Abbiamo la coppia trovata in Spagna. Si tratta di processo senatorio contro il governatore della Siria.

Caligola tende all'autocrazia, al potere assoluto, ancora sconosciuto a Roma. Cerca una legittimazione religiosa basandosi anche su divinità orientali, si considera un Dio vivente: si tratta dell'acquisizione della tradizione ellenistica del potere.

Si veda anche l'importanza che hanno assunto i pretoriani con Caligola, in quanto sono loro che lo acclamano imperatore!

Per quanto riguarda la politica estera di Caligola vi è in particolare il problema della Galilea. A Gerusalemme Pompeo fece il grave sacrilegio del tempio ma Caligola si comportò ancor peggio in quanto fece erigere una propria statua proprio nel tempio di Gerusalemme. Le conseguenti rivolte furono sedate solo da Tito nel 70 quando rase al suolo Gerusalemme.

Claudio imperatore dal 41 al 54

Poi sale al potere Claudio: era riuscito a dare l'idea di essere una persona inetta, solo dedicata allo studio, salvandosi così dalle morti dei potenziali predestinate altro. Claudio era zio di Caligola.

Nei suoi confronti Svetonio è impietoso e scrive: i pretoriani uccidono Caligola, vedono una persona nascosta tra amante, lo catturano, lo portano Roma proclamandolo imperatore! In realtà Claudio riuscirà a fare molto, sia in politica estera e interna.

Claudio esplicita la missione dell'impero di Roma. Nasce a Lione dal padre soldato, nel 48 d.C. si fa eleggere censore e esegue un censimento della popolazione dell'impero ma anche le "Lectio Senatus" (redazione delle liste dei senatori con omissione degli indegni, compiuta dai censori dopo la legge Ovinia del 312 a. C.).

Problema: non c'è più un numero di senatori italici per garantire la stabilità, così Claudio propone di introdurre nel Senato i maggiorenti della Gallia Chiomata. Si veda il discorso di Claudio riportato nella tavola di Lione.

Tacito, annali, XI, 24 -25,1 (fonti per la storia romana pagina 311).

L'imperatore, per nulla turbato da questi e simili argomenti subito replicò e poi convocato il Senato parlò così: *"I miei avi, tra i quali il più antico di questi Claudio, di origine sabina, vennero conferiti sia la cittadinanza che il patriziato romano, mi esortano*

ad utilizzare gli stessi criteri per il governo della Repubblica, portando all'interno dello stato tutto ciò che di buono viene dall'esterno. Dopotutto tengo a mente che sia i Giulii da Alba, sia i Coruncanii da Camerino sia i Porcii da Tuscolo evitando di addentrarci in periodi ancora più antichi, dall'Etruria e dalla Lucania e dall'Italia intera, vennero inseriti nel Senato, più tardi quando i confini giunsero fino alle Alpi, in modo tale che non i singoli individui ma addirittura le terre, le genti si unirono sotto il nostro nome. Ora che la nostra patri è prospera e noi abbiamo raggiunto l'apice dei rapporti con tutte le genti, possiamo affermare che quando accogliamo i Transpadani come cittadini, l'impero indebolito si risolleverà, acquisendo di fatto i migliori elementi provinciali. Dobbiamo forse rimpiangere il fatto che i Balbii siano stati introdotti dalla Spagna? Rimangono i loro discendenti che non sono secondi a noi nell'amare questo Stato. A quale motivo si deve attribuire la rovina degli Spartani e degli Ateniesi se non per il fatto che essi imposero le loro regole con le armi e considerassero gli sconfitti stranieri? Romolo, nostro padre, fu invece talmente saggio da considerare molte popolazioni lo stesso giorno prima nemici e poi concittadini. Molti dei nuovi arrivati regnarono; e l'affidamento delle cariche a figli di liberti non è, come pensano in molti, sbagliando, cosa d'oggi, ma già in antico era cosa comune. È vero, abbiamo combattuto contro i Senoni, ma anche i Volsci e gli Equi non furono forse nostri avversari in campo aperto? Siamo stati sottomessi ai Galli, ma abbiamo consegnato ostaggi agli Etruschi e abbiamo subito il giogo Sannita. Tuttavia, se esaminiamo tutte le guerre, osserveremo che nessuna di queste si concluse in più breve tempo che contro i Galli, con i quali abbiamo stipulato una pace lunga e duratura. Ormai si sono assimilati a noi nei costumi, nelle arti, nel sangue e in più ci danno anche il loro oro invece che tenerlo per loro. Tutto ciò che ora si reputa antico, padri coscritti, un giorno fu cosa nuova: i magistrati plebei dopo quelli patrizi, i Latini dopo i plebei, gli altri Italici dopo i Latini. Anche questa delibera è destinata ad essere considerata antica, e che oggi riportiamo come esempio, rimarrà tra gli esempi".

Al discorso dell'imperatore seguì il decreto del Senato: gli Edui ebbero per primi il diritto di essere senatori in Roma.

Queste nozioni sono state alla base di molte riflessioni storiografiche: Roma riesce ad espandersi perché ha gli uomini, ma anche perché si apre agli alleati. Machiavelli scrive nella Repubblica romana e di esempio per qualsiasi altra Repubblica, nel senso di rendere tutti partecipi dei diritti dei cittadini propri.

Quindi nelle tavole di Lione Claudio si rifà al passato per giustificare qualcosa che è utile al presente! Claudio è un grande amministratore è opera un'importante riforma della burocrazia: crea 4 gradi di ufficio, per le finanze, per le suppliche, per i processi, e un segretariato generale. In ciascuno di questi uffici viene messo a capo un liberto! Si tratta di un mutamento senza precedenti.

Claudio crea anche nuove fonti di diritto: oltre le leggi delle XII tavole, vi è la giurisprudenza dei giureconsulti (prima i pontefici e poi i laici); dopo vi sono le leggi pubbliche; dopo il Senato consulto; poi l'editto pretorio.

Con Claudio fonte del diritto fondamentale diventano le risposte dell'imperatore.

Il liberto Narciso gestiva l'intera corrispondenza con i governatori e i paesi alleati.

Il liberto Pallante gestiva le finanze, attuando pertanto l'accentramento del potere finanziario nelle mani dell'imperatore.

Il segretariato ai processi consentiva che il parere dell'imperatore divenisse giurisprudenza.

Claudio consente agli esiliati di tornare a Roma e sospendi processi per tradimento iniziati al Senato, pur mantenendo un grande rispetto per il Senato anche se cercando di interferire nelle sue attività.

La nuova burocrazia organizzata dai liberti non piace senatori.

Claudio aggiunge cinque nuove province dell'impero, tra cui la Britannia e la Mauritania, e tenta un'opera di romanizzazione fondata sui caratteri italici.

Claudio esegue anche importanti opere pubbliche quali le bonifiche e la creazione di un porto più esteso ed importante ad Ostia per consentire l'approvvigionamento grano Roma. Claudio muore avvelenato da Agrippina che gli aveva fatto adottare un figlio di un precedente matrimonio: Nerone.

Le riforme di Claudio sono conseguenze di fattori sociali e politici molto diffusi. Aveva aumentato a 12 le coorti pretorie, premiando così i pretoriani (ricordiamo che prima erano nove): quindi alla sicurezza dell'imperatore e al controllo della città vi era più di una legione! **Le caratteristiche dell'impero di Claudio sono la burocrazia e l'universalità.** Com'è Tiberio Claudio rifiuta gli onori eccessivi anche se nelle province il culto imperiale continua ad accrescersi nel tentativo orientale di integrarsi con Roma.

A Claudio succede Nerone.

Nerone, imperatore dal 54 al 68

Con Nerone aumenta la concentrazione del potere: era figlio di Agrippina e Lucio Domizio, e con lui finisce la dinastia Giulio Claudia. Ma vi è anche un grande cambiamento sociale, nuove forze che si affermano che si sostengono tramite l'esercito. Con Nerone nell'alveo del potere imperiale si inserisce la famiglia dei Domizi.

Seneca, filosofo chiacchierato ma molto vicino al potere, ha un effetto positivo nella prima fase dell'impero di Nerone.

Lucio Anneo Seneca, anche noto come Seneca o Seneca il giovane (Corduba (Spagna), 4 a.C. – Roma, 65), è stato un filosofo, poeta, politico e drammaturgo romano, esponente dello stoicismo. Seneca fu attivo in molti campi, compresa la vita pubblica, dove fu senatore e questore, dando un impulso riformatore. Condannato a morte da Caligola ma graziato, esiliato da Claudio che poi lo richiamò a Roma, divenne tutore e precettore del futuro imperatore Nerone, su incarico della madre Giulia Agrippina Augusta. Quando Nerone e Agrippina entrarono in conflitto, Seneca approvò l'esecuzione di quest'ultima come male minore. Dopo il cosiddetto "quinquennio di buon governo" (54-59), in cui Nerone governò saggiamente sotto la tutela di Seneca, l'ex allievo si trasformò progressivamente in un tiranno, e Seneca, forse implicato in una congiura contro di lui (nonostante si fosse ritirato a vita privata), cadde vittima della repressione, costretto al suicidio dall'imperatore. Seneca influenzò profondamente lo stoicismo romano di epoca successiva: suoi allievi furono Gaio Musonio Rufo (maestro di Epitteto) e Aruleno Rustico, nonno di Quinto Giunio Rustico, che fu uno dei maestri dell'imperatore filosofo Marco Aurelio.

Seneca, tra l'altro, consigliò a Nerone che avrebbe ben distinto tra "domus" e "res publica" in modo da evitare di seguire la strada di Claudio, e quindi di non considerare più lo stato proprietà dell'imperatore che lo faceva amministrare dei propri liberti!

Leggiamo un brano di Seneca, dal "de clementia":

Seneca La clemenza, III, 17, 1-4 (Fonti per la storia romana pagina 320)

*“Nessuno potrà mai immaginare qualcosa che torni maggiormente a onore per chi governa della clemenza in qualunque modo e a qualunque titolo egli sia a capo degli altri. Riconosceremo che essa è tanto più bella e magnifica, quanto più grande sarà il potere che la dimostra, potere che non deve essere nocivo, se si regola in base alla legge naturale. **E' la natura, infatti, che ha inventato il re,** come ci si può rendere conto da altri animali e dalle api: il loro re sta in un giaciglio più grande e situato nel luogo più centrale e più sicuro; inoltre, egli non svolge alcun lavoro ma sorveglia il lavoro degli altri; perso il re lo sciame si disperde e non tollerano che vi sia più di un re e, in caso di competizione tra due pretendenti, determinano quale sia il migliore con un combattimento. Inoltre il re ha una corporatura straordinaria e diversa da quella degli altri sia per grandezza, sia per splendore dei colori. Ma si distingue soprattutto per questo: le api sono molto colleriche ed estremamente combattive in proporzione alla loro corporatura, e lasciano il pungiglione nella ferita, il re invece è privo di pungiglione: la natura non ha voluto che egli fosse crudele, né che potesse perseguire una vendetta che costasse cara, e gli ha tolto l'arma, lasciando disarmata la sua ira. Ecco un esempio straordinario per i grandi re! La natura infatti ha l'abitudine di fare esercizio nelle cose piccole e di accumulare nelle cose più piccole gli insegnamenti per quelle più grandi”.*

Si tratta di un inno alla monarchia assoluta!! Seneca dice che la natura ha un ordine e l'uomo non può cambiarlo! Ci sono delle leggi di natura comuni a tutti gli uomini. Questo scritto di Seneca è molto importante.

Siamo in un momento di confusione istituzionale, chi governa non ha basi stabili per farlo.

Lo storico Santo Mazzarino (Catania, 27 gennaio 1916 – Roma, 18 maggio 1987 è stato uno storico italiano, interessato in particolare al mondo antico) ritiene che questa sia l'epoca più difficile da interpretare, non solo nella storia di Roma ma di tutta la storia mondiale. Si tratta di un'affermazione iperbolica che possiamo ritenere consona se applicata solo la storia di Roma.

Dobbiamo stare attenti alla storiografia che ci ha tramandato immagini caricaturali degli imperatori! La riflessione politica di Seneca nel *De Clementia* vuole essere una giustificazione della monarchia assoluta che per essere legittimata deve saper fare propria la clemenza: deve unire il governo dell'impero con le classi più elevate.

La verità è che il potere imperiale era divenuto l'unica possibilità di governo, senza altre alternative! La prima parte dell'impero di Nerone, fino al 62, si è basata sul rapporto con Seneca. Si tratta di un interessante rapporto tra filosofo e imperatore. Seneca, con ricorso alla natura, legittima in maniera eccezionale l'origine del potere imperiale.

Lezione 28 Storia romana 8 gennaio

Seneca, tutore di Nerone, non era da solo: altro "tutore" era il prefetto del pretorio: Sesto Afranio Burro (1 – 62) è stato prefetto del pretorio e consigliere dell'imperatore romano Nerone (54-68), insieme a Seneca il giovane fu molto potente durante i primi anni del regno di Nerone.

Abbiamo visto il *de clementia* di Seneca e la similitudine di questi quando parlando delle api indica che il più grande tra loro è re. Questo riferimento alla natura serve a giustificare la monarchia! Non solo ma giustifica la monarchia assoluta che deve mantenere ottimi rapporti con Senato. Ormai l'impero è considerato l'unica possibilità di governo anche se l'idea di Repubblica era ancora presente nell'ideologia di alcune classi senatorie.

Nerone, nella prima parte del suo impero si basa sui suggerimenti di Seneca con una sorta di rivalutazione tradizionalistica. Infatti annulla i provvedimenti di Claudio che aveva impiegato i propri liberti a capo dei quattro uffici centrali che controllavano l'amministrazione. Tutto questo al Senato non piaceva in quanto lo Stato stava diventando proprietà di un privato. Ma Claudio fece così per un motivo preciso: egli assume il titolo di Cesare anche se non era stato adottato, e questa è la prima volta che l'appellativo "Cesare" indica l'imperatore in quanto tale. Quindi da un punto di vista patrimoniale Claudio doveva acquisire titolo personale sui beni pubblici.

Nerone cambia queste scelte dando un segno tradizionalista. Ciò non toglie che il sistema sia privo della legittimazione di fondo.

Nerone proviene dalla famiglia dei Domizi da parte di padre, e Agrippina è la madre. Se la prima fase è di compromesso non mancano i colpi di scena: nel 55 d.C. viene fatto uccidere Britannico, figlio anch'egli di Agrippina, il cui omicidio forse è stato ordinato da Nerone stesso. Non solo, nel 59 d.C. Nerone fa uccidere anche la madre Agrippina che è troppo invadente. Così inizia a manifestare un atteggiamento da monarca ellenistico (come voleva fare Caligola). Il principe diventa patrono delle masse che volevano dipendere direttamente da lui, senza passare per l'aristocrazia senatoria. Successivamente vi è il secondo matrimonio di Nerone che nel 62 sposa Poppea Sabina. Nel 62 muore il prefetto del pretorio Burro e Nerone lo sostituisce con due prefetti, di cui uno è Tigellino. Nerone a questo punto allontana Seneca e i suoi consiglieri diventano Tigellino e Poppea. Con questa figura si consolida al potere della donna nello Stato romano (pensiamo che Agrippina riceveva anche ambasciate straniere). Quindi la politica di Nerone ora cambia: entra in contrasto con il Senato e da luogo a molti processi di lesa maestà che si basano sul crimine di *Majestas* di repubblicana memoria e inaugurato da una *Questio* introdotta dal tribuno della plebe Saturnino nel 103 a.C. per le offese contro il popolo romano di Tiberio Gracco. Ora la *Majestas* diventa crimine contro l'imperatore. I processi di lesa maestà interessano ovviamente le classi

alte e si svolgono in Senato sotto la supervisione dell'imperatore. La corte giudicante assume poteri di tipo inquisitorio per le "cognitiones". L'accusato poteva essere condannato "a piacimento" dalla corte. Si veda il caso di Ovidio al quale viene comminata una pena crudele: la deportazione. Inoltre con Nerone prende piede anche la crudeltà nell'esecuzione della pena di morte: torce umane nei suoi giardini... Crocefissione.... Con Nerone inizia la persecuzione dei cristiani, e l'uso anche per le classi più basse come propri cristiani dei processi di lesa maestà.

Nel 64 era successo il famoso incendio di Roma, e alcuni danno la colpa Nerone! La storiografia ha criticato questa visione per due ragioni: Nerone dopo l'incendio dà il via alla ricostruzione (tra cui la domus aurea); poi per la questione della persecuzione nei confronti dei cristiani. Non si trattava infatti di una persecuzione sistematica come succederà in futuro.

Così scrive **Tacito** negli annali, XV, 44, 2-5: " *Perciò, per troncane le dicerie, Nerone spacciò come colpevoli e sottopose a pene raffinatissime quelli che il popolo chiamava cristiani, odiati per le loro nefandezze. Tale nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato sottoposto a supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente schiacciata, quella funesta superstizione di nuovo prorompeva non solo in Giudea, luogo di origine di quel flagello, ma anche a Roma, dove tutto ciò che c'è in giro di abominevole e vergognoso confluiva e trova diffusione. Arrestati dunque per primi quelli che si professavano tali, poi, su loro denuncia, una grande massa fu riconosciuta colpevole, non tanto per il crimine di incendio, quanto per il loro odio contro il genere umano. E, mentre andavano a morire, si aggiunse lo scherno: con le spalle coperte di pelli ferine perché morissero dilaniati dai cani, o, attaccati alle croci, perché quando veniva meno la luce del giorno, bruciassero come torce notturne.* "

Ecco che l'odio contro il genere umano diventa delitto di Majestas in quanto rifiutavano di adorare l'imperatore. Altre fonti dicono che al tempo dell'incendio Nerone è ad Anzio. Ma il popolo non credette che lui fosse innocente e per questo motivo ecco la trovata di dare la colpa ai cristiani: tra il 64 e 67 d.C. vi è la prima persecuzione cristiana durante la quale furono uccisi anche Pietro e Paolo.

Nerone aveva in mente una rivoluzione borghese contro lo strapotere del latifondo? L'idea di Nerone che non va in porto (nel 58) e quella di **abolire le imposte indirette**, i "vectigalia" cioè le tasse sulle merci che entravano in Italia [vectigal: per gli antichi Romani l'equivalente delle odierne imposte indirette oppure il tributo o le entrate statali costituite dal provento di terre demaniali, miniere, boschi, saline ecc. Tra i **vectigalia** veri e propri erano i dazi portuali e determinate tasse percentuali: la vicesima libertatis (5% sulla manomissione di schiavi), la vicesima hereditatis (5% sull'eredità), la centesima rerum venalium (1% sulle vendite)].

Se durante il primo secolo avanti Cristo è l'Italia che esporta in provincia, ora è il contrario. I dati avevano anche la funzione di difendere la produzione italiana, e quindi a favore del latifondo.

Altra riforma di Nerone, quella monetaria del 63. Questa va in porto. Esiste un sistema bimetallico, con monete d'oro e d'argento. In età repubblicana invece si trattava di monete d'argento e di bronzo ed è con Cesare nel 44 a.C. e inizia la coniazione di monete d'oro. Nerone abbassa il peso della moneta: l'Aureo passa da 1/40 di libbra di Cesare a 1/45 sotto Nerone. Ciò significa una diminuzione dell'11%. Anche il Denario d'argento viene svalutato, ma del 12,5%. Diminuisce anche il fino nel denario, cioè la quantità di argento puro nella lega. Totale (tra svalutazione e minor peso) = - 16,5%. Questo sistema va a vantaggio della moneta d'argento in quanto il rapporto del valore nominale tra oro e argento non cambia, ma cambia quello reale. Questa operazione favorisce gli strati sociali medio bassi che operano prevalentemente col denario d'argento.

Contemporaneamente il potere dell'imperatore sull'erario (il Tesoro pubblico) si concentra in quanto alla sua gestione non sono più destinati i questori eletti dai comizi ma prefetti nominati dallo stesso imperatore.

Ci avviciniamo all'anno dei quattro imperatori (periodo storico tra il 68 e il 69 d.C. della storia di Roma in cui regnarono quattro imperatori: Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano) descritto nel manuale dalla pagina 207 in avanti.

Nerone fa una brutta fine. Nel 29 a.C. Augusto fa passare le legioni da 60 a 28, e per i veterani prevede la distribuzione dei territori più l'erario militare. Nerone accarezza l'idea di colonizzazioni perché mancano soldi per i veterani. La domanda, a questo punto, è come mai le casse pubbliche siano vuote. Nell'anno 69 vi è una profonda crisi.

Tacito nel primo libro delle storie ci spiega: *“ se la fine di Nerone s'era risolta, sul momento, in una esplosione di gioia, aveva provocato reazioni diverse, non solo Roma fra senatori, il popolo e i soldati della guarnigione, ma in tutte le legioni e dei loro comandanti: vi era adesso la consapevolezza diffusa di un principio del potere finora segreto, che si poteva diventare imperatori anche fuori di Roma, per scelta dell'esercito dei soldati. Felici i senatori per la libertà ritrovata di colpo, e tanto più esplicita la gioia perché rapportata un principe nuovo e lontano; sconolate invece e avida di ogni chiacchiera la plebaglia, quella di casa al circo o nei teatri, e con lei la feccia degli schiavi, insieme a quanti, dilapidati i propri averi, si cibavano delle sozzure di Nerone”.*

Anno dei quattro imperatori (68-69)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Galba	Servio Sulpicio Galba	Nato nel 3, regnò dall'8 giugno 68 al 15 gennaio 69.	Esponente dell'aristocrazia senatoria Assassinato dai militari fedeli al successore Otone.
Otone	Marco Salvio Otone	Nato nel 32, regnò dal 15 gennaio 69 al 16 aprile 69.	Rappresentante dei pretoriani riconosciuto da Senato e province danub. e orient. Muore suicida causa sconfitta da Vitelli
Vitellio	Aulo Vitellio	Nato nel 15, regnò dal 17 aprile 69 al 20 dicembre 69.	Esponente dell'esercito: voluto imperatore dalle legioni renane -devastazioni dell'esercito a cui tentò di opporsi Assassinato dalle legioni orientali e danubiane che proclamarono Vespasiano.

Scoppia una specie di guerra civile nell'esercito, contro i senatori e i comandanti militari...

Nerone aveva portato a termine la pace con i Parti nel 63, e aveva fatto mettere a morte diversi comandanti. Ora l'intervento dell'esercito rappresenta una nuova realtà in quanto vi fanno parte prevalentemente soldati provinciali. La città di Roma resta alla mercé delle soldatesche danubiane che arrivano e si danno al saccheggio. Si voleva cercare un uomo degno di rivestire l'imperium. Insomma si voleva una monarchia illuminata.

Il primo colpo a Nerone arriva da Vindice. **Gaio Giulio Vindice** (25 – 68) fu un ufficiale dell'esercito romano che si ribellò contro l'imperatore romano Nerone. Nel marzo del 68 Vindice convocò i notabili della sua provincia

invitandoli alla rivolta: gran parte della Gallia si unì sotto le sue insegne. Vindice, però, non aspirava al soglio imperiale e contattò quindi il ricco **senatore Servio Sulpicio Galba**, governatore della *Hispania Tarraconensis*, per offrirgli la porpora; Galba rifiutò il titolo, ma accettò di prendere il comando della rivolta come "legato del Senato e del Popolo Romano". La gran parte delle province occidentali scelsero di unirsi a Galba: unica eccezione fu costituita dalla Germania superiore, il cui governatore **Lucio Verginio Rufo** rimase fedele a Nerone, sebbene i propri soldati gli avessero offerto la porpora. Rufo attaccò *Vesontio* (Besançon) e Vindice si mosse a difendere la città. I due generali si incontrarono per parlamentare e strinsero un qualche accordo. Vindice fece per entrare in città, ma a causa di una incomprensione, i soldati di Rufo si ritennero attaccati e aggredirono Vindice, il quale, credutosi caduto in una trappola, si suicidò. Vindice si era ribellato per tutelare gli interessi dei provinciali dall'eccessiva tassazione. Dopo la sua morte le truppe vorrebbero Rufo imperatore, ma questi si allea a **Galba** (l'anziano senatore che governava la Spagna Tarragonese, provincia imperiale! Quindi era stato scelto proprio dall'imperatore Nerone, che al momento era ancora in carica).

Galba raccogliere un vasto consenso perché è sostenuto dal prefetto del pretorio e il Senato lo riconosce imperatore in quanto attuò una politica filo senatoria.

Ma ai soldati non va bene, in particolare alle regioni della Germania che proclamano imperatore **Aulio Vitelio**.

Galba allora adotta un altro senatore, Pisone, che però non va bene all'esercito. Ma a Roma **Salvio Otone** gli porta via i pretoriani che linciano Galba nel Foro e proclamano Otone imperatore. Vitelio ottiene sostegno da altri eserciti che marciano verso l'Italia. A Cremona vince lungo la via Postumia ma comunque Vitelio perde il controllo della situazione e i militari si danno saccheggi e devastazioni in Italia. Vitelio fa uccidere i centurioni delle legioni danubiane che rimangono pertanto senza capi e devastano il territorio.

Dinastia dei Flavi (69-96)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Dinastia Flavia			
Vespasiano	Tito Flavio Vespasiano	Nato nel 9, regnò dal 1° luglio 69 al 79.	Proclamazione legioni orientali; danubiane e siriane in Italia contro Vitellio - lex de impero Vespasiani
Tito	Tito Flavio Vespasiano	Nato nel 39 regnò dal 79 all' 81.	Figlio di Vespasiano. Politica di munificenza anche x disastri naturali
Domiziano	Tito Flavio Domiziano	Nato nel 51, regnò dall' 81 al 96.	Figlio di Vespasiano e fratello di Tito. - autocratico ma efficace x l'impero - fortificazioni di confine +alto Tauno - si appropria del <i>fiscus iudaicus</i> - Assassinato in una congiura di palazzo. Lucio Antonio Saturnino usurpatore in Germania nel 89.

Ecco che **Vespasiano** (imperatore dal 69 al 79), italico, di Rieti, figlio di un repubblicano, senatore, inviato da Nerone in Giudea, mentre l'Italia è nel caos, il 1 luglio del 69 viene proclamato imperatore dal prefetto d'Egitto con l'appoggio del governatore di Siria. Vespasiano manda i suoi uomini a Roma mentre lui va ad Alessandria per tagliare i rifornimenti di grano alla città di Roma. Le legioni danubiane e orientali sconfiggono (ancora una volta

lungo la via Postumia) l'esercito di Vitellio. A Roma il fratello di Vespasiano comandante delle coorti urbane cerca un compromesso ma viene assediato dalle truppe pretoriane sul Campidoglio e viene distrutto nell'estate del 69: con la distruzione del tempio di Giove e dell' "archivium tabularum" vengono distrutte secondo Svetonio circa 3000 leggi pubbliche! Poi sarà Vespasiano a ricostruire le leggi, forse con delle modifiche "interessate".

A dicembre al viene ucciso Vitellio e Roma rimane in mano alle soldatesche danubiane, mentre Vespasiano arriva Roma nell'estate del 70, essendo stato nel frattempo riconosciuto imperatore dal Senato.

Inizia così la dinastia dei Flavi (Vespasiano, Tito, Domiziano): sono caratterizzati da tratti comuni come la grande attenzione al ceto medio italico, la buona amministrazione dello Stato, il grande interesse al benessere dei soldati.

Comunque il Senato perde sempre più importanza. A partire da Domiziano il Senato si riempie la sempre più di provinciali. Con Domiziano i senatori di origine provinciale sono circa un terzo; con Marco Aurelio (morto nel 180 d.C.) i provinciali saranno la maggioranza assoluta.

Vespasiano cerca di individuare la propria legittimazione: la trova nei fatti in quanto esiste una "Virtus" militare che vale sopra ogni cosa, che si fonda sulla nuova aristocrazia basata sul valore militare.

Non solo ma importantissima con Vespasiano è l'emanazione della "**lex de imperio vespasiani**". È un documento fondamentale, la legge è incisa su tavole di bronzo forse a caldo. Viene trovata nel 1347 da Cola di Rienzo nella basilica di San Giovanni in Laterano. Manca la parte finale (la "sanctio", cioè quella che spiega il rapporto della legge con le precedenti e con le successive). Però in questa "sanctio" mancante si sa che c'era scritto che la lex de imperio valenza al di sopra delle leggi precedenti e successive, oltre a riportare le sanzioni per i trasgressori. Cola di Rienzo usa la legge per dare autorevolezza al proprio progetto politico, auto proclamandosi tribuno per affrancare la città da dal potere della Chiesa.

Quattro passaggi della legge fanno riferimento all'autorità dei precedenti imperatori: Augusto, Tiberio, Claudio (ma non Caligola e Nerone).

Nella legge si dice che: "il principe è sciolto dalle leggi, la sua condotta è insindacabile"... Poi continua su come dovevano farsi le elezioni: l'imperatore è libero di raccomandare i suoi preferiti che devono essere eletti!

La lex de imperio vespasiani ha anche la precedenza su molte altre leggi, anche retroattivamente.

Vi è la **clausola discrezionale**: si tratta di un capitolo degli otto in cui si dice che l'imperatore può agire a propria discrezione: "che egli abbia il diritto e il dovere di agire per tutto ciò che ritenga utile allo stato, ma anche sulle cose pubbliche e private". **Oramai si tratta della istituzionalizzazione dell'imperatore al di là della sua "auctoritas"**. Vespasiano introduce cambiamenti con l'accentramento del potere nelle sue mani.

Ad esempio Vespasiano riprende la censura e opera profonda trasformazione del Senato ne gli anni 73/74 facendo entrare nuovi personaggi e senatori provinciali.

Vespasiano teme i pretoriani, che erano italici, e quindi apre le loro fila al reclutamento di provinciali. Deduce colonie di veterani che in politica estera nel 70, tramite il figlio Tito, fa distruggere il tempio di Gerusalemme.

È poi attivo in Gallia per contrastare il tentativo di edificarvi un impero autonomo. Vespasiano subisce anche una congiura che reprime col figlio Tito del prefetto del pretorio (questa era una carica che spettava gli equestri, ammattito era senatore. Successivamente tornerà agli equestri).

Dopo Vespasiano diventa imperatore **Tito**: con lui sia all'imperatore amico del Senato (unico dei Flavi) e perciò succede al padre senza problemi. Egli è ricordato per gli interventi a favore del popolo dopo l'incendio di Roma del 79 e l'eruzione, nel medesimo anno, del Vesuvio.

Domiziano succede a Tito nell'81 (vedere comunque il testo del manuale).

È una figura recentemente riabilitata dalla storiografia che in passato gli aveva attribuito due elementi profondamente negativi: primo era antisenatorio; secondo persecutore di cristiani. Con Domiziano vi sarà un uso accentuato nella pubblica amministrazione di personaggi provenienti dall'ordine equestre.

Moltiplica le prefetture, le procuratele provinciali, attua una politica dirigistica. Ad esempio la politica in campo culturale d'educativo viene strettamente regolata da lui: fa affermare un ceto impiegatizio pagato dallo Stato appositamente destinato all'istruzione, che così diventa di Stato. Ciò vale anche per i giuristi, che così si avvicinano molto al potere imperiale. Ciò significa che il Senato viene estromesso, non serve più il suo parere.

Questione persecuzioni: Domiziano, che ama essere definito "dominus" e "deus" ovviamente attacca cristiani che non vogliono sacrificare a lui. Ma non solo i cristiani, anche tutti i monoteisti, anche gli ebrei che sono oltretutto perseguitati dal punto di vista economico. Il "fiscus iudaicus" è incamerato dall'imperatore mentre prima era destinata al tempio e con Domiziano questa imposta fiscale si applica a tutti quelli di origine ebraica, anche ai non praticanti.

Domiziano aumenta gli stipendi soldati creando di problemi all'erario e inizia la costruzione di fortificazioni. C'è il problema del confine danubiano nella Germania meridionale, che un confine molto lungo, e per ridurlo Domiziano conquista la zona dell'alto Tauno riducendo l'ansa del confine danubiano.

Domiziano inizia anche a ridurre i ranghi dell'esercito.

La rivolta di Saturnino in Germania (sedata) ebbe pesanti ripercussioni sulla politica di Domiziano che cominciò a sentirsi minacciato ed inaugurò un periodo di persecuzione ed eliminazione di persone sospette. Lo stile autocratico adottato gli costò caro: ecco che Domiziano, dopo una serie di processi intentati contro senatori, ebrei, e cristiani, nel 96 d.C. muore in una congiura di palazzo a cui partecipano la moglie, il segretario, il prefetto del pretorio.

IL II° SECOLO

Imperatori adottivi (96-192)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Nerva	Marco Cocceio Nerva	Nato in data incerta regnò dal 96 al 98.	- adotta Traiano e risolve crisi interna - gli "alimenta" - prestiti a tassi devoluti x infanzia bisognosa
Traiano	Marco Ulpio Traiano, Marco Ulpio Nerva Traiano	Nato nel 53, regnò dal 98 al 117.	- "generale" della repubblica - il Panegirico di Plinio il Giovane - massima estensione impero - adozione di Adriano
Adriano	Publio Elio Adriano, Publio Elio Traiano Adriano	Nato nel 76, regnò dal 117 al 138.	- cambia politica Traiano in oriente, fine dell'espansione - cancellazione debiti romani e italici - viaggi attraverso le province - l'editto perpetuo - adotta Tito Elio Cesare Antonino
Antonino Pio	Tito Aurelio Fulvo Bononio Arrio Antonino, Tito Elio Adriano Antonino Pio	Nato nell'86, regnò dal 138 al 161.	Periodo privo di grandi avvenimenti segno della stabilità dell'impero
Marco Aurelio	Marco Annio Vero, Marco Aurelio Antonino	Nato nel 121, regnò dal 161 al 180	- prima diarchia: con Lucio Vero sino al 169 - campagna danubiana - imperatore filosofo Morto di malattia (probabilmente di peste)
Lucio Vero	Lucio Ceionio Commodo Vero	Nato nel 130, regnò dal 161 al 169	Regna assieme a Marco Aurelio fino alla propria morte naturale, per un problema cardiaco, o di peste.
Commodo	Marco Aurelio Commodo Antonino	Nato nel 161, regnò dal 180 al 192.	- dispotico e stravagante, contro il senato - sospese gli "alimenta" e grave carestia nel 190 Assassinato da un gladiatore assoldato come sicario.

Il II° secolo è tradizionalmente considerato come l'età più prospera dell'impero romano, che, sicuro nei suoi confini, poté godere di un notevole sviluppo economico e culturale.

Ecco che nasce un'epoca nuova: quella della monarchia elettiva.

Questo è un periodo che dura quasi un secolo tra il 96 e il 192 d.C., inizia con Nerva e terminerà con Commodo. Si tratta di un'epoca a sé stante per tante ragioni. Intanto fino a Marco Aurelio, o forse ancor prima con Antonino

Pio, avremo l'età dell'oro dal punto di vista economico. Nell'anno 100 Plinio il Giovane scrive un panegirico dell'imperatore.

Tacito scrive che con **Nerva** si è riusciti ad unire il principato alla "libertas".

Si tratta quindi di una monarchia è elettiva: Nerva viene eletto dal Senato in quanto componente del Senato. Nerva era il senatore più anziano e autorevole e adotterà Traiano perché ha una migliore tradizione familiare. I pretoriani gli chiederanno di punire gli assassini di Domiziano, ma Nerva allora cerca la forza dell'esercito grazie all'adozione e associando alla dignità imperiale Traiano, governatore della Germania inferiore. Così l'esercito passa dalla parte di Nerva che riesce a controllare, così, i pericoli di guerra civile seguenti alla morte di Domiziano.

Egli forma una commissione di cinque senatori per risanare le casse e controllare le spese pubbliche. Nerva comprende l'importanza del cambiamento nell'agricoltura in Italia. E' sotto il suo regno che venne varato il programma delle **"istituzioni alimentari", gli "alimenta"**: è un sistema secondo il quale, dopo una ricognizione dell'agro pubblico, vengono acquistate terre private, dividendo i possedimenti in lotti che Nerva provvederà ad assegnare ai più bisognosi.

Poi si occupa dei prestiti stabilendo un tasso contenuto (5%) che possono essere ottenuti ipotecando i terreni ricevuti: gli introiti interesse andavano a costituire il fondo degli "alimenta", in cui assegnatari sono giovani di comunità urbane italiche, orfani o con genitori poveri.

Il successore di Nerva è Traiano uno degli imperatori più importanti della storia romana.

Lezione 30 Storia romana 10 gennaio

Traiano, imperatore dal 98 al 117

Importante generale di origini spagnole Traiano fu già attivo sotto l'imperatore Nerva sul limes dacico e danubiano. Giunge a Roma un anno dopo la proclamazione ad imperatore, nel 99. È un buon imperatore della secondo secolo.

Lo storico inglese **Edward Gibbon** (Putney, 8 maggio 1737 – Londra, 16 gennaio 1794) fu Membro del Parlamento britannico, la sua opera più importante e famosa, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, pubblicata in sei volumi dal 1776 al 1788, si distingue per la qualità e l'ironia della prosa, e per le critiche indirizzate alle confessioni religiose. La sua opera considera periodo di tempo che va da Marco Aurelio al 1590, ben dopo quindi la caduta di Costantinopoli del 1453. La sua fu l'opera fondamentale che ha fatto scuola e che ha per prima trattato delle problematiche relative alla caduta dell'impero romano.

Egli unì nella sua persona le caratteristiche di **esperienza militare e il senso di appartenenza al Senato** che erano state proprie della tradizione repubblicana ed erano state incarnate da Augusto.

Sotto Traiano vi è la massima estensione territoriale dell'impero. In epoca medievale sorsero delle leggende: Gregorio Magno avrebbe ottenuto da Dio la resurrezione dell'imperatore buono, Traiano, per dargli il battesimo. Così Dante ha potuto mettere Traiano nel cielo del paradiso assieme a Costantino. Mai due romani sono stati assunti così in alto nell'opera di Dante.

Per quanto riguarda i contemporanei di Traiano si veda il **Panegirico di Plinio il Giovane**. "Fonti" pag. 349, Plinio il Giovane, Panegirico di Traiano, 4,6-7,5 : "*si era appena diffusa la luce del primo giorno del tuo consolato, quando*

tu, entrato nella curia, invitasti i senatori, talora uno ad uno, talora tutti insieme, a rimettere in vigore la libertà, ad affrontare con decisione le incombenze di un governo che si doveva considerare comune, a tenere gli occhi ben aperti sugli interessi dello Stato ed a riprendere una nuova energia. Tutti prima di te avevano enunciato queste stesse cose e tuttavia prima di te non si era creduto a nessuno. C'erano sotto gli occhi i naufragi di molti, i quali, dopo aver percorso un buon tratto in una fallace placidità, erano stati schiantati da un uragano inaspettato. Esiste infatti un mare tanto traditore come le lusinghe di quegli imperatori i quali avevano una mentalità così incoerente ed una slealtà così maligna che era più agevole stare in guardia dal loro sdegno che non dalla loro benevolenza? Nel caso tuo invece non ti seguiamo sereni e animosi dovunque ci chiami. Ci comandi di essere liberi: lo saremo; ci comandi di proclamare in pubblico le nostre idee: le proclameremo. Finora infatti non ce ne siamo rimasti inoperosi per qualche forma di apatia e per un intorpidimento che provenisse da noi: lo spavento, il timore è quella disgraziata circospezione che si acquista a forza di pericoli, ci consigliavano di volgere via dallo stato (ma esisteva ancora qualche parvenza dello Stato?) gli occhi, le orecchie, le menti. Adesso però, affidandoci e basandoci sulla tua destra e sulle tue promesse, apriamo la bocca chiusa da una prolungata servitù e sciogliamo la lingua imbavagliata da tante sventure."

Traiano governa in accordo con Senato, promuove riforme che rafforzano l'esercito come ad esempio la creazione dei "numeri", cioè quei reparti militari che mantengono un'identità precisa, anche come armamento.

Le legioni erano ormai quasi tutte composte da provinciali. Traiano combatte guerre esterne e conquista la Dacia (101-102 e 105-106), l'Arabia Petrea, l'Armenia, la Mesopotamia (114) con sconfitta dei Parti e occupazione di Ctesifonte. È importante soprattutto la Dacia (infatti più avanti Armenia e Mesopotamia saranno abbandonate) per le sue miniere che permettono di tenere basso il prezzo del loro.

Traiano svolge anche, grazie a queste risorse, un importante programma edilizio: il Foro con la colonna a lui intestata e una serie di lavori di miglioramento delle infrastrutture, come ad esempio il porto di Ostia.

Poi la colonizzazione che si spinge i confini del Reno e del Danubio; poi dà il via ad un importante miglioramento delle forniture alimentari che era già cominciato dal suo predecessore Nerva.

Traiano offre attenzione alle classi medie e medio basse, da qualcosa gli permette di unificare i ceti produttivi, tentativo nel quale i Flavi avevano fallito.

Con Traiano i nuovi cittadini romani vengono esentati dal pagamento della tassa di successione, e i nuovi senatori sono tenuti ad investire un terzo dei loro redditi in terra italica, in modo tale che si possa far fronte alle ricorrenti crisi agrarie italiane.

Traiano muore nel 117 al momento della massima espansione dell'impero romano pari a circa 5,5 milioni di km quadrati mentre sta tornando verso Roma dall'oriente.

A Traiano succede un personaggio adottato all'ultimo. Mentre è in oriente aveva adottato, senza conferma del Senato Publio Elio Adriano.

Adriano imperatore dal 117 al 138

La candidatura di Adriano regge anche per l'acclamazione delle truppe. **Adriano muta la politica di Traiano** in quanto è "ossessionato" dal riprendere la res publica nei confronti dei senatori, ma idea di facciata. Egli è un principe che si occupa in maniera molto capace dell'amministrazione. **Per prima cosa si ritira dall'oriente e consolida le conquiste di Traiano, crea baluardi fissi (valli) che avrebbero dovuto risparmiare le forze militari.** Il più noto, il vallo di Adriano, si trova nell'Inghilterra meridionale. Poi verso il limes danubiano, e soprattutto nel Tauro, che è zona oltre il Danubio, attua un'occupazione territoriale allo scopo di ridurre la lunghezza del confine.

In politica interna organizza un "**consiglio dell'imperatore**" **composto da giuristi**, la qualcosa mette il Senato all'angolo.

Con Adriano vi è una importantissima riforma: l'editto perpetuo,

I Pretori avevano funzioni che riguardavano: per il pretore urbano la giustizia nella città di Roma, e al pellegrino i rapporti di diritto civilistico tra romani e non romani. Piano piano i pretori devono affrontare casi difficilmente gestibili dal semplice *Ius Civile* romano (nato con la legislazione progressiva).

Quindi in origine ciascun pretore emanava un proprio editto. Il Pretore non era tuttavia un giurista, era un *uomo Politico*, quindi poco interessato alle sottigliezze giuridiche; accadde ben presto perciò che il subentrante in carica poco si curasse di redigerne uno nuovo e trovasse del tutto ragionevole, e così era nei fatti, di *conservare* l'editto altrimenti decaduto con il termine della carica del predecessore. Soltanto nei casi in cui ciò si rendesse necessario si provvedeva ad emendarlo o ad aggiungere nuove previsioni. Per pratiche ragioni etico-politiche e per economia stessa della sua opera il Pretore faceva in modo di seguire le decisioni dei predecessori.

Lungo i secoli, perdurando una relativa stabilità dello stato delle arti e delle scienze e permanendo una sostanziale rigidità sociale, la necessità di apportare adeguamenti all'editto si presentava con sempre minore frequenza. Per abitudine inveterata nei secoli si riprendeva l'editto lasciato dai precedenti pretori, il quale era sostanzialmente sempre ormai accolto senza mutamenti. **Della consuetudine dei pretori, per così dire, si accorse l'imperatore Adriano, che, avvalendosi dell'opera del giurista Salvio Giuliano, membro del suo *Consilium Principis* lo emanò nel 133, consolidandolo definitivamente e facendolo diventare l'editto perpetuo.** Con l'imprimatur imperiale, tuttavia, se si acquisiva uno strumento di sicuro alto grado di efficienza conferendogli una definitiva certezza, gli si sottraeva il meccanismo che almeno agli inizi era stato determinante per la sua forza innovativa di flessibilità e modernità. L'editto cristallizzava in pratica la sua forma. Quello che nei tempi più antichi i pretori emanavano per definire solennemente la propria politica giudiziaria e che progressivamente si era venuto a stabilizzare in via consuetudinaria, prendendo per tal motivo, il nome di *edictum tralatitium*, cioè "editto trasmesso" in eredità da un pretore ad un altro. L'editto perpetuo di Adriano raccoglieva norme di ogni tipo, riguardanti tutti gli aspetti della vita pubblica, e prese il nuovo nome di *edictum perpetuum*, cioè "editto immutabile" ed "editto eterno", a sottolinearne il carattere di definitività sia nella formale che nel tempo (salvo modifiche dell'imperatore). Infatti, contrariamente a quanto accadeva in precedenza, quando l'editto perdeva di efficacia al termine della durata in carica dell'autorità emanante, l'editto imperiale di Adriano sarebbe rimasto in vigore continuativamente, obbligando i pretori ad uniformarsi.

Ius respondendi: era stato concesso da Augusto ad alcuni giuristi e significava la loro potestà di dare un parere giuridico "ex auctoritate principis", come fossero le risposte dirette del principe. Ciò non sta bene ad Adriano che nega a tutti il diritto di rispondere in quanto questa facoltà spetta esclusivamente all'autorità del principe.

Adriano divide l'Italia (Augusto lo aveva fatto in 11 regioni per i censimenti) **in quattro distretti giurisdizionali, affidati a senatori chiamati "consulares". In questi distretti cambia l'amministrazione della giustizia e spetterà appunto a costoro. Così vi è la fine della giurisdizione dei municipia. Ciò vale anche per Roma che perde la giurisdizione sull'Italia.**

Adriano si basa soprattutto sugli equites allo scopo di reperire risorse umane per l'apparato burocratico e dà piena attuazione alla carriera equestre, distinguendo anche tra carriera civile e militare, secondo quanto riportato nel manuale alle pagine 184-185. Se è Augusto che dà inizio al cursus equestre, è Adriano che fissa in maniera definitiva le tabelle.

Numismatica: l'aquila (che è messaggero di Giove) porta lo scettro ad Adriano; oppure, in altre monete, è lo stesso Giove che affida il mondo, il globo, al principe.

Adriano viaggia in molte province dove interviene personalmente sulle controversie che incontra, anche patrocinando opere pubbliche, di **evergetismo imperiale**. Si consideri l'importanza della villa di Adriano di Tivoli, munificenza dell'imperatore, dove viene rappresentato ciò che di meglio c'è nell'impero.

Adriano adotta un Antonino (Tito Elio Cesare Antonino, senatore prestigioso), anche se dobbiamo ricordare che precedentemente aveva adottato un'altra persona che però morì improvvisamente. A sua volta Antonino adottò il figlio della precedente adozione di Adriano, Lucio Vero e la figlia di Antonino va in moglie al futuro Marco Aurelio. Gli ultimi testi di Adriano non erano piaciute al Senato e Antonino fatica a far divinizzare lo stesso Adriano.

Antonino Pio, imperatore dal 138 al 161

al contrario del suo predecessore praticamente non si muove da Roma. Attua delle distinzioni delle pene tra "honestiores" e fanno parte delle classi più elevate, anche militari, e "Humiliores" e sono tutti gli altri. La tendenza è quella di sottoporre i cittadini più umili (anche cittadini romani!) a pene che in epoca repubblicana spettavano agli schiavi. Anche la pena di morte veniva eseguita in modi diversi. Ricordiamo la condanna "ad metalla" cioè ai lavori forzati nelle miniere senza termine.

Antonino continua la politica di Adriano nel consolidamento del limes dacico e con la costruzione del vallo Antonino 100 km più a Nord in Britannia rispetto a quello costruito da Adriano. Poi attua anche uno spostamento del confine nella regione renana.

Marco Aurelio, imperatore dal 161 al 180

nel 161 succede da Antonino che lo aveva adottato nel 138. **Ma Marco Aurelio associa al suo principato Lucio Vero. Quindi in questo anno si origina una nuova situazione: è il primo caso di doppio principato paritario!** Successivamente si avrà con la diarchia Diocleziano-Massimiano.

Marco Aurelio si dedica alla gestione politica interna, mentre Lucio Vero intraprende campagne militari in oriente (Armenia) ed Illiria ma muore nel 169 e tornano le sue armate con **la peste** che sarà la principale causa della crisi del terzo secolo. Avremo due ondate di peste, la seconda sarà micidiale e causerà un devastante spopolamento.

Marco Aurelio affianca ai quattro consulari degli "iuridici" a cui vengono assegnati i distretti; aumenta la burocrazia che amministra l'Italia e anche il numero delle procuratele equestri. Con Marco Aurelio (vicino alla ideologia storica, della quale si era iniziato a parlare con Seneca: dedizione al dovere; opera filosofica di Marco Aurelio) in politica estera incontra i Marcomanni che riescono ad arrivare fino ad Aquileia e che deve affrontare militarmente.

Nel 180 però muore forse a causa della pestilenza a Vienna dopo aver portato avanti il consolidamento dei confini a Nord. Cassio si proclama imperatore in Egitto ma l'esercito su ordine del Senato uccide l'usurpatore.

Commodo, imperatore dal 180 al 192

a Marco Aurelio subentra Commodo che cambia la politica del padre. Si ritira dalle conquiste di Marco Aurelio dell'Europa centrale e stipula un compromesso per il quale fu accusato di un ruolo determinante per far precipitare la crisi. Di lui esiste una pessima descrizione nella storiografia. Intanto la situazione finanziaria diventa

disperata. Comunque a Commodo viene attribuito la costruzione di un sistema di navigazione coordinato per portare a Roma il grano africano.

A Roma la situazione diventa complicata forse per incapacità dell'imperatore. **È indicativo il fatto che egli cambia spesso il prefetto del pretorio, finché non incontra Emilio Leto, prefetto del pretorio che il 31 dicembre del 192 lo fa uccidere** forse perché Commodo voleva uccidere due consoli che stavano per entrare in funzione il 1 gennaio successivo: comunque questa è la scusa per la quale Leto lo uccide. Con Commodo finisce l'epoca degli imperatori adottivi.

Dopo Domiziano il Senato era riuscito a risollevare le situazioni mentre ora, il 193, è un anno complicato che finisce con la salita al trono di Settimio Severo, che inaugura la dinastia della monarchia militare, cioè quella degli imperatori designati esclusivamente dall'esercito senza placet del Senato.

Pertinace e la guerra civile (193)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Guerra civile			
Pertinace	Publio Elvio Pertinace	Nato nel 126, regnò dal 1° gennaio 193 al 28 marzo 193.	Assassinato dai pretoriani
Didio Giuliano	Marco Didio Severo Giuliano	Nato nel 133, regnò nel 193.	Ucciso da un sicario.

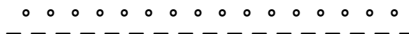
Nel 193 vi sono episodi significativi: i congiurati scelgono come imperatore **Pertinace** che era prefetto della città e questi regna solo 87 giorni riproponendo il modello di Antonino, ma i pretoriani non si accontentano del denaro che ricevono e vogliono spartirsi le proprietà di Commodo. Pertinace rifiuta e altrettanto non coinvolgere nel governo il figlio e la moglie, fa anzi atti di devozione Senato, ma tutto ciò non serve. Così anche in questo caso Emilio Leto lo fa uccidere dai pretoriani.

Didio Giuliano: combatte contro un altro candidato all'impero, **fa asta pubblica ai pretoriani (!)** e vince per aver promesso 25.000 sesterzi ciascuno. Il popolo è scandalizzato ma non c'è nulla da fare. Adesso le legioni della Pannonia acclamano imperatore Lucio Settimio Severo mentre le legioni siriane e britanniche proclamano altri due candidati. Ma Settimio Severo dispone di 16 legioni; Nigro di 9; Clodio Albino di 3. Ma le legioni danubiane di Settimio Severo sono più vicine a Roma, così marciano col candidato all'impero su Ravenna e occupano l'Italia senza colpo ferire. Didio Giuliano il 1° giugno viene condannato a morte dal Senato.

La Monarchia Militare e l'inizio del III° secolo

Dinastia dei Severi (193-235)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Dinastia dei Severi			
Settimio Severo	Lucio Settimio Severo	Nato nel 146, regnò dal 193 al 211.	<p>Conquista il potere in lotta con Pescennio Nigro (193-194) e con Clodio Albino (193-197)</p> <ul style="list-style-type: none"> - fiscalità come "res privata" - nel 198 rade al suolo Ctesifonte - abolizione divieto matrimonio soldati <p>Associa al trono i figli Caracalla (dal 198) e Geta (dal 209).</p>
Caracalla	Lucio Settimio Bassiano, Marco Aurelio Severo Antonino	Nato nel 186, regnò dal 211 al 217.	<p>Seconda diarchia: Caracalla e Geta</p> <ul style="list-style-type: none"> - constitutio anoniniana sulla cittadinanza a tutto l'impero - muore a Carre, in Siria x una congiura militare senza aver nominato un successore
Geta	Publio Settimio Geta	Nato nel 189, regnò dal 211 al 212.	Geta viene fatto uccidere dal fratello Caracalla.
Macrino	Marco Opellio Macrino	Nato nel 164, regnò dal 217 al 218.	<p>Prefetto del pretorio, non fa parte della famiglia dei Severi; fu assassinato</p> <p>associato al trono Marco Opellio Antonino Diadumeniano (nel 218).</p>
Dinastia dei Severi (ripresa)			
Elagabalo	Sesto Vario Avito Bassiano, Marco Aurelio Antonino	Nato nel 204, regnò dal 218 al 222.	Assassinato a Roma insieme alla madre Giulia Soemia.
Alessandro Severo	Marco Bassiano Alessiano, Marco Aurelio Severo Alessandro	Nato nel 208, regnò dal 222 al 235.	<p>- il "consilium" e Ulpiano, giurista, mentore di Aless. Severo</p> <p>Assassinato a Magonza insieme alla madre Giulia Mamea.</p>



Torniamo alla questione dell'editto pretorio; poi parleremo dell'economia del commercio nell'età degli imperatori adottivi.

Editto pretorio: dei tempi delle **XII tavole** molte questioni (passaggio di proprietà, l'usucapione...) erano regolati da norme rigide che prendevano il nome di "legislationes". Bisognava recitare delle formule di fronte a un pretore o a un sacerdote: vi erano cinque tipi di formule che trattavano di tutto quello che concerneva i rapporti civili dell'epoca, pertanto di una realtà agricola, semplice. Pian piano gli scambi si complicarono e nelle province erano applicate anche altre fonti di diritto.

Dal 242 a.C. il pretore pellegrino si occupa del rapporto tra romani stranieri. Viene introdotto un sistema nuovo: il processo formulare che rappresenta forme modificabili dal pretore per adattarlo alle varie realtà. Ma nel tempo si sviluppano anche altre necessità e allora i pretori urbano e pellegrino emettevano un editto, che significa decisione imposta d'autorità. Vi veniva scritto come pretore si sarebbe orientato nelle tipologie processuali civili. Col tempo gli editti si conservavano e i successivi pretori gli integravano solamente senza però modificarli nella sostanza: erano diventati fonti di diritto.

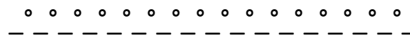
Adriano riforma l'editto pretorio affidando a Salvio Giuliano il compito di redigere un editto perpetuo, modificabile solo dell'imperatore.

Nell'epoca degli imperatori adottivi (II° secolo) il principale motivo dello sviluppo economico è dovuto al **lungo periodo di pace** che terminerà ai tempi di Marco Aurelio. Non ci sono miglioramenti tecnologici, e si mantiene nella realtà del grande latifondo tanto che uno dei maggiori latifondisti diventa l'imperatore. All'epoca del latifondo era utile per le grandi produzioni, in Italia peninsulare soprattutto di vite e di ulivo. Addirittura sotto Domiziano vi sarà una iper-produzione di vino tanto che per controllare i prezzi l'imperatore dà ordine di estirpare le piantagioni. Il grano proveniva dall'Egitto, ma anche dalla Gallia. Il porto di Ostia diventa grandissimo (100.000 abitanti!) E più importante porto del Mediterraneo dopo Alessandria. Ad Ostia vi è il piazzale delle corporazioni, importantissima serie di "collegia" ad esempio che riguardano i trasportatori di grano da Ostia a Roma. I lavori dell'imperatore Claudio e di Traiano ampliano il porto in modo che possano attraccare navi molto grandi, da lì le chiatte risalivano il Tevere fino alla città. Sulle sponde del fiume nasce una serie di magazzini per il grano, ma non solo. **Edward Gibbon sostiene che quella fase col periodo più felice per l'umanità!** Nel secondo secolo dopo Cristo si raggiungono elevatissimi risultati anche in campo di viabilità terrestre. Dalla Dacia arriva l'oro, dalla Britannia ferro e piombo. **Ora però l'Italia dell'esportatrice è diventata importatrice di beni**, questo succede soprattutto a partire dal secondo secolo dopo Cristo: ad esempio anfore e ceramiche dimostrano questi importantissimi traffici, in quanto le prime servivano a contenere i prodotti d'importazione. Grande produzione di ceramiche in Gallia, anche produzione di vetri e di oggetti metallici.

Vi furono anche importanti contatti tra l'impero romano e i paesi limitrofi, esterni, come l'Irlanda o i paesi scandinavi. Meno con le zone europee Nord orientali. Scambi importanti ci furono attraverso il territorio dei Parti con commerci che arrivavano dalla Cina sotto la dinastia Han che governò quel paese consentendo grandi progressi economici, intellettuali, artistici, scientifici. Cronache cinesi che parlano proprio di scambi con l'Occidente, e si trovano monete romane in Asia, anche nel sud-est asiatico. Poi il grande sviluppo ed altri commerci marittimi, che videro i romani navigare lungo le coste arabe e persiane per il controllo del commercio.

Vi erano grandi importazioni di avorio da est, e di oro anche dal Sudan. L'Italia è diventata consumatrice di beni di lusso per le classi più abbienti, per i dirigenti.

Ad un certo punto però tutto si incrina, arriva la crisi! Si tratta della crisi del terzo secolo che ha una lunga gestazione.



La salita al trono di Settimio Severo inaugura il periodo della **monarchia militare**.

Settimio Severo, imperatore dal 193 al 211

Vi è un problema militare: dal 193 è imperatore Settimio Severo e fino al 235, salvo l'intermezzo di Macrino, vi sarà la dinastia dei Severi.

Punti fondamentali della dinastia dei Severi: il primo è che si tratta di monarchia militare, cioè esplicitamente designata dei militari e che consegue alla guerra civile del 193. Settimio Severo vuole mantenere all'epoca degli Antonini. Egli non è né adottato, né di famiglia nobile ma viene imposto dalla forza delle legioni Pannoniche. Settimio Severo dichiara di essere il vendicatore di Pertinace, che nel 193 è legato a Marco Aurelio, e dopo poco dall'essere divenuto imperatore viene ucciso dai pretoriani. Settimio Severo lo vendica sostituendo i pretoriani con i soldati delle legioni. Questo comporta la fine dei pretoriani come soldati prevalentemente italici. Pare che Settimio Severo sia africano: in effetti nasce a Leptis Magna nell'attuale Libia, ma i suoi nonni dispongono di notevoli possedimenti in Italia. Ma allora è di origine italica oppure no? Oppure la sua famiglia africana si è Italicizzata? L'africanità di Settimio Severo rispetto alla tradizione italica comporta che egli abbia una mentalità nuova, che mette nell'angolo le tradizioni italiche. Aumenta il numero delle legioni fino a 33, ma crea una riserva di una legione nei pressi di Roma. L'Italia sta diventando una provincia come le altre.

Settimio Severo si appropria, attraverso la tassazione, di beni che un tempo sarebbero stati di proprietà dell'erario, tanto che con questo imperatore si comincia a parlare di "res privata" dove affluiscono i denari. I soldi servono per pagare i soldati: la paga varia dai 300 ai 500 denari! Settimio Severo permette ai soldati di sposarsi durante il servizio militare, consentendo quindi loro di evitare fuori dagli accampamenti. L'esercito diventa sempre più stanziato e questo comincia a comportare qualche problema ai confini. Infine con una serie di provvedimenti che realizza l'autonomia del Senato.

Lezione 32 Storia romana 16 gennaio

"Nominato": questo termine inizia ad essere impiegato dal 285 d.C. con Diocleziano. Sta a significare la fine del rispetto formale delle istituzioni. "Dominus" è il titolo adottato a partire da Settimio Severo: "Dominus ac Deus".

Settimio Severo acquisisce anche delle vittorie militari contro i Parti e gli usurpatori (Nigro in Siria; Clodio Albino in Britannia). La Britannia viene divisa in due province e Settimio Severo comincia le epurazioni del Senato attraverso la potestà censoria. In questo periodo vi sono problemi in ordine alla svalutazione della moneta, che continueranno fino a Costantino. Settimio Severo regola inoltre la raccolta delle tasse tramite l'annona militare, che ora assume anche caratteri innovativi tramite la requisizione di beni in natura.

[Durante l'alto Impero, l'approvvigionamento alle truppe, stanziato lungo i confini imperiali, fu garantito da un sistema di raccolta di derrate alimentari, anche attraverso requisizioni forzose (dietro rimborso), chiamato *annona militaris*. In sostanza alla paga del legionario o dell'ausiliario venivano, poi, dedotti tutti i costi legati al suo mantenimento. Lo *sipendium* risultava, pertanto, composto da una paga in moneta ed una "in natura".

In un periodo poi compreso tra Settimio Severo e Diocleziano, che qualcuno ritiene appartenesse all'epoca di Aureliano, l'approvvigionamento delle truppe sarebbe stato compensato, non tanto sottraendolo alla paga del *miles*, bensì con una nuova tassa che pagavano i cittadini. Vi è da aggiungere che questi privilegi furono accordati, almeno fin dal II secolo, alle armate che scortavano il *princeps* durante le campagne militari, oltre alla guardia pretoriana.]

Prefetto del pretorio è Emilio Papiniano [**Emilio Paolo Papiniano** (Siria, 177 – Roma, 211/213) fu un giureconsulto romano. Diede a Roma molte e savie leggi, e fu maestro dei più rinomati uomini del suo tempo.

Suo compagno di scuola fu l'imperatore Settimio Severo, di cui influenzò la politica nel campo del diritto; ricoprì importanti magistrature, fra cui la prefettura del pretorio, prima dignità dopo quella del principe, e l'imperatore morendo gli raccomandò i suoi figli Caracalla e Geta] che sarà il più portante prefetto del pretorio sotto Settimio Severo. Il fatto che fosse un giurista è molto significativo, infatti riuscì ad emanare 400 leggi, che però noi non conosciamo.

Settimio Severo muore durante le campagne di conquista totale della Britannia: siamo nel 211 e lascia augusti i suoi due figli: Caracalla e Geta.

Caracalla, imperatore dal 211 al 217

Caracalla uccide il fratello dopo solo un anno! Questo imperatore scriverà la "**constitutio antoniniana**" così definita in quanto Caracalla prende il nome di Marco Aurelio Antonino. Si tratta di un decreto molto più ampio di un editto, ed è solo uno dei 300 a lui attribuiti.

È importante perché concede la cittadinanza tutti i sudditi dell'impero, ad eccezione dei "dediticii" cioè barbari che hanno attraversato i confini e si sono arresi o comunque sottomessi a Roma.

Cassodione, storico, ci dice che la mossa della cittadinanza ha solo finalità fiscale. Ma ciò che importa è che da quel momento tutti sono cittadini all'interno dell'impero. Caracalla non sarà gradito proprio per ragioni fiscali in quanto aumenterà le tasse. Viene ucciso da Macrino, altro prefetto del pretorio.

Macrino regna solo due anni, tra il 217 e il 218 cambiando le regole in quanto per la sua investitura non attente la conferma del Senato, ma manda solo una comunicazione al Senato stesso. È un mauritano, di origini umili, diventa Cavaliere dopo una lunga gavetta militare, è soldato di professione.

La famiglia di Settimio Severo era stata relegata in Siria dove Elagabalo era sacerdote di un culto solare. Macrino viene ucciso e **Elagabalo** viene nominato imperatore dalle truppe, salendo al potere nel 218 (asoli 14 anni!) e lo rimarrà fino al 222. Adotta un parente: Alessandro Severo. Quando i pretoriani uccidono Elagabalo, Alessandro Severo, sostenuto dei pretoriani di 20 imperatore e lo sarà per 13 anni.

Alessandro Severo, imperatore dal 222 al 235

Alessandro Severo governerà dal 222 al 235, e costituirà un nuovo "**consilium**" costituito da senatori giuristi, tra cui il più illustre fu Ulpiano che determinò il diritto del Principe di essere al di sopra delle leggi.

[Nato a Tiro nell'allora provincia romana della Siria, attorno al 170, Ulpiano fu fra gli esponenti più importanti della giurisprudenza romana del suo tempo: formulò e sistemò molte norme del diritto amministrativo, diritto civile romano dell'epoca, che rimangono tutt'oggi a fondamento del diritto moderno e materia di studio nelle facoltà di giurisprudenza.

Carriera politica: il 203 ed il 211 fu assessore assieme a Giulio Paolo durante la prefettura di Emilio Papiniano. Fu mentore dell'imperatore Alessandro Severo, con il quale intrattenne una relazione stretta. Capo del consiglio di reggenza dell'imperatore Severo, Ulpiano rimediò alle nefandezze giuridiche e finanziarie imposte dal precedente imperatore

Eliogabalo, dando di nuovo autorità al Senato. Il Senato, grato, ricambiò la sua difesa conferendogli dapprima la prefettura dell'annona e poi la prefettura del pretorio. Ulpiano instaurò fra i pretoriani un clima di rigidità e di austerità, cosa che causò malcontento, sfociato infine nella congiura di palazzo guidata da Marco Aurelio Epagato – ex liberto di Caracalla –, e quindi nella sua uccisione.

Importanza giuridica post-mortem: Ulpiano è uno dei cinque giuristi che hanno avuto più considerazione nel periodo imperiale. Inoltre, le sue opere furono ampiamente impiegate nella redazione del Digesto di Giustiniano.]

Alessandro Severo muore nel 235 ucciso nell'accampamento militare in Germania, mentre si affacciano grossi problemi: in oriente in particolare l'invasione dei Sasanidi che sconfiggono la spedizione romana.

Dopo di lui sale al trono **Massimino il Trace**, altro militare.



La crisi del III° secolo: inizia dopo i Severi nel 235

Parliamo adesso della crisi del terzo secolo, che crisi di carattere geopolitico ed economico. In questo secolo inizia l'epoca definita "**tardo antico**". La crisi inizia con Massimino il Trace (**tra il 235 e i 284 ci saranno cinquant'anni terribili con 25 imperatori e 30 pretendenti!**). L'elemento militare è determinante anche per l'ordine interno, in quanto dopo Marco Aurelio ci saranno diverse sollevazioni popolari, anche in Italia. Il costo dell'esercito è elevatissimo e ciò comporta un aumento delle tasse, a conseguenti svalutazioni monetarie, a successive insurrezioni.

Fattori della crisi:	<ul style="list-style-type: none"> - in campo politico: esautorazione del Senato a favore dei militari - in campo fiscale: svalutazione ed impoverimento dei ceti medi
Componenti del processo:	<ul style="list-style-type: none"> - all'interno l'esercito - i barbari all'esterno
Concause:	<ul style="list-style-type: none"> - le epidemie: iniziate sotto Marco Aurelio furono importate dall'oriente dalle armate di Lucio Vero nel 169.
Caratteristiche:	<ul style="list-style-type: none"> - con la fine dell'espansione si manifestano problemi con l'economia a causa della diminuzione delle disponibilità di schiavi. Iniziano porsi le basi dell'ordinamento feudale.

Ecco il "**colonato**" (da colonus, colono). I coloni sono cittadini di bassa estrazione, vivono nelle campagne, contadini che non posseggono terra e lavorano le terre dei latifondisti. Sono affittuari e pagano un canone in natura. Prendono piede a causa della contrazione della manodopera servile. Comunque i coloni devono pagare tasse allo Stato romano. Molto spesso a causa delle difficili condizioni di vita e della scarsa redditività del lavoro abbandonano le loro attività. Pian piano questo fenomeno comincia a creare problemi all'agricoltura. **Così nel 312 l'imperatore Costantino "risolve" la situazione facendo divenire l'opera di coloni ereditaria, facendoli rimanere legati alle terre. Inizia la servitù della gleba!** Ora il padrone delle terre deve anche concedere al servizio militare alcuni dei propri coloni e naturalmente sceglie le persone meno capaci di lavorare proficuamente. Quindi dal terzo al quarto secolo cominciano ad essere arruolati di pessimi soldati, la qual cosa incentiverà l'impiego di mercenari.

Diminuzione della popolazione: documenti egiziani lo comprovano.

Parliamo brevemente del termine storiografico "**tardo antico**". Spesso questo periodo viene spostato nel tempo. Giunge fino al 476 d.C. con la caduta dell'impero Romano d'Occidente, e viene fatto iniziare in momenti diversi, in genere il quarto secolo, ma per alcuni storici si arriva anche al terzo secolo. Al di là di questo si tratta di un periodo di profondo cambiamento, anche se progressivo, con una serie di elementi che porteranno al medioevo.

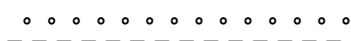
Momigliano "La caduta senza rumore di un impero": "ma in fondo nel 476 d.C. è vero che le insegne vengono mandati in oriente, ma per il resto non succede nulla di drammatico...".

Il termine tardo antico è nato col Rinascimento alla fine del quattrocento, periodo in cui si esaltava la classicità.

Quesito: come è declinato in caduto l'impero romano? Rispondere a questa domanda significava risolvere uno degli interrogativi più importanti della storia. Come mai l'umanità dopo Roma è caduta così in basso?

Per Gibbon Roma cade per colpa della religione cristiana. Così pensano anche gli illuministi, Voltaire, Rousseau. Il cristianesimo comporta l'adozione di una fedeltà di tipo diverso e alternativo rispetto a quella che doveva essere attribuita all'imperatore. Una società del perdono uccide lo spirito guerriero.

Oggi però non si vede più il tardo antico come un periodo di disastro, ma come un periodo di cambiamento e di transizione.



Anarchia militare fino a Gallieno (235-268)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Crisi del III secolo e anarchia militare			
Massimino Trace	Gaio Giulio Vero Massimino	Nato nel 173(?), regnò dal 235 al 238.	- il 1° imp. mai recatosi a Roma - resistenza borghese-italica ad Aquileia - assassinato in quell'occasione dalle sue truppe
Gordiano I	Marco Antonio Gordiano Semproniano Romano	Nato nel 159 (?), regnò nel 238.	Gordiano I e Gordiano II, padre e figlio, regnarono insieme. Dopo la morte del figlio in battaglia, Gordiano I si suicidò.
Gordiano II	Marco Antonio Gordiano Semproniano Romano	Nato nel 192 (?), regnò nel 238.	
Pupieno	Marco Clodio Pupieno Massimo	Nato nel 178, regnò nel 238.	Pupieno e Balbino regnarono insieme. Furono uccisi dai pretoriani.
Balbino	Decimo Celio Calvino Balbino	Nato nel 165, regnò nel 238	
Gordiano III	Marco Antonio Gordiano Pio	Nato nel 225, regnò dal 238 al 244.	morto in battaglia o ucciso dal Prefetto del Pretorio Filippo

Filippo l'Arabo	Marco Giulio Filippo	Nato nel 204 (?), regnò dal 244 al 249.	- nel 248 millenario di Roma
Decio	Gaio Messio Quinto Traiano Decio	Nato nel 201 (?), regnò dal 249 al 251.	- i "libelli": persecutore dei cristiani Morì in battaglia nei Balcani contro i Goti
Treboniano Gallo	Gaio Vibio Treboniano Gallo	Nato nel 205 (?), regnò dal 251 al 253.	Associato al trono il figlio Gaio Vibio Volusiano. Furono assassinati dalla guardia pretoriana.
Volusiano	Gaio Vibio Afinio Gallo Veldumniano Volusiano	Nato nel (?), regnò dal 251 al 253	Associato al trono il padre Treboniano Gallo. Furono assassinati dalla guardia pretoriana.
Emiliano	Marco Emilio Emiliano	Nato nel 208 (?), regnò nel 253.	Assassinato dai militari.
Valeriano	Publio Licinio Valeriano	Nato nel 190 (?), regnò dal 253 al 260.	Inizialmente Valeriano e Gallieno regnarono insieme. <u>Valeriano non muore nel 260, ma viene fatto prigioniero dal re sasanide Sapore I.</u> Muore in circostanze mai verificate, ucciso in prigione o di malattia.
Gallieno	Publio Licinio Egnazio Gallieno	Nato nel 218, regnò dal 253 al 268.	Associati al potere come cesari i figli di Gallieno, Cornelio Valeriano (256-258) e Cornelio Salonino (258-260). Nominato <i>correctior totius Orientis</i> Settimio Odenato di Palmira (260-267). <u>Ad occidente Postumo nelle Gallie; a Roma Gallieno; ad Oriente Odenato di Palmira</u> Lunga serie di usurpatori

Dopo i Severi inizia un periodo cinquantennale (da Massimino il Trace -235- fino all'avvento di Diocleziano -284-) di lotte militari e civili che avrebbero condotto l'impero sull'orlo del dissolvimento.

Ora velocemente vediamo quello che succede dopo **Massimino il Trace**: siamo nel terzo secolo di decadenza, siamo nel 235 cioè cinquant'anni prima dell'avvento di Diocleziano.

Massimino non si reca mai a Roma! Il Senato reagisce elevando al potere persone di antica nobiltà che però rimarranno al potere per poco. Vi è un episodio molto interessante in quanto al tentativo di Massimino di entrare in Italia con le truppe per ristabilire la propria autorità, ad Aquileia si manifesta un'eroica resistenza della borghesia italica, spinta dal Senato, che coinvolge i municipia, che riesce a raccogliere un esercito per fermare il "barbaro" Massimino il Trace che allora viene ucciso dai propri soldati. Come detto i due vincitori vivono pochissimo venendo uccisi dai pretoriani che mettono sul trono un'altra figura: **Gordiano III°**.

Poi si continua con una serie di imperatori proclamati dal prefetto del pretorio.

Importante tra questi è **Decio** che governa tra il 249 e il 251 d.C., di origine danubiana ma di autorità consolare. Decio marcia in Italia e prende il cognome di Traiano per ispirarsi a quell'illustre predecessore nella situazione orientale che risulta compromessa.

Inoltre Decio è il primo persecutore sistematico dei cristiani: emette un editto imponendo a tutti cittadini di sacrificare agli dei e all'imperatore, e ordina vengano immessi dei certificati che lo attestano (libelli) e chi non era in disponibilità del certificato veniva condannato a morte. Pertanto non solo i cristiani, ad esempio papiri egiziani ci narrano che i sacerdoti di Serapide vengono uccisi perché non sacrificano.

Succede però che un ampio numero di persone corrompe i funzionari si fa dare certificati anche se non hanno mai sacrificato. Questo fa sorgere dei problemi nella Chiesa: i "libellatici" come devono essere trattati? Quelli che si sono piegati sono gli "lapsi" (scivolati...). Mancano 60 anni all'editto di Milano di Costantino e Licinio dove verrà avallato un editto precedente che riguarda la libertà di culto nell'impero (che, in senso filo cristiano, verrà ribaltato da Teodosio).

In questo periodo le frontiere cominciano a crollare e solo Diocleziano con la tetrarchia ci metterà una pezza.

In oriente i Sasanidi sono più pericolosi, si rifanno agli achemenidi di Ciro il grande, tanto da fare l'imperatore **Valeriano** prigioniero nel 260 (e in prigionia Valeriano morirà). Vi è un'epigrafe con la versione dei vincitori che dice che Valeriano cade prigioniero in battaglia, mentre la versione romana dice in un tranello.

Rimane, associato alla regno, il figlio **Galieno**, imperatore della parte occidentale in quanto Valeriano aveva sostanzialmente diviso in due l'impero. Roma riesce a superare questa crisi grazie ad un regno satellite, il regno siriano di Palmira.

Lezione 33 Storia romana 17 gennaio

dicevamo che in Occidente rimaneva a governare il figlio di Valeriano, Galieno. In oriente rimane fedele a Roma il principe di uno Stato cuscinetto, il regno di Palmira. Questi decide di schierarsi dalla parte di romani e per una decina di anni sino alla sua morte, durante la seconda metà del III secolo, riesce a salvare l'Impero romano dalla minaccia dei Sasanidi.

Nel 260, dopo che Valeriano, sconfitto a Edessa, era stato catturato, l'esercito sasanide, che si stava ritirando, fu sconfitto dal generale Callisto. Durante tale azione, Odenato re di Palmira si diede all'inseguimento dei Persiani, di ritorno in patria dal loro saccheggio di Antiochia, e prima che potessero attraversare il fiume Eufrate inflisse loro una pesante sconfitta.

Probabilmente durante queste campagne riportò il territorio del regno d'Armenia nei possedimenti imperiali. L'impresa fu apprezzata dall'imperatore Gallieno, che, dopo che Odenato, durante la ribellione dei Macriani, aveva sconfitto ed ucciso, nel 261, il generale Callisto, gli conferì il titolo di *dux romanorum*. In seguito, Gallieno permise ad Odenato di fregiarsi del titolo di *re dei re*, che lo contrapponeva al Gran re di Persia, Sapore I e ne riconosceva un'autorità regale del principe di Palmira su tutta l'area della provincia di Siria.¹

Odenato ordinò una forte leva in Siria per ripristinare gli organici dell'esercito romano e, appena completata la leva, nel 262, riprese la guerra contro i Persiani, riconquistando, alcune fortezze in Mesopotamia, tra cui Nisibis, Edessa e Carre. Sconfisse, quindi, l'esercito sasanide e, spingendosi fin nell'interno dell'Impero Persiano, assediò Sapore I nella sua stessa capitale, Ctesifonte per ben due volte. E mentre Gallieno riceveva i titoli vittoriosi di *Parthicus maximus* (nel 262/263) e *Persicus maximus* (nel 264/265), Odenato fu insignito del titolo di "*corrector totius Orientis*", con giurisdizione su buona parte delle province romane orientali. Fu per merito delle sue vittorie che i Persiani, negli anni successivi, non effettuarono altre incursioni.

Gallieno regna 15 anni ma l'impero deve subire ulteriori epidemie e l'imperatore si vede insidiato da ben nove pretendenti.

In Occidente dall'anno 260 e per i 13 anni successivi ci fu un romano usurpatore nelle Gallie: **Postumo** fu riconosciuto imperatore in Gallia, Hispania, Germania e Britannia. Scelse come capitale Colonia, e vi insediò i propri senatori, consoli e guardia pretoriana. Si fece raffigurare come "riconquistatore della Gallia" in alcune delle sue monete, un titolo che si guadagnò avendo vittoriosamente difeso la sua provincia contro i Germani. Le floride condizioni economiche del nuovo stato sono testimoniate dal fatto che le monete coniate da Postumo sono di fattura migliore e hanno un contenuto di metallo pregiato maggiore delle omologhe coniate da Gallieno. Egli difese la Gallia anche dai Franchi che per la prima volta si affacciavano alla storiografia.



Comunque la parte occidentale dell'impero resiste nella "romanitas" grazie anche a questa divisione: in Occidente Postumo, a Roma Gallieno, in Oriente Odenato.

Gallieno costruisce un nuovo esercito da campo, legato alla cavalleria, in grado di muoversi velocemente e che nel quarto secolo sarà comandato da un "magister equitum" autonomo. Gallieno viene ucciso nel 268 d.C. in una congiura ordita dai suoi ufficiali, che porterà al potere il suo comandante della cavalleria, Claudio II, primo di una serie di imperatori definiti "illirici" in quanto originari di quella regione.

Imperatori illirici (268-284)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Imperatori illirici			
Claudio II il Gotico	Marco Aurelio Claudio	Nato nel 214, regnò dal 268 al 270.	Morì apparentemente per cause naturali. Fu l'unico del periodo dell'anarchia militare a non morire di morte violenta, anche se, per molti, fu forse avvelenato, come il suo predecessore omonimo.
Quintillo	Marco Aurelio Claudio Quintillo	Nato nel ?, regnò nel 270.	Deposto, si ritirò dalla scena politica, e forse morì suicida.
Aureliano	Lucio Domizio Aureliano	Nato nel 214, regnò dal 270 al 275. Muore assassinato da un gruppo di suoi soldati ribelli.	<ul style="list-style-type: none"> - restituisce prestigio alla figura dell'imp. - cinta muraria a Roma: significativo! - ricostituisce l'unità dell'impero in oriente e nelle Gallie - riorganizza lo stato (associazioni professionali alle dipendenze dello stato), - nuova moneta - autocrazia militare e divinizzazione dell'imperatore
Tacito	Marco Claudio Tacito	Nato nel 205, regnò dal 275 al 276.	Forse avvelenato o soffocato
Floriano	Marco Annio Floriano	Nato nel ?, regnò nel 276.	Assassinato, forse per ordine di Probo.
Probo	Marco Aurelio Probo	Nato nel 232, regnò dal 276 al 282.	Assassinato.
Caro	Marco Aurelio Caro	Nato nel 223, regnò dal 282 al 283.	Morto prematuramente o di malattia o per incidente.
Carino	Marco Aurelio Carino	Nato nel 257, regnò dal 283 al 285.	Inizialmente Numeriano e Carino regnarono insieme, il primo sull'Oriente e il secondo sull'Occidente. Fu assassinato. Giuliano usurpatore in Pannonia (284/285)
Numeriano	Marco Aurelio Numerio Numeriano	Nato nel 254 circa, regnò dal 283 al 284.	

Viene successivamente una serie di personaggi secondari, tra le quali, però, tra il 270 e il 275 merita attenzione l'imperatore **Aureliano**.

Questo imperatore si sforza di mantenere l'ordine militare. Sue sono le cinte murarie di 12 miglia che erige attorno a Roma: **è un segnale di pericolo per l'urbe**. Infatti fino al Rimini c'erano state incursioni di alcuni popoli barbari (tra cui i Marcomanni) dal 271. Aureliano riconquista la Gallia, blocca anche l'espansione di Palmira, riporta il potere di Roma sull'Egitto.

Fine dell'anarchia militare iniziata con Massimino il Trace nel 235.

Dominato (284-395)

Riforma tetrarchica (284-305)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Riforma tetrarchica			
Diocleziano	Gaio Aurelio Valerio Diocleziano (Diocle)	Nato nel 243, regnò dal 284 al 305.	Tetrarchia di quattro imperatori: Augusti (coloro che detenevano il massimo potere): Diocleziano <i>Iovio</i> (preminente) per l'Oriente e Massimiano <i>Erculio</i> (cesare dal 285) per l'Occidente; Cesari (i successori designati): Galerio per l'Oriente e Costanzo Cloro per l'Occidente, (dal 293).
Massimiano	Marco Aurelio Valerio Massimiano	Nato nel 250 circa, regnò dal 286 al 305.	
Costanzo Cloro	Gaio Flavio Valerio Costanzo	Nato nel 250 circa, regnò dal 305 al 306.	Tetrarchia di quattro imperatori: augusti: Galerio per l'Oriente e Costanzo Cloro per l'Occidente (cesari dal 293); cesari: Massimino Daia per l'Oriente e Flavio Severo per l'occidente (dal 305). Nel 306 si proclamano augusti Costantino I e Massenzio in Occidente.
Galerio	Gaio Valerio Galerio Massimiano	nato nel 250 (?), regnò dal 305 al 311.	

Diocleziano, imperatore dal 284 al 305

inizia proprio impero nel 284. È un capo delle guardie che sconfigge in Mesia l'imperatore Carino.

Con **Diocleziano** vi è un importante mutamento istituzionale definito **tetrarchia** e con lui inizia la fase del cosiddetto "**dominato**", che pone fine alla fase del principato. Il suo regno e poi quello di **Costantino** (dal 306 al 337) rappresentano il momento iniziale di un'età di rinnovamento nella storia dell'impero romano, che può essere definita Tarda Antichità.

In cosa consiste la tetrarchia: vi sarà un collega Augusto dell'imperatore, e due colleghi Cesari, uno associato all'Augusto d'Occidente è uno a quello d'oriente. Il Cesari aiutano i due augusti e sono loro successori.

Inoltre Diocleziano attua di riforme interne che troveremo riprese successivamente da Costantino: spesso la critica è divisa sull'attribuzione tra i due delle riforme.

Questo periodo (il terzo secolo) non è ben coperto storiograficamente come invece lo sarà nuovamente il quarto.

Sotto Diocleziano vi è un accentramento del potere: **designa un collega (Massimiano) nel 286 per dividere le aree di influenza e controllo**. L'esperimento della diarchia durerà sette anni e le fonti parlano più di distinzione di ruoli e di territori. Comunque tra i due vi è un rapporto paritario. Massimiano ha impegni militari in Occidente tra i quali la rivolta scoppiata a seguito dell'istituzione del colonato. Massimiano assume come base logistica Treviri, mentre Diocleziano sceglie come sede Nicomedia in Bitinia. Roma rimane sede del Senato, che successivamente Costantino nel 330 duplicherà a Costantinopoli

Massimiano e Diocleziano si spostano sul territorio seguendo le necessità logistiche di loro impegni amministrativi e militari: hanno diverse sedi, tra le quali anche Milano. **Nel 293 Diocleziano trasforma la diarchia in tetrarchia**. Questo termine greco non appare però nelle fonti. Da questo anno inizierà il governo congiunto di due augusti, Massimiano in Occidente e Diocleziano in oriente. I due cesari sono di origine danubiana: in Occidente Costanzo Cloro; in oriente Galerio. Comunque Diocleziano rimane il personaggio di maggiore, infatti ricava la sua autorità da Giove mentre Massimiano da Ercole.



Legislativamente Diocleziano può intervenire ovunque. Sui poteri dei due cesari vi sono controversie nella critica. Comunque la tetrarchia è un esperimento che fallisce. **Dopo il 298 si ha l'impressione che a ciascuno dei quattro sia stato assegnato un preciso ambito geografico, dividendo l'impero in quattro grandi prefetture**: questa riforma di Diocleziano rimarrà. Queste prefetture vengono affidate a prefetti del pretorio, la qual cosa significa che questi non c'entrano più con Roma e diventano dei governatori. Con Costantino perderanno la caratteristica militare per assumere quella amministrativa e avranno poteri di giustizia soppiantando l'antica figura di pretori.

Diocleziano governerà la sua area da Nicomedia in Bitinia, Galerio da Sirmio in Pannonia, Massimiano da Milano in Italia, Costanzo da Trèviri in Germania.

Diocesi: è una ulteriore suddivisione delle quattro prefetture dell'impero; ci saranno 12 diocesi che diventeranno 13 con Costantino; poi ci sono le province che aumentano di numero sempre allo scopo di non lasciarvi stanziati in ciascuna eserciti troppo potenti. Questo sistema permette di mettere ordine in 5/6 anni, tanto nei confronti degli invasori quanto degli usurpatori.

La critica definì questa "costituzione di emergenza" invece fu efficace fino al momento in cui Diocleziano deciderà, nel **305**, di ritirarsi a vita privata costringendo a fare altrettanto Massimiano.

Così i due cesari diventano augusti e scelgono i propri successori. Ma il sistema crolla in quanto si impongono Costantino e Massenzio, due personalità molto forti e pertanto il sistema cede sotto le spinte personali.

Alcuni cambiamenti rimangono come la centralità dell'imperatore, il dominus, la burocrazia militare, la forte gerarchia negli uffici, il controllo totale dell'imperatore nella vita pubblica e privata grazie ai giuristi. Contemporaneamente si rafforza il potere della corte tanto che viene creata la figura di un "Questor" per i palazzi. Il "sacrum concistorum" è il luogo dove riceve l'imperatore, dove gli astanti rimangono in piedi, lontani, possono raramente parlare: divinizzazione della figura dell'imperatore.

Poi vi è una **riforma fiscale**, in quanto lo stato sempre più bisogno di soldi a causa dell'aumento dell'esercito e della burocrazia.

Importanza del censimento: il sistema di tassazione ha come base il pagamento in natura (annona) ed è definito "**capitatio iugatio**". Capitatio è imposta di tipo personale, per capo, per testa. Iugatio riguarda invece l'estensione territoriale. Quindi il rapporto tra numero di teste l'estensione territoriale indica la cifra che deve essere resa fiscalmente.

Poi vi è una **nuova moneta** (forse attribuita Costantino) che torna ad essere d'argento rispetto a quella precedente d'oro. Aumenta l'inflazione e inizia una grande crisi.

A Diocleziano viene l'idea dell'**editto sui prezzi. E' il documento economico più importante del mondo antico. Lo stipendio dei lavoratori ha dei massimi, altrettanto vale per i beni e i servizi: e questo in tutte le regioni dell'impero!** L'imperatore si attribuisce questa facoltà grazie alle proprie funzioni e la forza dell'esercito, il quale non può andare in difficoltà a causa dell'aumento dei prezzi. Questo è esplicitamente scritto nel preambolo all'editto. Questo documento ci offre importantissimi elementi che riguardano tanto i prezzi quanto l'impiego di un migliaio di beni.

Però l'Editto non funziona, l'economia si ferma e vi è la fioritura del mercato nero. Quindi all'esercito va ancora peggio, il loro stipendio nei fatti diminuisce di valore. Alla fine dopo soli quattro anni l'editto viene ignorato e l'economia si stabilizzerà solo sotto Costantino.

Politica e religiosa: pare che Galerio abbia persuaso Diocleziano a costringere i soldati e i burocrati a sacrificare agli dei e all'imperatore in modo tale che i cristiani non entrassero nelle amministrazioni nell'esercito. Poi vi sarà una grande persecuzione contro i cristiani che comporterà enormi distruzioni di chiese e di scritture.

Ci saranno i editti per l'arresto di tutti i vescovi, e la pena di morte per chi si rifiuta di compiere i sacrifici che tutti gli abitanti dell'impero dovevano fare. Ma la suddivisione dell'impero crea diversità nell'intensità delle persecuzioni. Saranno più intense nelle zone governate da Galerio.

Dopo le successioni del 305 e la morte a York di Costanzo Cloro nel 306, l'esercito proclamò imperatore il figlio di questo, **Costantino**: fine della tetrarchia.

Seconda tetrarchia e guerra civile (306-324)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
Seconda tetrarchia e guerra civile (306-324)			
Flavio Severo	Flavio Valerio Severo	Nato nel ?, regnò dal 306 al 307.	Cesare per l'Occidente dal 305; gli si oppongono Costantino I e Massenzio.
Massimino Daia	Galerio Valerio Massimino Daia	Nato nel ?, regnò dal 308 al 313.	Dal 308 regnarono insieme: Galerio (cesare dal 293 e augusto per l'Oriente dal 305); Licinio (augusto dal 308) Massimino Daia (cesare per l'Oriente dal 305)
Licinio	Flavio Valerio Liciniano Licinio	Nato nel 250 (?), regnò dal 308 al 324.	Costantino I (autoproclamatosi augusto nel 306).
Costantino I	Flavio Valerio Costantino	Nato nel 274, regnò dal 306 al 337.	Marco Aurelio Valerio Massenzio, autoproclamatosi augusto nel 306, ma mai riconosciuto, regnò fino al 312 su Italia e Africa. Usurpatore in Africa: Lucio Domizio Alessandro (308-310).

Dinastia costantiniana (306-363)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note
La dinastia di Costantino			
Costantino I	Flavio Valerio Costantino	Nato nel 274, regnò dal 306 al 337.	
Costantino II (figlio)	Flavio Claudio Giulio Costantino	Nato nel 316, regnò dal 337 al 340.	Regnano insieme Costantino II (Gallie), Costanzo II (in Oriente) e Costante (Italia e Africa).
Costanzo II (figlio)	Flavio Giulio Costanzo	Nato nel 317, regnò dal 337 al 361.	Designato cesare Flavio Claudio Giulio Costanzo Gallo (351-354) e poi Giuliano (dal 355). Usurpatori nelle Gallie: Flavio Magno Magnenzio (350-353) e Magno Decenzio (351-353) e poi Claudio Silvano (355).
Costante I (figlio)	Flavio Giulio Costante	Nato nel 321, regnò dal 337 al 350.	Usurpatore a Roma: Flavio Popilio Nepoziano, imparentato con la famiglia di Costantino, si proclama augusto nel 350. Usurpatore in Illirico: Vetroneo (350: si ritira e muore poi nel 356).
Giuliano	Flavio Claudio Giuliano (detto Giuliano l'Apóstata)	Nato nel 331, regnò dal 361 al 363.	Nominato cesare dal 355. Morì per le ferite riportate in battaglia.
Gioviano	Claudio Flavio Gioviano	Nato nel 331?, regnò dal 363 al 364.	avvelenato, forse casualmente, dalle esalazioni di un braciere

Nel periodo riconosciuto come "Tarda antichità" un ruolo particolare va assegnata alla fase che inizia col regno di Costantino (306) e termina con la morte di Teodosio I (395): essa coincide grossomodo con il definitivo affermarsi del cristianesimo come religione ufficiale dell'impero romano. L'impero uscito dalle riforme di Diocleziano e di Costantino è diverso rispetto al passato: le esigenze dello stato per il mantenimento della sua burocrazia e di un esercito imponente sono tali da imporre una più forte pressione sulla cioè società. L'irrigidimento conseguente investe ogni settore, a cominciare dalla corte, che si organizzò secondo un preciso cerimoniale ruotante attorno all'imperatore si definiscono i rapporti gerarchici e l'imperatore non risiede più a Roma, che comporta il distacco dell'aristocrazia senatoria dagli organismi di potere.

Dopo che Diocleziano e Massimiano abdicarono al potere di Augusti iniziarono i problemi.

Costanzo diventò da Cesare ed Augusto in occidente , e suo figlio era Costantino.

Galerio diventò Augusto in oriente.

Tuttavia alla morte di Costanzo Cloro, nel 306, Massenzio (figlio di Massimiano) fu proclamato augusto al posto del successore designato Severo, nei territori precedentemente governati dal padre, ossia l'Italia e l'Africa, mentre in Gallia e Britannia l'esercito proclamava augusto il figlio illegittimo di Costanzo Cloro, Costantino.

Per risolvere le questioni sia Diocleziano che Massimiano si trovarono nel 308 in Pannonia in una conferenza per tentare di stabilizzare la situazione. Vi fu una coalizione tra Massimiano, Costantino e Licinio contro Massenzio. Costantino attraversò le Alpi con un esercito di 100.000 uomini sconfiggendo Massenzio il 28 ottobre del 312 nella famosa battaglia di che Ponte Milvio.

Ecco la situazione nel 313: Costantino diventa Augusto in Occidente; Licinio diventa Augusto in oriente.

Ora cominciano ad avere molte notizie storiche su questa diarchia, in quanto gli imperatori si aprirono al cristianesimo diventando protagonisti di opere come le "vite" di Eusebio di Cesarea, padre della Chiesa. Pensiamo poi all'importanza del concilio di Nicea del 325.

Rimangono comunque alcuni aspetti controversi, altri più condivisi, su questo periodo.

Incerteza nelle fonti: riguarda più la parte amministrativa e quella politica; soprattutto la suddivisione dell'impero in quattro prefetture; chi fu a concretizzarla, Diocleziano o Costantino? Poi: la trasformazione della funzione dei prefetti in responsabili della giustizia, quale tra i due imperatori fu quello che la attuò?

Certezze: il periodo di Costantino fu un momento di profondo cambiamento. Lo storico Marcone scrisse un'opera su Costantino che considera le trasformazioni attuate come un taglio netto, ancor più di Augusto! Quali furono? Accentramento, monarchia assoluta: le riforme di Costantino prefigurano il medioevo, sia nella tipologia monarchica che nelle aperture al cristianesimo che diventeranno definitive con l'editto di Milano (313) dove si erano recati Costantino e Licinio.

I contrasti tra Costantino e Licinio incominciarono però molto presto: lo scontro finale si ebbe nel 324 d.C., quando Costantino con la vittoria di Adrianopoli divenne l'unico imperatore. Tra le conseguenze ci fu la fondazione da parte di Costantino di Costantinopoli, quale nuova Roma, nel 330.

Le riforme di Costantino:

1) Costantino diede luogo anche ad una importante riforma monetaria introducendo il "solidus" augurio di peso pari a 1/72 di libbra, più leggero quindi del precedente "aureus". Questo peso a questa moneta resteranno invariati i secoli! Costantino quindi punta alla moneta aurea diminuendone il peso, facendolo diventare un punto di riferimento.

Questo comporta che la classe media che le classi inferiori non potessero accedere alla moneta più quotata, al solidus: è quindi una riforma monetaria che privilegia le classi superiori, costituendo il preludio del medioevo!

2) l'esercito: a Costantino si deve il proseguimento e il consolidamento della trasformazione dell'esercito iniziata da Gallieno. Si tratta di un consistente esercito mobile detto "comitatus" perché accompagnava all'imperatore. Nella "tavola di Brigetio" erano trascritti i privilegi attribuiti ai soldati da parte di Costantino e Licinio. Nella tavola, tra l'altro, era esplicitato l'ordine di affiggenne copia in ogni accampamento militare. Il problema militare però non fu risolto e i soldati finirono per essere reclutati sempre più tra i barbari che premevano alle frontiere piuttosto che tra i contadini. Vi fu quindi una "barbarizzazione della società", disomogenea ma notevole, per far fronte ai problemi di interazione con i popoli che premevano ai confini.

3) Costantino attuò anche una riforma della corte rafforzandola con alcune figure di controllo, tra cui una sorta di Gran Ciambellano, che era l'uomo che decideva tutto. Il concistoro del principe si definiva "sacrum concistorum".

4) a partire da Costantino la carriera senatoria ed equestre si confuse. Il Senato non era più che l'ombra dell'ombra di se stesso: tutte le persone che hanno un ruolo pubblico sono cooptate in Senato che non conta più niente, conta solo la corte imperiale.

5) La fondazione di Costantinopoli, nel luogo dove esisteva dall'antichità più profonda Bisanzio, comportò che questa divenisse la nuova capitale: la "nuova Roma" era proprio una città a immagine e somiglianza della vecchia capitale, con 7 colli (con un po' di fatica); suddivisa in 14 "regiones" come fece a Roma Augusto; un ippodromo a fianco del palazzo imperiale come il rapporto a Roma tra il colle Palatino e il circo Massimo; il pomerium; la duplicazione del Senato; anche i consoli (ombra della loro figura antica) sono uno a Roma e uno a Costantinopoli.

Il rapporto di Costantino col cristianesimo è una questione complessa: è certo il primo imperatore cristiano, battezzato in punto di morte (ma per l'epoca era assai frequente), ma probabilmente Costantino fu uomo della "realpolitik"! Pertanto qualche storico attribuisce a Costantino l'astuzia politica di impiegare a proprio uso il cristianesimo. Si veda la legenda dell'apparizione della croce prima della battaglia di ponte Milvio "in hoc signo vinces", anche se nella simbologia impiegata da Costantino appare piuttosto il segno greco $\chi\rho$ (pronuncia: chi), (in greco Χριστός, Christòs). Costantino fece diversi interventi a favore del cristianesimo, ad esempio nel 313 il clero venne dispensato dai "numera" cioè dalle tasse. In passato si narrò anche (ma non corrisponde a un dato storico attendibile) che Costantino abbia donato al Papa del tempo il palazzo del Laterano in Roma dando così l'inizio al potere temporale della Chiesa.

Comunque Costantino ebbe un ruolo fondamentale nel concilio di Nicea del 325: fu lui a convocarlo!

Era successo che un vescovo, Ario, sosteneva che Cristo non poteva essere di sostanza divina: tesi cristologica. L'arianesimo si diffuse soprattutto tra le popolazioni orientali, in particolare quelle gotiche creando uno scontro fortissimo all'interno della Chiesa. Costantino non voleva che queste divisioni prendessero piede mettendo a repentaglio la tranquillità sociale dell'impero: da qui la sua decisione di convocare il concilio. In quella sede viene deciso che quella di Ario è un'eresia. Costantino vuole l'unità dei cristiani per esserne guida in tutto l'impero: ricordiamo che l'imperatore rimane sempre il pontefice massimo... Da questo concilio scaturisce il credo niceno c'è ancora quello professato della Chiesa cattolica.

Storicamente si parla anche di un decreto di "Spello" nel quale Costantino avrebbe concesso dei privilegi ad un tempio pagano, confermando così l'opinione che Costantino abbia tenuto il piede in due scarpe...

La legislazione di Costantino anche se meno rigida del passato è comunque molto severa.

La morte di Costantino: arrivò durante la festa di pentecoste del 337, e l'imperatore dopo il battesimo l'attese vestito di bianco, senza più indossare la porpora: aveva fatto erigere a Costantinopoli la Chiesa dei Santi Apostoli all'interno della quale, sulle pareti erano, presenti dodici stélai, cenotàfi o lapidi che ricordavano i dodici apostoli, ed uno per lui, al centro, come isoapostolo.

Costantino proclama Augusti i tre figli e l'impero si divide in tre parti: ma tra loro rimane una sola figura veramente importante, l'Augusto Costanzo il quale pensa di elevare a Cesare d'occidente suo cugino Giuliano, che poi verrà definito "l'apostata", in quanto tentò il ritorno al paganesimo.

Lezione 35 (ultima) Storia romana 23 gennaio

Dopo la morte di Costantino nel 337, i figli suddivisero così l'impero: Costantino II (Gallie, Britannia, Spagna); Costante (Italia e Africa); Costanzo (Oriente). Per alterne vicende Costantino II e Costante morirono, rispettivamente, nel 340 e 350.

Costanzo cercò un collega a cui affidare il governo dell'Occidente e lo individuò nel cugino Giuliano.

Giuliano fu uomo di ottima cultura che costruì sui testi basati su paganesimo, filosofici, lingua greca. Venne nominato Cesare nel 355 d.C. e rispetto a Costanzo avrebbe dovuto essere di importanza inferiore. Infatti in origine gli vengono concesse una corte e un contingente militare limitati, quest'ultimo comandato da generali di fiducia di Costanzo.

Costanzo nel 360 è costretto a riprendere le ostilità contro i Sasanidi e chiede Giuliano in aiuto le truppe occidentali, ma le truppe galliche si ribellano in quanto non avevano nessuna intenzione di andare in oriente, così proclamano Giuliano imperatore Augusto. Sembra debba iniziare un nuovo conflitto fratricida ma la morte repentina di Costanzo nel 361, mentre si apprestava ad affrontare militarmente il cugino, lo scongiura.

Così Giuliano regnerà da solo dal 361 al 363 e sarà l'ultimo imperatore romano pagano! Infatti tenterà di restaurare la religione originaria ma senza successo. Fu figura intellettuale interessante che i cristiani presentarono come persecutore anche se non fu così. Egli è convinto di avere una missione divina ricevuta da una divinità solare. Parte per Costantinopoli per farsi accogliere come imperatore e ha un atteggiamento molto diverso rispetto agli ultimi suoi predecessori nei confronti del Senato in quanto dimostra deferenza. Rifiuta il titolo di "dominus" e ha in mente un progetto culturale specifico, cioè creare uno stretto legame tra ellenismo e romanitas. Nel giugno del 362 emana un editto che impone la incompatibilità tra la professione di fede cristiana e l'insegnamento nella scuola pubblica. Contemporaneamente voleva costituire una vera e propria Chiesa pagana, cosa che non era mai esistita, ad immagine della Chiesa cristiana, la quale intanto si era divisa in diocesi proprio come l'impero e disponeva di una specifica gerarchia interna. Giuliano vuol fare una Chiesa gerarchica territoriale pagana al cui vertice avrebbe dovuto esserci l'imperatore.

Durante il suo regno combatte contro i Sasanidi e nel 363 muore in Mesopotamia ucciso da un giavellotto. Muore senza un successore e così la palla torna all'esercito che nominerà una serie di successori.

da Valentiniano I a Teodosio I (364-395)

Imperatore	Nome e titolo	Date (nascita, periodo di regno)	Note	
Dinastia di Valentiniano e Teodosio				
Valentiniano I	Flavio Valentiniano	Nato nel 321, regnò dal 364 al 375.	Regnano insieme:	
Valente	Flavio Valente	Nato nel 328 (?), regnò dal 364 al 378. (sconfitto e ucciso dagli Unni)	Valentiniano I e Valente	364-367
			Valentiniano I, Valente e Graziano (cesare)	367-375
Graziano	Flavio Graziano	Nato nel 359, regnò dal 375 al 383	Valente, Graziano e Valentiniano II	375-378
Valentiniano II	Flavio Valentiniano	Nato nel 371, regnò dal 375 al 392.	Graziano e Valentiniano II	378-379
			Graziano, Valentiniano II e Teodosio I	379-383
Teodosio I	Flavio Teodosio	Nato nel 346 (?), regnò dal 379 al 395	Valentiniano II e Teodosio I	383-392
			Teodosio I da solo	392-395

La sconfitta di Adrianopoli del 378 contro gli Unni dove trovò la morte anche l'Imperatore Valente fu un momento di importante cesura: la convivenza con i barbari diventa elemento centrale del dibattito, soprattutto in oriente.

L'inesperto Graziano, rimasto solo imperatore con il piccolo Valentiniano II chiamò un generale spagnolo Teodosio a condividere con lui il governo dell'impero. Teodosio nel 382 stipulò (il primo mai stipulato dai romani!) un trattato con i barbari (i Goti) consentendo loro di risiedere dentro i confini dell'impero come popolazione autonoma.

Teodosio I : regnò dal 379 al 392 con grandi doti militari e politiche, tanto che quando il collega Graziano morì il figlio Valentiniano II si rifugiò da lui, vista anche la tenera età. Infatti Teodosio I riesce a sconfiggere gli usurpatori ad Aquileia e ad insediare sul trono Valentiniano II.

Teodosio I fu l'ultimo imperatore della storia di Roma ad essere signore di tutto l'impero (dal 392).

Ecco l'importanza di questo imperatore che governò 16 anni fin verso la fine del IV secolo, durante l'arco del quale da Costantino fino a Teodosio I l'impero, anche se con eventi di usurpazione e problemi con i barbari, mantenne una sostanziale unità aprendosi anche definitivamente al cristianesimo:

1) fu di iniziative assolutistiche

2) editto del 380 d.C.: la religione cristiana diventava religione ufficiale dell'impero, vedendosi anche assegnato il primato delle sedi episcopali di Roma e Alessandria

3) il primo concilio di Costantinopoli nel 381, da lui organizzato per condannare le eresie contro il credo niceno (in quel momento fu decretata la domenica qualche giorno di riposo settimanale).

Dopo il 390 Teodosio I inizia azione di intolleranza contro il paganesimo, probabilmente sollecitato da una minaccia di scomunica da parte della Chiesa di Milano (Ambrogio) a seguito delle migliaia di vittime successe negli scontri a Costantinopoli a causa della repressione ordinata dall'imperatore. Teodosio vuole essere un buon cristiano e tra il 391 al 392 emana dei decreti che mettono in atto concretamente l'editto: divieti di accesso alle sedi pagane, di esercitarne il culto; divieto di ogni forma di divinazione, come quelle augurali. Non solo i templi pagani iniziano ad essere distrutti. Nel 393 vengono impediti e chiusi i giochi olimpici in quanto feste pagane!

Impero romano d'Occidente (395-476)

Imperatore	Nome e titolo	anno di nascita, periodo di regno	Note
La dinastia di Teodosio			
Onorio	Flavio Onorio	Nato nel 384, regnò dal 393 (dal 395 come unico imperatore) al 423.	Imperatori d'Oriente contemporanei: Flavio Arcadio (395-408) e Teodosio II Calligrafo (408-450). <i>Parens</i> e generale Stilicone (395-408).
Costanzo III	Flavio Costanzo	Regnò nel 421.	Flavio Costanzo, marito di Galla Placidia, sorella di Onorio, è nominato augusto nel 421, ma muore poco dopo.
(interregno senza imperatori in occidente 423-425)			Giovanni Primicerio, eletto dal Senato a Roma e non riconosciuto dall'imperatore d'Oriente Teodosio II
Valentiniano III	Flavio Placido Valentiniano	Nato il 2 luglio 419, regnò dal 425 al 455.	Imperatori d'Oriente contemporanei: Teodosio II Calligrafo (408-450) e Flavio Marciano (450-457). Regna sotto la reggenza della madre Galla Placidia fino al 437. <i>Parens</i> e generale Flavio Ezio (425-454). Valentiniano III venne assassinato.
Petronio Massimo	Petronio Massimo	Nato nel 397, regnò nel 455.	Imperatore d'Oriente contemporaneo: Flavio Marciano (450-457). Associato al potere il figlio Palladio
Avito	Flavio Eparchio Avito	Nato nel 395 circa, regnò dal 455 al 456.	Imperatore d'Oriente contemporaneo: Flavio Marciano (450-457).
Maggioriano	Giulio Valerio Maggioriano	Regnò dal 457 al 461.	Imperatore d'Oriente contemporaneo: Leone I (457-474)
Libio Severo	Libio Severo	Nato nel 420 circa, regnò dal 461 al 465.	
(interregno senza imperatori in occidente 466-467)			Flavio Ricimero (455-472).
Antemio	Procopio Antemio	Nato nel 420 circa, regnò	

		dal 467 al 472.	
Anicio Olibrio	Flavio Anicio Olibrio	Regnò nel 472.	
Glicerio	Flavio Glicerio	Nato nel 420 circa, regnò dal 473 al 474.	Imperatore d'Oriente contemporaneo: Leone I il Grande (457-474). Patrizio Gundobado Glicerio viene deposto e diventa vescovo di Salona e poi di Milano.
Giulio Nepote	Flavio Giulio Nepote	Nato nel 430 circa, regnò dal 474 al 475.	Imperatori d'Oriente contemporanei: Leone I il Grande (457-474), Leone II (474) e Zenone Isaurico (474-491). Patrizio Oreste Giulio Nepote si rifugia in Dalmazia e muore nel 480. Sebbene deposto, si ritiene il legittimo imperatore fino alla morte.
Romolo Augusto (o Augustolo)	Romolo Augusto	Nato nel 459, regnò dal 475 al 476, sotto la tutela del padre Flavio Oreste, di origine romano-barbarica.	Imperatore d'Oriente contemporaneo: Zenone Isaurico (474-491) con interruzione per il regno di Basilisco (475-476). Patrizio Oreste Romolo Augusto viene deposto e confinato in Campania da Odoacre, Re degli Ostrogoti che si nomina Patrizio d'Italia, e pone fine formale all'Impero d'Occidente; l'Impero d'Oriente continuerà ad esistere ancora per circa 1000 anni.

La fine dell'impero Romano d'Occidente si fa coincidere tradizionalmente con la riconsegna delle insegne imperiali da parte di Odoacre all'imperatore d'Oriente Zenone, nel 476. Tuttavia va considerato che l'imperatore Giulio Nepote continuò a regnare sulla Dalmazia, considerandosi il legittimo imperatore d'Occidente fino alla sua morte nel 480, per cui secondo alcuni questa è la vera data della fine dell'impero. Inoltre dal 456 incominciò il Dominio di Soissons, sotto l'Impero Romano d'Occidente che dal 480 si può ritenere l'ultimo residuo dell'Impero e riconosceva come autorità solo l'Impero Romano d'Oriente. Il Dominio di Soissons cadde nel 486, conquistato dai Franchi.

Teodosio muore nel 395 lasciando il generale vandalo **Stilicone** protettore dei due figli ai quali verrà attribuito l'impero: ad **Arcadio l'Occidente**; ad **Onorio l'oriente**.

L'impero è così definitivamente diviso in due parti. Questa divisione risultò particolarmente rovinosa per l'Occidente minacciato dalle sempre più frequenti pericolose incursioni barbariche mentre l'oriente, **superata la crisi gotica del 378 d.C., doveva fronteggiare il tradizionale nemico persiano.**

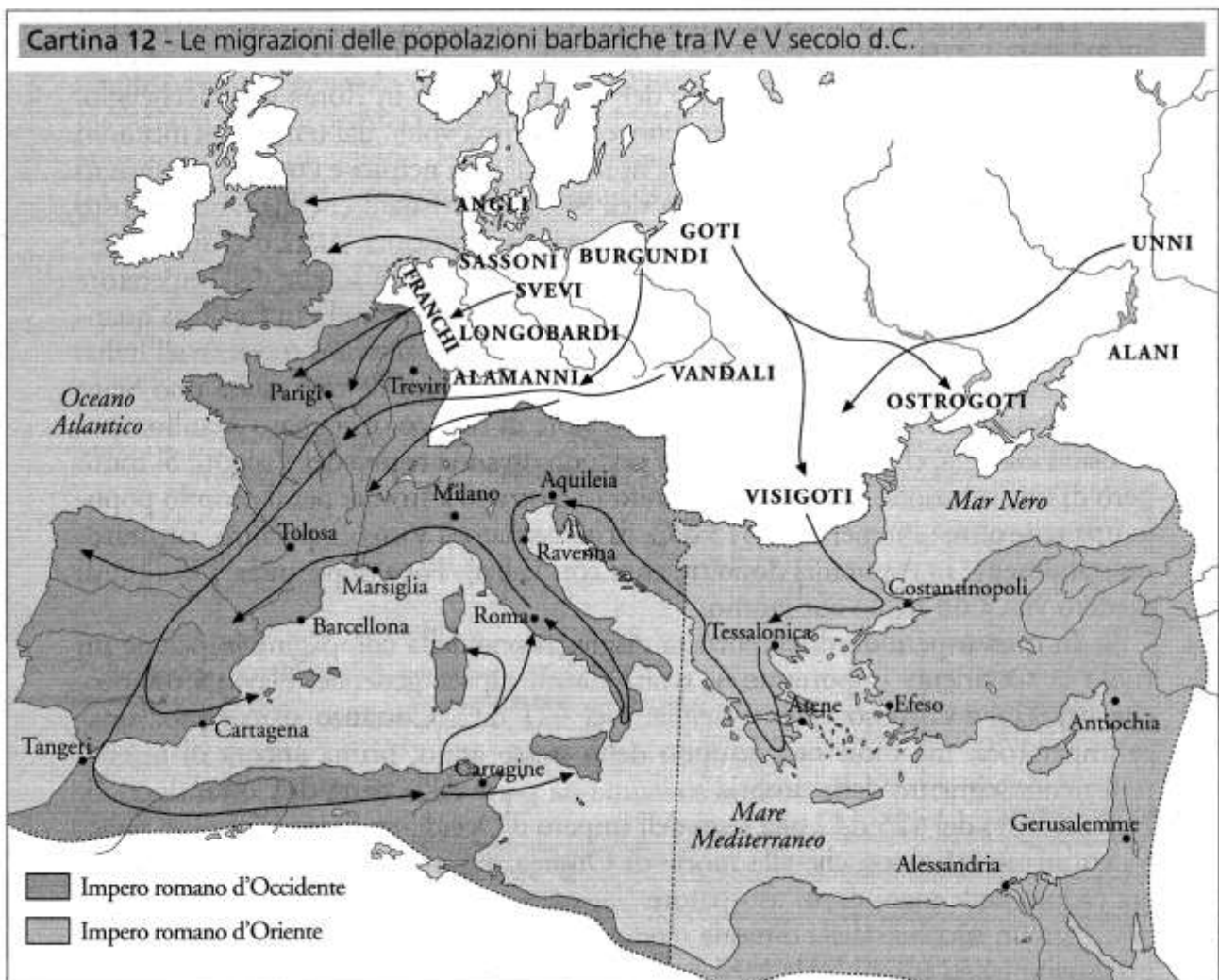
Durante il regno di Onorio vi sono delle profonde spinte disgregatrici che Stilicone riesce a respingere: reprime le rivolte in Africa suscitate da un principe Mauro nel 398; nel 402 nel 406 anche l'Italia fu invasa dai Goti guidati da Alarico, ma alla fine del 406 la frontiera del Reno fu travolta da numerose popolazioni germaniche: vandali, alemanni, burgundi, franchi, svevi, alani, che dilagarono verso la Gallia meridionale. Mentre la Britannia si staccava definitivamente dell'impero, vandali, alani, svevi, varcavano i Pirenei e si stabilivano in Spagna.

Per questo la capitale viene spostata da Milano a Ravenna, in quanto più difendibile, mentre in oriente rimaneva Costantinopoli.

Onorio fece l'errore di schierarsi contro Stilicone, accusato d'intesa con i barbari, mettendolo a morte a Ravenna nel 408 d.C. Così Alarico, visigoto, nel 408 riprende l'offensiva: chiede ad Onorio di poter stanziare il proprio esercito in Pannonia ma questi rifiuta, così i visigoti scendono in Italia.

Nell'agosto del 410 Alarico entra in Roma e la saccheggia! Dopo ottocento anni dall'incendio gallico del 390 a.C. ebbe luogo quindi un altro sacco della città.

C'è un bel libro "il sacco di Roma" edizioni Laterza, di U. Roberto. L'evento suscitò una grande impressione! Alarico prese in ostaggio Galla Placidia, sorella dell'imperatore Onorio, e scese verso sud forse progettando di recarsi in Africa, ma in Calabria morì improvvisamente. Così i Goti si ritirarono in Gallia meridionale dove diedero vita ad uno Stato autonomo con capitale Tolosa.



È l'epoca in cui Agostino vescovo di Ippona scrive "De civitate Dei": il sacco di Roma sconvolse sì l'impero, la cui fine viene individuata nel 476 con l'invio delle insegne a Zenone imperatore d'oriente.

Tra il 425 e il 455, quindi per ben trent'a anni, alla testa dell'impero d'Occidente fu insediato il figlio di un capace generale, Flavio Costanzo, che nel 417 aveva sposato proprio Gallia Placidia: **Valentiniano III**, che per la verità è un bambino di solo sei anni. Il suo regno resiste grazie alle capacità del comandante dell'esercito Flavio Ezio che riesce a fronteggiare le invasioni, a partire da quella degli Unni e di Attila.

Parliamo, in chiusura d corso, dell' ultimo imperatore romano.

Flavio Romolo Augusto, noto come Augustolo. Figlio del generale Oreste (forse di origine gotica). Oreste da Roma entra a Ravenna e fa fuggire l'imperatore Giulio Nepote, rimanendo in attesa della legittimazione da parte dell'imperatore d'Oriente, che però non lo fa... Così decide di concedere la dignità imperiale al figlio Romolo Augusto (nato nel 459, imperatore dal 475 al 476, a sedici anni d'età) che ha madre romana (Oreste è barbaro).

Nel 476 vi è comunque un'insurrezione e le popolazioni si rivolgono allo sciro **Odoacre** contro Oreste. Odoacre il **28 luglio 476** cattura ed uccide Oreste, ma non fa altrettanto col figlio di questi, a causa della sua giovane età, e non rivendica per sé il titolo di imperatore. A fine estate occupa Ravenna, depone Romolo Augustolo, invia le insegne imperiali all'imperatore d'oriente Zenone, il quale non le restituisce in segno di attribuire l'impero a Odoacre, se le tiene, e riconosce allo stesso solo il titolo di Patrizio in qualità di governatore dell'Italia. La penisola italiana rimase a Odoacre, ma Zenone si pentì e chiamò il gotico Teodorico che sconfisse Odoacre e governando a sua volta col titolo di Patrizio. Questa è la fine cronologica del corso.

E, davvero infine, dobbiamo trattare di qualche evento successivo, relativo a Teodosio II e Giustiniano, imperatori d'oriente.

<p>Teodosio II (<i>Flavius Theodosius</i>)</p>	<p>Nato nel 401</p>	<p>Figlio dell'imperatore Arcadio, nel 408 divenne imperatore dopo la morte del padre</p>	<p>Nel 450 morì a causa di un incidente a cavallo.</p>	<p>Egli fu fortemente influenzato dalla sua sorella, Pulcheria, che si nominò "augusta" nel 414. Durante il suo regno il suo zelo cristiano lo portò a far perseguire i non cristiani dell'impero romano d'oriente. Tuttavia, il suo regno vide la costruzione a Costantinopoli delle inespugnabili mura Teodosiane ed inoltre pubblicò il codice Teodosiano. Morì nel 450, lasciando la sorella come sua erede.</p>
<p>Giustiniano I (<i>Flavio Petrus Sabbatius Iustinianus</i>)</p>	<p>Nato nel 482</p>	<p>Imperatore nel 527 Ereditò il trono imperiale da Giustino I.</p>	<p>Morto di vecchiaia nel 565</p>	<p>Uno dei più grandi imperatori bizantini. Il suo regno, nonostante una rivolta nei primi anni, fu caratterizzato da una grande espansione territoriale, che portò alla conquista di Italia, Nordafrica e della parte meridionale della Spagna, giungendo così molto vicino alla riunificazione dell'impero Romano come era stato prima della caduta della parte occidentale nel 476. Giustiniano sarà l'ultimo imperatore bizantino a poter realmente ottenere questo scopo; tuttavia, le sue conquiste non furono durature. Durante il regno di Giustiniano, l'impero si arricchì anche di un enorme numero di splendidi monumenti, tra cui la chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. Un altro importantissimo evento del suo regno fu la stesura del Corpus Iuris Civilis, monumentale opera legislativa destinata a durare secoli.</p>

Codice teodosiano (di Teodosio II): Raccolta delle costituzioni imperiali da Costantino in poi, ordinata da Teodosio II (438). È il primo tentativo di codificazione ufficiale delle fonti del diritto e, nello stesso tempo, la raccolta più cospicua di costituzioni pervenutaci fuori dalla compilazione giustiniana. Il progetto primitivo prevedeva, oltre alla raccolta a scopo scientifico e didattico di tutte le costituzioni (*leges generales*) da Costantino in poi, un'opera pratica di diritto vigente, che comprendesse *leges* e *iura*. Di fatto l'opera si limitò a una raccolta di costituzioni, a carattere pratico. Il Codice t. fu accolto e pubblicato in Occidente dall'imperatore Valentiniano III.

Attenzione a non fare confusione con Teodosio il grande. Fu pubblicato nel 438 dopo otto anni di lavoro, l'idea era quella di manifestare nella raccolta delle fonti di diritto le nuove autorità imperiali. Sono 16 libri con costituzioni imperiali che partono da Costantino e questo codice entra in vigore anche in Occidente avendo influenza notevole sulle leggi romano-barbariche.

La conclusione del processo di codificazione sia con **Giustiniano: si può dire che con la sua codificazione si ha alla fine del mondo antico.**

La redazione del **Corpus Iuris Civilis**, promulgato nel 529 da Giustiniano, imperatore d'Oriente dal 527 al 565, è stata non tanto e non solo un'operazione erudita e un omaggio al passato, quanto il segno tangibile della convinzione dell'imperatore che il valore e la funzione delle leggi era quello di essere uno strumento efficace per governare con ordine lo sviluppo della società. Convinzione successivamente confermata e condivisa, se si pensa che il Codice, studiato e commentato nelle scuole, sarebbe diventato la fonte primaria del diritto per tutta l'Europa.

È utile ricordare in questo contesto che la storia del diritto definisce il diritto romano come il complesso delle norme giuridiche che accompagnarono la vita del popolo romano dalle origini alla grande compilazione voluta da Giustiniano. Sulle origini, dunque, si tende a non fissare una data precisa, mentre invece il Corpus è stato considerato come il punto conclusivo della storia del diritto romano, in quanto sintesi e coronamento della sua evoluzione.

Il Corpus Iuris Civilis

Corpus Iuris Civilis: denominazione con cui, dall'età medievale in poi, si indica la grande compilazione giustiniana del diritto romano, opera di capitale importanza per la scienza giuridica di ogni tempo. Esso oggi si presenta composto da 4 parti: il Digesto, il Codice, le Istituzioni e le Novelle.

La commissione di esperti convocata per realizzare quest'importante opera giuridica si componeva di dieci membri, tra i quali anche studiosi giunti a Costantinopoli dalla celebre scuola di Berito (Beirut) in Siria. Presieduta inizialmente da Giovanni – che alcuni identificano con Giovanni da Cappadocia mentre altri con un *questor sacri palatii* dallo stesso nome, *vir excellentissimus* e pluridecorato – dopo un anno dall'inizio dei lavori e fino al loro completamento – venne coordinata dal celebre giurista Triboniano, già componente della commissione.

Il **Codex** raccoglie le leggi all'epoca vigenti a partire dall'imperatore Adriano (117-138), suddivise in diritto ecclesiastico, privato, penale, amministrativo e finanziario;

il **Digesto** è una raccolta sistematica in 50 libri di sentenze promulgate dai giuristi romani nel corso dei secoli soprattutto su importanti questioni di diritto pubblico e privato (principi generali, tutela della proprietà, obbligazioni e contratti, diritto di famiglia, successioni testamentarie, successioni nel possesso, diritto criminale). Tale raccolta risulta di particolare rilievo perché nel diritto romano le decisioni dei giudici si basavano su sentenze già da altri formulate in precedenza ed esse sono quindi, in un certo senso, una fonte nella fonte.

Le **Institutiones** sono un manuale suddiviso in quattro libri relativi ai principi fondanti del diritto e alla modalità di applicazione delle leggi. I testi sono finalizzati all'insegnamento ai futuri giuristi e riguardano le persone, le cose,

le obbligazioni, le azioni. Riprendono lo stile di insegnamento delle Istituzioni di Gaio: **Istituzioni** sono un'opera didattica in quattro libri composta dal giurista romano Gaio tra il 168 e il 180. Il carattere di assoluta eccezionalità dell'opera consiste nel fatto di essere l'unica opera della giurisprudenza romana classica ad essere pervenuta fino ai nostri giorni direttamente, senza il tramite di compilazioni che ne abbiano potuto alterare il significato. **La scoperta delle Institutiones**: nel 1816 il diplomatico tedesco Barthold Georg Niebuhr, in sosta a Verona, tappa intermedia di un lungo viaggio, ebbe modo di sfogliare alcuni manoscritti della Biblioteca Capitolare dove trovò questo testo]

Infine le **Novellae** sono le norme legislative promulgate da Giustiniano a partire dal 529: nuove leggi formulate in armonia con la tradizione del diritto romano.

Fine del corso di Storia Romana, Unipd 2013-2014 Prof. Luca Fezzi